

LE POPOLAZIONI INDIGENE DELL'ERITREA

MANUALI COLONIALI

A CURA DEL MINISTERO DELLE COLONIE

A. POLLERA

LE
POPOLAZIONI
INDIGENE
DELL'ERITREA

CAPPELLI - BOLOGNA
L. 300

BIBLIOTECA
AMILCAR CABRAL
A
4
POL
BOLOGNA

L. CAPPELLI, EDITORE - BOLOGNA

MANUALI COLONIALI

PUBBLICATI SOTTO GLI AUSPICI DEL MINISTERO DELLE COLONIE

- 1 - M. M. MORENO - La dottrina dell'Islam.
- 2 - A. POLLERA - Le popolazioni indigene dell'Eritrea.

In preparazione:

- 3 - M. COLUCCI - Il regime della proprietà nelle Colonie e nei possedimenti italiani.
I) Libia e isole italiane dell'Egeo.
- 4 - E. CUCINOTTA - Introduzione al diritto coloniale.
- 5 - M. COLUCCI - Il regime della proprietà nelle Colonie e nei possedimenti italiani.
II) Eritrea e Somalia.
- 6 - A. BERTOLA - Il regime dei culti nelle colonie e nei possedimenti italiani.
- 7 - R. MICACCHI - Breve storia della Tripolitania.
- 8 - A. CESARO - L'arabo parlato a Tripoli.
- 9 - A. DARDANO - Itinerari coloniali.
- 10 - S. ZANUTTO - Guida bibliografica coloniale.
- 11 - M. CIOMPI - Lingua e letteratura berbera.
- 12 - C. DI MARZO - Storia ed etnografia berbera.

A 4 POC
ALBERTO POLLERA

LE POPOLAZIONI INDIGENE DELL'ERITREA

0017



BOLOGNA
LICINIO CAPPELLI - EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Ubbidendo all'invito assai lusinghiero del Ministero delle Colonie, di far conoscere, in modo succinto, le caratteristiche principali delle popolazioni indigene dell'Eritrea, espongo in queste pagine il risultato delle mie ricerche, e di quanto ho potuto apprendere vivendo per un quarantennio in mezzo a loro.

Per adempiere il meno indegnamente possibile al compito affidatomi, mi sono avvalso naturalmente delle pubblicazioni che nella ristrettezza del tempo mi fu possibile consultare.

Per non ingombrare le pagine di note, tali opere sono elencate nella BIBLIOGRAFIA che fa seguito a questa memoria; ma oltre a queste, ebbi occasione di consultare vari rapporti inediti di valorosi ufficiali e funzionari coloniali che, nei primi anni della nostra espansione africana, volenterosamente, senza averne l'obbligo, e spesso in mezzo ad operazioni di guerra, che mettevano a cimento la loro vita, seppero, durante i brevi riposi, raccogliere dati e notizie preziose, intorno alle popolazioni che eravamo venuti a governare.

Di questi umili pionieri, spesso semplici tenenti o capitani, alcuni non sono più; altri vivono la loro florida vecchiezza, malgrado i disagi sopportati in Africa, appartati e dimenticati; altri pochi più fortunati asciesero ad alti gradi; tutti nel loro appassionato entusiasmo, quando sembrava follia sperare, ebbero nel cuore la visione sicura di un'Italia rinnovata e più grande; l'Italia d'oggi; l'Italia ancor più grande di domani.

Purtroppo, solamente di alcuni ho ritrovato gli scritti; di altri, dei quali ricordo l'operosità di studiosi, non trovai traccia,

perchè il tempo mancò per una più accurata cernita del voluminoso materiale d'archivio.

Queste ricerche mi hanno sempre più convinto che per illustrare diligentemente e compiutamente le diverse popolazioni dell'Eritrea occorrebbero parecchi volumi, mentre la « consegna » pel presente lavoro era stata formulata nella parola « brevità ». E breve ho cercato di essere, fino a quel limite che mi è sembrato di non poter oltrepassare senza compromettere la chiarezza della esposizione.

Ciò valga a spiegare le inevitabili lacune e ad invogliare i giovani funzionari preposti all'amministrazione delle varie regioni a completare la serie delle monografie particolari di ciascun popolo.

Questa non è che una traccia e un riepilogo il quale non tiene conto delle suddivisioni territoriali amministrative, in quanto queste, dovendo prevalentemente corrispondere a necessità economiche e politiche, non fu possibile farle coincidere con la distribuzione etnografica delle popolazioni.

ALBERTO POLLERA

PARTE PRIMA

Elementi e vicende riguardanti la formazione e lo sviluppo delle diverse popolazioni eritree.

I. - GLI ABORIGENI.

Scarsissime e molto incerte notizie esistono intorno alle genti prime che, molto sparse, popolarono il territorio dell'attuale Eritrea e, in genere, l'Abissinia settentrionale.

Questa parte dell'Africa sembra fosse vagamente conosciuta dagli antichi Egiziani, che distinguevano le regioni più interne (ossia quelle a sud del loro paese, che si potevano raggiungere risalendo la valle del Nilo e suoi affluenti, che essi indicavano come « Terra di Nehse o Nehêse » o anche « Terra di Cusc »), da quelle cui si poteva accedere dal Mar Rosso, e che erano indicate col nome di « Terra di Punt » o « To-Neter » terra divina ⁽¹⁾ senza che a queste indicazioni venisse data una qualche limitazione, tanto che è dubbio se col nome di « Terra di Punt » essi indicassero la sola riva occidentale del Mar Rosso, o anche le terre di quella orientale.

Sembra tuttavia più probabile che intendessero la prima, anche perchè, in proseguo di tempo, fu specialmente verso questa costa che si svilupparono le relazioni commerciali dell'Egitto.

In questa ampia distesa di terre dell'Africa Orientale, il Conti Rossini avanza l'ipotesi, basata su alcuni accenni ri-

(1) C. CONTI ROSSINI - *Storia d'Etiopia*, pag. 66.

scontrati in testi e monumenti egiziani della quinta Dinastia (anni 2750-2625 a. C. secondo lo Steindorff) che esistesse in origine una rada popolazione di pigmei che, in remotissima epoca, sarebbero stati sparsi non solo in Africa, ma anche in Asia e in Europa, travolti e distrutti successivamente da altre razze fisicamente superiori. Nè l'ipotesi è fuori di luogo in quanto, ancora oggi, in alcune zone dell'Eritrea e specialmente fra i Cunàma e fra i Bària Mogàreb, si riscontrano tipi e perfino stirpi, che per la bassa statura media, ben possono rappresentare la persistenza di alcuni caratteri di questa antica razza, malgrado gl'incroci sopravvenuti con altre.

Dall'alta valle del Nilo, per naturale espansione, o per pressione di razze mediterranee dal nord, dovette pure infiltrarsi in queste regioni il tipo nilotico, che dette forse luogo a primitive fusioni coi pigmei, creando una razza mista, della quale, forse, gli ultimi resti più puri sono i Cunàma e i Bària; pur avendo subito anch'essi qualche altra infiltrazione dal successivo sopravvenire e dilagare di numerose migrazioni, pure venute dal nord che, colla loro sovrapposizione alle popolazioni primitive, avrebbero dato origine al tipo etiopico che, col tempo, e spingendosi verso il sud venne a differenziarsi in quattro grandi rami come appresso:

Cusciti settentrionali o nord Cusciti, dai quali sarebbero derivati i *Bègta* e le loro diramazioni, che si incontrano abbastanza compatti nella parte nord occidentale della nostra Colonia.

Cusciti propriamente detti, o alto Cusciti, rappresentati dagli *Agàù*, che dalla loro sede originaria del *Lasta* e dello *Uagh*, si diffusero fino al *Goggiam*, al *Beghemeder*, al *Quara*, nel *Tigrà*, e formarono colonie fino nei territori dell'attuale Eritrea.

Cusciti meridionali, sud Cusciti, o basso Cusciti, rappresentati dai tre rami dei *Sòmali*, *Gàlla* e *Afàr* o *Dàncali*, che in diversa misura interessano il popolamento dell'attuale Eritrea.

Il quarto ramo Cuscita, rappresentato dai *Sidàma*, non ha avuto alcuna relazione con le popolazioni nostre, se non attraverso qualche schiavo portato da quelle regioni meridionali.

Evidentemente la diffusione e la sovrapposizione di questa popolazione su così vasta zona deve aver richiesto un periodo di tempo lunghissimo, ma, purtroppo, manca qualsiasi indicazione o monumento che permetta di seguirne l'evoluzione.

Sotto il nome generico di *Etiopi* vennero, per gran tempo, indicate popolazioni di tutta l'immensa regione, anche se di stirpi diverse, le quali vennero man mano a formarsi ed a prendere una fisionomia propria, in seguito a successivi frammischiamenti di gente che, per civiltà superiore, si impose ai nativi, creando nuovi aggregati e finalmente degli Stati; ma per arrivare a ciò molti secoli dovettero trascorrere, senza che niente si sappia di queste popolazioni, delle quali gli scrittori greci e latini appresero e tramandarono solo nomi generici indicanti il modo di vivere, o quello molto mutevole dei singoli capi tribù, non più identificabili nel nostro tempo. Infatti essi chiamarono *Trogloditica* la regione costiera occidentale del Mar Rosso, e *Trogloditi* gli abitanti di questa, perchè ebbero notizia che essi abitavano nelle caverne, generalizzando un fatto che si verifica ancora oggi, in alcune speciali località tanto della costa come dell'interno, ove la particolare conformazione del suolo offre naturali e comode grotte, che riparano dalle intemperie assai meglio delle primitive abitazioni indigene, e presentano facili condizioni di difesa contro gli animali feroci ed ogni eventuale nemico. Gente di ogni razza ha usufruito, e usufruisce tuttora, di questi ricoveri, magari adattandoli e migliorandoli artificialmente. Se ne trovano in varie zone della regione dancala, prodotte da naturali erosioni in rocce tufacee e sedimentarie, come all'interno fra le ambe di arenaria dello *Haramàt*, del *Gheraltà*, dell'*Agamè* e dell'*Endertà* fra le catene montuose calcaree del paese dei *Cunàma*; meno frequenti in altre regioni.

La indicazione di *Trogloditi*, nei riguardi delle cognizioni antropologiche, rimane perciò senza significato.

Non maggior luce ci perviene dagli altri nomi. Si parla di tribù di *Rhizòfagè* (dal greco *rhiza* = radice) abitanti presso

i fiumi, perchè era stato osservato che si nutrivano di radici; ma ancora oggi radici e bulbi di varie piante sono usate a scopo alimentare da diverse popolazioni etiopiche, in tempi di carestia, senza contare che i *Uolàmo* e altre genti africane, riducono in farina (e confezionano ottime focacce) la polpa delle radici di una varietà di *Musa Ensete* a tale scopo da essi coltivata.

Altra tribù segnalata presso regioni lacustri, e che si diceva si nutrisse di germogli (in greco *hyle* = *virgulto*) e di semi (in greco *sperma*), era indicata col nome di *hilófagi* e *spermatófagi*.

In altri luoghi, ove gli indigeni per l'abbondanza di selvaggina si cibavano a preferenza di carne, venivano indicati coi nomi di *Cinegeti* (Cacciatori) di *elefantómachi* (Cacciatori di elefanti) *struthofagi* (Mangiatori di struzzi).

I popoli abitanti presso il mare e che trovavano sostentamento dalla pesca, erano detti *Ichtiofagi* (Mangiatori di pesce), e quelli di alcune isole ove la pesca più abbondante e più facile era quella delle tartarughe, *Chelonófagi*.

Si indicava pure una tribù di *Acridófagi* (Mangiatori di locuste) nerissimi, piccoli di statura, molto celeri e snelli; ciò che confermerebbe trattarsi di pigmei; ma, ancora oggi, moltissime popolazioni musulmane non disdegnano affatto questo cibo, quando purtroppo gli enormi sciami di locuste si abbattono sui loro territori distruggendo ogni risorsa vegetale. E l'elenco di questi nomi potrebbe ancora continuare, senza che alcun costrutto di distribuzione geografica di razze ne sorgesse fuori.

Salvo quindi il rinvenimento di nuovi elementi che illuminino questo lontano periodo, bisognerà accontentarsi delle poche vaghe notizie succintamente esposte a riguardo di questi aborigeni dei quali, in nostro territorio, forse gli unici resti sono rappresentati dai *Cunama* e dai *Bària Mogàreb*, come già è stato accennato. Tutti gli altri sono rimasti sommersi, assorbiti, o distrutti dal dilagare di altri popoli più progrediti e più forti.

II. - LE PRIME IMMIGRAZIONI SUD-ARABICHE.

Particolarmente importanti sembra debbano essere state le immigrazioni dall'Arabia che, nei tempi più remoti, dovettero necessariamente aver luogo esclusivamente dalle provincie più meridionali, attraverso lo stretto di Bab el-Mándebeh il quale, ancor prima che l'arte del navigare fosse conosciuta, poteva senza eccessivo rischio essere attraversato da robusti ed arditi nuotatori, che affrontavano il mare coll'ausilio di otri di pelle gonfiati assicurati alle ascelle.

Questo movimento migratorio venne naturalmente ad intensificarsi ed estendersi quando gli abitanti della costa araba, più avanzati in civiltà e fisicamente più forti, furono in grado di utilizzare le prime rudimentali scialuppe e, successivamente, le imbarcazioni più grandi, mosse a remi o a vela.

Da allora le immigrazioni dovettero verificarsi non solo dalla estrema punta meridionale dell'Arabia, ma anche più a nord, venendo a prender terra sul lido africano presso la penisola di *Bùri*, favorite dai venti periodici e usufruendo, come appoggio, delle numerose isole di questo mare e specialmente di quelle costituenti l'arcipelago delle *Dàhlac*, movimento migratorio che alla spicciolata si verifica tuttora colle migliorate condizioni delle comunicazioni.

La popolazione aborigena dal lato africano, a quanto si può arguire, doveva essere poco numerosa e, a somiglianza di altri popoli primitivi come i *Cunama*, doveva esser formata in tribù a regime molto democratico, o addirittura anarchico, prive di qualsiasi mezzo di offesa e di difesa, e per tal motivo incapaci di opporre qualsiasi resistenza ai nuovi venuti; i quali perciò potevano imporsi senza difficoltà, tanto più che le donne, come fino ad oggi nei *Cunama*, vi godevano piena libertà e indipendenza di costumi, tanto che la filiazione viene trasmessa per linea materna anzichè per quella mascolina. Ciò natural-

mente doveva facilitare gli incroci indipendentemente dalla soggezione di fatto di questi popoli, anche quando i nuovi venuti erano accetti come ospiti.

Se non che le risorse costiere sono quanto mai scarse; il suolo vi è generalmente spoglio di vegetazione arborea di alto fusto, e quella erbacea da pascolo pei bestiami vi cresce stentata, per dissecarsi poco appresso, nel volgere dei tre mesi invernali, durante i quali quella zona benèfica di qualche pioggia.

L'acqua dolce da bere vi è per le stesse ragioni assai scarsa in estate, ed è ovvio perciò che questi piccoli nuclei immigrati, non appena cresciuti di numero, tendessero a spingersi verso i vicini monti, in cerca di condizioni ambientali migliori per loro stessi e pei bestiami, e che, a poco a poco, guadagnassero l'altipiano e vi si moltiplicassero, non dimenticando la terra di origine, colla quale, per i cresciuti mezzi di trasporto, era divenuto possibile conservare più frequenti scambi, e non solo di individui isolati, ma di intere famiglie, e gruppi di famiglie, che vennero a costituire la classe nobile e dirigente del paese, riducendo i nativi a classe soggetta.

Queste migrazioni dall'Arabia possono aver avuto svariate cause, non esclusa quella di sfuggire alle conseguenze di lotte disastrose con altre tribù; ma è verosimile che in molti casi queste fossero state organizzate allo scopo di accaparrarsi, colle caccie, l'avorio, che in quel tempo era assai ricercato, gli schiavi da commerciare in patria, o da avviare ad altri maggiori mercati dell'Asia, o per acquistare dai nativi l'incenso occorrente pei sacrifici rituali.

In tal modo ad una immigrazione in Africa di elementi arabi, doveva corrispondere un ritorno verso l'Arabia di schiavi e di prodotti per mezzo di navi.

III. - IL PROBABILE SIGNIFICATO DELLA LEGGENDA DEL RE SERPENTE. LA DOMINANZA SUD-ARABICA.

Questo fatto di navi periodiche che, approdando alla costa eritrea, trasportavano altrove schiavi e prodotti, spiegherebbe la leggenda tuttora viva in Abissinia, secondo la quale anticamente il paese fu governato per quattrocento anni da *Aruè* (letteralmente « serpente »), che si suole descrivere come un enorme mostro, al quale le popolazioni dovevano ogni giorno fornire, in offerta, una vergine e grande quantità di cibarie e di bestiame. Ora è ben noto come ogni leggenda nasconda un fondo di verità, e quella di *Aruè* non può rappresentare che il pauroso ricordo di una dominazione straniera che si rivelava con una forza di ineluttabile mistero, contro la quale nessuno ardiva ribellarsi.

Questa dominazione straniera non poteva venire dai paesi interni, perchè non vi era, per un raggio grandissimo, alcun popolo fortemente organizzato e guerriero. Il *Regno di Meroe* non aveva avuto ancora il tempo di assurgere a tale potenza da spingere scorrerie fino a questi territori, tanto più che aveva abbastanza da fare per difendersi, a sua volta, dagli attacchi da nord; ed allora si deve concludere che *Aruè*, il supposto mostro terribile che esigeva il tributo di vergini e di prodotti, non poteva venire che dalla parte del mare. Premesso ciò è facile anche immaginare come i nativi, fuggendo innanzi alla paurosa visione del mostro, potessero da lontano giudicare tale la sagoma della imbarcazione, sconosciuta allora dai nativi, che periodicamente dall'Arabia, ossia dal *Regno di Sàba*, veniva ad approdare al lido eritreo, per riscuotere l'imposto tributo, o per compiere, per mezzo del suo equipaggio, agguerrito ed armato, razzie e devastazioni.

Notisi la circostanza che una delle isole *Dàhlac* fino ad

oggi porta il nome di *Aruè*, e che questo arcipelago, assai vicino colla sua isola maggiore alla penisola di Buri, e visibile da tutto il litorale di Massaua, era il necessario punto di appoggio pei naviganti provenienti dall'opposta sponda del Mar Rosso, la qual cosa doveva far nascere la credenza che da quella parte fosse la sede abituale del terribile mostro.

Lo scambio di una imbarcazione con un mostro non deve sorprendere, dato che all'avvicinarsi di quella, probabilmente, tutti si affrettavano a fuggire, e quelli che inseguiti venivano catturati, o erano uccisi o condotti in schiavitù, e nessuno ritornava a riferire il veduto.

Si ricordi del resto che perfino nel secolo nostro, la notizia dello apparire delle prime automobili, in qualche regione di questa stessa Africa Orientale, fu riferita a qualche popolazione selvaggia dell'interno come la comparsa di un nuovo mostro velocissimo, che ingoiava varie persone, e le restituiva vive, dopo qualche tempo e dopo lunga corsa, senza far loro alcun male. Oltre duemila anni avanti Cristo è supponibile che la gente fosse ancora più impressionabile e credulona, e perciò mi pare che l'ipotesi avanzata non sia da scartare, tanto più che chiarirebbe la seconda parte della leggenda, che riguarda l'uccisione favolosa del serpente, ad opera di un eroico personaggio, e la formazione di una Dinastia nazionale.

È infatti logico che la sudditanza verso il *Regno di Saba* da parte degli aborigeni imbelli e divisi continuasse finchè le immigrazioni sud-arabiche furono isolate e deboli; ma quando questi immigrati, cresciuti di numero, si assodarono sulle nuove terre e crebbero in potenza per la fusione coi nativi, debbono aver finito coll'organizzarsi in tribù, allo stesso modo che, molto tempo prima, era avvenuto, per naturale discendenza, nelle rispettive stirpi di origine, dando vita, colla loro unione, ad una monarchia nazionale abissina, che si svincolò, appena le fu possibile, da ogni soggezione verso il *Regno di Saba*, nello stesso tempo che, per la familiarità colla navigazione marittima, spariva il mito del fantastico *Aruè*.

In questa nuova formazione sociale, sembra abbiano avuto parte preponderante gli *Habasciàt*, originari, a quanto sembra,

dal Sahartàn dello Yèmen o dal vicino distretto di Lohèyah, ai quali si deve probabilmente il nome di Abissinia, affermatisi in modo particolare sull'altipiano dello Hamasièn che fu detto *Cabassà* o *Chebessà*, nome col quale fino ad oggi si indicano, con termine generico, quelle alte terre, e la tribù dei *Ghè'ez* o *Ag'aziàn* che, affermatasi nella regione fra i monti e il mare, monopolizzò le comunicazioni marittime, e, attraverso queste, ricevè per prima i segni grafici della scrittura che, applicati alla lingua collo stesso nome, vennero diffusi in tutto il nuovo regno, formato oltre che da queste due principali tribù sud-arabiche, anche da altre delle quali è incerto il nome e la sede primitiva.

A capo di ciascuna tribù erano dei *Nagasì* (plurale *Nagast*) ed a capo di tutte le tribù un *Nagusà Nagàst*, o capo dei capi, o, a somiglianza dei monarchi persiani, re dei re.

Questa ultima alta prerogativa pare divenisse appannaggio degli *Habasciàt*, perchè le più antiche fonti conosciute indicano il sovrano di questi paesi col nome di « *Re degli Habasciàt* », ma manca qualsiasi dato sicuro per stabilire quando questa nuova costituzione monarchica africana abbia avuto realmente inizio, e quale fosse la sede del Regno. Forse ne ebbe successivamente più di una, in *Mezbir*, in *Jehà* ove sonvi antichissime rovine, con frammenti di iscrizioni jemariche che possono risalire al sesto secolo avanti Cristo o anche a tempo posteriore, cioè fino al terzo e al quarto secolo dell'era volgare, in *Enzat*, e finalmente in *Aksùm* ove la Dinastia avrebbe raggiunto il culmine dello splendore e della potenza.

Comunque sia la formazione di questa Dinastia, dando unità e forza alla gente del Regno, doveva facilitarne l'espansione, sia verso il sud, che verso il nord, irradiandosi per le vallate del Marèb o Gasc, del Barca, dell'Ansebà, o lungo la regione costiera, in tutta la zona del bassopiano occidentale e nel Sàhel, diffondendo in tal modo da quella parte il linguaggio *ghè'ez*.

Lo stesso linguaggio si diffuse pure verso il sud ovest, ma avendo incontrato elementi etnici e linguistici diversi, subì trasformazioni differenti.

Notisi anche che per la diversa fertilità della terra e l'ab-

bondante piovosità che si verifica sugli altipiani, queste popolazioni immigrate trapiantarono sulle alte terre l'agricoltura che già avevano praticata in Arabia, e vi si moltiplicarono abbondantemente, potendo da quella ritrarre i mezzi di vivere, anche in zone ristrette che permettevano la formazione di raggruppamenti considerevoli di città e di villaggi.

I quali raggruppamenti naturali costituirono di per sè un coefficiente di forza offensiva e difensiva, attiva e disponibile sempre.

Le popolazioni invece che si diffusero nella zona costiera e nel bassopiano nord occidentale, per condizioni ambientali diverse, furono attratte a praticare la pastorizia ed a condurre vita nomade, per la necessità di assicurare alle proprie mandrie le acque di abbeverata ed i pascoli, spostandosi dalla costa verso l'interno, e viceversa, al variare periodico delle stagioni piovose, che si alternano in zone ben distinte.

Per la stessa ragione questi pastori non poterono, come non possono oggi, vivere raggruppati, se non per brevissimo periodo dell'anno; vale a dire quando, per le piogge cadute, la terra, ricoprendosi di rigogliosa vegetazione erbacea, assicura per circa due mesi sufficiente pascolo a molte mandrie in una medesima zona. Esaurita questa risorsa temporanea, le mandrie coi loro pastori debbono a poco a poco allontanarsi e frazionarsi per vivere. Da questo sparpagliamento, che spesso si estende a percorrenze graduali di centinaia di chilometri, derivano due conseguenze: una tendenza alla continua espansione, e una assoluta incapacità difensiva.

Queste due circostanze ebbero grande influenza nei frammischiamenti che si produssero con altre razze pure di pastori provenienti dal nord.

IV. - LE IMMIGRAZIONI DEI POPOLI PASTORI DAL NORD. I BLEMMII.

Gli Egiziani indicavano col nome di *Blèmmü* le popolazioni nomadi che infestavano con frequenti incursioni le regioni più meridionali del loro regno, dalle regioni desertiche situate ad oriente del Nilo.

L'antica iscrizione di *Adùlis*, e altra di *Aksùm*, indicano le popolazioni più prossime all'altipiano eritreo di quella stessa regione, col nome di *Bega* e di *Bugàiti*, facilmente identificabili coi *Bègia* esistenti fino ai giorni nostri. Si tratta, a quanto pare, di un'unica grande famiglia, della quale i *Blèmmü* furono la parte a più stretto contatto degli Egiziani. Essi dipendevano da *Meroe*, sorta probabilmente contemporaneamente alla formazione del Regno degli *Habasciàt*, ad opera della casta sacerdotale tebana, alla dipendenza del *Regno di Napata*, e isolatasi a poco a poco dall'Egitto, fino a divenire fra il 440 e il 350 a. C. capitale politica dello Stato, restando a Napata quella religiosa (1).

Meroe trovavasi poco a sud della confluenza dell'Atbara col Nilo, ed è quindi logico che spingesse spedizioni commerciali, o guerresche, risalenti l'Atbara, o ad oriente di questa, come in senso inverso dovevano operare le popolazioni dipendenti dal *Regno di Aksùm*, come più avanti si è detto, anche semplicemente per le migrazioni di transumanza periodica delle popolazioni *Ghè'ez* del Barca, dell'*Ansebà*, e del *Sàhel*; nello stesso modo che ai giorni nostri si verifica fra alcune tribù del *Sàhel* anglo-sudanese e i nostri territori, a cagione del susseguirsi della stagione piovosa e delle favorevoli condizioni dei pascoli.

Salvo però qualche breve periodo di dissidio, sembra che le relazioni fra *Aksùm* e Meroe si mantenessero amichevoli

(1) CONTI ROSSINI - *Storia d'Etiopia*, pag. 106.

L'interesse stesso suggeriva ciò, perchè attraverso il territorio di Mèroe, e colle carovane di cammelli di quelle popolazioni, dovevano svolgersi i traffici commerciali con l'Egitto.

Il contatto, del resto, fra i due diversi popoli, avveniva, come si è detto, specialmente per mezzo delle tribù dedite alla pastorizia, poco combattive, molto frazionate e che difficilmente venivano a seri conflitti, derivando questi esclusivamente dall'uso di qualche posto d'acqua o di zone di pascolo. Il qual fatto accentuatosi nei secoli dell'era volgare, spiega come sia stato possibile, in un'estesa zona come quella che va dai monti dell'Eritrea fino all'Atbara, comprendendo la provincia del *Takà*, abbiano potuto coesistere due razze di pastori, ossia i *Bègia* e i *Ghè'ez*, con continui ondeggiamenti di influenza e di potenza predominante, a cagione di terzi elementi, sopravvenuti a rafforzare ora l'una ora l'altra stirpe.

Di questi ondeggiamenti di predominio è testimonianza palese la lingua tigrè, derivata dal *Ghè'ez*, che si impose in alcune contrade, e cioè: nel *Samhar*, fra i *Mensà*, fra i *Marià*, nel *Sàhel* ed in parte nel *Barca*, ove alcune stirpi *Bègia* infiltratesi colà, la accettarono per propria, mentre in altre zone prevalse e si mantiene tuttora la lingua dei *Bègia* o *bedàui*.

In questi ondeggiamenti influirono in modo particolare, a seconda dei tempi, il grado di potenza raggiunto dal Regno di Abissinia, e le vicende politiche che questo attraversò, a cagione delle sue condizioni interne e delle relazioni con altri Stati. Sulle conseguenze di queste vicende ritorneremo in seguito, basti per ora aver accennato che nella formazione delle popolazioni dell'attuale Eritrea, dopo le immigrazioni sud-arabiche, influirono infiltrazioni *bègia* dal nord.

V. - LE RELAZIONI MARITTIME CON L'EGITTO.

Le prime relazioni marittime dello Stato abissino, che si era andato formando nel modo suesposto, si erano limitate all'Arabia, di dove i prodotti, e verosimilmente le carovane di schiavi, venivano indirizzate a faticose tappe verso le coste mediterranee della Siria, e specialmente al mercato di Gàza; il quale commercio aveva fatto nascere sulle coste del Mar Rosso alcuni empori di scambio.

Questi dunque esistevano già all'epoca della grande espansione ellenica effettuata da Alessandro il Grande.

Morto il grande macedone, i Tolomei fondarono una nuova dinastia in Egitto, la quale dette grandissimo impulso a tutte le attività del paese, e specialmente a quelle commerciali, inviando speciali spedizioni di greco-egiziani ad esplorare i paesi, e rendere più agevoli e sicure le vie terrestri e quelle marittime.

In questo intento già Tolomeo Sotèro, il fondatore della Dinastia, impiantò alcune stazioni per la caccia all'elefante, ed il suo programma di espansione commerciale fu continuato da Tolomeo II Filadelfo (285-247 a. C.) e da Tolomeo III Evergète (247-222 a. C.) che, alle stazioni delle coste occidentali del Mar Rosso già fondate dagli inviati dei suoi predecessori, altre ne aggiunse più a sud, fino a raggiungere il Capo Guardafui. Fra queste stazioni è ricordata *Ptolemaide* (presso *Achich* o a *Tocàr*), il *Porto di Saba* (*Gheràr* di fronte a Massaua), le isole di *Dàhlac*, il porto di *Melino*, approdo presso *Adùlis*, e sopra di esso il *Castello di Corau* (il *Còhàito* che sembra sia stato chiamato, un tempo, *Qullày*), e numerose stazioni di caccia; il porto di *Antifilo* (*Hanfilà*), la città di *Berenice* e di *Sàbae* (nella baia di Assab), il bosco di *Eumene* (forse l'oasi di *Marghebla* o di *Chiluma*), e *Deirè* (*Raheita*) sembra ultima fra le stazioni di caccia verso il sud.

Da tutte queste stazioni, nelle quali commercianti greco-egi-

ziani fissarono la loro dimora, la civiltà alessandrina penetrò gradatamente all'interno, e in modo particolare da *Adùlis* per il *Cohàito*, ove sorse ad opera loro una città, raggiunse la capitale del regno in *Aksùm*, la quale venne così a beneficiare di due distinte vie di comunicazione con popoli più avanzati in civiltà; per terra con *Meroe*, e per mare con l'Egitto e l'Arabia.

Amministrativamente e politicamente queste stazioni rimasero alla dipendenza di *Aksùm*, e sebbene questi greco-egiziani vi acquistassero grande influenza diffondendovi la religione, la cultura e in parte anche la lingua loro, è difficile stabilire se e quale influenza abbiano avuto nella evoluzione etnica della popolazione; perchè non apparisce alcuna traccia o ricordo di loro discendenti, che probabilmente avrebbero conservato e tramandato, sia pure modificata e corrotta, qualche cosa della capacità artistica che i greco-egiziani possedevano, come dimostrano i resti di monumenti ragguardevoli da loro costruiti in varie località, e specialmente sul *Cohàito*, a *Tocondà* e ad *Aksùm*.

Ciò fa supporre che queste immigrazioni di commercianti e artisti greco-egiziani si susseguissero le une alle altre per vari secoli con carattere di temporaneità, oppure che questi singoli fossero completamente assorbiti e confusi, nelle rispettive discendenze, dalla popolazione abissina, refrattaria all'esercizio di quasi tutte le arti e mestieri.

Se però questi contatti col mondo civile di allora non ebbero effetti riconoscibili, oggi, dal lato demografico, agevolavano immensamente, in quel tempo, lo sviluppo del prestigio e l'importanza dello Stato e dei suoi regnanti che, non obliando affatto la loro origine dalla penisola arabica, non solo ne coltivarono le relazioni, ma ne seguirono, come alleati e consanguinei, le vicende politiche, fino a compiere importanti spedizioni guerresche che, più tardi, per la decadenza del *Regno di Sàba*, si tramutarono in vere e proprie conquiste, colle quali il *Regno di Aksùm* estese il suo dominio in Arabia, ereditando e trasportando sul suolo africano la tradizione dinastica; tradizione che, a torto o a ragione, si perpetua attraverso la discendenza di numerose stirpi dell'altipiano eritreo.

VI. - LA LEGGENDA DELLA REGINA DI SABA NEI CONFRONTI DELLE STIRPI ETIOPICHE.

Gli Abissini identificarono una loro Regina, *Macheddà* o *Azièb*, colla biblica *Regina di Saba*, la quale, recatasi in Gerusalemme per visitarvi il Re Salomone, ne ritornò incinta di lui, dando poi alla luce *Menelik I^o*, considerato come capostipite dell'attuale Dinastia etiopica.

Questi, raggiunta la pubertà, si sarebbe a sua volta recato a Gerusalemme ove, riconosciuto da Salomone, sarebbe stato da lui consacrato Re di Sion.

Sempre secondo la tradizione, la Regina *Azièb* era di religione pagana e adorava il sole come i suoi popoli, ma, soggiogata dall'eloquenza e sapienza di Salomone, avrebbe abbracciata la legge di Mosè, iniziandone la diffusione nella sua corte.

Narrasi pure che Salomone, nell'intento di diffondere la religione di Israele e di onorare *Menelik* suo figlio, formò a questi, durante la sua permanenza in Gerusalemme, una speciale corte, costituita dai primogeniti di tutti i suoi dignitari, investendoli, pel nuovo Regno, delle stesse cariche civili, militari e religiose che i padri loro ricoprivano presso lui stesso. In tal modo *Menelik I*, al ritorno nel suo Regno, avrebbe portato seco, non solo i quadri di tutta l'organizzazione statale, ma anche i rappresentanti di tutti i mestieri e professioni, ignote fino allora in Abissinia, ossia falegnami, fabbri, orefici, tessitori, vasai, cantori, suonatori di strumenti a fiato e a corda, ecc., nonchè un certo numero di armati, tratti colle medesime norme dalle dodici tribù di Israele.

I principali di questi dignitari, ubbidendo di mala voglia all'ordine di Salomone, scontenti di dover lasciare il proprio paese e i propri parenti, avrebbero, all'insaputa di *Menelik*, complottato fra loro di trafugare le Tavole della Legge, ge-

losamente custodite nel Tempio; ciò che riuscì loro assai facile, agevolati da Azaria, figlio del Gran Sacerdote Sadòk, che vi aveva libero accesso e che, con uguale carica, seguì il giovane re in Abissinia.

La partenza da Gerusalemme si sarebbe allora convertita, per tale fatto, in una fuga miracolosa, protetta dall'Arcangelo Michele, che, per volere di Dio, volle trasportato quel santo simulacro in Aksùm, perchè vi fosse custodito nei secoli, a sicuro presidio della fede.

Menelik apprese il trafugamento quando già aveva sorvolato miracolosamente colla sua gente il Mar Rosso, ed accettò il fatto compiuto ringraziando Iddio del portentoso deposito affidatogli, imponendo nel suo Regno definitivamente la Legge di Israele.

Dato il numeroso seguito di israeliti, Menelik provvide al loro mantenimento, assegnando a ciascuno il comando di regioni, di paesi, o di terre da coltivare, a seconda del grado e della condizione loro; e questi si moltiplicarono fino ad oggi creando nuovi paesi e nuove stirpi.

Fin qui la tradizione; che è uguale, salvo qualche particolare, a quella tramandata in Arabia, di dove evidentemente è stata importata a seguito delle migrazioni avvenute successivamente, come si è detto. Ora è evidente che tale tradizione non può essere stata trasportata dall'Abissinia in Arabia, perchè il dominio etiopico fu relativamente breve sull'opposta sponda del Mar Rosso e appartiene all'era volgare, ed è perciò a ritenersi il contrario, tanto più che l'Arabia possiede monumenti molto considerevoli, per quanto ancora non sufficientemente studiati, di un'indubbia civiltà di quell'epoca, mentre non possono far testimonianza di una priorità abissina pochi nomi di località che a questa leggenda si ricollegano, perchè a loro volta probabilmente trasportati dagli immigrati sud-arabici, o tratti dalla leggenda stessa in epoche posteriori. Inoltre mentre il personale del seguito, assegnato da Salomone a Menelik, sarebbe stato composto da elementi tratti da tutte le dodici tribù d'Israele, le tradizioni delle stirpi eritree e tigrine non ne registrano che

sei solamente, e cioè quelle di Giuda, Levi, Beniamino, Ruben, Giuseppe e Simeone, che gli indigeni identificano coi nomi di *Judà, Levi, Menàb, Robèl, Iosiej e Simeòn*, o con quello complessivo di *Decchi Iacòb*, o figli di Giacobbe. Il nome di *Menàb* sostituisce quello di Beniamino, in quanto questo *Menàb* sarebbe stato il capo degli armati di Menelik, ed insieme il rappresentante di quella tribù.

Sempre secondo la tradizione, tre dei figliuoli di *Levi (Mesfèn, Gheremì e Saùl)* si sarebbero fermati nell'*Hamasièn*, mentre tutti gli altri avrebbero seguito Menelik in *Aksùm* e nella conquista dei paesi a sud del *Tacazzè*, di dove una parte dei loro discendenti avrebbero nuovamente fatto ritorno nello *Hamasièn*, intendendo con questo nome tutta la regione a nord del *Marèb* e del *Belesà*, ove la stirpe di Beniamino, ossia dei *Decchi Menàb*, si sarebbe particolarmente diffusa, tanto che oggi una parte considerevolissima della popolazione dell'*Hamasièn* e dello *Acchelè Guzài* chiamansi appunto *Decchi Menàb* o figli di *Menab*.

Nell'esaminare in seguito l'origine delle singole stirpi, si tratterà nuovamente di queste discendenze; basti pel momento tener presente come questi elementi semitici, in virtù delle loro tradizioni venerande, trapiantandosi in un paese che tradizioni non aveva, e riusciti ad occupare una posizione di comando o comunque preminente, abbiano dato una fisionomia propria alla popolazione colla quale si fusero.

Il desiderio poi di nobilitare la propria stirpe, fece sì che alcune di queste cercassero non solo di riallacciare la loro origine ad un qualsiasi di questi israeliti condotti da Menelik, ma addirittura alla famiglia regnante, ciò che riuscì loro tanto più agevole in quanto i Negus abissini, perpetuando le abitudini salomoniche, sotto il pretesto di affermare e allargare il dominio a mezzo di una numerosa discendenza, innalzarono al grado di mogli e di favorite numerose donne di ogni regione e di ogni stirpe.

Tale sistema, tramandato dai regnanti ai signori feudali, ha reso ancor più complicato e difficile seguire l'evoluzione delle diverse stirpi, che fortunatamente conservano un legame non confondibile nella proprietà inalienabile delle terre sulle quali vivono.

VII. - IL CRISTIANESIMO E L'EVOLUZIONE DELLO STATO ABISSINO.

Come si è accennato, gli aborigeni sembra fossero pagani, adoratori del sole; le migrazioni semitiche vi portarono e diffusero la credenza e le leggi ebraiche, senza però guadagnare alla nuova fede tutta la massa del popolo. Da Meroe ebbero qualche nozione delle divinità egiziane; i greco-alessandrini, colla loro influenza marittima, portarono in onore il paganesimo loro proprio, e specialmente il culto di Marte, aggiungendo così un culto di più a quelli preesistenti.

Il paganesimo greco, tuttavia, sembra non abbia trovato diffusione che nei centri nei quali i commercianti di tale provenienza ebbero maggiore influenza.

Dagli stessi porti, divenuti greco-romani e cristiani, si infiltrò più tardi il cristianesimo (comparso in Abissinia, ad opera di *San Frumenzio*, verso il 341; secondo altri verso il 327), che, in questa promiscuità di culti e credenze diverse, trovò il terreno più favorevole per la sua diffusione, avvalendosi particolarmente della tradizione dinastica, cioè mettendo in evidenza la consanguineità della discendenza di Menelik, da David e Salomone, con quella della SS. Vergine, pure della stirpe di David.

Questo abbinamento di tradizioni fece sì che tutta la famiglia reale abbracciasse senz'altro il cristianesimo, imitata dalla grande maggioranza della popolazione dell'Abissinia settentrionale, la quale vanta, come si è detto, origini semite più o meno direttamente collegate colla Dinastia stessa.

Solo una parte, e più precisamente i *Falascià* che abitavano gli alti monti del *Semièn*, e si stendevano nel *Dembeià* e nel *Quarà*, rimasero fedeli per molti secoli ancora alle Leggi di Mosè.

San Frumenzio era della città di Tiro, e dopo di lui altri

santi monaci ed eremiti, provenienti dall'impero romano, e specialmente dalla Siria, giunsero in Abissinia a predicarvi e diffondervi il Vangelo, attivando in pari tempo le prime relazioni fra i romano-bizantini ed i Negus d'Abissinia. Devesi probabilmente a queste relazioni, se il Negus d'Abissinia, verso il 518 dell'Era volgare, fu indotto a compiere nuove grandiose spedizioni verso l'Arabia in aiuto dei cristiani di alcune provincie, assai numerosi in Nagiràn, contro i giudei e i pagani coalizzati sotto il comando del *Re dello Himior*.

Tale lotta che si svolse con varia vicenda, e che registrò sanguinosi massacri, ora in un campo ora in un altro, portò alla conquista del paese da parte degli Abissini, che nel 525 vi installarono in modo permanente un loro esercito ed un re della loro razza.

Questa impresa guerresca dette grande rinomanza al Reame di Aksùm, che da allora ebbe abbastanza frequenti relazioni con la corte bizantina, la quale cercava di valersi delle forze cristiane abissine nella lotta di predominio contro l'Impero persiano che, a sua volta, aiutava i pagani e gli Ebrei per contrastare e respingere l'espansione bizantina e dei suoi alleati.

Gli Abissini insediatisi in Arabia vi si naturalizzarono, ma non seppero seguire una saggia politica di governo; si alienarono l'animo delle popolazioni locali, e oltre consumarsi in lotte di comando e in spedizioni disastrose, ebbero anche la pretesa di rendersi indipendenti da Aksùm, che avrebbe potuto a momento opportuno sostenerli.

Per i fini di questo lavoro è superfluo seguirli nelle loro lotte interne ed esterne, terminate colla caduta del dominio abissino, avvenuta secondo alcuni nel 572, secondo altri nel 597, per modo che tale signoria avrebbe avuto da 47 a 72 anni al massimo di durata.

Il crollo della loro potenza avvenne per la ribellione delle popolazioni locali, e l'intervento di una spedizione navale persiana, proveniente dal Golfo Persico, che sbarcò un contingente di arcieri sulle coste yemenite. L'arco e le frecce erano ignote agli Abissini che, da questo inopinato intervento, furono sbaragliati.

Insediatosi i Persiani nello Yemen e nominativi capi di loro gradimento, sembra che colle loro navi divenissero completamente padroni della navigazione del medio e basso Mar Rosso, che divenne campo di pirateria da parte abissina, dei greco-romani e dei Persiani. Risultato, la distruzione di tutte le fiorenti stazioni commerciali che i greco-romani avevano aperto al traffico sulla costa africana.

La tradizione indigena attribuisce ai Persiani, sotto il nome di *Furs*, la costruzione di alcune città costiere, delle quali si indicano le rovine, e la costruzione di pozzi e cisterne in alcune isole dell'arcipelago delle *Dahlac*, ma è assai più probabile si riferiscano invece alle colonie greco-romane precedenti. La tradizione più recente si sarebbe in questo caso sostituita alla più antica, e ciò è naturale, in quanto la popolazione attuale delle varie località costiere deriva, per gran parte, da immigrazioni posteriori, che ebbero notizia della dominazione persiana, e non indagarono su fatti anteriori. Ciò sembra tanto più probabile in quanto tali rovine corrispondono per ubicazione alle più antiche stazioni commerciali in altra parte accennate. Non è escluso, del resto, che desiderabili studi e ricerche archeologiche nelle varie località costiere, possano portare allo scoprimento di monumenti che illuminino questo lungo e tenebroso periodo storico, durante il quale, tuttavia, non vi è traccia di conflitti fra la Persia ed il *Reame di Aksum*, essendosi il conflitto accennato circoscritto all'Arabia, e alle scorrerie delle città costiere, che solo geograficamente appartenevano al dominio del Negus, ma vivevano di vita propria e, di fatto, erano indipendenti.

Questi avvenimenti si sono dovuti accennare, sebbene molto sommariamente, quantunque non abbiano portato apprezzabile contributo al movimento demografico abissino, perchè spiegano il brusco interrompersi delle relazioni fra il *Regno di Aksum* e il mondo civile.

Infatti quasi contemporaneamente a questi avvenimenti che precludevano all'Abissinia le comunicazioni marittime, si chiudevano altresì gli sbocchi di questo reame dalla parte di nord. I *Blemmii* amici degli *Aksùmiti*, attaccati a più riprese da un

re di Nubia, *Silco*, e successivamente da *Narsète*, comandante delle truppe bizantine in Egitto, furono completamente distrutti da queste milizie che, invadendo la regione, incendiarono i templi pagani, saccheggiarono il paese, riducendo in schiavitù donne e bambini, nel 543 dell'Era volgare. La vasta ed un tempo ricca regione di Meroe, per mancanza di un'autorità che si sostituisse alla prima, dovette allora divenire campo di ladroni e di rapinatori, da parte dei pochi resti della popolazione superstita, impoverita e priva di tutto, per modo che l'Abissinia non potette più, per gran tempo, comunicare coll'Egitto, nemmeno per questa via terrestre.

Perdurarono, tuttavia, le relazioni coll'opposta sponda del Mar Rosso, e non solo collo Yemen, ma più specialmente collo *Hegiàz*; la *Mecca* divenne il tramite pel commercio fra l'Abissinia e la Siria.

La milizie abissine, che avevano acquistato fama di grande valore nel periodo precedente, furono ricercate quali truppe mercenarie dai principi e dalle repubbliche arabe, i quali tutti, compreso più tardi Maometto, ebbero una guardia personale formata da questi elementi, o da schiavi di provenienza africana, la qual cosa testimonia delle cordiali relazioni fra i due popoli e la conseguente continuità degli scambi.

VIII. - CONDIZIONI DELL'ABISSINIA FRA IL VI E IL IX SECOLO.

Se i traffici marittimi e quelli terrestri verso il nord erano al principio del VI secolo chiusi per gli Abissini, non esisteva però per questo Stato alcun pericolo o minaccia aggressiva da parte di altri popoli, e, per quanto manchino fonti storiche che illuminino sulle vicende interne di questo paese, è logico supporre che i regnanti di *Aksùm* siano stati, nei secoli successivi, attratti ad estendere il loro dominio e a colonizzare i paesi meridionali spingendosi sempre più a sud fino a conquistare lo *Scioa*.

Questa ipotesi sembra trovi la sua conferma in primo luogo nel fatto che, anteriormente a questo periodo, non sembra siano state effettuate spedizioni verso sud, tanto che nelle iscrizioni conosciute e riguardanti i popoli soggetti ad *Aksùm* al tempo del *Re Ezanà* (secolo VI), per quanto contengano nomi di popoli oggi non identificabili, sembra che non riguardino affatto le regioni centrali e meridionali. Queste provincie si ritrovano sotto il dominio abissino nelle tradizioni riportate nella vita di *Abùna Teclhaimanòt* (redatta in *Debrà Libanòs* nel secolo XV), gli antenati del quale, provenienti da *Aksùm*, ove ricoprivano cariche ecclesiastiche, verosimilmente al seguito della Corte, avrebbero cooperato alla diffusione del cristianesimo nell'*Amàra*, nel *Daùnt*, in *Magdala*, nel *Marabietè*, nel *Menz* e nello *Scioa*.

Altro indizio di questa attività verso il sud e dell'abbandono della residenza di *Aksùm*, da parte dei sovrani successivamente regnanti, oltre che dalla tradizione di residenze reali nelle provincie centrali, si rileva dal fatto che l'uso della moneta, introdotto in *Aksùm* quando il Regno aveva fiorenti scambi commerciali coll'estero, cessò completamente col *Ncgus Ha-*

taz, che sembra abbia regnato verso la fine del VII secolo; indizio questo non dubbio di grande decadenza.

Poco anche si sa dell'ordinamento del paese, ma sembra che le varie stirpi fossero costituite in repubbliche democratiche, sotto la direzione di capi elettivi a tempo determinato, i quali rispondevano verso il rappresentante regio della provincia, scelto elettivamente fra i membri di una stessa famiglia, ma confermato in carica dal sovrano.

Questi rappresentanti dell'autorità regia, avevano titoli particolari riguardanti la rispettiva giurisdizione territoriale. Quello preposto al territorio che forma l'attuale Eritrea, aveva il titolo di *Bahàr-Negasi* ossia « *rettore o reggente del mare* », vale a dire della zona marittima; mentre i territori a sud della linea *Bellesà-Marèb* erano sotto l'amministrazione di un *Tigrè Macconi* o *Signore del Tigrè*. È perciò da ritenersi che, per quanto riguarda questi territori, durante l'allontanamento della Corte dalla residenza di *Aksùm*, colle relative milizie tratte dalle provincie, anche questa del *Bahàr-Negasi* venisse a trovarsi in condizioni di debolezza; il che spiegherebbe gli avvenimenti che portarono al crollo della dinastia legittima, e il sorgere di quella *Zaguè*, di stirpe *Agàù*, non che ad una più estesa infiltrazione da nord da parte delle tribù *Bègia*, colle conseguenze che ci proponiamo di esaminare.

IX. - GLI AGAU.

Si è già accennato in principio a questa popolazione cuscita che occupava, oltre il *Lasta* e il *Uagh*, anche il *Beghemedèr*, il *Dembejà*, il *Semièn*, il *Quarà*, e la parte occidentale del *Goggiam*, che da quella stirpe prese appunto il nome di *Agàu-Medèr*.

Come la popolazione a nord del *Tacazzè* e del *Marèb*, essa non fu immune da immigrazioni semite, le quali si affermarono in modo particolare nel *Semièn* e nel *Dembejà*, ove costituirono un importante principato israelitico, che rimase fedele all'antica religione, anche quando *Aksùm* e la sua Corte passarono al cristianesimo, e che come tale si mantenne per vari secoli ancora.

Nella parte centrale invece, ossia nel *Lasta* o nel *Uagh*, sembra che le infiltrazioni semitiche primitive siano state di minore importanza, per modo che quelle popolazioni conservarono la loro lingua e, probabilmente, passarono direttamente dall'idolatria al cristianesimo sotto la pressione delle truppe imperiali, già completamente abissinizzate.

Il trapasso della corona etiopica dalla dinastia salomonica e quella dei *Zaguè*, è riportato diversamente dalle leggende tramandate nelle varie regioni, ma un punto sembra comune a tutte, e cioè che verso il 937 un principe *Zaguè*, innamoratosi dell'unica figlia del Negus *Del Naàd*, e d'accordo colla stessa, dopo esser fuggito con lei nel *Lasta*, sollevò il paese usurpando il trono, mentre un rampollo della dinastia legittima rifugiatosi allo *Scioa*, continuò a governare quale principe la parte meridionale dell'impero.

Questa sollevazione del *Lasta*, sembra venisse facilitata dal fatto che la parte nord dell'Abissinia non fu in grado di portare alcun aiuto al sovrano legittimo, perchè essa stessa teatro di grandi devastazioni che la leggenda attribuisce a una donna,

la quale, sotto il nome di *Guedit* (in *trigrignà*) e di *Esatò* (in *amarico*), spinta da furia distruggitrice, paragonabile a quella delle orde di Attila, avrebbe attaccato di sorpresa ed espugnato l'Amba di *Debrè Damò*, ove erano relegati, secondo il costume del tempo, tutti i principi di stirpe reale, e li avrebbe fatti sgozzare in numero di quattrocento, passando poi a distruggere i palazzi imperiali, le chiese e i monumenti che erano in *Aksùm*, ove sarebbe rimasta incontrastata signora per circa 40 anni.

Il nome *Guedit* di questa terribile donna, identificato con quello ebraico di Giuditta, e la vicinanza del principato giudaico del *Semièn*, ha indotto molti a ritenere che essa ne fosse la regina, e che le distruzioni e gli eccidi sopra accennati siano stati opera di questi israeliti, in odio al cristianesimo. La cosa può apparire verosimile, ma è per lo meno strano che fra i *Falascià* (giudei del *Semièn*), tuttora esistenti, sebbene in numero ridotto, in quella regione e nel *Dembejà*, non solo non si sia conservata tale tradizione, ma essi neghino in modo reciso che sia esistita una loro regina di quel nome che abbia governato *Aksùm*. Nemmeno la leggenda di *Guedit* o *Esatò*, quale è conservata in *Aksùm* e in *Gondar*, fa di questo personaggio una regina israelita del *Semièn*.

Questo vocabolo « *Guedit* » non sarebbe affatto un'alterazione del nome Giuditta, ma un soprannome che vuol significare « *meravigliosamente mostruosa* » collo stesso significato cioè che la parola *Esatò* ha in amarico. Di questa terribile donna non esiste dunque, sotto diversa dizione, che il soprannome.

Sempre secondo la leggenda di *Aksùm* e di *Gondar*, essa sarebbe stata una principessa della famiglia reale legittima, nata nello *Esahà*, distretto del Tigrài, che le era stato assegnato come *gulti* pel suo mantenimento, mentre essa viveva assai liberamente in *Aksùm*.

Un diacono di quel convento si sarebbe perdutamente invaghito di lei; ed essa avrebbe preteso, come prezzo dei suoi favori, che egli le consegnasse alcuni drappi ricamati in oro ed altri oggetti di ornamento di grande valore, custoditi nel tesoro della chiesa, per farne dei sandali e dei gioielli.

Scoperto il furto sacrilego, il poco cauto amante fu trucidato a furor di popolo, e la principessa condannata alla mutilazione di una mammella, alla confisca del *gulti* a titolo di riparazione in favore della chiesa, e all'espulsione dal Regno.

Essa dunque avrebbe abbandonato il paese e chiesto ospitalità e protezione a un principe straniero che, innamoratosi di lei, avrebbe accettato di farne le vendette; al quale scopo, riunito buon numero di armati, guidati dalla stessa *Guedit*, avrebbe compiuto le stragi e le devastazioni ora dette.

Chi può essere stato questo principe? Quale il popolo che l'accolse come regina? Il Conti Rossini ⁽¹⁾ riferisce che essendo patriarca d'Alessandria *Filoteo* (979-1003), questi ricevette dal Re d'Abissinia una lettera nella quale era esposto lo stato miserando del suo paese, contro il quale si era levata una donna « Regina sui *Bàni al-Hamùiah* » che aveva devastato il paese, bruciato le chiese, ridotto in schiavitù moltissimi, ecc.

Disgraziatamente questo nome di *Bani al-Hamùiah* non apparisce fra quelli delle popolazioni circconvicine, ma il fatto di aver condotto in schiavitù moltissimi, potrebbe far supporre che, se la leggenda abissina è vera, la terribile *Guedit* abbia trovato appoggio e sia divenuta regina presso qualche tribù, non dell'interno, ove di schiavi certo non avevano bisogno, ma della costa marittima, allora dipendente dalle isole *Dâhlac*, costiuite in Regno, o dal principato arabo di *Zebid* come un doto abissino ebbe ad accennarmi.

Su questo punto dovremo ritornare più tardi; basti per ora avere accennato che contemporaneamente al sorgere della potenza degli *Agâu*, colla dinastia *Zaguè*, il Tigrài fu gravemente turbato ad opera di una donna, da qualsiasi parte sia essa venuta, e la necessità quindi da parte degli *Zaguè* di ricondurvi l'ordine ed affermarvi la propria autorità.

Poichè la tradizione assegna alla *Guedit* un dominio di quarant'anni, vuol dire che solo dopo tale periodo gli *Agâu* poterono affermare la loro autorità nel nord. Ora tale affermazione di dominio, anche se la sottomissione al nuovo ordine di cose

(1) CONTI ROSSINI - *Storia d'Etiopia*, pag. 286.

da parte della popolazione non incontrò resistenze apprezzabili, deve essere stata affidata verosimilmente a capi e milizie *Agâu*, le quali saranno state distribuite, come è avvenuto anche in tempi più recenti, in colonie militari nelle varie regioni.

La durata della dinastia *Agâu* degli *Zaguè* è valutata in modo diverso dai cronisti, tanto che secondo alcuni sarebbe durata solo centotrentatré anni, mentre altri affermano durasse 300, 330, 354, 372, 373 e perfino 375 anni. Anche il numero dei regnanti di questa dinastia varia da cinque a undici, con conseguente diversa valutazione del periodo di regno di ciascuno. Una data solamente è certa, quella della caduta di questa dinastia usurpatrice, e il ritorno sul trono di quella legittima, avvenuto fra il 1268 e il 1270, ad opera di discendenti di *Del Naòd* i quali avevano potuto conservare, come principi autonomi, il comando dello Scioa e delle provincie immediatamente a nord di questo, cioè *Derrà*, *Boranà*, *Amàra Saint*, *Gaint*, *Daùnt*, ecc.

Sembra anche che in un certo periodo di questa dinastia *Zaguè*, si sia verificata una gravissima e prolungata carestia, la quale avrebbe costretto una parte della popolazione *Agâu* ad emigrare altrove, in cerca di granaglie per vivere.

A queste due cause, invio di capi e colonie militari, e migrazioni per carestia, si deve la formazione dei nuclei di popolazione *Agâu* che si riscontrano in varie regioni dell'Abissinia settentrionale, quali l'*Agamè* e lo *Adi Arbatè* in Tigrài, lo *Scimezanà*, il *Liban*, lo *Acchelè Guzài*, il *Seraè*, lo *Hamasien* e il paese dei *Bogos*; ma mentre nelle altre regioni questi nuclei si fusero completamente colla popolazione primitiva, i *Bileni* (*Agâu*) stabilitesi nei *Bogos*, conservarono insieme alla purezza della razza anche la loro lingua che, per contatto con altri idiomi, venne a subire qualche alterazione, ma non tale da rendere il loro linguaggio incomprendibile ai consanguinei del *Uagh*, del *Lasta* e del *Quarà*.

X. - LA FORMAZIONE DI NUOVI LINGUAGGI TIGRIGNÀ - TIGRÈ - AMARICO.

La dominazione *Agàù* ebbe grande importanza nei riguardi della trasformazione del linguaggio, perchè ove questi elementi furono a maggiore contatto coi popoli di lingua *ghè'ez*, ossia in *Tigrài* e sull'altipiano eritreo, portò alterazioni tali a quest'ultima, da dare origine per successiva evoluzione all'attuale linguaggio *tigrignà* o *tigrài*.

Le popolazioni invece di lingua *ghè'ez*, abitanti sul versante marittimo, nel *Sàhel* e nelle vallate dell'*Ansebà* e del *Barca*, che furono immuni da queste infiltrazioni di elementi *Agàù*, ma che altri ne ricevettero per un continuativo contatto coll'Arabia e coi *Bègia*, si distaccarono assai meno dal linguaggio originario, ossia dalla lingua letteraria *ghè'ez*, che cessò di essere linguaggio parlato. Era però il *ghè'ez* l'unica lingua scritta, consacrata nella liturgia per le molte traduzioni di testi sacri che gli *Abàna* e alcuni monaci abissini, istruiti nei conventi dell'Egitto, ne avevano fatto dalla lingua copta; e perciò tale lingua classica rimase, e rimane tuttora, in uso nelle chiese, sebbene sia ormai compresa da pochi fra gli stessi celebranti che usano nelle funzioni religiose gli antichi testi liturgici.

Nella parte meridionale dell'Abissinia invece, ove, coi superstiti della decaduta dinastia salomonica, si era rifugiato il numeroso seguito di Corte, coi suoi dignitari militari e religiosi, la lingua *ghè'ez* già in parte modificata da quella *agau*, venne a contatto con altri linguaggi locali e specialmente con quello *Ordmo* dei *Galla*, dando luogo alla formazione di una nuova lingua, che si concretò, anche nella forma scritta, coi caratteri ereditati dal *ghè'ez*. Questa fu l'*amarico*, il nome del quale deriverebbe dallo essersi propagato dalla provincia dello *Amàra Saint*, ove il partito legittimista avrebbe preparato il ri-

torno sul trono della dinastia salomonide e la caduta degli *Zaguè*, e dove per vario tempo avrebbe risieduto la Corte dopo la restaurazione.

E poichè siamo giunti a parlare di questo linguaggio converrà aggiungere che esso si diffuse ovunque la corte etiopica esercitò, da quel tempo, comando diretto, ma non riuscì mai a penetrare al nord del *Tacazzè* ove le popolazioni locali organizzatesi in principati o repubbliche, dipendenti più di nome che di fatto dall'Impero, per la corresponsione all'Imperatore di alcune regalie, anzichè di un vero e proprio tributo, si opposero, fino a tempi recentissimi, ad un'ingerenza diretta nelle cose del paese e a subire l'imposizione di capi estranei alla regione.

L'amarico si diffuse invece e divenne la lingua parlata e scritta a sud del *Tacazzè*, perchè la Corte etiopica, cacciata dallo Scioa dall'invasione musulmana di *Mohammed Gagn*, e successivamente sospinta verso nord dalle invasioni *Galla*, dovette cercare rifugio nel *Beghemedèr*, fissandosi, finalmente, a *Gondar*; nella quale regione, per il rifiorire delle dispute religiose ed il mecenatismo di alcuni *negus*, la letteratura amarica raggiunse il suo maggiore sviluppo, fra la metà del 1500 ed il secolo successivo, conservando il primato linguistico fino alla fine del secolo scorso.

Col regno di *Menelik II* il centro dell'impero essendosi nuovamente spostato verso sud, anche quello culturale si è trasportato ad *Addis Abeba*, ove la lingua amarica, attingendo ancora una volta dal contatto colle popolazioni *Galla*, che costituiscono la maggioranza della regione, nuovi elementi, comincia a differenziarsi da quella letteraria di *Gondar*.

Il *tigrignà* e il *tigrè* rimasero invece *solamente lingue parlate* fino una cinquantina di anni or sono, quando, ad opera di missionari cattolici e protestanti, fu introdotto l'uso della scrittura, con caratteri amarici ossia *ghè'ez*, fra le popolazioni cristiane di tali linguaggi, mentre fra i dirigenti delle rimanenti popolazioni musulmane parlanti il *tigrè* si era già da tempo diffuso l'uso della lingua araba per gli ordinari bisogni di corrispondenza, per gli studi coranici, e le manifestazioni del culto.

XI. - I BÈGIA.

Si è già accennato in altra parte a questo popolo di pastori i quali sarebbero derivati dalle tribù più meridionali dei *Blemmii*; come tutte le popolazioni nomadi, facili a spostarsi ed estendersi ovunque trovino migliori condizioni di pascolo qualora non siano arrestati dalla difesa o il contrasto di altri popoli più forti o meglio organizzati.

Questo arresto e questa difesa era rappresentata dal popolo *Ghè'ez* ossia dalla potenza del regno di *Aksùm* che, pur mantenendo buone relazioni coi popoli pastori del nord, non poteva permettere una ulteriore avanzata di questi verso le terre dell'altipiano, ove le popolazioni erano e sono dedite all'agricoltura, e avrebbe potuto ricevere danno dalle mandre migranti.

Il reame di *Aksùm* era inoltre, in certo modo, protetto per un tratto da queste invasioni, dalla presenza nella valle del *Gasc* (*Marèb*) e fino al *Tacazzè*, dal popolo *Cunàma*, allora numeroso, forte e selvaggio, che costituiva come un cuscinetto fra *Abissini* e *Bègia*. Ma dalla vallata del *Gasc* fino al *Mar Rosso*, il contatto fra la gente *Ghè'ez* ed i *Bègia* era continuo, ed è ovvio che questi pastori riprendessero la marcia di espansione verso sud, in questi secoli di progressiva decadenza del reame di *Aksùm*; decadenza che si manifestava all'interno col trasferimento della capitale a *Roha* nel *Lasta*, creata dalla dinastia usurpatrice degli *Agàù Zaguè*, e lungo la costa marittima per l'abbandono di ogni traffico e il disinteressamento temporaneo dell'Arabia, la quale, per la irruente espansione conquistatrice islamica, rovesciava tutte le sue risorse in uomini verso le ben più ricche campagne di Siria e dell'Egitto.

Nell'attuale Eritrea non rimaneva, come autorità costituita, che quella del *Bahàr-Negasi*, il quale però era, come si è detto, capo di una organizzazione sociale a base di repubbliche democratiche, costituite dalle diverse stirpi abitanti non fitta-

mente la vasta regione, e poco atte, quindi, ad una difesa organizzata, tanto meno a quella della regione costiera, ove la gente dell'altipiano mal ne sopportava il clima.

Aksùm, per l'assenza della Corte, era semplicemente guardata dal suo capo naturale, il *Nebraid*, e il resto del *Tigrài*, dal *Tigrè-Maconni*, i quali, in mancanza di un concetto unitario dello Stato, non avevano alcun interesse a cooperare alla difesa col *Bahàr-Negasi*, e forse ne erano anche impediti dalle stesse ragioni che paralizzavano in parte la forza e autorità di questo.

Si comprende quindi come in tale situazione di cose i popoli pastori del nord possano aver guadagnato terreno, lungo la costa, fino press'a poco all'altezza di *Archico*, e che, contemporaneamente e per ragione di transumanza, abbiano guadagnato le « rore » del *Sàhel*, la vallata del *Barca* e dell'*Ansebà*, e poscia l'altipiano, sia direttamente, sia anche con un rigurgito delle stesse genti di origine *Ghè'ez*, precedentemente spintesi verso nord, e costrette a ripiegare verso le terre di origine, dopo aver accettato la sudditanza e in parte i costumi dei nuovi dominatori.

XII. - LA LEGGENDA DEI ROM.

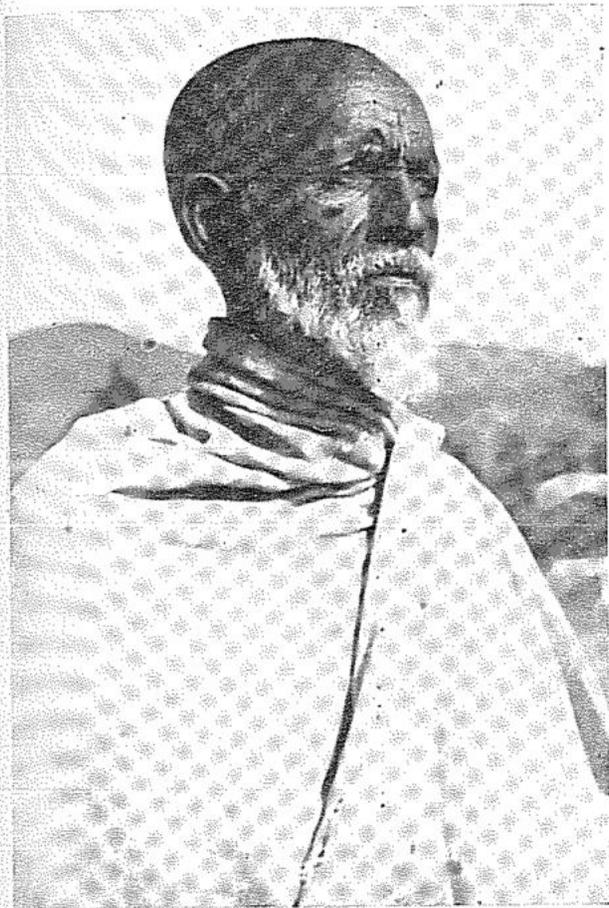
Sulle rîre del *Sâhel* che probabilmente costituirono una delle vie di questa invasione, si incontrano terrazzamenti per culture agrarie e ruderi di costruzioni, i quali denotano la preesistenza ivi di una razza laboriosa, dedita all'agricoltura, che avrebbe popolato particolarmente la valle dell'*Ansebà*, l'altipiano dei *Marià*, il paese dei *Bogos*.

Malgrado queste rovine siano state fino ad ora scarsamente studiate, pure i pochi resti messi in luce, possono far ritenere appartengano ad una civiltà analoga a quella che creò l'emporio di *Adûlis* e le città del *Cohàito* e di *Toconda*. Nè la cosa può sorprendere se si ricordi che i Tolomei avevano fondato, nei primi tempi della loro espansione nel Mar Rosso, l'emporio di *Ptolemais Epitheras*, fra *Suâkin* e *Tocâr*, di dove è logico supporre cercassero spingersi all'interno per avere comunicazioni dirette e sicure con *Aksûm*, ed un raggio maggiore di azione per i commerci e le caccie.

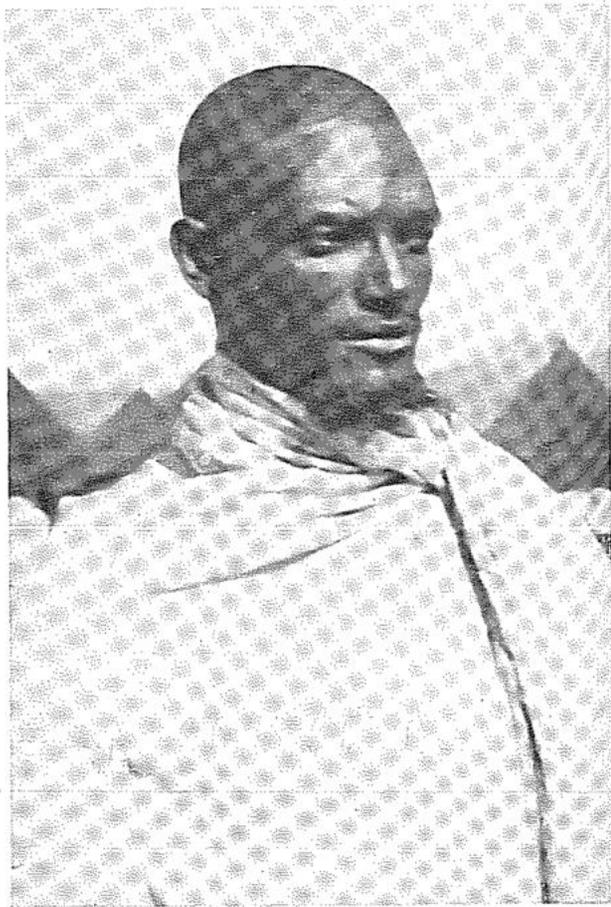
Le rîre costituivano naturali luoghi di sicuro rifugio e di facile dominio sui territori circostanti, e offrivano inoltre un soggiorno saluberrimo e fresco. Di là potevansi sorvegliare le miniere d'oro che sembra esistessero nella bassa valle del *Barca* e dell'*Ansebà*.

Le comunicazioni con *Aksûm* dovevano svolgersi di preferenza seguendo i monti che formano displuvio tra la vallata del *Barca* e del suo affluente *Ansebà*, e i torrenti che defluiscono direttamente verso il Mar Rosso, perchè probabilmente il risalire la vallata del *Barca* e lo attraversamento del paese dei *Cunâma* era mal sicuro e malsano.

A conferma di questa ipotesi sono segnalate antiche rovine di una città chiamata *Baclin*, sulla rîra *Bacla*, nel *Sâhel* eritreo, che sarebbe stata la capitale di un popolo *Begia*, indicato col nome di *Zanâfigia* dallo storico arabo *Ahmed ibn Uadhîh*



1. Tipo abissino dello Acchelè Guzài.



2. Tipo abissino dello Hamasièti.

al-Ya'qùbi in un passo del suo « *Libro dei paesi* » compilato nell'anno 891 o 892 dell'Era volgare; i quali *Zanàfigia* esercitavano il loro comando in tutto il *Sàhel* e in gran parte del *Barca*, sebbene ora ne sia perduta la memoria.

Fra gli *Habàb*, i *Marià*, i *Mensà*, e in varie località dell'altipiano eritreo, altre vestigia, e specialmente numerosi pozzi, segnano, a loro volta, la presenza, o il semplice temporaneo passaggio di un popolo che conosceva l'arte di tagliare la pietra, confezionava laterizi, e usava terraglie di tipo egiziano.

I nativi affermano che queste vestigia appartengono ad un popolo scomparso, da essi indicato col nome di *Rom*, i quali, nei canti e nelle leggende, sono descritti come uomini di alta statura, nomadi pastori, senza villaggi o fissi accampamenti, armati di grandi lance, violenti, conquistatori, irresistibili; onde, nessuno potendo a loro opporsi, da tutti cercavasi, col pagamento di pesanti tributi, di avere almeno salva la vita. Tutto il paese dal mare di Massaua al fiume *Gasc* si narra che loro appartenesse.

« Di loro i canti celebrano la possanza e la ricchezza: nel *Chebuen*, all'aurora è rimasto l'oro, e quell'oro sotto l'albero di *Gochet* rimane senza erede », dice una canzone tigrè, in un lamento di un *Rom*, che la siccità aveva spinto a emigrare. È un'altra: « Sono rimasti bei tesori sul fiume *Màrib*, quattro vasi d'oro e otto piedi di letto, a mano sinistra, dentro la grotta. Sulla fine dei *Rom* raccontasi che, inorgogliti, scagliassero fin contro il cielo le loro aste; per punirli, Iddio rende di color rosso-carne un tratto del loro cuoio capelluto; gli uccelli da preda vi si avventano, e tentano di mangiare il cervello; i *Rom* allora, in cerca di scampo, scavano grandi fosse e vi si adagiano, così sparendo dalla scena del mondo. Raccontasi anche altrimenti: I *Rom* ottengono da Dio di sparire « per benedizione »; addolorati della loro decadenza, che veggono imminente conseguenza della loro stessa potenza bellica e della loro ricchezza, risultanti dal non poter più partorire le loro donne se non maschi e le loro mucche se non femmine, in modo che i loro figli non trovano mogli, nè le loro giovenche tori, formansi tombe grandi come capanne e vi entrano coi

loro bestiami e con tutti i loro averi, così tutti perendo assieme » (CONTI ROSSINI - *Storia d'Etiopia*, pag. 276-277).

Grandi tombe ritenute dei *Rom* trovansi sparse specialmente negli *Habàb*, nel *Bàrca*, nei *Marià*, nei *Bogos*, sul basso *Ansebà*, nel *Samhar*, e pozzi, la cui escavazione è loro attribuita, trovansi anche nella zona puramente abissina dello *Hamasièn*, del *Maragùz*, e del *Mai Tzadà*.

Sull'origine di questi *Rom* niente di sicuro si conosce. Il Conti Rossini ritiene per certo fossero *Begia*; i Portoghesi col nome di *Rùmos* li segnalano presso il basso *Tacazzè* al principio del XVII secolo; i generali del Negus *Suzenios* li avrebbero incontrati otto marce a nord dello *Scirè*, e li indicano col nome di *Arom*. Secondo tradizioni raccolte dal Conti Rossini, nella valle del *Bàrca*, gli stessi popoli non sarebbero niente altro che gli *Arùm*, potente tribù *Hadendoa*, che aggiravasi col suo bestiame dalle foci del *Barca* all'*Atbara* e alle falde dei monti dell'Abissinia, e che sarebbe stata distrutta durante queste migrazioni, dagli Abissini e da altre tribù nomadi guerriere, in contrasto per ragioni di pascolo o di coltivazioni.

Altri ancora ritengono che il nome di *Rom* derivi semplicemente da *Rumi*, nome col quale erano indicati i greco-romani d'Egitto, e che, conseguentemente, potrebbe essere stato esteso alle loro stazioni commerciali del Mar Rosso dove (come può essere avvenuto per *Ptolemais Epitheras*), questo elemento doveva essere predominante assai più che in *Adùlis*, ove convergeva pure l'elemento arabico.

E se ciò fosse avvenuto, mi sia lecito avanzare l'ipotesi che il nome di *Rom*, tramandato dalla tradizione, possa partecipare dell'una e dell'altra provenienza, e che questo stesso popolo di origine *Begia*, ma che per ragione di contatto poté assurgere ad un maggior grado di potenza e di civiltà per infiltrazioni di elementi greco-romani, possa essere stato quello stesso degli *Zanàfigia* del regno di *Blaca*, accennato in principio, che avrebbe avuto lo stesso dominio che la tradizione attribuisce ai *Rom*, *Rumos*, *Arom* e *Arum*, comunque si vogliono chiamare e indicare.

Ammettendo questa ipotesi, sarebbe anche spiegata la decadenza dei *Rom*, in quanto questo regno di *Baclin*, coll'abbandono della città costiera greco-romana, dalla quale traeva la sua ragione di essere per le comunicazioni coll'interno e con *Aksùm*, doveva a sua volta decadere, e probabilmente indurre gli elementi stranieri, non ancora assimilati, ma che ne costituivano la forza, a far ritorno in Egitto, mentre i rimasti si confondevano nella loro discendenza coi nativi.

L'elemento originario e barbaro della popolazione avrebbe così potuto riprendere il sopravvento, ed il suo movimento di espansione verso le terre abissine, giustificato dall'indole nomade dei pastori, disperdendo le forze di questo popolo, lo avrebbe, nel volger di non lungo periodo, distrutto.

La differenza di denominazione fra *Rom* degli Abissini e *Zanàfigia* degli scrittori arabi, non può costituire una ragione per escludere la identità del popolo con questi nomi indicato, giacchè è molto frequente il caso di doppia denominazione di uno stesso popolo, da parte di quelli che con esso ebbero relazioni assolutamente indipendenti le une dalle altre; basti per tutto accennare ai *Cunàma*, che gli Abissini indicano col nome generico di *Bària*, nel significato di « schiavi », mentre i Beni Amer chiamano *Baza* tanto i *Cunàma* che i *Bària*, i quali ultimi dicono chiamarsi *Narà*.

Inoltre fra le popolazioni africane, specialmente se con ordinamento patriarcale, il nome della stirpe prende origine dal progenitore; ma quando questa si suddivide e si separa nei suoi rami, subentra il nome di questi nuovi capostipiti che eseguono la divisione; sicchè col trascorrere dei secoli i loro discendenti finiscono col dimenticare l'origine comune, tutte le volte che sia venuto a cessare fra loro ogni vincolo di interesse, in seguito a migrazione in altra regione lontana dalla prima residenza. Nel luogo abbandonato subentra, per ragione di conquista o vicissitudini varie, un altro popolo che, da qualche rimasto, apprende e conserva invece la tradizione del nome dei predecessori padroni del suolo, ma la tradizione finisce lì, intorno a quel nome; e il popolo che lo portò, apparentemente e misteriosamente cessa di esistere. Trascorrono intanto parec-

chie generazioni, e un bel giorno qualcuno si domanda: «Ma come si spense questo popolo che era sì grande e sì forte, e che operò tante cose?».

Sarebbe facile e onesto rispondere che niente se ne sa; ma il più vecchio non vuol perdere la sua aureola di sapiente, e inventa una nuova leggenda. Quella della fine dei *Rom* deve esser nata così.

XIII. I BALAU E I CALAU.

Dopo la leggenda dei *Rom* si formò la tradizione di altre invasioni, fra le quali meritano menzione quelle dei *Balàu* e dei *Calàu* (più comunemente detti *Beldù* e *Cheldù*), dei quali, per fortuna di chi indaga l'origine delle popolazioni eritree, rimangono ancora, qua e là, sicure discendenze. E sebbene anche di questi popoli si ignori la precisa formazione etnica, non vi ha dubbio che la classe dominante loro proveniva da frazioni *Bègia*, probabilmente del ceppo *Hedàreb*.

Come non abbiamo precisato date per i *Rom*, mancando elementi sufficienti per ricavarle, così non è possibile indicare la prima invasione dei *Beldù*, ma è logico pensare che sia avvenuta nei secoli più oscuri della vita etiopica, durante la decadenza di *Aksùm*, nel periodo della dinastia *Zaguè*, o nei primi secoli della restaurazione della dinastia legittima, vale a dire dopo il IX secolo.

Nella zona del *Barca* e del *Sàhel* (in quella costiera specialmente), la loro diffusione e potenza è confermata dalla sopravvivenza di assai numerose famiglie di quella stirpe, e fra queste quella dei *Nàib* di *Archico* e di *Otùmlò*, i quali ebbero tale titolo (= luogotenente) dai Turchi al tempo della occupazione di Massaua da parte di questi ultimi nel 1554, ma già da tempo vi godevano autorità e prestigio, che fruttò loro appunto di essere prescelti per tale carica.

Della presenza di questi primitivi *Beldù* vi è il sicuro ricordo, oltre che in nuclei superstiti di questa popolazione, anche per le numerose tombe, attribuite allo stesso popolo, in varie località dello *Hamasièn*, dello *Acchelè Guzài*, del *Seraè*, e, in Tigrài, nelle regioni di *Mezbir*, dello *Egghelà*, di *Tzedià*, di *Ambà Seneiti*, nel *Gheraltà*, e nello *Haramàt*.

Riguardo ai *Cheldù*, sembra non si siano diffusi troppo sull'altipiano. Sembra si siano fermati presso le pendici occiden-

tali di esso, e particolarmente nella regione dello *Sciotèl* a sud ovest di *Chèren*.

Dopo questa prima espansione, i *Belòu* e i *Chelòu*, trascorso un periodo indeterminato di dominio, in seguito ad altre migrazioni più potenti di loro, cessarono di rappresentare aggregati importanti e attivi fra le popolazioni eritree, e quasi scomparvero. Restano però, qua e là, dei nuclei di questa gente che conservano la tradizione della loro discendenza, sebbene, per la convivenza con altre popolazioni del luogo, abbiano cambiato costumi, religione e linguaggio.

Fu allora che una parte di questi antichi *Belòu* rimase nel *Samhar*, ove una famiglia di essi acquistò tale prestigio da guadagnarsi, come si è detto, la signoria dell'intera regione. Intendo parlare della già ricordata famiglia dei *Nàib*, della quale a suo tempo dovremo tornare a parlare più diffusamente, per la grande importanza che ha avuto nei riguardi della formazione della popolazione di Massaua e dintorni, e perchè debbesi ai *Nàib* se i *Belòu* del *Samhar* poterono, coll'aiuto dei Turchi, riguadagnare alcune posizioni dell'altipiano, in una seconda loro invasione avvenuta dopo il 1600. I restanti *Belòu* si ritrassero nuovamente nelle regioni di dove erano partiti inizialmente, vale a dire nel *Barca* e nel *Sàhel*, ove subirono, alla loro volta, altri dominatori che dettero a queste tribù di pastori una nuova fisionomia e una nuova legge consuetudinaria.

La brusca scomparsa di popoli che si sono succeduti specialmente nella parte nord del nostro territorio, e il sorgere di nuovi, senza che la storia registri grandi imprese di conquista militare, ha certamente, a prima vista, dello strano e dello incomprendibile; ma, meglio indagando si rileva, o si intuisce, che questi cambiamenti non sono dovuti ad una vera e propria sostituzione di un popolo vincitore ad un altro vinto e distrutto, ma semplicemente alla sovrapposizione di una minoranza dirigente immigrata da altre regioni, che, col dominio, impose il proprio nome alla massa di pastori preesistente, fino a che un'altra immigrazione aristocratica si impose, a sua volta, alla casta dominante precedente, o ne divenne associata.

Questa sovrapposizione di stirpi, questo succedersi di caste

dominanti, risulta evidente ove maggiormente ha avuto agio di verificarsi, ossia in prevalenza fra le tribù dedite alla pastorizia. Il motivo è chiaro. Queste popolazioni di pastori trascorrono la loro vita nomade nelle regioni più calde e più aride dell'Eritrea, le quali, per la scarsità dei pascoli e delle acque, non consentono importanti concentramenti permanenti di persone e di armenti in alcune località.

Hanno un centro di irradiazione, qualche volta esso pure mutevole a seconda della stagione, detto *degà* o *digghè*, ove risiede il capo della tribù coi notabili preposti alle diverse frazioni; ma, ad eccezione del brevissimo tempo della stagione piovosa, nella quale le mandrie e i pastori, per la più abbondante ed effimera vegetazione, possono avvicinarsi a quello, normalmente non è abitato che dai dirigenti, dalle donne e dai bambini. Gli uomini validi, i pastori sono invece, durante la stagione asciutta, sparsi su larghissima zona, qualche volta distanti dal centro comune centinaia di chilometri, per seguire le mandrie o per il traffico carovaniero coi cammelli.

In tali condizioni, le loro possibilità di difesa sono minime, ed un qualsiasi partito di gente agguerrita, impadronendosi, a viva forza o di sorpresa, della *degà* o *digghè*, ossia della massa delle famiglie indifese, e occupando i posti d'acqua obbligati, è in grado, quasi sempre, di imporre il proprio dominio senza o con scarso spargimento di sangue.

I pastori che amano la tranquillità, e sono alieni da lotte, che non hanno un patrimonio terriero da difendere, subiscono allora gli oneri, generalmente tenui, che sono loro imposti, e divengono soggetti ai nuovi padroni, fino a che, come si è già accennato, per nuove circostanze, altri dominatori si sostituiscono ai primi.

Il sorgere e il tramontare del dominio dei *Belòu* e dei *Chelòu* è uno dei tanti esempi di queste sovrapposizioni di stirpi dominanti, e del passaggio nella categoria dei soggetti ove, mancando le ragioni di una differenziazione, spesso i diversi elementi etnici, dai più antichi ai più recenti, finiscono col fondersi e confondersi nel comune servaggio.

Ma oltre alla prima invasione di questi *Belòu*, una seconda

devesi registrarsene, e questa volta dal Samhar, ad opera di quelle antiche frazioni, colà stabilite che, sotto la guida dei *Nàib*, e coll'appoggio dei Turchi, riuscirono a riconquistare alcune stazioni dell'altipiano, delle quali essi avevano bisogno come appoggio per le loro carovane di commercio, e come protezione dei consanguinei rimasti sull'altipiano, e, in fine, per la salvaguardia dei pastori in transumanza periodica annuale dal *Samhar* alle alte terre.

L'intento fu raggiunto completamente per l'abilità dei *Nàib*, i quali seppero usare della loro privilegiata posizione, sia con trattative dirette col Negus, sia con alleanze politiche coi principi locali, per modo che poterono costituire varie colonie loro, e favorire la conservazione delle più antiche.

Queste due diverse migrazioni di gente *Belòu*, una più antica e l'altra più recente, si distinguono nettamente, pel fatto che la prima avvenne quando i *Belòu* erano ancora cristiani, e tali si conservarono, mentre le migrazioni posteriori furono di *Belòu* già passati all'Islamismo, e che rimasero musulmani.

Questi caratteri appariranno più chiaramente parlando delle singole popolazioni attualmente esistenti, tenendo sempre presente tuttavia che quando si parla di *Bègia*, di *Rom*, di *Belòu*, si tratta sempre di minoranze impostesi a masse maggiori, verosimilmente di lingua *ghè'ez*, le quali, sotto il dominio di questi rappresentarono, colle rispettive invasioni, quasi un rigurgito, dal nord, delle primitive stirpi, che in epoca più remota, in differenti condizioni di potenza, avevano avuto un'irradiazione in senso perfettamente opposto.

XIV. - I SAHO'.

Sotto questo nome vengono indicate le popolazioni che hanno, o ebbero, stanza nell'attuale *Assaorta*, nella parte orientale dello *Scimezanà* e dello *Agamè*. Quale ne sia stata precisamente l'origine, è assai dubbio, ma per la posizione stessa di questo territorio rispetto alla penisola di *Bùri* e al golfo di *Zàla*, è logico immaginare come gli aborigeni, che vi abitavano, subissero per primi gli effetti delle immigrazioni sud-arabiche, che, per gran tempo, dovettero svolgersi attraverso il loro territorio; e come dovessero rappresentare l'anello di congiunzione per le relazioni commerciali fra le due sponde del Mar Rosso, fino a che, caduta e abbandonata *Adùlis*, e perfezionatasi l'arte del navigare, sorsero più a nord gli approdi di *Archico* e di *Massàua*, e con essi altre e più dirette comunicazioni con l'altipiano etiopico e con *Aksùm*.

Fra le stirpi attuali di quella regione, i *Teroa*, gli *Haso* e i *Gasò*, conservano la tradizione della loro provenienza dall'Arabia. I *Mensà*, i *Marià*, i *Decchi-Sciahai* dell'*Ansebà*, una parte dei *Bogos*, affermano, a loro volta, di essere una filiazione di queste stesse tribù, e gli *Alghedèn*, i *Sabderàt* e gli *Halànga* della provincia del *Taka* (Cassala) sono, a loro volta, derivazione dei *Marià* o della gente abissina dell'altipiano.

Queste tradizioni formano, dunque, una catena di popoli sulla probabile e più facile comunicazione, per mezzo del porto di *Adùlis* e la regione del *Samhar*, fra il Regno di *Saba* e quello di *Meroe*; comunicazione indubbiamente esistita, dato che a *Meroe* furono ritrovate iscrizioni in caratteri *hymiarici*.

Alcune di queste popolazioni, come parte di quelle intermedie e vicine (*Habàb*, *Ad Temariàm*, *Ad Taclès*, *Begiùc*, parte dei *Beni Amer*, ecc.), ad eccezione degli abitanti dell'*Assaorta*, parlano attualmente la lingua *tigrè*, la più diretta erede di quella *ghè'ez*, che dovette essere altresì la lingua delle popo-

lazioni *Saho* nel periodo pagano e in quello cristiano primitivo, fino a che, rimaste isolate per lo accennato abbandono di *Adùlis* e lo spostamento a nord delle comunicazioni marittime, non furono sommerse da successive infiltrazioni di *Afàr*, ossia *Dàncali* che, fondendosi cogli elementi precedenti, dovettero originare l'attuale lingua *Sahò*.

Rovine di chiese, e nomi di alcune località, confermano che quella regione, come altre abitate da gente di lingua *tigrè*, erano cristiane, e che il passaggio all'islamismo dovette pacificamente avvenire per la più attiva propaganda religiosa, che i nuovi neofiti seppero esercitare nel periodo della maggiore potenza di espansione islamica, di fronte alla decadente influenza del clero *aksumita*.

Secondo quanto si è esposto, sembrerebbe, quindi, che si possa ragionevolmente acquisire che i *Sahò* sono originariamente di razza etiope, ossia camitica, passati poscia per infiltrazioni sud-arabiche a far parte del popolo *Ghe'ez*, che seguirono nel primo periodo della sua espansione, ma che, successivamente, rimasti isolati sugli aspri monti dell'*Assaòrta*, si trasformarono talmente, da assumere sotto ogni riguardo una fisionomia nuova.

Oggi i *Sahò* sono gli *Assaòrta*, i *Miniferi* e gli *Iròb*, miscuglio di aborigeni, di *Dàncali*, di Arabi, di Abissini, e forse anche di Galla, con linguaggio, usanze e leggi proprie.

Di essi si tornerà a parlare partitamente a suo tempo.

XV. - DIFFUSIONE DELL'ISLAMISMO E SUA INFLUENZA NELLA TRASFORMAZIONE DELLE POPOLAZIONI DELL'ERITREA.

Le popolazioni eritree, e in special modo quelle della zona costiera, ebbero fin dall'inizio nozione della missione di Maometto.

Questi, circa l'anno 615 dell'Era volgare (ossia sette anni prima dell'Ègira) quando non aveva ancora potuto raccogliere che pochi seguaci, e la nuova dottrina da lui bandita aveva destato allarme fra gli abitanti della Mecca, suoi concittadini, i quali avevano iniziato una serie di persecuzioni e di proscrizioni contro i suoi adepti (costringendo poi lui stesso ad emigrare in altra provincia); non ritenendoli, forse, ancora ben saldi nella nuova fede e non avendo ancora la forza per poterli proteggere contro le insidie avversarie; anche, forse, desiderando prepararsi un sicuro rifugio per il caso di imprevedibili necessità, inviò una quindicina dei suoi in Abissinia. I principali fra costoro furono: Othmàn (che fu poi califfo) con la moglie Ruqàyya, figlia di Maometto; al-Zubàyr Ibn Abd el-Auuàm; Othman ben Mazaùn (capo della spedizione), Abdalla ben Massaùd e Abd el-Rahmàn ben Auf. Essi traversarono il Mar Rosso e giunsero in Abissinia, ove il negus Armak II (615-645) li accolse benevolmente (1).

Poco dopo (sotto la guida di Giàafar ben Abu Tàlib) li seguirono un'altra novantina, tutti della Mecca, in modo che il numero complessivo di questi emigrati salì oltre il centinaio.

Di questi una parte fece più tardi ritorno in patria, quando la fortuna di Maometto si fu vittoriosamente affermata; ma pa-

(1) Vedere per questo punto, L. CAETANI. *Annali dell'Islàm*, I, pp. 262-282.

recchi rimasero nelle terre soggette al *Negus*, per predicarvi la nuova fede e farvi proseliti.

Ciò riuscì loro tanto più agevole in quanto Maometto, nel primo periodo della sua missione, prese posizione quasi esclusivamente contro i pagani, non mostrandosi profondamente contrario ai cristiani e alla loro fede.

L'accoglienza benevola del *Negus* agli inviati di Maometto, e la protezione loro accordata, non fu, malgrado le sollecitazioni contrarie fatte, neutralizzata da una missione inviata dai Coreisciti insieme con l'offerta di vistosi regali. Nè ciò deve stupire perchè, nell'epoca indicata, sebbene il cristianesimo fosse in Abissinia la religione dominante, forse la sua vera essenza non era perfettamente compresa, tanto che solamente alcuni secoli dopo vi sorsero dispute religiose fra i più eruditi. Per di più Maometto combatteva, allora, contro quegli stessi che, aiutati dai Persiani, avevano, meno di un cinquantennio innanzi, distrutto il dominio abissino e cristiano nello *Yèmen*, e poteva apparire ai loro occhi quasi un vendicatore o un alleato.

Le masse ignoranti dell'Abissinia, del resto, sono state sempre influenzate più dall'apparenza che dalla sostanza, e tratte a giudicare con molta superficialità; è perciò assai naturale che, in tali condizioni, concretassero il loro giudizio sull'islamismo nascente in questa convinzione: « Maometto combatte gli ebrei e gli idolatri; adora un solo Dio; onora il nome di Gesù e di Maria; quindi è un ortodosso come noi ».

Questo madornale errore doveva in loro affermarsi, per un certo periodo, in convinzione assoluta, per il fatto che anche la maggioranza dei copti di Egitto, coi quali gli Abissini avevano comune la fede, e dai quali ricevevano i loro *Abùna*, simpatizzavano con Maometto, e appoggiarono più tardi le armate dei suoi califfi, contro le truppe bizantine, per semplice odio contro quella dominazione politica.

Se ciò accadeva in Egitto, donde veniva la guida spirituale, quale meraviglia se in Abissinia continuò per lungo tempo un assoluto indifferentismo per la travolgente propaganda musulmana?

L'Abissinia non intuì, in quel tempo, il pericolo che le de-

rivava da questa propaganda, sicchè numerosi propagandisti musulmani poterono liberamente sbarcare sulla costa abissina del Mar Rosso guadagnando alla nuova fede tutte le popolazioni costiere, e irradiarsi anche nei paesi più interni, divenendone, in vari luoghi, assoluti signori.

Questa, che fu una vera e propria rivoluzione sociale, venne facilitata dal decadere del regno di *Aksùm*, e dal trapasso del trono nella dinastia *Zaguè*, come in altra parte si è accennato, troppo lontana e incapace di occuparsi delle regioni costiere, sicchè i nuovi dominatori musulmani poterono con tutto agio organizzare varie tribù in Sultanati, non solo sulla costa, ma anche nelle regioni meridionali dello Scioa, fino allora pagane.

Solo dopo la restaurazione della legittima dinastia abissina, durante il regno di *Icuno Amlàk* (1268-1283), vale a dire oltre sei secoli dopo la prima comparsa dell'Islamismo, l'Abissinia si accorse di essere ormai circondata da popolazioni divenute musulmane, e che più non ne riconoscevano il dominio.

La dinastia legittima cercò allora di reagire contro questo accerchiamento, con scorrerie e razzie, tentando di riconquistare il prestigio e il dominio sulle tribù costiere, ma ciò non portò ad altro risultato che a quello di rinsaldare i vincoli di solidarietà fra i musulmani; tanto che questi, nel 1528, aiutati dai Turchi, poterono iniziare, alla loro volta, l'invasione armata di tutta l'Abissinia, guidati da *Ahmed ben Ibrahim*, Emiro di *Harràr* e di *Zèila*, comunemente ricordato, nelle cronache abissine, col nome di *Mohammed Gagn* (Mohammed « il mancino »).

Questi, in diciannove anni di vittoriose imprese, si era reso padrone di quasi tutta l'Abissinia, e aveva costretto il *negus* a rifugiarsi sugli alti monti del *Semièn*.

Tutto il Tigray fu messo a sacco e a fuoco, compreso *Aksùm*; scorrerie di suoi califfi devastarono il *Seraè* e lo *Hamasièn*.

Egli sarebbe riuscito indubbiamente nel suo intento, e l'Abissinia sarebbe oggi un regno musulmano, se l'intervento di un corpo di spedizione composto di seicento fucilieri portoghesi, condotti da *Don Cristoforo di Gama*, non avesse rialzato le sorti dell'esercito imperiale cristiano che, con un'aspra campagna di guer-

ra, riuscì ad abbattere finalmente il feroce e agguerrito nemico nella battaglia combattutasi il 10 febbraio 1544 presso *Bel-Ishaq* nel *Uogherà*.

Malgrado questa lotta e le operazioni di guerra con alterna vicenda susseguitesì negli anni successivi, l'Abissinia non riuscì più a riconquistare interi i propri domini, e, poichè da sud manifestavasi un'altra grave minaccia, quella della invasione *Galla*, la dinastia preferì venire ad accordi coi principati e sultanati costieri, per imprescindibili esigenze commerciali ed economiche del paese.

Azioni guerresche di sì grande importanza, ed eseguite con orde che sono composte non di soli combattenti ma anche di innumerevole seguito di donne e di servi, lasciano sempre conseguenze demografiche dirette, o per lo spostamento di stirpi fuggenti dinnanzi al pericolo, e in cerca di un rifugio in regioni più tranquille o meglio difendibili, o per il frammischiamento delle razze.

Di tali avvenimenti i territori dell'altipiano eritreo dovettero risentire certamente le conseguenze, sebbene non abbiano costituito il teatro principale delle operazioni; e assai probabilmente devesi a questo periodo la marcia verso il nord dei popoli *dàncali* e la fusione loro coi *Sahò* sui monti dell'*Assaòrta*, tanto più che il sultanato dell'*Aùssa* (*dàncalo*) fu certamente alleato di *Mohàmmèd Gagn*.

Ma, come si è detto, questa azione guerresca fu preceduta da una lunga campagna di propaganda e di proselitismo, che continuò con maggiore intensità durante e dopo di essa, rafforzata dall'eco delle grandi imprese compiute dalla *Mezzaluna*; e dagli esponenti di questa propaganda ebbero origine varie tribù e stirpi che oggi si incontrano in Eritrea.

Si è già accennato in principio ai parenti di Maometto rifugiatisi in Abissinia e in parte rimastivi. Da questi derivarono numerose discendenze che, irradiandosi nel territorio abissino e facendo nuovi proseliti, costituirono le comunità musulmane conosciute sotto il nome di « *giabèrti* ».

Altri veri o presunti discendenti del Profeta, o dei compagni di lui, o semplicemente esponenti fanatici della detta reli-

gione, si installarono nelle tribù convertite all'islamismo, circondandosi di un'aureola di santità e di potenza mistica, che fruttò loro una posizione di assoluto privilegio, nella quale poterono affermarsi, e, moltiplicandosi nella loro discendenza, costituire un'aristocrazia sulle famiglie locali, aggregatesi volontariamente in cerca di protezione.

Famiglie e tribù di tale origine si riscontrano in quasi tutte le regioni musulmane dell'Eritrea, quali ad esempio gli *Sce-ràf* e gli *Ad Scekh* del *Barca*, del *Sàhel* e del *Samhar*; i *Bel Scekh* dell'*Assaorta*, gli *Scekhà* della *Dancalia*, ecc. che per numero proprio e di aggregati volontari, per ricchezza di bestiame e prestigio religioso, rappresentano, ancora oggi, entità demografiche molto considerevoli.

Altri elementi di diversa origine, sebbene costituiti da singoli individui, comparvero infine a *Massaua* coll'occupazione di questa isola da parte dei Turchi, nel 1557, e continuata dagli egiziani fino al 1885.

Le discendenze di questi elementi (fra i quali alcuni *Aibanesi*, *Turchi*, *Egiziani*, *Arabi* e altri), si ritrovano nelle tradizioni di alcune famiglie, come meglio risulterà nello esaminare la formazione dei singoli raggruppamenti che costituiscono la complessa popolazione del *Samhar*.

L'occupazione delle isole di *Massaua* costituì sul principio una semplice affermazione di limitata sovranità, per completare la quale, sulla terra ferma, i Turchi investirono col titolo di *Nàib* (luogotenente) l'esponente più autorevole di una famiglia *Belòu*, stabilita in *Archico* (indicata anche coll'antico nome di *Docono*) lasciandogli grande libertà di azione nei riguardi delle relazioni colle tribù vicine.

Vennero così i *Nàib* (appoggiati dal prestigio della potenza turca), a godere una posizione di assoluto privilegio anche nei riguardi dell'Abissinia, e specialmente nelle relazioni col *Bahàr-Negasi*, quale rappresentante del *Negus* sull'altipiano eritreo, perchè le popolazioni del *Samhar* e dell'*Assaòrta*, per ragione di transumanza delle mandrie, erano costrette, nella stagione estiva, ad emigrare periodicamente verso l'altipiano. Alte terre e regioni costiere erano e sono, per tale modo, strettamente le-

gate da necessità economiche e di vita, che non possono in alcun modo essere disgiunte.

D'altra parte il *Bahâr-Negasi* (dopo che *Aksûm* cessò di essere capitale dell'impero) aveva acquistato un'assai spiccata autonomia che gli permetteva e gli consigliava di mantenere buoni rapporti col *Nâib*, e pel suo tramite coi Turchi, dai quali ritraeva assai profitto a cagione del commercio marittimo.

Questa amichevole intesa fra l'autorità turca di Massaua, a mezzo dei *Nâib*, e il *Bahâr-Negasi*, divenne, in qualche periodo, stretta alleanza, in danno del *Negus*, contro il quale il *Bahâr-Negasi Ishak* si ribellò arditamente nel 1578, conducendo le sue truppe, con quelle del Pascià di Massaua, fino a invadere l'*Enticcîo* e il *Debrâ Damò* in Tigrâi.

Questa incursione costò cara agli invasori, ma i bisogni economici prevalsero nuovamente, e le buone relazioni fra la Corte abissina ed il Pascià di Massaua furono ripristinate, specialmente dopo l'espulsione dei Gesuiti portoghesi, avvenuta nel 1632, perchè il *Negus Fasilidas*, allora regnante, temeva che questi ultimi potessero vendicarsi dell'espulsione subita, pattocinando una spedizione militare europea contro il suo Regno. E poichè per l'esperienza del passato non poteva fidarsi del *Bahâr-Negasi*, preferì accordarsi segretamente coi *Nâib* che, per la loro stessa posizione, potevano essere in grado di sorvegliare tanto i Turchi che il *Bahâr-Negasi*, e guardare la costa colle loro milizie, contro ogni eventualità di sbarco.

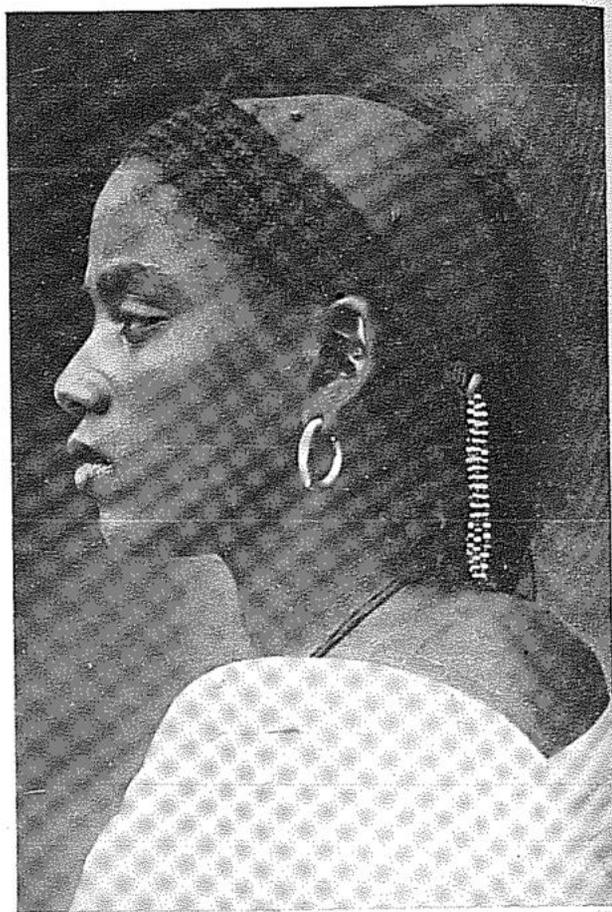
Per queste particolari circostanze i *Nâib* ottennero il riconoscimento di vari *gultî* sull'altipiano, in corrispondenza delle principali vie di comunicazione di allora, ove già da tempo eransi fissati nuclei della stirpe *Belou* alla quale la loro famiglia apparteneva.

Importanti fra questi *gultî*, per la loro estensione, furono quelli di *Halalè* nello *Tzellimâ*, e di *Mezbîr* nel *Tigrâi*, che furono poi revocati dal *Negus Iohannes*, per avere il *Nâib* del tempo favorito e guidato le truppe egiziane contro di lui, nella campagna di guerra nel 1875-76.

Malgrado tale soppressione di diritti di *gultî*, le famiglie



3. Tipo di donna abissina dello Hamasiên.



4. Tipo di ragazza abissina dello Hamasièn.

musulmane, che abitavano questi territori, vi rimasero indisturbate.

Altro effetto della islamizzazione delle tribù del *Sàhel* e di quelle della vallata del *Barca*, in antico tributarie di *Ak-sim*, fu quello di indurle a distaccarsi da questa dipendenza, cessando dal corrispondere ogni tributo, cosa, del resto, che fu imitata dalla quasi totalità delle popolazioni cristiane a nord del *Marèb*, le quali non corrispondevano più al *Negus* che qualche regalia in miele, manufatti, capi di bestiame, o oggetti d'uso, in segno di *formale sudditanza*.

Dal complesso di questi cenni si comprende come in questo frazionamento e indebolimento di autorità, divisa fra il *Negus*, il *Bahàr-Negasi*, il *Nàib* e i Turchi, ogni stirpe trovasse più comodo risolvere, per proprio conto, colle armi, ogni controversia coi vicini, per il possesso del suolo o per altro qualsiasi motivo, appoggiandosi magari le parti in contesa, ciascuna ad una diversa fra le autorità considerate, ciò che acuiva i conflitti senza risolverli.

Non è a stupirsi se, per sottrarsi ai danni di queste lotte intestine, alcune famiglie si distaccassero dalle stirpi di origine, per andare a formare in luoghi più tranquilli una nuova esistenza, assoggettando ove poterono altre famiglie più deboli, o raccogliendo intorno a sè gli scontenti o i fuggiaschi, per vendetta di sangue, da altri paesi.

Tutte queste cause portarono un elemento di più nel groviglio di popoli e stirpi che popolano la nostra Eritrea.

XVI. - I REGNANTI DI GONDAR E IL RIORDINAMENTO DELLO STATO ETIOPICO - I GALLA.

L'invasione musulmana capitanata da *Mohammed Gragn* pose in evidenza la grande debolezza dello Stato etiopico, causata dalla insufficiente organizzazione gerarchica amministrativa e militare delle provincie più settentrionali dell'Impero. Attorno a una corte parassitaria di dignitari, di preti secolari, di monaci, di donne, di giullari, di suonatori, di mestieranti e di schiavi, elementi inutili e ingombranti per la guerra, esisteva bensì un esercito stanziato (prevalentemente tratto dalle provincie meridionali ove la Corte aveva per gran tempo risieduto) certamente inferiore, per numero, alle necessità di una grande guerra, mentre la gran massa della popolazione delle alte terre del *Tigrài*, e delle provincie ora eritree, rimaste cristiane e dedite all'agricoltura, costituita in repubbliche di stirpe, sotto capi elettivi annuali, non partecipava alle operazioni di guerra in zone così lontane, guardando piuttosto ai privati interessi, consentendo lo stesso capo rappresentativo della regione che, per essere elettivo a tempo, dipendeva totalmente dalla volontà della maggioranza.

Solamente quando per l'avanzata di *Mohammed Gragn* verso il nord queste popolazioni abissine cristiane, messe a sacco dalle orde musulmane, sentirono il danno della precedente inazione, si strinsero attorno alla Dinastia coi loro uomini migliori, rianimati dalla presenza delle truppe portoghesi di soccorso, e l'Impero trovò allora in sè l'energia di riprendere l'offensiva e di vincere, adottando nuovi sistemi organizzativi, appresi in parte dagli avversari, e in parte suggeriti probabilmente dai Portoghesi, cui non poteva sfuggire la deleteria influenza della eccessiva autonomia delle provincie e dei distretti.

D'altro canto i *Negus* si trovarono nella necessità di stimolare l'emulazione dei propri sudditi, e di compensare, in qualche

modo, dopo la lotta fortunata, tutte quelle persone che avevano posto la loro personale influenza a servizio dello Stato, riunendo dalle campagne i contingenti necessari alle nuove esigenze.

Tale compenso, come avviene anche attualmente in Abissinia, consistette essenzialmente nella concessione di comandi territoriali e nella trasformazione delle cariche elettive a tempo, in privilegi ereditari.

Sorse così fra la seconda metà del 1500 e la prima del 1600, nelle provincie del nord abissino, una diversa organizzazione statale, basata sulla costituzione ereditaria dei *gultù*, ossia dei feudi territoriali e venne estesa ai notabili di queste regioni la concessione di titoli onorifici, con speciale riguardo a quelli della milizia, che per il passato erano quasi ignorati in *Tigrài* e a nord del *Marèb*.

Furono anche creati titoli nuovi, e fra questi quello di *Ras* che non si riscontra in epoche anteriori.

Questa trasformazione fu lenta, ed ebbe particolare sviluppo sotto il regno di *Susènios* (1606-1632) che, per le continue rivolte che dovette domare durante i ventisei anni del suo regno, si occupò in modo speciale della riorganizzazione dell'esercito.

Egli aveva conquistato il trono coll'aiuto dei *Galla*, e se riuscì, in parte, ad arrestare l'invasione, l'ottenne collo associarne i capi al potere, sicchè nè lui, nè i suoi successori, poterono più farne a meno, e si trovarono costretti ad assegnare a questi ausiliari territori adeguati per mantenersi.

L'ordinamento feudale, esteso a queste provincie settentrionali, fino allora rette a regime democratico, se aveva il pregio di rafforzare il principio di autorità (prima troppo incerto e discusso perchè devoluto al consiglio degli anziani e al capo elettivo, difficilmente concordi fra loro), aveva però il difetto di dare a questi nuovi principi e capi feudali, per loro natura ambiziosissimi, la possibilità e la forza di ordire lotte di pre-dominio fra loro e, magari, ribellioni contro lo stesso sovrano.

Per controllarne l'azione e sorvegliare l'andamento dell'am-

ministrazione feudale, il potere regio ricorse a diversi ordini di provvedimenti, fra i quali meritano speciale menzione:

1° - L'imposizione di presidi regi per la custodia di determinate *ambe*, o posizioni strategiche importanti, in ciascuna grande provincia.

2° - L'imposizione di colonie militari, prendendo a pretesto la necessità di punire qualche distretto che si fosse reso colpevole di ribellioni.

3° - L'esonero da ogni tributo, e la diretta dipendenza dalla Corte, concesse ad alcuni paesi, con particolari obblighi di vigilanza e di polizia politica. Tali paesi conservano fino ad oggi la qualifica di « *Uscetè gulti* » (letteralmente « dentro i gulti » abbreviazione della frase « paese autonomo dentro il gulti ») ossia non sottoposto al *gultegnà* (capo feudale del distretto) ma direttamente ed esclusivamente dipendente dal *Negus*.

4° - Concessione di privilegi e di *gulti* a chiese e conventi importanti, di provata devozione, e strumenti efficaci nelle mani dell'autorità sovrana.

Nelle mansioni di guardia ad alcune *ambe*, e nelle colonie militari, oltre gli Amara, che formavano il nucleo delle truppe imperiali, furono qualche volta destinati contingenti *Galla*; come pure elementi della stessa origine, furono assoldati da qualche capo feudale, per formarne la propria guardia personale.

In tal modo, oltre che per dirette scorrerie effettuate nelle regioni più orientali, gli elementi *Galla* comparvero in qualche regione a nord del *Marèb*, dando origine ad alcune stirpi, che conservano la tradizione della loro provenienza da quel popolo.

I conventi che ebbero concessioni di *gulti*, a loro volta, per tema di vedere col tempo contestati i rispettivi diritti da parte delle popolazioni confinanti, cui i territori erano stati tolti per formare appunto questi nuovi benefici, si adoperarono sempre, fin dai tempi più remoti, ad immettere nelle terre ottenute coltivatori di notoria provenienza straniera, allettandone la venuta con condizioni enfiteutiche vantaggiosissime. Per tale motivo in questi *gulti* ecclesiastici si vennero formando popolazioni miste, di differenti provenienze, e assai spesso di fa-

miglie musulmane, le quali, per la stessa religione da loro professata, non possono in alcun modo vantare diritti di possesso, sia pure per lunga consuetudinaria pacifica permanenza, non riconoscendo loro la legge abissina alcun diritto di *restà*, a differenza delle stirpi cristiane, per le quali il pacifico possesso quarantenario di una data località è sufficiente titolo per il riconoscimento del *restà*.

A tutte le varie cause di trasformazione di razze e di stirpi accennate fino ad ora, si debbono aggiungere le immigrazioni di famiglie in seguito a grandi carestie o per sfuggire alla distruzione minacciata da vendette di sangue, e le immigrazioni per ragione di lavoro.

Queste ultime sono esclusivamente del nostro tempo e frutto della colonizzazione che ha richiesto una mano d'opera indigena superiore a quella che i nativi potevano fornire.

XVII. - I FUNG' E I GIAALÏN.

Prima di chiudere l'esposizione sommaria di questo quadro delle vicende storiche attraverso le quali le popolazioni eritree raggiunsero l'assetto attuale, converrà ritornare ancora a parlare delle popolazioni del *Barca* le quali, come si è detto, erano costituite prevalentemente da elementi *Bègia* e *Ghè'ez*, raggruppati e frammisti in frazioni e tribù, la maggiore delle quali era quella che conserva ancora il nome di *Beni Amer* e che fu, per certo tempo, sotto la supremazia dei *Belòu* e dei *Chelòu*.

Tale supremazia cessò per lo estendersi nel Sudan orientale e nella regione del *Gasc* e del *Barca* della dominazione dei *Fung'*, popolazione nilotica che, nel secolo XVI, salì a potenza considerevole, costituendo il regno di *Sennàr*.

Come già avevano fatto gli altri precedenti dominatori, imposero capi della propria stirpe alle diverse tribù, ma furono più tardi spazzati via e dispersi dalla successiva espansione egiziana che si valse allo stesso scopo dei *Giaalïn* del Sudan, i quali divennero, alla loro volta, la classe dirigente dei *Beni Amer*, come vedremo a suo tempo. La dominazione egiziana, che ebbe il suo maggiore sviluppo dopo il 1840, fu, a sua volta, temporaneamente infranta dalla sollevazione mahdista della quale i *Baggàra* furono i principali esponenti. Le orde fanatiche del *Mahdi Mohàmmed Ahmed ibn Abdàllah* e del suo successore, *Chalifa Abdullàhi*, che presero il nome di *Dervisci*, riuscirono bensì a rendersi padroni di *Càssala* e relativa provincia, ma, malgrado varie incursioni perpetrate, non riuscirono mai a stabilirsi nella zona da noi protetta, che perciò rimase immune da questa nuova immissione di sangue nilotico.

Riapertesi le vie del Sudan colla nostra occupazione di *Càssala* del 1894 e, successivamente, per la campagna di riconquista degli Anglo-Egiziani del 1897-98, l'Eritrea divenne paese di transito per i pellegrini sudanesi e *tacrùri* che recansi

annualmente in pellegrinaggio alla Mecca, alcuni dei quali si soffermano o come braccianti, o come ascari; ma, poichè la loro permanenza era temporanea, e perchè rarissimamente si sono uniti con vincoli familiari alle stirpi locali, non hanno portato, e non portano, alcun elemento di incrocio colle popolazioni precedentemente indicate, fra le quali sostano come ospiti, senza diritti terreni di alcuna specie.

XVIII. - GLI AFAR O DANCALI.

Appartengono al ceppo *basso cuscito*, ossia alla grande famiglia *Oromonica*, e perciò aventi parentela coi *Galla* e coi *Sòmali*. Le loro vicende non sono dissimili da quelle delle altre popolazioni costiere, per quanto riguarda infiltrazioni di emigrati dalla costa araba, e da parte dei loro consanguinei del sud.

Non sembra invece abbiano avuto importanti infiltrazioni abissine, al quale popolo fornirono piuttosto elementi etnici attraverso le razze compiute da questi ultimi. Ma su queste popolazioni costiere non sembra necessario dilungarsi, per ora, potendosi meglio trattare di loro nell'esame particolareggiato della organizzazione e ripartizione attuale delle rispettive frazioni e tribù.

Essi sono musulmani, dediti alla pesca e alla pastorizia, a seconda che abitano presso la costa o più all'interno, e parlano un linguaggio proprio.

XIX. - LE RAZZE E LE LINGUE.

Non possono essere sfuggite al lettore che ha seguito in queste pagine la formazione, l'accavallarsi, il frammischiarsi di tanti popoli di provenienza diversa, le conseguenze che tutto ciò ha portato non solo nei caratteri etnici, ma anche in quelli linguistici e religiosi; sicchè sorge spontanea la domanda: Quale è dunque la fisionomia attuale delle popolazioni eritree?

Sembra, a prima vista, che possa senz'altro risponderci elencando le razze delle quali sono formate: *Abissini*, *Bilèni*, *Bègia*, *Cunàma*, *Bària*, *Assaortini*, *Dàncali*, *Sòmali*, *Sudanesi*, *Gàlla* ecc.; ma quando da questa elencazione schematica passiamo alla identificazione delle stirpi, troviamo che quelle che genericamente possono chiamarsi abissine, non sono affatto omogenee per lingua, per religione e per costumanze, parlando alcuni il *trigrignà*, altre il *tigrè*; professando una parte le leggi del Vangelo e l'altra quella del Corano, sicchè la fisionomia complessiva ne rimarrebbe confusa.

Anche i *Bilèni* sono una razza (*Agàù*) ma non rappresentano la sola popolazione della regione dei *Bogos*, ove sono raccolte migrazioni di diversa origine e provenienza che, tuttavia, parlano il bileno.

Come inquadrare fra i *Bègia* le popolazioni del *Barca*, del *Sàhel*, del *Samhar* che, pur avendo una forte percentuale di abitanti derivati da questo popolo, sono la sovrapposizione e la mescolanza di elementi diversissimi? Solo per i *Bària*, i *Cunama*, i *Dàncali* e i *Sudanesi*, la classificazione per razza avrebbe un significato più prossimo alla realtà.

Per analoghe ragioni una definizione di queste popolazioni, con riferimento alla lingua parlata, non darebbe la rappresentazione esatta della loro formazione. Infatti le principali lingue parlate sono: *tigrignà*, *tigrè*, *bileno*, *belàui*, *baria*, *cunama*, *sahò*, *afàr*, *arabo* e *somalo*; ma non corrispondono sempre a

particolari gruppi etnici, specialmente laddove la popolazione è formata di diversi elementi fra i quali qualche volta fu il più antico, altre il più efficiente per numero, altre il più evoluto per civiltà, che fece prevalere un idioma a preferenza di un altro.

Meno che mai si potrebbe adottare una elencazione a base religiosa: cristiani copti, musulmani, cattolici, protestanti, pagani, ecc.; perchè questa classifica sarebbe troppo comprensiva nei due grandi gruppi di cristiani e musulmani, trovandosi fra questi ultimi delle tribù già cristiane, recentemente passate all'islamismo, che hanno conservato molti usi e consuetudini cristiane, e che, per tal motivo, si differenziano dai loro correligionari.

I cattolici e i protestanti, poi, costituiscono minoranze formate da tutte le razze. I pagani sono ridotti a una frazione insignificante fra i *Cunàma*.

Ciò stante, per rappresentare la fisionomia attuale delle popolazioni eritree, è necessario esaminarle ancora partitamente a seconda della loro ripartizione geografica, in ciascuna provincia, distretto, tribù o frazione, pur non perdendo di vista l'origine etnica, tutte le volte che ciò possa farsi per la maggior chiarezza espositiva.

Questo è tanto più necessario in quanto, a tutte le cause di fusione e confusione, se ne deve aggiungere un'altra, ed è quella derivante dalle conseguenze demografiche lasciate nelle varie regioni dalle milizie dei capi di nomina imperiale, destinati a comandarle e amministrarle.

È questa una causa di frammischiamento che si verifica tuttora assai di frequente nella confinante Abissinia. Ogni capo feudale di qualche importanza, ha presso di sé un corpo di milizia permanente, formato da elementi di diversa provenienza e, in maggioranza, estranei alla regione. Si potrebbero ragguagliare ai mercenari, colla differenza che anzichè ricevere il soldo per mantenersi, sono ripartiti nei paesi che debbono provvedere al loro alloggio e mantenimento. Alcuni vi portano dalle regioni di provenienza le rispettive famiglie, ma i più se ne formano una nuova con donne del luogo, creando una discendenza che molte volte non se ne allontana più. Qualcuno di questi

discendenti, per fortunate combinazioni, acquista potenza e prestigio nel paese, tanto da costituirvi una signoria ereditaria.

È il fenomeno che risconteremo di frequente nei paesi abissini e che esamineremo nella seconda parte della presente monografia.

XX. - I FALASCIA.

Sebbene questa razza non figuri fra quelle che abitano l'Eritrea, si ritiene opportuno farne cenno perchè assai probabilmente portarono anche essi un contributo al grande frammischiamento di razze avvenuto in questi territori.

I *Falascia* furono un popolo agguerrito, potente, e spesso ribelle alla autorità imperiale. Abitava le vaste regioni montuose del *Semien*, del *Uogherà*, del *Uoinadegà*, del *Dembeità* e parte del *Beghemedèr*.

I pochi che ancora esistono in quelle regioni ignorano come e quando i loro progenitori vi siano pervenuti, e non è escluso siano derivati da una immigrazione diversa da quella segnalata dalla tradizione per le provincie più settentrionali dell'Abissinia; che cioè siano scesi nelle sedi accennate, per via terrestre, dall'Egitto attraverso il Sudan.

Essi si chiamano *Bet Israël*, ossia casa d'Israele, ed hanno sempre professato la religione giudaica primitiva.

In Tigrài sono detti *Kaila*; gli Amara li chiamano *Falascia*, e sotto questo ultimo nome sono, in genere, indicati dagli scrittori europei; ma trattasi di soprannome dispregiativo imposto loro dopo varie spedizioni distruttive operate specialmente dal negus *Sertzè Dinghil* fra il 1578 e il 1582 per punirli appunto della loro irrequietudine.

Narrano anzi gli Abissini che la regina dei *Falascia*, durante le operazioni militari condotte dal negus *Sertzè Dinghil*, fu fatta prigioniera, ed obbligata più tardi ad assistere allo sfilamento delle truppe che, dopo una grande battaglia combattuta contro i *Bet Israël*, ritornavano vittoriose, portando le spoglie degli uccisi, e sulle punte delle lance gli osceni trofei delle evirazioni compiute che, in segno di omaggio, deponavano ai piedi del Negus. Ad un certo momento la regina sopradetta, che assisteva trepidante a questa sfilata, riconobbe le

spoglie e i trofei del proprio Re e marito, non confondibili perchè di forme gigantesche, ed essendo essa caduta svenuta, fece conoscere involontariamente al Negus, che lo ignorava, essere il detto re nemico caduto in combattimento; per il che le feste del trionfo furono maggiori.

Non contento di questa grande vittoria, il negus *Sertzè Dinghil* volle completamente annientare questo popolo, confiscando tutte le loro terre, ossia dichiarandoli con pubblico bando spogliati da ogni diritto di *restì*. Una caccia spietata contro i superstiti fu organizzata, e continuò sotto quel regno e i successivi, finchè, ridotti a numero esiguo, poveri e incapaci di ulteriori ribellioni, furono lasciati tranquilli, ma in stato di soggezione.

Il nome di *Falascia* vuol dire appunto *sradicati*, privati cioè di ogni diritto, e sembra che anche il nome *Kaila* abbia analogo significato.

Da allora i rimasti vissero esercitando qualche mestiere: fabbri, falegnami, tessitori, vasai; e coltivano i campi quali affittuari dei *restegnà* amara.

Per sottrarsi a queste durissime condizioni molti si convertirono al cristianesimo ed emigrarono in paesi dove la loro origine fosse sconosciuta, e potessero, occupando terre incolte, rifare una nuova esistenza sotto veste di cristiani.

Nelle terre dell'Eritrea sono assai frequenti le stirpi che si dicono originate da famiglie provenienti dall'Amara, e specialmente dal *Dembeità*, senza che se ne sappia il movente e senza che la genealogia risalga più oltre, arrestandosi ad un capostipite che, a giudicare dal numero delle generazioni trascorse, dovrebbe essere vissuto all'epoca degli avvenimenti sopra indicati, o non molto dopo.

È assai probabile quindi che tali stirpi siano state originate da *Falascia* convertiti al cristianesimo, i quali avevano ben ragione di nascondere ai loro discendenti i nomi dei rispettivi antenati, per non incorrere in nuove persecuzioni.

PARTE SECONDA

Le popolazioni eritree quali sono oggi.

XXI. - CENNI GENERALI SULLE POPOLAZIONI ABISSINE CRISTIANE DI LINGUA TIGRIGNA.

Queste popolazioni sono essenzialmente raggruppate in sedi fisse sulle terre dell'altipiano dello *Hamasièn*, del *Seraè* e dello *Acchelè Guzài*. Elementi di questa stessa razza trovansi pure sparsi nelle altre provincie per ragione di lavoro, ma la loro sede effettiva rimane sempre quella indicata.

Il loro nome di Abissini, secondo gli scrittori arabi, avrebbe il significato di *mescolanza*, e mescolanza di diverse razze questi popoli effettivamente sono; ma è assai più probabile il loro nome derivi invece dagli *Habasciàt* che, come si è accennato in altra parte, sarebbero stati i primi a dare un'organizzazione statale al territorio che essi occupano.

La loro attività maggiore è l'agricoltura, che praticano con sistemi estensivi primitivi, e utensili agricoli piuttosto semplici e di scarsa efficienza.

Le culture da essi praticate si limitano esclusivamente alla cerealicoltura, nelle specie a ciclo vegetativo breve, non potendo contare che sul periodo delle piogge estive (circa da metà giugno a metà settembre), per coltivarle.

In qualche regione più prossima al ciglio orientale dell'altipiano un secondo raccolto, pure di cereali, ma di scarso rendimento, è ottenuto colle poche piogge e piuttosto coll'umidità delle nebbie invernali.

I prodotti di queste coltivazioni sono: grano, orzo, alcune varietà di *dagussà* (Eleusine Coracana), *dura* (Andropogon Sorghum), granoturco, *taf* (Erogrostis Abyssinica), legumi (ceci, piselli, fave, fagioli, lenticchie), e semi oleosi; cioè lino e *nehuk* (Guizotia Abyssinica).

Poco conosciuta è la cultura di piante ortensi, limitata a piccole zone irrigue, seminate a cipolle, aglio e *berberè* (peperone rosso piccante). Ignorano la frutticoltura.

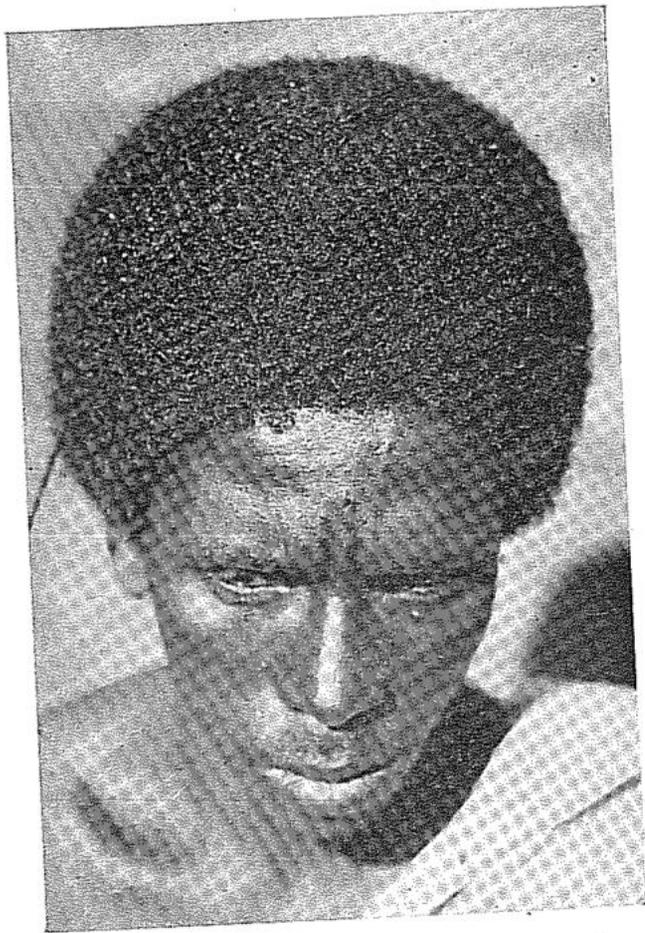
Nei *Quollà*, ossia nelle vallate di media altitudine, facenti parte delle terre di proprietà degli abitanti dell'altipiano, coltivano pure una varietà di cotone per uso dell'industria domestica, confezionando con quello assai pregiati tessuti a mano, e traendo dai semi olio commestibile.

Abitando in zone intramezzate da ambe rocciose e da declivi non atti all'agricoltura, praticano pure la pastorizia, con allevamenti di bestiame bovino, ovino e caprino, di non grande rendimento perchè, per la grande magrezza dei pascoli in genere, scarsa è la produzione lattifera e mal conosciuta l'industria del caseificio, ridotta alla sola produzione di burro di qualità assai scadente.

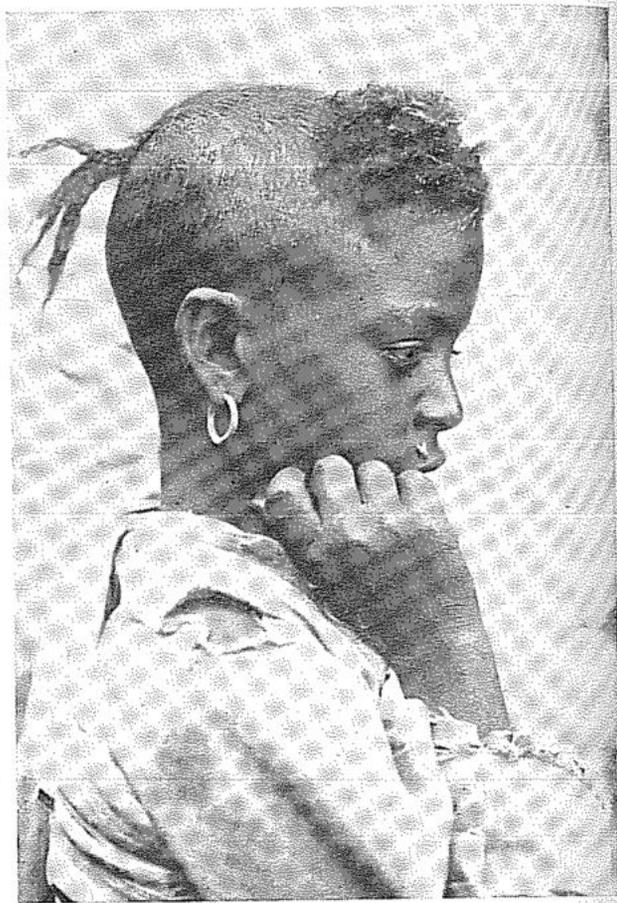
Per analoghe ragioni ambientali, la varietà di pecore che essi allevano ha scarso vello lanoso, pelame corto e ispido, non utilizzabile per l'industria tessile.

Degli animali da cortile, non allevano che il solo pollame: rifuggono dall'allevamento del maiale che considerano immondo; ignorano l'allevamento dei palmipedi e dei conigli, pure considerati animali immondi.

L'abitazione tipica di queste popolazioni è l'*hedmò*, costruzione a pianta rettangolare, abbastanza vasta, con muri perimetrali di pietra e malta di terra, tetto piatto, con leggera convessità in alto, sostenuto, oltre che dai muri perimetrali, da una o più file di colonne in legno, a seconda dell'ampiezza, alte da circa metri due e mezzo a tre, e da travi trasversali, sui quali viene sovrapposto uno strato di ramaglie, e altro superiore in battuto di argilla. Questo tetto è prolungato sul davanti per circa due metri, in modo da formare una specie di vestibolo coperto.



5. Tipo abissino dello Scioattè Ansebà.



6. Tipo di ragazzo abissino dello Scioattè Ansebà.

Nell'unico ambiente così formato vive la famiglia, trovano posto caratteristici cestoni di ramaglia intonacata di malta di terra, per la conservazione delle granaglie, e ricovero il bestiame domestico. Solo in alcune regioni ove scarseggia il legname grosso per la formazione del tetto, oppure ove la terra è di natura molto igroscopica e inadatta alla formazione dei tetti, all'*hedmò* si sostituisce l'*agdò*, comunemente detto *tucùl*; cilindrico, con copertura a cono in paglia; base in muratura di pietra e malta di terra o in ramaglie intonacate di terra. Tanto gli *hedmò*, come i *tucùl*, sono racchiusi in un recinto in muratura a secco indicante il limite di possesso di ciascuna famiglia.

È questa l'espressione più completa e pressochè esclusiva delle proprietà immobiliare degli Abissini, differenziandosi da quella terriera coltivativa, per il fatto che quest'ultima, tranne casi eccezionalissimi, non costituisce mai proprietà individuale, ma è assegnata in uso temporaneo agli appartenenti della medesima stirpe che la posseggono in comune.

Per le abitazioni invece ciascuna stirpe ha stabilito da tempo una determinata zona che, occorrendo, potrà essere ampliata col consenso di tutti; entro i limiti della quale, ad ogni famiglia venne assegnato un determinato lotto proporzionato ai suoi effettivi bisogni.

Al costituirsi di ogni nuova famiglia, qualora questa non abbia nel proprio lotto alcuna parcella disponibile per costruire una nuova casa, il capo della stirpe assegna una nuova parcella, sempre però su suolo edilizio della stessa, che passa in proprietà effettiva, libera, e perciò anche alienabile, dopo che il concessionario vi abbia effettivamente costruito la propria abitazione.

Questa proprietà si trasmette agli eredi, che conservano il diritto di usarne anche se la primitiva abitazione fu abbandonata e cadde in rovina da lunghissimo tempo.

La proprietà edilizia nei villaggi indigeni abissini è una delle più frequenti cause di litigio, specialmente in quelli abitati da più stirpi, consanguinee o no. In tali casi la zona edilizia fu divisa in tempi remoti in un numero di settori uguali a quello delle stirpi o rami di stirpe; ma avviene spesso che uno più prolifico abbia esaurito tutto lo spazio concessogli, e altri invece siansi

ridotti di numero ed abbiano perciò larga disponibilità di aree sgombre e di rovine.

In tali casi colui che non può avere dalla propria famiglia l'assegnazione di un lotto a titolo gratuito, essendo tutta la proprietà di questa già occupata, dovrebbe acquistarne uno, per denaro contante, da altre famiglie che ne abbiano disponibili, oppure ottenere che tutte le stirpi si accordino per un allargamento dei limiti della zona edilizia, con conseguente diminuzione di quella coltivata, in modo da permettere nuove assegnazioni.

Ma poichè il vendere un lotto edilizio, o una rovina di precedenti abitazioni, è considerato cosa poco onorevole e indizio di estrema miseria, mentre il variare i limiti precedentemente stabiliti incontra difficoltà e riluttanze non minori, queste richieste e i ritardi relativi generano spesso litigi interminabili e gravi.

Troppo lungo sarebbe esaminare tutti gli aspetti di questa proprietà immobiliare di famiglia, regolata da norme secolari a salvaguardia degli interessi collettivi, vietando ad esempio di tenere nel proprio recinto biche di paglia che potrebbero esser facile causa di incendi, e prescrivendo che tali depositi siano fatti in apposito recinto della comunità, fuori del paese, ove ognuno può fare le proprie biche senza pericolo che queste vengano manomesse dai vicini. Ugualmente è in comune fra una medesima stirpe la località destinata per deposito delle immondizie, ove queste, per combustione spontanea derivante dalla fermentazione, o per incendi periodici, vengono ridotte in cenere.

Poichè era ignorato l'uso dei concimi per uso agrario, questi immondezze, detti *guduf*, coll'accrescimento dei residui di più secoli, e malgrado l'incenerimento, assumono l'aspetto di monticelli, che, insieme ai recinti per depositi di paglia, costituiscono, secondo la tradizione indigena, la prova inconfutabile della legittimità del possesso continuativo di una stessa stirpe, sicchè nei paesi ve ne sono uno o più a seconda che la gente che vi abita appartenga ad un unico ceppo o sia frazionata.

La chiesa parrocchiale è considerata essa pure quale testimonianza di possesso, ma essa rappresenta tutte le stirpi del

luogo, nella stessa proporzionalità colla quale sono divise le terre di loro pertinenza.

Manca però nei paesi indigeni qualsiasi regolarità di disposizione delle costruzioni e della viabilità, che, non essendo stata tracciata in precedenza, si adatta alle successive necessità, man mano che le nuove costruzioni sorgano. Unica norma quella che i passaggi fra casa e casa abbiano un minimo di larghezza di cinque braccia, ossia di metri 2,50 circa, ritenuta sufficiente per lo scambio di due animali da soma carichi che marcino in senso contrario. Le viuzze, perciò, a causa del disordinato succedersi delle costruzioni, risultano strette e tortuose. Non manca però mai ad una estremità del paese un largo spazio, di solito provvisto di un albero fronzuto, all'ombra del quale viene amministrata la giustizia, ove si riuniscono gli anziani per discutere sugli interessi del paese, ove si raccoglie il bestiame al mattino per avviarlo al pascolo sotto la vigilanza di pastori comuni, e ove qualche volta si tiene perfino il mercato periodico.

Alcune pietre più grandi adattate ad uso di sedile grossolano, sotto l'albero già detto, per comodità del capo paese e degli anziani, costituiscono il *baìò* ossia il Foro di questa società semplicista.

XXII. - I RESTI', I GULTI' E LA LORO FORMAZIONE.

Attorno al paese e alla chiesa, situati in genere in località elevate che permettono la vista e la vigilanza all'intorno, si distendono i campi e le altre terre di proprietà delle stirpi, le quali costituiscono il più solido vincolo per la loro unità.

Questi possessi, detti *restl*, ebbero origine dalla prima occupazione di un territorio considerato libero, o dall'assoggettamento di una popolazione che già ne godeva l'uso, da parte di una persona o famiglia, che quasi sempre lasciò il proprio nome a designazione del luogo e della stirpe occupante; a meno che non fosse già designata con nome più antico rimasto in uso per virtù dei soggetti.

Se gli occupatori furono più d'uno, o se, in seguito, la famiglia, divenuta stirpe, sentì la necessità, per ragioni varie, di procedere alla divisione del comune possesso, questa fu fatta in base alle quote derivanti dal diritto successorio dei soli rami maschili, rimanendo però la parte assegnata a ciascuno di questi di uso comune a tutti i componenti dello stesso ramo, i quali sono detti *restegnà*, per distinguerli dagli stranieri che, se accettati da qualche famiglia, non sono considerati che come ospiti affittuari, senza alcun diritto nell'amministrazione del paese.

Questo patrimonio comune, il *restl*, è amministrato da un rappresentante del paese (*cicca*) coadiuvato dagli anziani, che in antico era elettivo, e rimaneva in carica un anno. Tale carica divenne poi permanente, ed ereditaria, per analogia cogli insigniti dei comandi territoriali.

Il regime coloniale italiano, pur tenendo conto della ereditarietà famigliare della carica, si è riservata la scelta e la nomina di questi modesti funzionari indigeni fra gli elementi *restegnà* più meritevoli per servizi resi, prove di fedeltà, e integrità di carattere.

Più paesi abitati da stirpi affini, su territorio geograficamente ben determinato, o che per eventi storici, o necessità economiche, costituirono un aggregato omogeneo, dipendente da una autorità comune, elettiva o imposta dal sovrano, vennero a costituire i distretti, con denominazione propria, tratta spesso dalle comuni tradizioni e che, concessi in feudo ereditario dall'autorità regia, a famiglie nobili, o a conventi, in compenso di servizi resi, assunsero la qualifica di *gulti*.

Il *gulti* costituendo un privilegio di concessione regia può essere revocato dalla stessa autorità, ed è per tal motivo che alcuni territori che in passato furono *gulti*, oggi non lo sono più, essendo venute a cessare, colla colonizzazione e l'amministrazione regionale italiana, le ragioni che un tempo, in ben diversa situazione politica, indussero i Negus a creare tali privilegi per dare una maggiore organicità alla struttura statale.

XXII. - ORGANIZZAZIONE SOCIALE.

La società abissina si basa essenzialmente, oltre che sulla proprietà delle terre, sulla patria potestà, e sui legami e la gerarchia della stirpe.

La famiglia non possiede però la rigida costituzione che la religione cristiana richiederebbe. Il matrimonio, nelle varie forme ammesse, riveste fra gli Abissini quasi sempre il carattere di convivenza contrattuale, temporanea e rescindibile; non avviene per comune consenso dei coniugi, i quali non sono preventivamente consultati, ma per volontà dei rispettivi genitori i quali, colla stessa facilità colla quale stipulano un patto di matrimonio, possono magari dopo breve tempo, e per futili motivi, pretendere il divorzio, anche se i due coniugi vivono nella migliore armonia, al semplice scopo di stringere nuovi legami di parentela con altre stirpi, che si presentino nel momento più vantaggiosi.

Nè mai succede che giovani costretti a divorziare, o ad unirsi con persona non di loro gradimento, si ribellino all'autorità paterna, tanto è il rispetto verso di questa e il timore di incorrere nella sua collera e nella sua maledizione.

I figli, sia maschi che femmine, non sono però dei semplici schiavi dell'autorità paterna, perchè, giunti a una certa età, possono imporre in via giudiziaria al padre di provvedere a dar loro una moglie o un marito.

Malgrado questi severi legami formali, una volta raggiunta l'età di anni 25 circa, ognuno acquista piena libertà di sè, senza che questa possa essere imputata a disdoro delle donne che ne profitano.

Gli Abissini sono nominalmente monogami, ma, fatta eccezione per coloro che si dedicano al sacerdozio, ai quali è consentita un'unica unione indissolubile, sotto pena di perdere il grado sacerdotale e il relativo beneficio, tutti gli altri pos-

sono considerarsi di fatto poligami, sia per la facilità di contrarre e sciogliere più unioni successive, sia per l'uso diffusissimo del concubinaggio, per modo che molti danno origine ad una numerosa famiglia della quale esiste il padre, figli e figlie di provenienza diversa, qualche volta riuniti sotto il medesimo tetto, più spesso divisi sotto quello delle rispettive madri, magari passate ad altre nozze o a passeggeri connubi, e con interessi spesso discordanti. Per tal modo in questa cellula fondamentale della società viene a mancare per molte famiglie, e specialmente per quelle delle classi più elevate, il legame sacro e potente della madre, regina amorosa e benefica del focolare domestico.

Dal lato puramente economico ciò è possibile per il fatto che la popolazione agricola, molto frugale e di scarsissimi bisogni, trae dalla terra tutto quanto le è necessario per sostentarsi, e non ha quindi alcuna preoccupazione nei riguardi dello allevamento della prole.

Secondo una frase espressiva raccolta da uno di loro, tanto poca è la preoccupazione per i figli, da poter dire che i bambini crescono senza bisogno di cure, come i pulcini che razzolano e trovano comunque il loro sostentamento. Una pelle conciata di capretto, o uno straccetto, basta a ricoprirli quando fa freddo; chè sotto il sole vanno assai spesso come Iddio li ha creati; e quando sono appena grandicelli, portano già il loro contributo di lavoro all'economia della casa, come guardiani di armenti e aiuti nelle coltivazioni. Da questo lato le molte braccia divengono un'effettiva ricchezza, ed il padre ne trae allora tutto il beneficio, senza invero aver incontrato troppa fatica a tirarli su.

Data la grande facilità di far crescere la prole, ed il vantaggio che dall'accrescimento di numero ne deriva, la questione esistente in altri paesi riguardo ai figli naturali, fra gli Abissini non esiste, essendo stata risolta col riconoscere alla donna la facoltà di attribuire la paternità del proprio nato, con semplice dichiarazione giurata.

Per tal fatto avviene che solo in casi rarissimi si abbia il fenomeno del figlio di ignoto, mentre è assai frequente, per il desiderio di accrescere la propria discendenza, che nascano

dispute fra diversi presunti padri, riguardo a neonati la madre dei quali sia incerta nello attribuire la paternità ad uno piuttosto che ad un altro. Aggiungasi che figli legittimi e figli naturali hanno per gli Abissini uguali diritti, una volta avvenuto il riconoscimento, sia volontario che imposto dalla dichiarazione giurata della madre.

La stessa autorità che il padre esercita sui figli, il capo della stirpe, per diritto ereditario di primogenitura o per investitura regia, esercita sulle famiglie, a somiglianza di quanto avviene nel regime patriarcale.

Questa super-autorità di stirpe si esercita specialmente nei riguardi matrimoniali; perchè il capo della stessa non potrebbe disinteressarsi o permettere legami di parentela da parte di qualcuno dei suoi membri, con stirpi colle quali esistano o possano esistere ragioni di litigio per il possesso di terre, vendette di sangue, o altri interessi contrastanti.

Cosicchè i matrimoni che, come si è accennato, sono conclusi dai genitori, sono soggetti molte volte al nulla osta del rappresentante la stirpe, il quale colla stessa autorità, e nello interesse della comunità che rappresenta o suo proprio, può anche, di sua iniziativa e a suo arbitrio, contrattare matrimoni di componenti le famiglie che ne dipendono, con membri di altra stirpe, quando ciò sia necessario per dare esecuzione a qualche patto collettivo di conciliazione di trascorse vendette di sangue che, a seconda dell'importanza e della forza esecutiva che si vuol dare alla conciliazione stessa, possono richiedere la stipulazione contemporanea di matrimoni reciproci, in numero che qualche volta supera la dozzina per ciascuna parte contraente. E poichè può avvenire che, nel momento della stipulazione dell'accordo, non vi siano disponibili tanti maschi e tante femmine libere da vincoli matrimoniali, il capo della stirpe obbliga al divorzio alcune coppie già costituite, per aver disponibili gli elementi per il perfezionamento del patto di conciliazione stipulato.

Il capo della stirpe può essere anche investito del comando territoriale dall'autorità regia; ma quando questa stirpe è molto estesa, e per la sua importanza esercita funzioni di comando per

mezzo di suoi membri in diversi distretti e *gulli*, allora non è raro il caso che di comune accordo le prerogative di esponente e regolatore degli interessi demografici della stirpe, siano affidate ad uno speciale incaricato, che normalmente esercita tale alta e delicata mansione vita naturale, sotto il titolo di *Scium Uondi* (capo dei fratelli).

Spetta allo stesso di conservare e tramandare la genealogia della stirpe, con tutte le sue diramazioni, nonchè il ricordo di tutti i patti, convenzioni e impegni che la stirpe abbia per lo passato contratto verso le altre.

Ha pure il compito di conciliare e risolvere tutte le controversie che possono sorgere fra rami, o membri, della stessa stirpe e facilitare gli accordi esistenti coi vicini.

All'infuori di questi compiti, esclusivamente riguardanti i legami di parentela, e l'unione spirituale della stirpe, lo *Scium Uondi* non ha alcuna ingerenza nell'amministrazione della regione, e ciò gli consente di rimanere estraneo ai partiti che possono sorgere nella compagine della stirpe per ambizioni personali di comando o per interessi economici.

Questa carica, che purtroppo va scomparendo dall'uso, deve essere antichissima e, probabilmente, ebbe il suo periodo di maggior efficacia anteriormente al costituirsi delle signorie o principati ereditari, quando cioè ogni stirpe era retta a repubblica per mezzo dei consigli degli anziani, e si doveva sentire maggiormente la necessità di un legame permanente fra tutti i componenti della medesima stirpe, che fosse giudice ed arbitro delle divergenze demografiche della stirpe.

Tale sistema, che era pressochè generale in tutti i territori dell'altipiano eritreo fin verso il secolo XVI, rimase parzialmente nello *Acchelè Guzài* fino ai primi tempi della nostra occupazione, e nello spirito delle popolazioni si conserva ancora, malgrado la nomina di capi provincia e capi distretto di investitura governativa, creati nella speranza di frenare l'anarchia che il soverchio frazionarsi e frammischinarsi di stirpi contrastanti aveva creato.

Nelle altre regioni dell'altipiano, e cioè nello *Hamasièn*, nel *Seraè* e nel *Decchì Tesfà*, per ragioni che ora non è facile

precisare, ma che probabilmente deriva da un minore frazionamento di stirpi, il principio feudale e la costituzione dei vari principati o *gulti*, si affermò a detrimento dell'autorità del *Bàhar-Negasi* che, da capo di tutta la regione compresa fra la linea *Belesà-Marèb* e la costa marittima, vide successivamente ridotta la propria giurisdizione, sia per la indipendenza acquistata dalla regione costiera, sia per l'autonomia ottenuta dai nuovi principati direttamente dipendenti, e spesso in modo puramente teorico, dall'autorità regia.

XXIV. - LA LINGUA E LA RELIGIONE DEGLI ABISSINI DELL'ERITREA.

I nostri sudditi di razza abissina che abitano sull'altipiano parlano il *tigrignà*, analogamente ai sudditi etiopici che trovansi più a sud ossia oltre la linea *Belesà-Marèb*, fino allo *Tzellari* e al *Tacazzè*, non che al di là di quest'ultimo fiume nelle sole provincie dello *Tzellemti* e del *Uolcait*.

L'autonomia goduta dai territori ora eritrei a nord del *Marèb*, tradizionalmente indicati col nome di *Marèb-mellàsc*, e i contatti che le provincie tigrine a sud del nostro confine ebbero in maggior misura cogli *Agàù*, coi *Galla* e cogli *Amàra*, hanno però creato differenze dialettali di qualche valore, specialmente nelle provincie più meridionali della zona sopra indicata.

Come si è accennato in altra parte, il *tigrignà* era per il passato solamente parlato, non essendo sorto il bisogno di una scrittura in lingua locale, dato che la lingua dei dotti e del rito religioso era il *ghè'ez*; le relazioni colla corte etiopica si svolgevano in amarico, e quelle commerciali colla costa marittima dovevano svolgersi o nell'affine lingua *tigrè* o in quella araba.

A scopo di propaganda religiosa, da parte delle missioni cattoliche e protestanti, e successivamente per la cura posta dal Governo Italiano nel diffondere l'istruzione fra i suoi sudditi coloniali, fu insegnato ai nativi dell'altipiano ad esprimere il proprio pensiero nella lingua locale, servendosi degli stessi caratteri *ghè'ez*, che ben si adattano al *tigrignà*, e che già erano stati adottati da molto tempo per la lingua amarica.

Con questi caratteri ed in questa lingua *tigrignà* vennero tradotti vari testi sacri fra quelli più in uso, e compilati manuali istruttivi ed educativi, a cura dei missionari cattolici e protestanti, nonchè di alcuni studiosi; sicchè oggi la lingua dei nostri sudditi abissini ha conquistato un posto onorevole nella letteratura indigena, senza tuttavia trascurare la diffusione della nostra

propria lingua, che anzi guadagna rapidamente le masse, sia nella parlata che nella scrittura, tanto che non è azzardato prevedere possa divenire la lingua comune delle differenti razze che abitano l'Eritrea.

Nei riguardi religiosi, le popolazioni che stiamo esaminando seguono il rito copto monofisita del Patriarcato d'Alessandria dal quale dipendono per la giurisdizione ecclesiastica, senza che la massa conosca quali effettive divergenze dogmatiche lo abbiano separato dalla Chiesa Romana.

Senza entrare in particolari, basti accennare che gli Abissini copti sono divisi dai cattolici per questi cinque punti principali:

1° - Perchè essi credono nell'unica natura divina di Gesù Cristo e non in quella umana.

2° - Perchè accusano i cattolici di essere fuori della vera fede, non osservando alcune disposizioni della legge di Mosè, prima fra tutte quella riguardante gli animali mondi e immondi agli effetti dell'alimentazione, e il riposo in giorno di sabato, leggi che essi dicono non abrogate da Gesù Cristo, quando affermò di essere venuto non per distruggere, ma per confermare l'antica legge; confondendo quanto nella legge ebraica vi è di contenuto essenziale, con quanto riguarda il regolamento della vita puramente fisica.

3° - Perchè ad opera degli *Abùna* alessandrini, in odio alla Chiesa di Roma, furono divulgate le più strane e ingiuriose notizie intorno al Papato, la cui influenza e la cui azione generosa e benefica, per mezzo di dotti ed eroici missionari, ha sempre lasciato sospettabile la corte etiopica, temendo essa che dietro i missionari cattolici potessero nascondersi interessi e mire politiche delle nazioni europee.

4° - Perchè la grande ignoranza del clero indigeno, e la fanatica intransigenza dello stesso, ha reso impossibile pel passato ogni ravvicinamento fra chiesa cattolica e chiesa copta.

5° - Perchè, fino a pochi anni or sono, questo clero indigeno era alla dipendenza spirituale dell'*Abùna* etiopico, oriundo egiziano, ma di fatto strumento della politica del Nègus, dal quale a sua volta dipendeva anche negli affari spirituali, a cagione di troppi vincoli economici.

Attualmente questa dipendenza è cessata, ed il clero eritreo, per le cose del culto, dipende dal Patriarcato di Alessandria, senza alcun intermediario, sicchè coloro che desiderano abbracciare la carriera ecclesiastica vengono inviati, a cura del Governo, in Egitto per ricevere gli ordini sacri da quel Patriarca, previo accertamento di possedere i requisiti necessari pel loro ministero, a mezzo di speciale esame innanzi ad una commissione di dotti ecclesiastici, presieduta da un funzionario del Governo.

Il clero di rito copto abissino si compone di due classi: secolare e monastica. I sacerdoti secolari possono contrarre matrimonio e vivono del provento dei campi della chiesa, che essi stessi fanno coltivare, coll'aggiunta di poche regalie e diritti ecclesiastici consuetudinari, in occasione di cerimonie dagli stessi celebrate.

In complesso, specialmente nei paesi agricoli, menano vita assai grama, non affatto diversa da tutti gli altri contadini; ma, ciò malgrado, esercitano, per il prestigio della carica e della supposta maggiore istruzione (sebbene molti sappiano solamente leggere e ignorino la scrittura) un'influenza considerevole sui dipendenti, prendendo viva parte alla loro vita sociale e politica.

I monaci, riuniti in conventi, hanno l'obbligo del celibato e, coi rispettivi *priori*, rappresentano l'aristocrazia della chiesa, in quanto, per antiche donazioni regie, sono investiti del comando e dell'amministrazione civile e politica di *gultì* più o meno vasti e numerosi.

In questi territori vivono famiglie e villaggi di coltivatori che, per il passato, pagavano le decime al convento dal quale dipendevano, rimanendo esenti da altri balzelli comuni ai *re-stegnà* degli altri distretti e *gultì*, dipendenti da signori feudali.

Soppressi i *gultì*, per ragione di equità amministrativa, anche i conventi sono stati privati di questi diritti, conservando loro la giurisdizione spirituale e amministrativa sul territorio, in base alle norme comuni a tutta la Colonia.

Ai *priori* dei conventi è devoluto il giudizio di tutte le cause riflettenti quistioni religiose, di rito e di istituto familiare, e la loro opera ed influenza è riuscita assai spesso benefica per la conclusione di conciliazioni di sangue tra famiglie, stirpi e regioni,

specialmente nel primo periodo dell'occupazione dell'altipiano, ove le trascorse lotte intestine avevano lasciato una feroce eredità di odi gravissimi, che solo la paziente e avveduta opera dei Governatori e dei Commissari regionali riuscì, appunto col concorso dei conventi, ad appianare e far dimenticare.

Questi conventi, tranne pochi minori che sono filiazione di altri maggiori, non hanno alcuna interdipendenza fra di loro, e quindi non hanno unità di direzione gerarchica.

Alcuni di questi vantano diritti di *gulti* su alcuni territori etiopici, che furono parzialmente loro riconosciuti e confermati in tempi assai recenti, e ove tengono amministratori e delegati.

Malgrado questi possessi territoriali, i conventi abissini, fatta eccezione di pochi, non sono ricchi; anzi spesso le loro condizioni economiche sono precarie, perchè tutto il loro patrimonio si riduce alle rendite dei campi che coltivano o fanno coltivare ritraendone una percentuale del prodotto, la quale basta però al mantenimento dei monaci e dei poveri, che accorrono ivi in cerca di rifugio e di riposo.

Da questo lato i conventi costituiscono un'opera assistenziale non indifferente fra le popolazioni indigene, a vantaggio specialmente degli affetti da malattie incurabili, che, per evitare possibilità di contagio, vengono allontanati dai paesi di origine.

Se le rendite proprie dei conventi, a cagione della trasformazione dei *gulti*, sono diminuite, la condizione materiale di vita dei monaci è rimasta quella di un tempo, per il diminuito numero di coloro che si dedicano alla vita monastica, mentre in alcuni periodi fu anticamente fiorentissima.

In tempi di guerre continue e di frequenti vendette, a molti doveva sembrare una liberazione il vestire l'abito monastico, o quello di sacerdote secolare, che lo liberava dall'obbligo della chiamata alle armi, e lo faceva, in qualche modo, scomparire dalle pericolose vicissitudini e dalle lotte della propria stirpe. Ma, assicurata la tranquillità da un governo forte, cessate le lotte di religione che ispiravano un conseguente fanatismo, sorta una nuova economia e nuove possibilità di lavoro e di guadagno, pochi sono quelli che, per speciale inclinazione al sacerdozio, sacrificano la loro vita all'ideale apostolico, sicchè le minori ren-

dite trovano sufficiente compenso nel minor numero di monaci cui il convento è tenuto a provvedere.

Ciò non vuol dire che qualcuno fra questi monaci e priori per cupidigia di avere sempre di più, non rimpianga i perduti diritti, e non sogni ancora una restaurazione dei medesimi. Ciò è tanto più spiegabile in quanto la popolazione di questi conventi comprende elementi diversi, in maggioranza estranei alla regione ove trovansi, e molte volte provenienti da paesi di oltre *Marèb*. Il motivo deve ricercarsi nel fatto che coloro i quali si votano al monachismo sentono il bisogno di appartarsi dalla propria stirpe, per non essere coinvolti nelle vicende sociali e nelle contese di questa. Un popolo come l'Abissino, per il quale il numero dei componenti la famiglia ha valore non solo economico ma anche sociale, non può vedere di buon occhio l'allontanamento e il celibato di alcuni dei suoi membri, sicchè quei giovani che desiderano farsi monaci, per raggiungere il loro scopo, sono costretti a fuggire clandestinamente dal paese e rifugiarsi in conventi lontani, ove difficilmente possono essere raggiunti e costretti ad abbandonare i loro studi. Così, spesse volte, sudditi nostri abbandonano l'Eritrea, fuggono in conventi etiopici, non in odio al nostro dominio, ma perchè, lontani, meglio possono apprendere la lingua amarica, che lentamente va soppiantando quella *ghè'ez* nelle cerimonie liturgiche, e che costituisce l'idioma letterario dell'Abissinia moderna.

Lo spirito di vagabondaggio, la credenza di apprendere nuove cognizioni, andando ad ascoltare le lezioni di maestri diversi, fa sì che i monaci giovani, e spesso anche gli anziani, non si fermano permanentemente in un luogo, ma, dopo qualche anno, passino da uno all'altro convento, ciò che finisce col determinare fra le diverse comunità legami e relazioni continue, che qualche volta (la storia etiopica insegna) hanno potentemente influito a creare situazioni politiche gravi, e qualche volta aperte ribellioni.

XXV. - CARATTERISTICHE PRINCIPALI DEL RE-
GIME GIUDIZIARIO DELLE POPOLAZIONI
ABISSINE DELL'ERITREA.

L'Abissinia, come Stato, durante la sua millenaria esistenza, non ha saputo creare un corpo di leggi proprie che regolino la vita dei diversi popoli che la compongono.

Solo nel XVI secolo fu portata dall'Egitto una raccolta di canoni ecclesiastici e civili, di incerta origine araba che, tradotta in lingua *ghè'ez*, prese nome di *Fetha Nagàst*, ossia *leggi dei re*, e come tale questo codice assurse al rango di legge fondamentale del Regno.

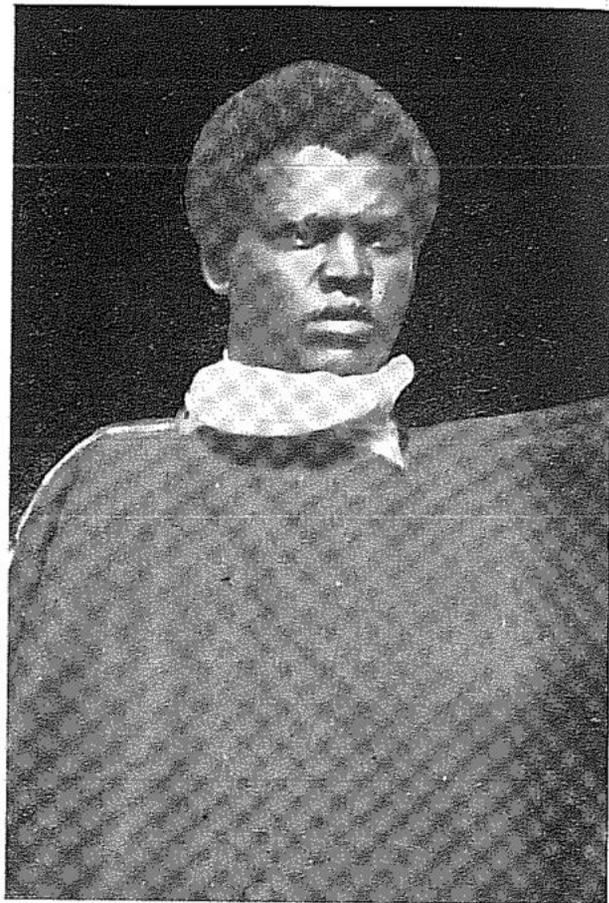
Contiene canoni religiosi tratti dall'antico e dal nuovo Testamento; canoni cristiani dei Concili, dei Santi, e dei quattro libri dei Re, dei canoni degli Imperatori sulle sentenze del Concilio, e scritti alla Corte di Costantino. Per la parte civile, l'autore arabo si valse anche di antiche carte musulmane, ben conosciute all'epoca della raccolta, avvenuta, pare, nel secolo XIV e risalenti, per compilazione, forse al secolo XI.

Ma un po' per il fatto che la traduzione in lingua *ghè'ez* non fu fedele, per ignoranza del traduttore non sufficientemente padrone della lingua araba, un po' forse per adattamenti che lo stesso vi introdusse per adattarla alle usanze locali, ed infine perchè la stessa raccolta originale presupponeva cognizioni giuridiche da parte di chi doveva consultarla, ne risultò un codice di difficile uso, e inadatto alle più comuni controversie civili e penali, diffondendosi esso in modo particolare su ciò che si riferisce alla religione ed ai suoi ministri.

Per tal modo in realtà l'amministrazione della giustizia rimase basata, anche dopo l'introduzione del *Fetha Nagàst*, sulle leggi naturali, vale a dire sull'apprezzamento personale e libero dei vari fatti delittuosi, ragguagliati alla morale corrente di ciascun popolo, adottando un sistema penale, o di compensi, concre-



7. Tipo di Amara di Gondar.



S. Tipo di Amara del Wollo.

tato dalla comunità, tendente a conciliare le esigenze delle parti lese cogli interessi generali della quiete pubblica.

Con questo criterio ogni stirpe che avesse una certa autonomia, venne a stabilire una legge tradizionale propria che, qualche rara volta, in particolari riunioni venne anche fissata in un testo scritto su pergamena, e depositato nella chiesa maggiore della regione.

Tali leggi sono di solito contraddistinte o col nome della stirpe, o con quello della località ove gli anziani la concretarono, o col nome di colui che la propose o ne redasse il testo definitivo.

Le popolazioni abissine eritree perciò, come quelle del confinante Impero Etiopico, hanno teoricamente in uso il *Felha Nagäst*, ma effettivamente seguono le loro usanze, oggi temperate e guidate verso una evoluzione migliore dalla legge italiana, che è subentrata necessariamente a quelle sopra indicate, in materia penale, per tutti i reati nei quali non sia opportuno seguire la legge indigena, e sempre, poi, pei reati la cui conoscenza il nostro codice attribuisce alla competenza della Corte d'Assise.

A giustificare questo indirizzo, e senza entrare in troppi particolari sulle consuetudini giudiziarie degli abissini eritrei, ampiamente commentate e spiegate in varie opere indicate nella bibliografia che fa seguito alla presente memoria, basterà accennare che la consuetudine ammetteva la *legge del taglione*, conciliata da un sistema di compensi in via conciliativa, costituiti da capi di bestiame, o da prodotti del suolo, convertiti gli uni e gli altri, in tempi relativamente recenti, col ragguglio in *talleri* Maria Teresa, quando questa valuta divenne mezzo di scambio e di contrattazione, vale a dire circa un secolo e mezzo fa.

Le leggi consuetudinarie accennate, perciò, costituiscono più che altro una tariffa dei vari compensi, una percentuale dei quali è sempre dovuta all'autorità giudicante, e, nel caso nostro, all'Erario.

Nei reati contro le persone l'unità di misura del compenso è stabilita dal valore attribuito alla vita dell'uomo, ossia al cosiddetto *prezzo del sangue*, che coi raggugli sopra indicati cor-

risponde per convenzione comunemente accettata a talleri Maria Teresa 120; ma tale prezzo può essere moltiplicato da due a sette volte, a seconda dei casi, qualora la persona uccisa sia insignita di grado o carica pubblica, o sia un sacerdote, riservando il massimo della valutazione per i reati contro la persona dei priori di convento.

Tutte le altre pene pecuniarie per reati contro le persone, sono tariffate sulla base di una frazione del prezzo del sangue, colle medesime aggravanti di grado.

Altra particolarità delle consuetudini giudiziarie di questi popoli, è l'unione e confusione della funzione giudiziaria con quella politica e civile.

Ognuno è giudice dei propri dipendenti, a cominciare dal capo famiglia verso i famigliari ed i servi, dal sottocapo militare di infimo grado verso i propri soldati, dal *cicca* verso i propri paesani. Contro il giudizio di quest'ultimo esiste il rimedio dell'appello al capo di distretto e di provincia, all'autorità regionale italiana e al Governo Coloniale.

Chiunque si trovi presente a un fatto delittuoso, o ad una controversia qualsiasi, ha obbligo, se richiesto, di intervenire per prendere le disposizioni d'urgenza che fossero necessarie per impedire l'aggravarsi della situazione, e di accompagnare le parti innanzi al giudice competente più prossimo. Chi si rifiutasse di intervenire, per evitare noie e fastidi, potrebbe essere accusato e condannato.

La procedura giudiziaria è ridotta alla più grande semplicità mediante istituti fortemente radicati, e che si compendiano nella intimazione in nome dell'autorità di fare, non fare una data cosa, o di presentarsi innanzi al giudice in un dato giorno; nella costituzione di garanti per l'osservanza delle decisioni e delle ingiunzioni; nella promessa solenne (*jezmi*) di rispettare i giudicati e gli ordini ricevuti o gli impegni assunti.

Altro canone della giustizia indigena fra gli Abissini è quello che nessun reato, per grave che sia, può essere perseguito se non a querela di parte.

I giudizi hanno sempre luogo all'aperto, preferibilmente in un prato, sotto un albero, e sono perciò accessibili a tutti.

La procedura è esclusivamente verbale, dal principio alla fine e le decisioni, quando non intervenga appello, sono immediatamente esecutive ad opera dei garanti, costituiti obbligatoriamente dalle parti come primo atto introduttivo della causa.

Fino a che tale garanzia non sia stata prestata, nessun giudice, di qualsiasi grado, può iniziare l'esame della controversia, o dell'accusa propositagli, a meno che l'accusato si costituisca in stato di arresto nelle mani della parte attrice, e questa ne accetti la custodia.

Le infrazioni all'istituto tradizionale dell'intimazione (*ghezzi*) e l'accettazione giurata nel nome del capo o del Governo (*jezmi*) sono punite così gravemente, da rendere questi casi molto rari e da assicurare perciò un regolare e rapido svolgimento dei procedimenti.

L'istruttoria, essa pure orale, si basa su scommesse fra le parti, comprendenti un succinto capitolo di prova che deve essere confermato dalla deposizione di testimoni in numero non superiore a sette, nè inferiore a due. La testimonianza di un solo testimone è valida solo in pochissimi casi quando esistano altre circostanze a conferma della deposizione. Non è ammessa la prova riconvenzionale dell'altra parte, a meno che questa verta su capitolo completamente diverso.

La posta di queste scommesse, molto variabile, può esser costituita da qualche misura di prodotti del suolo, da capi di bestiame domestico, o da una somma in talleri o in lire e, dentro certi limiti, va a favore del giudicante e per il resto all'Erario.

Queste per sommi capi le caratteristiche del regime giudiziario delle popolazioni di cui trattasi, l'ultima delle quali tende evidentemente ad accorciare e semplicizzare i dibattiti, ma purtroppo si presta a facili deviazioni e parzialità di giudizio, se questo è diretto da un giudice poco accorto, inesperto o venale.

XXVI. - RIPARTIZIONE IN PROVINCE, DISTRETTI E STIRPI.

Gli abitanti di razza abissina dei quali si sono indicate le principali caratteristiche, hanno le loro sedi fisse sugli altipiani dello *Hamasièn*, del *Seraè*, dell'*Acchelè Guzài* e relative dipendenze.

La ripartizione su questi territori trova la sua spiegazione nella tradizione della comune origine che essi si attribuiscono da quei tali primogeniti delle tribù d'Israele che sarebbero quivi immigrati al seguito di Menelik I, e che, moltiplicatisi nelle rispettive discendenze, avrebbero costituito le diverse stirpi.

La tribù di *Beniamino*, che sarebbe stata rappresentata da *Menàb*, comandante delle truppe di Menelik I, sarebbe quella che più rapidamente si moltiplicò, dando origine alla gente di vari distretti dell'*Hamasièn* e dell'*Acchelè Guzài*, oltre aver lasciato numerose discendenze oltre *Marèb*, fino ai paesi amara. Per tal motivo le popolazioni dello *Hamasièn* e dell'*Acchelè Guzài* sono anche indicate col nome di *Decchi Menàb* o figli di *Menàb*. Tale discendenza importa una prima divisione di stirpi nei rami di *Falùk*, *Malùk* e *Cialùk*, il primo dei quali sarebbe rimasto in *Hamasièn*, il secondo sarebbe emigrato dando origine alla gente dell'*Acchelè Guzài* e *Scimezanà*, e il terzo a quella del *Merettà*. E poichè il *Merettà* ha sempre seguito le sorti dell'*Acchelè Guzài*, praticamente la nostra amministrazione ha adottato la suddivisione del territorio occupato dai *Decchi Menàb*, in due provincie, *Hamasièn* e *Acchelè Guzài*, comprendendo in questa ultima i *Merettà* e gli *Scimezanà*.

Le altre stirpi derivate dai rimanenti rappresentanti delle tribù d'Israele, come pure quelle immigrate da altre regioni, vennero successivamente a inquadarsi in questa prima suddivisione, più teorica che reale in quanto, come si vedrà in seguito, gli ele-

menti immigrati da diverse parti furono tali e tanti, che ben poche tracce possono rimanere della asserita discendenza israelitica.

Per quanto riguarda la regione a sud dell'*Hamasièn* propriamente detto, e che con nome generico estensivo chiamiamo attualmente *Seraè*, la tradizione vuole che la sua popolazione derivi da *Uarè-Sennezghi*, e perciò diconsì *Decà Uarè-Sennezghi* (figli di *Uarè-Sennezghi*) i quali si sarebbero suddivisi in tre rami: *Seraè*, *Cohain*, *Decchi Tesfà*, chiamando coi rispettivi nomi i territori occupati dalla loro discendenza.

Per comodità di esposizione, seguendo queste suddivisioni leggendarie, esamineremo separatamente la formazione dei diversi nuclei di popolazione abissina cristiana, di lingua *tigrignà*, nello *Hamasièn*, nello *Acchelè Guzài* e nel *Seraè*.

XXVII. - LO HAMASIEN.

I. ETIMOLOGIA DEL NOME. - Questa bella e fertile provincia, che ha per suo capoluogo *Asmara* vanta, secondo la leggenda, di essere stata la culla del capostipite della dinastia etiopica.

Alcuni nomi, come quello delle sorgenti dell'*Ansebà* (*Ain Saba* = sorgente di Saba), presso la quale Menelik I sarebbe venuto alla luce; *Mai Belà* (= l'acqua bevette) ove si pretende che la medesima favolosa *Regina di Saba* si dissetasse all'arrivo, ricordano la stessa leggenda, che tuttavia le circostanze esposte in altra parte fanno ritenere sia stata importata molto tempo dopo.

Circa l'etimologia del nome *Hamasièn*, la tradizione popolare corrente la deduce da *Hamàt Essèn* o *Ezzièn* (letteralmente: suocera di Essen o Ezzièn) che sarebbe stata donna ricchissima della stirpe *Belòu*, cresciuta in fama nei paesi limitrofi per la sua larga ospitalità verso gli stranieri. Commercianti e pellegrini avrebbero con quella indicazione designato al ritorno nei rispettivi paesi questa regione e, per naturale fusione delle due parole in una sola, ne sarebbe derivata la dizione attuale di *Hamàsèn* o *Hamasièn*.

Tale etimologia non è tuttavia convincente, anche perchè il nome sarebbe relativamente recente, ed il fatto cui si attribuisce troppo insignificante perchè potesse dar nome ad una sì estesa regione, giacchè con esso effettivamente dagli Abissini viene indicata tutta la zona a nord della linea *Belesà-Marèb*.

L'etimologia dunque di *Hamasièn* deve esser diversa, ed io mi permetto avanzare l'ipotesi che possa derivare da *Mahazà* (plu-

rale *Mahaziàn*) antico popolo soggetto ad *Aksùm*, elencato nelle stele inalzate da *Ezanà* (1).

Da *Mahaziàn* sarebbe derivato il nome di *Ad-Mahaziàn* (paese dei *Mahazà*) facilmente riconoscibile nell'attuale forma di *Hamasièn*.

Col nome di *Mien Mahazà* è indicato tuttora un torrente dell'*Acchelè Guzài*, nel distretto di *Coatit*, località di abituale riunione dei rappresentanti le stirpi di quella regione, che ha dato a sua volta il nome alla più antica legge consuetudinaria di quella contrada.

Sembrerebbe quindi che questa e non altra sia l'etimologia del nome *Hamasièn*.

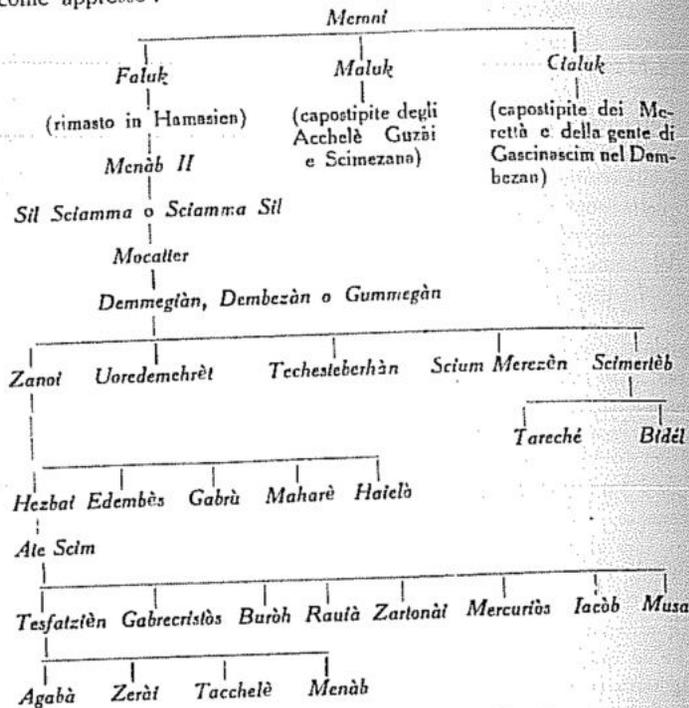
Si noti che nella iscrizione di *Ezanà*, col titolo di *Mahazà* si indica il luogo di dislocazione di un corpo di milizia imperiale il quale probabilmente, come avviene sino ad oggi in Etiopia, non era affatto composto di esclusivi elementi locali, ma anche di altri di diversa provenienza, specialmente per quanto riguarda i quadri, ciò che spiegherebbe ancora meglio il grande frammischiamento di stirpi di diversa origine che si verifica in quasi tutti i distretti, indipendentemente da altre cause già accennate.

Ciò apparirà ancora meglio dall'esame delle popolazioni dei singoli distretti, ma prima riportiamo l'albero genealogico sul quale si impernia la suddivisione di questi, avvertendo che circa gli antenati di *Meroni*, le tradizioni sono molto discordi, tanto che in quelle di *Zazzega* e *Hazzega* pubblicate dal Kolmodin, figurano tre alberi genealogici differenti per numero di generazioni e per nomi, sicchè non se ne può tenere alcun conto.

2. TAVOLA GENEALOGICA DEI DECCHÌ MENÀB. - Sarebbe necessario risalire fino a *Menàb I* che si pretende venuto al seguito di Menelik I, circa il 950 a. C. come capo dell'Esercito. Dopo di lui la tradizione è discordante nei nomi dei successori e nel loro numero, che varia da 5-6-8-14 generazioni per arrivare

(1) CONTI ROSSINI - *Storia d'Etiopia*, pag. 134, 136 e 138.

a *Meroni*, dopo il quale la genealogia riprende più concorde come appresso :



Seguendo sempre la leggenda, si sa che Menab e i suoi successori vissero nel *Dembeia*, e che *Meroni*, nato pure nel *Dembeia*, fattosi adulto abbandonò il paese e, attraversando il *Uolcait*, il paese dei *Cunama* e dei *Baria*, per il *Gherghèr* avrebbe raggiunto la valle dell' *Ansebà*, e da questa la regione di *Gascinnascim*, ora detta *Dembezàn*, ove fermatosi avrebbe generato *Faluk*, *Maluk* e *Cialuk*.

Il ricordo di questa migrazione è abbastanza preciso, e poichè la successiva discendenza da *Meroni* non lascia dubbiezze gravi, la si può ritenere esatta fino a lui.

Della sua discendenza si sa in modo certo che *Tesfatzièn*, figlio di *Ate Scim*, visse durante il Regno di *Atziè Susenios* (1607-1632) e poichè *Meroni* lo precede di nove generazioni, si dovrebbe concludere che quest'ultimo deve esser giunto nello *Hamasièn* verso la metà del 1300. *Menab I* invece, a seconda delle varie versioni sopra accennate, lo avrebbe preceduto (in base al numero delle generazioni trascorse) di 50-150-200-350 anni e perciò sarebbe vissuto fra il 950 e il 1250, vale a dire presso a poco nel periodo della dominazione *Zagùè*, quando i *Bet Israèl* (*Falascia*), solo in parte passati al cristianesimo, costituivano la maggioranza della popolazione del *Dembeia*, ove però anche gli *Agàu* si erano largamente venuti dal *Dembeia*, se ne dovrebbe dedurre che egli apparteneva o ai *Bet Israel*, e più particolarmente alla tribù di Beniamino, o a famiglia *Agàu*. *Menab* non è del resto che la metatesi di *Benam* o *Benyam* che ha lo stesso significato di « figlio della destra » ossia primogenito, che ha in ebraico il nome *Beniamin*.

Il fare di *Menab* il capo degli armati di Menelik I, vorrebbe dire sorvolare un periodo che si avvicina ai duemila anni, senza contare che nella cronaca che va sotto il nome di *Iohannes Medebber*, conservata in *Aksùm*, ove son nominati i principali dignitari del seguito di Menelik, compreso il capo dell'esercito, questo è indicato col nome di *Fecaros*, figlio di *Abias*, senza indicazione della tribù.

Per questi immigrati del *Dembeia*, giunti nel nuovo paese dello *Hamasièn*, ospitale, e retto a forma repubblicana, la questione della discendenza non dovette acquistare importanza che assai più tardi, ossia nel 1600, quando cioè si formarono per investitura regia nuovi principati. Allora sarebbe stato assai dannoso rievocare una parentela con quei *Bet Israèl*, sradicati da *Sertzè Denghil*, non molto tempo innanzi, bollati col nome di *Falascia*, disprezzati e dispersi; quindi la necessità di riavvicinarsi piuttosto alla tradizione dinastica, facendo di *Menab* il condottiero dell'esercito di Menelik, poco curando la possibilità storica dell'asserto.

Accennata la incongruenza di questa pretesa discendenza, si

deve però aggiungere che, nei confronti della popolazione, il valore della leggenda non muta, in quanto tutti sono convinti e fieri della veridicità della stessa, e sarebbe perciò inumano, ingiusto, e anche inutile, sfatare e distruggere una credenza di tanto valore morale. Per questo senso di rispetto alla convinzione generale, ammetteremo dunque come vera la tradizione, tanto più che il frazionamento delle stirpi abissine dello *Hamasièn*, riportato dalla stessa, costituisce un nesso logico di collegamento fra stirpe e stirpe, che giova agli scopi dello studio generale delle medesime.

Per ottenere ciò riporteremo brevemente le notizie raccolte sui popoli che abitano le seguenti regioni e paesi dello *Hamasièn*: *Dembezàn*, *Decà Tescim*, *Menabè Zerai*, *Tacchelè Agabà*, *Carnescim*, paesi autonomi, paesi delle pendici orientali, *Saharti*, *Selesè Uoccarti*, *Lamzà*, *Loggò Ciuà*, *Chebesà Ciuà*, *Scioattè Ansebà*, distretti abissini del commissariato di Cheren.

3. IL DEMBEZÀN. - È il distretto abissino più settentrionale dell'altipiano critreo, e deriva il suo nome dall'omonima persona discendente da *Meroni* (vedi albero genealogico di *Menàb*) che risiedette in quella regione, la quale fu anteriormente chiamata *Gascinascim*, ove *Meroni* si sarebbe fermato. È anche detto *Gummegan* o *Ghimmè-Ghian* con parola *agàw*, soprannome di un capostipite più antico con significato di « potente », tratto dal nome dell'elefante.

La tradizione riferisce che *Meroni* pervenne in quel luogo dallo *Sciotèl*, ove pure avrebbe avuto temporanea residenza, attraversando la vallata dell'*Ansebà*; ma, come si è già accennato, le notizie sui suoi progenitori sono quanto mai discordanti, al punto che, mentre alcuni dicono il *Meroni* nato nel *Dembejà*, secondo altri, i suoi antenati avrebbero abbandonato quella lontana regione alcune generazioni prima, vagando in cerca di altra sede, nelle vaste regioni del bassopiano occidentale, fino alla provincia del *Taka*, e soffermandosi per vario tempo nel Barca, presso *Taclài*.

Probabilmente contrasti coi *Begia* e difficili condizioni agricole del bassopiano occidentale, indussero il *Meroni* a far ri-

torno verso le terre dell'altipiano che in quel tempo sembra fossero scarsamente abitate.

Dal *Dembezàn* ha inizio, sempre secondo la tradizione, lo sciamare della discendenza di *Menàb* e di *Meroni* nelle altre regioni dello *Hamasièn* e dello *Acchelè Guzài*. Infatti nessun discendente di *Malùk* trovasi nel *Dembezàn*, mentre quelli di *Falùk* occupano quasi tutti i paesi di quel distretto coi figli di *Dembezàn*, e cioè coi discendenti di *Zanoi*, *Uoredemehrèt*, *Techesteberhàn*, *Scium Meresèn* e *Scimertèb*.

Quanto a *Cialùk*, prima di migrare nel *Merettà*, avrebbe lasciata una discendenza nel paese che fino ad oggi porta il nome di *Gascinascim*. A differenza degli altri rami, questo di *Gascinascim* è rimasto limitato al detto villaggio, e la tradizione vuole che ciò sia derivato dal fatto che avendo il progenitore di ugual nome ingannato i propri fratelli, questi scagliarono contro di lui la maledizione per la quale la sua discendenza non avrebbe potuto mai moltiplicarsi tanto da occupare coi suoi componenti riuniti l'ombra del sicomoro del paese. Il sicomoro, in queste regioni, è la pianta preferita per le riunioni dei villaggi, perchè per la sua longevità testimonia dell'antichità della stirpe, e perchè per la sua estesa ramificazione può accogliere sotto la sua ombra circa mezzo migliaio di persone. La prima cosa che ogni fondatore di villaggio faceva, era appunto quella di piantare uno di questi alberi nel luogo prescelto, a meno che non vi trovasse già altra pianta adatta.

La maledizione su *Gascinascim* si è di fatto avverata perchè, in seguito a questa, i suoi abitanti non ebbero la facilità di accrescersi contraendo parentele coi paesi vicini, che mal si adattavano ad accordare le loro figliole in mogli a una stirpe gravata di maledizione.

Comunque la stirpe che deriva la sua origine da *Meroni* e dal più antico progenitore *Menàb*, si impose come classe dominante alla popolazione preesistente, che era di lingua tigrè.

Altre migrazioni di differente origine si riscontrano nel *Dembezàn*, a *Ciawesci*, formato da immigrati *Agàw*; appartenenti a quanto sembra, a quella stessa gente, proveniente dal *Lasta*, che avrebbe dato origine ai *Bogos*, ossia ai *Bileni*, Gente del

Temièn si incontra in *Sciuma Negùs Tahtài*, e gente di *Aksùm* in *Zengherèm*, derivata probabilmente da presidi militari inattivati dal *Negus* e naturalizzati.

La sovrapposizione della stirpe di *Menàb* e di *Meroni* sui nativi, ha dato luogo alla formazione della classe degli *sciomagallè* i quali hanno il monopolio delle pubbliche cariche, ma che non sono riusciti affatto ad imporre alcun altro onere di sudditanza ai plebei, detti comunemente *machetai*.

Fra questi *sciomagallè* il ramo *Uoredemehrèt*, figlio del *Dembezàn*, primeggiò a sua volta sugli altri consanguinei, arrogandosi la carica di capo regione, alla quale, nel 1700, venne attribuito il titolo di *Cantibài*.

Tale ramo si suddivise nelle casate *Ad Teclehaimariòt*, *Cuffòm* ed *Elòs*, le quali anteriormente alla nostra occupazione si contesero tale carica con una ferocia sanguinaria che fa orrore, per i mezzi delittuosi adoperati, per le vittime barbaramente sacrificate, fra le quali donne e bambini colpevoli solamente di appartenere alla stirpe avversaria.

All'atto della occupazione di Massaua, *Hadgù Ambesà* degli *Ad-Elòs*, il padre del quale, *Cantibai Ghiluet*, era stato ucciso da *Ras Uoldenchièl* di Zazzega, si era rifugiato, con una banda di armati del suo partito, nel territorio degli *Habàb*, di dove fece atto di sottomissione al Governo Italiano. La domanda fu accolta e, in seguito all'avvenuta occupazione di *Cheren* e dell'*Asmara*, egli fu nominato capo del *Dembezàn*, col titolo di *Degiac*, e il comando di una banda di circa trecento fucili. Di tale insperata fortuna, anzichè esser grato al Governo che lo aveva innalzato ad un grado che nessuno della sua famiglia aveva mai avuto, si mostrò completamente indegno, oltre che per le continue prepotenze in danno dei paesani, per la sua tracotanza senza limiti perfino verso il Governo, tanto da arrogarsi la facoltà di vita e di morte sui propri dipendenti. Venne perciò destituito e relegato in Assab, ove morì, e la sua banda fu disciolta.

Alcuni suoi partigiani e congiunti, riusciti a sfuggire al disarmo, tennero per qualche tempo la campagna, ma anche essi furono assoggettati e puniti.

Da allora questa provincia divenne tranquilla come tutte le rimanenti, ma nella vita sociale della popolazione, e specialmente nelle contese fra famiglia e famiglia per il godimento della terra, la differenza di origine, e le reminiscenze delle passate lotte, vengono assai spesso ricordate.

Per questa mescolanza originaria e la vicinanza e i contatti continui coi *Mensà*, la popolazione parla tanto il *tigrignà* che il *ligrè*, ma la prima lingua è ormai predominante.

Questo distretto comprende attualmente sedici villaggi:

Ad Teclesàn

Magarcà

Sciuma-Negùs Lalài

Sciuma-Negùs Tahtài

Afdeiù

Ciaresci

Adi Accolòm

Gascinascim

Haielò

Guritàt

Zengherèm

Decchi Zerù

Decà Maharè

Decchi Gabrù

Uarà

Onà Nalài

con una popolazione che, nel 1931, ammontava a 11.200 abitanti cristiani e 1.600 musulmani, suddivisi quest'ultimi, fra i diversi villaggi, ma in maggior numero di *Uarà*, *Guritàt*, *Decà Maharè* e *Ad Teclesàn*, molti dei quali in qualità di pastori degli abitanti cristiani del luogo, e i rimanenti esercenti mestieri o commerci (1).

4. IL DECATESCİM. - Questo distretto deriva il suo nome da *Ate-Scim* figlio di *Hezbài* (vedi albero genealogico di *Menàb*) e comprendeva in origine un territorio molto più vasto di quello attuale. Ne iniziarono il frazionamento i figli di *Ate-Scim*, dei quali tre, *Buroh*, *Mercurios* e *Zartonai*, rimasero in *Adi Contzi* residenza del padre loro, mentre gli altri andarono a fondare nuovi paesi, e cioè:

1. *Tesfalzièn*, primogenito di *Ate-Scim*, *Hazzega* e *Zazzega*.

2. *Ghebrecristòs*, *Tzadà Cristiàn*;

(1) Per ragioni intuitive le cifre del censimento della popolazione, fatto nel 1931, sono state leggermente arrotondate.

3. *Raujà, Uecchi Debbà;*

4. *Iacòb, Adì Iacòb;*

5. *Musa, Adì Musa.*

La paternità di quest'ultimo però è stata sempre contestata, tanto che la terra di questo paese fu causa frequente di pretese e contese da parte dei diversi rami. Molto probabilmente trattasi di un aggregato etnico preesistente, formato da pastori, che fu considerato alla pari nei diritti del suolo, ossia come fratello, fino a che le nuove stirpi immigrate furono deboli per numero; ma, una volta rafforzatesi, esclusero la comune origine e cercarono solamente averne associati i componenti per aiuto nelle lotte intestine.

Successivamente i quattro discendenti di *Tesfatzièn* (vedi albero genealogico di *Menàb*) per discordie sorte fra loro si divisero in due campi: *Menàb* e *Zerài* rimasero in *Hazzega*, dando origine al distretto che da questi due prese nome di *Menabè Zerài* o anche *Decà Zerài*, essendo quest'ultimo il primogenito; *Tacchelè* e *Agabà*, figli pure di *Tesfatzièn*, ebbero *Zazzega*, e il distretto di questo paese prese da loro il nome di *Tacchelè Agabà*.

Di questi diversi rami sopra accennati, tre conservarono la preminenza sui rimanenti, e cioè:

1. ENDÀ GHEBRECRISTÒS, colla principale sua sede in *Tzadà Cristiàn*, alla quale è unito il ramo *Raujà*, della stessa discendenza di *Ate-Scim*, colla quale formano l'attuale distretto *Decatescim*.

2. - I DECÀ ZERÀI ai quali, oltre i *Decchi Menàb*, sono uniti i discendenti di *Iacob*, e formano il distretto *Menabè Zerài*, con capitale *Ad-Ozegà* comunemente detta *Hazzega*.

3. - I DECCHÌ AGABÀ, che insieme ai *Decchi Tacchelè*, e ai discendenti di *Buroh*, *Mercuriòs*, *Zertonài* e *Musa*, formano il distretto *Tacchelè Agabà*, colla loro capitale in *Saad Dzega* più comunemente detta *Zazzega*.

Tratteremo a parte dei distretti *Menabè Zerài* e *Tacchelè Agabà*; basti per ora ricordare che appartengono tutti alla stessa stirpe dei *Decatescim*, ossia alla discendenza di *Menab* I°.

Il *Decatescim* comprende i territori attorno ad Asmara, dal lato sud e ovest, e cioè:

Gaggirèt

Godaj

Adì Sogdò

Uecchi Debbà

Cuscet

Tzadà Ambà

Darò Caulòs

Ona Guddò

Adì Lessèn

Tzadà Cristiàn

La popolazione di questo distretto, secondo il censimento 1931 ammontava a 5.100 abitanti, fra i quali solamente una cinquantina musulmani *giaberti*, esercenti mestieri, mentre il resto è dedito all'agricoltura.

Non è però a credere che tutti i componenti i paesi ora detti appartengano alla stirpe di *Menàb*, sebbene ne portino il nome. Altre genti li avevano preceduti, e ne furono assorbite, e fra queste anche delle famiglie *Belòu*, alcune delle quali probabilmente si fusero coi nuovi sopraggiunti a parità di diritti, mentre altre, dopo qualche tempo, abbandonarono il territorio che fu incamerato perciò dall'autorità regia e, sotto la nostra dominazione, indemaniato a favore della colonizzazione.

Attorno ai *restegnà Decatescim*, e in tempi recentissimi, si raccolsero pure famiglie di altre provenienze, specialmente del *Tigrai* e dell'*Amara*, che non hanno però potuto acquisire diritti terrieri, e coltivano campi avuti in uso dai *restegnà*, dietro corresponsione di una percentuale del prodotto.

Fra le leggende che corrono nel *Decatescim*, ricordo, a titolo di curiosità, che il paese di *Tzadà Cristiàn* (letteralmente = bianco cristiano) deve il suo nome al fatto che in quel luogo, al tempo dei *Belòu*, avrebbe vissuto un eremita cristiano, di carnagione bianca, venuto dal mare, verosimilmente europeo, del quale però si ignora il nome. Data la vicinanza di questa località a *Darò Caulòs*, non è escluso che si tratti dello stesso eremita che abitò nella grotta, esistente presso detto paese, ove, sulla parete rocciosa dell'ingresso, sono scolpiti rozamente gruppi di figure umane nude, di ignoto significato.

Sempre riguardo all'origine dei nomi di villaggi del *Decatescim*, ricordo pure la leggenda riguardante *Adì Sogdò*. In

detta località narrasi esistesse un bosco ove era molto abbondante la pianta di *sogdò* o *zoddò* (*Ramnus staddo*) arboscello cespuglioso, la scorza del quale, di sapore amarognolo, è usata come aromatizzante nella preparazione del *tecc* (idromele).

In detto bosco aveva trovato rifugio e libertà una bellissima schiava, che viveva raccogliendo e vendendo quel prodotto, accompagnando col canto la giornaliera raccolta. Poichè essa aveva bellissima voce e modi ospitali, quelli che passavano di là erano attratti ad inoltrarsi nel bosco dal quale perveniva l'armoniosa voce di sirena, e rimanevano poi tanto incantati e della donna e del luogo delizioso, da non potersene distaccare. Il bosco fu distrutto col tempo, per farne legna da ardere e sostegni di abitazioni, ma in compenso vi nacque e prosperò una stirpe.

5. MENABÈ ZERÀI (HAZZEGA). - Questo distretto, come si è detto precedentemente, deriva il suo nome da due dei quattro figli di *Tesfatzièn* della stirpe di *Menàb* (vedi albero genealogico) e non è in realtà che una frazione dei *Decatescim*.

Secondo la tradizione, *Tesfatzièn*, vissuto al principio del 1600, è il fondatore di *Ad-Dzegà* e fu investito dal Negus del comando di tutti i paesi esistenti allora nello *Hamasièn*. Egli ebbe due mogli, da una delle quali nacquero *Agabà* e *Zerài*, e dall'altra *Tacchelè* e *Menàb*. Preoccupato che, dopo la sua morte, la diversa maternità potesse dar luogo a contese tra i suoi figli, stabili per testamento che i due primogeniti, di diverso letto, *Tacchelè* e *Agabà*, abitassero e coltivassero insieme il territorio di *Saad Dzegà*, e che i due minori, *Menàb* e *Zerài*, rimanessero nella sua residenza di *Ad-Dzegà* e rispettivo territorio. Se non che quello che il padre voleva evitare avvenne ugualmente, proprio fra i due che avrebbero avuto motivo di buon accordo, perchè nati da una stessa madre, cioè fra *Agabà* e *Zerài*.

Motivo del dissidio l'ambizione del comando, in quanto *Agabà* lo reclamò per sè come primogenito di tutti, e *Zerài* perchè avendo assistito il padre, insieme a *Menàb*, fino alla sua morte, ed essendo egli rimasto in *Ad-Dzegà*, riteneva di avere insieme al paese ereditato il comando.



9. Tipo di donna abissina musulmana (Giaberti).



10. Tipo di abissino musulmano (Giaberti).

Da ciò l'inizio di una lotta di predominio fra le due casate di *Zazzega* e di *Hazzega*, alla quale i due altri fratelli di diverso letto parteciparono, mantenendosi fedeli rispettivamente al fratello col quale per lascito paterno avevano in comune la terra. Ne nacquero così i binomi *Tacchelè-Agabà* per *Zazzega* e *Menabè-Zerài* per *Hazzega*.

Questo ultimo raggruppamento comprende i seguenti paesi: *Abnei* e *Scium Gimmiè* che dicono derivare da *Menabè*; *Adi Sciumaghellè*, *Adi Merani*, *Adi Asfedà*, *Adi F'ab-sullùs* e *Hazzega* che dicono derivare da *Zerài*;

Adi Bidel, *Ametzi*, *Colcolè Giahà* e *Adennà*, formati da elementi misti, in parte provenienti da paesi stranieri, e praticanti alcuni la religione copta, altri la cattolica, altri il protestantesimo, e altri ancora l'islamismo;

Adi Iacòb, formato dalla discendenza dell'omonimo figlio di *Atescim*, unitosi come si è detto volontariamente ai *Menabè Zerài*.

Il raggruppamento più numeroso di questo distretto fu quello dei *Decà Zerài*, che per tal motivo non solo conservò fra i propri discendenti la carica di capo di *Hazzega* e del distretto, ma riuscì anche a contrastare la potenza del ramo consanguineo dei *Tacchelè Agabà* ossia *Zazzega*.

Nel 1931 la popolazione di questo distretto *Menabè-Zerài* era complessivamente di 3.970 abitanti, ivi compresi 30 cattolici e 385 musulmani.

Anche qui vale l'osservazione fatta per i *Decatescim* e cioè, che essendo questa classe dominante giunta nell'attuale residenza in tempo non molto remoto, vi trovò altra gente, fra la quale i *Belòu*, che in parte assimilò, mentre, in tempi ancora più recenti, accolse partigiani di altre regioni per aumentare la propria forza nella lotta per il predominio di comando.

Che la regione fosse popolata da *Belòu* pastori, si ha, del resto, conferma nei nomi delle due città rivali, poichè la parola *Dzegà*, in lingua *tigrè*, vuol dire villaggio ove risiedono le famiglie e il capo tribù, mentre, in *tigrignà*, soglionsi indicare, con quel vocabolo, i pastori in genere. Il *Tesfatzièn*, il

quale si stabilì e divenne signore di questo *Dzegà* prepose a tal nome generico il qualitativo *Ad* o *Adi*, e perciò *Ad-Dzegà* verrebbe a significare « paese della *Dzegà* » o anche, nel senso *tigrignà*, « paese dei pastori ».

Altro nome e stirpe che molto probabilmente ha la stessa origine *tigrè* e *belòu*, è quella del paese di *Adi Bidèl*, consanguinei dei quali, sotto lo stesso nome, trovansi nel Barca, e che ricordano aver parentela con altri rami abitanti nel *Dembezàn*, nel *Carnescim*, e a *Guda Gudi* dell'*Ansebà*.

La famiglia di *Hazzega* ha importanza nella storia dell'*Hamasièn* per le sue lotte con quella di *Zazzega* per esercitare la supremazia nella regione.

Purtroppo tali lotte, oltre logorare in guerre fratricide le migliori forze dello *Hamasièn*, prepararono la decadenza di ambedue le famiglie contrastanti non solo, ma richiamando l'intervento dei regnanti, dei pretendenti e dei grandi capi del *Tigrài* e dell'*Amara*, essi pure in lotta fra loro, fecero perdere al *Marèb-mellàsc* la propria autonomia.

Alcuni capi della famiglia dei *Decchi Zerài* che avevano amministrato il loro distretto col semplice titolo di *Cantibài*, riuscirono, per tal via, ad ottenere ad intervalli, dopo 1856, il grado di *Degiac*; essi furono *Degiac Merid* e, dopo di lui, il fratello minore *Degiac Uoldenchièl* il quale, malgrado i molti obblighi di gratitudine che avrebbe dovuto sentire verso il *Negus Johànnes*, lo tradì per allearsi agli Egiziani, dai quali ottenne il titolo di *Ras*.

Tramontato il sogno imperiale egiziano, colle disfatte subite a *Guda Gudi* e a *Gura*, il *ras Uoldenchièl* riuscì ancora a mantenersi per qualche tempo nello *Hamasièn*, fino a che, volendo il *Negus* avere in questa regione di confine persona di sua intera fiducia, e temendo nuovi intrighi da parte di lui, non inviò all'*Asmara*, quale suo Luogotenente, *ras Alùla* con un esercito di circa diecimila armati.

Il *ras Uoldenchièl* fu catturato e relegato in *Tigrài* sull'amba *Salama*, di dove riuscì ad evadere nel 1891, costituendosi però al *ras Alùla* col quale si recò allo *Scioa*, ove trascorse, senza alcun comando, gli ultimi anni della sua vita.

Il figlio di lui *Hailemelecòt*, chiese dopo la morte del padre, di rientrare al proprio paese, e ne riebbe il comando col titolo di *Degiac*.

6. TACCHELÈ-AGABÀ (*ZAZZEGA*). - È questa l'altra grande frazione dei *Decatescim*. Come si è detto parlando del distretto *Menabè Zerài*, la tradizione attribuisce l'origine della popolazione di questo e la fondazione di *Zazzega* ai due figli di *Tesfatzièn* sopra indicati (vedi albero genealogico di *Menabè* a pag. 88) i quali sarebbero i primogeniti delle due diverse madri, ma *Agabà* il maggiore fra i due.

Avendo avuto dal padre loro in assegnazione la terra di *Zazzega*, le stirpi che ne sono derivate hanno continuato a goderla in comune, trovando, in questo vincolo della terra, la ragione della loro unione anche nelle lotte fratricide con *Hazzega*.

Circa l'origine del nome *Saad Dzegà*, divenuto *Zazzega* nell'uso comune, mi confermo nel parere espresso parlando di *Hazzega*, ossia che sia derivato dalla popolazione preesistente di lingua *tigrè*, vale a dire dai pastori *belòu*. *Saad* è nome di persona tuttora comune fra le popolazioni di tale linguaggio, e quindi *Saad Dzegà* vuol dire semplicemente « villaggio di *Saad* » dal nome della gente che vi abitava.

Tale chiara e semplice etimologia non poteva però riuscir gradita ai discendenti di *Tacchelè Agabà* per non tradire la insussistenza della asserita antichissima origine israelita; e perciò si è voluta considerare la parola *Saad*, non come nome di persona, ma come aggettivo qualificativo, derivante dalla corruzione della parola *Tzadà*, bianco, asserendo che *Saad Dzegà* vuol dire « villaggio, città bianca ».

Tale interpretazione non ha senso in quanto è bensì vero che nella regione affiorano filoni di quarzo bianco, che possono richiamare alla mente questo colore, ma non sembra che tale particolarità, comune ad altri luoghi, sia sufficiente a giustificare l'appellativo, tanto più che, per ragioni fonetiche, è assai più logico che il nome di *Zazzega* sia derivato da *Saad Dzegà*, anziché, come vorrebbe l'ipotesi ora detta, da *Tzadà Dzegà*.

Comunque sia, la stirpe che abiti questo distretto vuol rappresentare la discendenza di linea primogenita da *Menàb*, privilegio questo che le conferì, nel passato, un prestigio tale, da estendere il proprio dominio non solo sulle stirpi consanguinee, ossia su tutti i paesi che, in qualche modo, si ritengono derivati da *Menàb*, cioè a dire su tutto l'*Hamasièn* e l'*Acchelè Guzài*, ma anche sul *Seraè* e, durante il maggior splendore di questa casa, anche molto al di là del *Marèb*, avendo fatto sentire il peso delle proprie armi perfino nel *Uolcait*.

Ciò fu possibile perchè, fin dall'inizio, *Agabà* primogenito di *Tesfatzien*, non ebbe nel fratello *Tacchelè* un competitore, sebbene nato da diversa madre, forse perchè questi morì giovane, di modo che la sua discendenza si abituò fin dall'inizio a riconoscere la supremazia dell'altro ramo.

La primogenitura valse alla discendenza di *Agabà* una maggior adesione da parte di altri discendenti di *Menàb*, alcuni dei quali avevano formato villaggi che rimasero spontaneamente alla dipendenza di *Zazzega*, come meglio risulterà dall'esame della formazione di quelli compresi in questo distretto. Essi sono:

Adi Contzi
Adi Musa

Adi Gabrù
Adi Taclài

Zazzega

La fondazione di *Adi Contzi* è attribuita ad *Atescim*, che vi risiedette fino alla sua morte, e fu perciò, al suo tempo, la capitale di tutto il territorio occupato dai suoi figli, cioè a dire dai tre attuali distretti *Decatescim*, *Menabè Zerài* e *Tacchelè Agabà*. In esso rimasero tre dei suoi figli, e cioè *Buroh*, *Mercuriòs* e *Zartonài*. Poichè quest'ultimo non ebbe discendenza, le terre di sua pertinenza vennero assegnate, come beneficio, alla chiesa del paese, dedicata a San Michele, e, dagli amministratori di questa, concesse in affitto a immigrati stranieri, formando, nel complesso, un grosso aggregato di famiglie che ha concorso al rafforzamento della casa di *Zazzega*.

Il fondatore del paese di *Adi Musa*, nell'albero genealogico della stirpe di *Menàb*, è stato segnato come figlio di *Ate-*

scim, ma si è altresì aggiunto che tale paternità fu contestata e dette origine a lunghe controversie cogli altri rami. Il fatto che questa stirpe possiede una determinata porzione di terra di questa regione, che la comune discendenza è negata, e che si asserisce gli *Ad Musa* esser derivati da una donna musulmana, non si spiega altrimenti, come si è accennato in altra parte, che questo paese sia un residuo della stirpe *belòu*, già abitante in quel luogo, la quale, per pacifici accordi intervenuti all'epoca dell'occupazione dei nuovi immigrati, conservò la sua proprietà a parità di diritti, tanto da poter esser considerata come consanguinea, pur non essendolo.

Sorte molto tempo dopo le lotte di predominio fra *Hazzega* e *Zazzega*, si comprende come le due casate nemiche tentassero di disconoscere ogni diritto di proprietà terriera da parte degli *Ad Musa*, per farne dei propri dipendenti. Dato però il lungo pacifico uso di quella terra, tale ricerca e pretesa era inammissibile, ed il paese di *Adi Musa* rimase incluso con quella parte dei *Decatescim* che era più potente in allora, ossia con *Zazzega*.

Adi Gabrù dicesi formato da famiglie di *Zazzega* colà emigrate, probabilmente, per semplici ragioni agricole.

Il villaggio di *Adi Taclài* sarebbe stato formato da elementi di *Zazzega* del ramo *Agabà*, assai probabilmente seguiti da aggregati di altra provenienza.

Zazzega è il paese ove ha sempre risieduto la maggior parte della discendenza di *Tacchelè* e *Agabà*, e deve la sua importanza al fatto che durante il regno di *Atziè Susenios*, detto anche *Malac Sagad* (1607-1632), il comando dell'*Hamasièn*, costituito in principato, fu affidato a *Tesfatzièn* e, successivamente, ai discendenti del ramo di *Agabà*, salvo interruzioni temporanee, da parte dei rappresentanti del ramo di *Zerài* ossia di *Hazzega*, i quali però anche quando riuscirono a far legalizzare dall'autorità regia il loro comando, usurpato colla forza delle armi e coll'inganno, furono sempre considerati quali usurpatori dalla popolazione che, in ogni tempo, conservò il suo attaccamento alla discendenza legittima, rappresentata dalla casa di *Zazzega*. Essa rappresentò altresì, come già in precedenza

sotto i *Bahar-Negasi* di *Debaroa*, la continuazione dell'autonomia di tutto il territorio a nord della linea *Belesà-Marèb*, fino a che le lotte intestine fra i capi dei vari distretti, in *Hamasièn*, in *Seraè* e nell'*Acchelè Guzài*, non richiamarono l'intervento armato di Tigrini e Amara, che tale autonomia distrussero, per meglio dominare il paese diviso e discorde.

La natura di questo lavoro non consente riportare le vicende della famiglia di *Zazzega*, che, sebbene comprendano un periodo di soli due secoli, pure sono ricche di episodi assai intricati, per le complesse e mutevoli relazioni che questa casa feudale ebbe coi competitori di *Hazzega*, coi potenti *Nàib* di *Archico*, coi grandi capi del Tigrài, e infine coll'autorità regia. Mi limiterò quindi a pochi cenni (1).

Lo avere il negus *Susenios* investito *Tesfatzièn*, figlio di *Atescim*, del comando dell'*Hamasièn*, significa che già sotto quel regno (1607-1632) questa famiglia aveva acquistato prestigio su tutta la regione.

A *Tesfatzièn* successe suo figlio *Agabà* e i discendenti di linea primogenita di lui, ma, estintasi questa, la carica era passata ad un ramo cadetto nella persona di *Cantibà Ghebrechristòs*, capostipite di una delle *Endà* del paese che va tuttora sotto il nome di *Endà Cantibà*.

Il passaggio della carica in questo ramo cadetto, spiace a certo *Habsullùs*, suo parente, povero, che tuttavia riteneva di avere maggiori diritti al comando. Pensò egli allora di andare a Gondar per far valere le sue ragioni innanzi all'Imperatore, incoraggiato a far ciò da un sogno nel quale gli era sembrato di vedere e udire innanzi a sè battere dei *negarit* (tamburi di comando) e una voce che lo incitava a recarsi colà.

Essendo poverissimo, nulla potette portar seco; nè denari, nè ricche vesti; sicchè, giunto a Gondar, non essendo in grado di corrispondere alcuna regalia al personale di Corte, fu considerato quale un mendicante qualunque, e non fu ammesso alla presenza del Negus.

(1) A coloro cui interessi avere particolari sulle vicende delle case di *Zazzega* e *Hazzega*, consigliasi esaminare l'opera di RUFFILLO PERINI « *Mareb mellasc* » Tip. Cooperativa, Firenze, 1905.

Malgrado ciò, fiducioso che un giorno la fortuna potesse ardirgli, rimase colà come tanti altri diseredati, attorno a quella Corte, vivendo miseramente nelle stalle, tanto che, per la sporcizia, il suo corpo si ricoprì di rogna.

La sua presenza a Gondar non poteva tuttavia lasciare indifferente *Cantibà Ghebrechristòs*, il quale, ben sapendo che *Habsullùs* aveva diritti di discendenza maggiori dei suoi, temette potesse aver ragione, e perciò inviò a Gondar il proprio figlio *Emmahà* col preciso incarico di eliminare in qualche modo il pretendente. E ad *Emmahà*, giunto che fu a Gondar, sembrò gli si presentasse un giorno una buona occasione, avendo il negus *Fasilidas* cercato inutilmente di far domare un giovane puledro, sul quale nessuno riusciva a mantenersi in sella. Egli dunque disse subdolamente al Negus trovarsi colà un suo parente povero, abilissimo però nel domare cavalli, e presentatolo a lui, *Habsullùs* ebbe l'invito di tentare la prova, con gran sorpresa e fra le risate di schermo da parte del pubblico, che vide quel povero diavolo tutto stracciato, accettare, con un inchino di devozione, l'incarico.

Habsullùs, adoperando un morso speciale, unico resto dell'eredità paterna, riuscì perfettamente nell'intento di domare il cavallo, e cominciò per tal fatto ad esser benvenuto dal sovrano.

Successivamente il Negus ebbe bisogno di inviare un messo al *Cantibà* del *Dembèzàn*, e poichè il percorso lunghissimo era, nelle condizioni di quel tempo, molto rischioso, a cagione dei ribelli, lo *Emmahà* suggerì al Negus di inviargli *Habsullùs* che, anche questa volta, disimpegnò intelligentemente l'incarico, sfuggendo non solo ai ribelli, ma anche agli agguati predisposti dallo *Emmahà* e dal padre suo, a tale scopo segretamente preavvertito.

Per questi fatti, e in seguito a ripetute prove di valore non comune dimostrate da *Habsullùs* in guerra, il Negus prese grande estimazione di lui, e messo al corrente delle cose del suo paese nativo, lo costituì capo del territorio a nord di *Bambolò*, vale a dire dal ciglio meridionale dell'altipiano del *Uogherà* fino alla regione costiera del Mar Rosso, e per avvincerlo maggiormente a sè, gli concesse in moglie una propria figlia, elevandolo al grado di principe, col titolo di *Abietò*. Se non che quando egli

volle esercitare i suoi legittimi diritti di marito, entrando a notte nella tenda della giovane principessa, che di quel rognoso non voleva saperne, fu, da questa e dalle schiave che la circondavano, brutalmente respinto, sicchè irritato, e credendo nel buio aver a che fare solo con queste ultime, cominciò a menar di bastone con tanta violenza che la stessa sposa, colpita involontariamente da lui, cadde uccisa. Ciò avveniva alla prima tappa dopo la partenza da Gondar per far ritorno al proprio paese, e sarebbe stato agevole ad *Abietò Habsullùs* cercar salvezza del suo misfatto colla fuga. Angosciato invece per quanto era accaduto, e sebbene certo di dover esser condannato a morte, preferì tuttavia andare a presentarsi al Negus con una corda al collo, offrendo la sua stessa spada perchè con quella gli venisse fatto espriare il suo errore.

Il Negus, sinceratosi che le cose erano trascorse come egli aveva confessato, pur essendo addolorato per la morte della figlia, gli accordò completo perdono, limitandosi a togliergli il titolo di *Abietò* che convertì con quello di *Degiac*, limitando altresì il comando, prima accordatogli, al territorio a nord del *Marèb* ossia al *Marèb-mellàs*.

Per la prima volta questo titolo di *Degiac* fu assegnato nello *Hamasièn*, e, da allora, la discendenza da *Degiac Habsullùs* è indicata col nome di *Ghezà Deghezmafi* (famiglia del *Degiac*).

Egli per circa quaranta anni governò il suo paese coadiuvato in modo particolare dal suo secondogenito, *Ghebrecrestòs*, il quale, per meriti propri e in considerazione di quelli paterni, ebbe pure il titolo di *Degiac* dal *Negus Iasu I*, nipote di *Fasilidas*, che gli concesse, inoltre, in moglie una sua figlia, e un ingrandimento di comando oltre *Marèb* e oltre *Tacazzè*, mentre alla sposa di lui venivano assegnati, come *gulti*, tutti i paesi nei quali ebbe a soffermarsi durante il suo viaggio di nozze da *Gondar* a *Zazzega*.

Il Governo di *Degiac Habsullùs* e di *Degiac Ghebrecrestòs* sono ricordati dagli Abissini dell'altipiano per la illuminata giustizia e, sulla base dei loro giudicati, venne elaborata e pubblicata, in apposite riunioni tenutesi dopo la loro scomparsa, una

legge scritta, che da loro prese nome di « legge di *Habsullùs e Ghebrecrestòs* ». Tale legge, pel prestigio del comando esercitato dalla casa di *Zazzega*, e per il suo contenuto, generalmente accetto, fu adottata dalla maggior parte dello *Hamasièn*, e vi è tuttora in vigore.

Al *Degiac Ghebrecrestòs* succedettero successivamente i suoi figli *Degiac Tesfatzièn*, *Degiac Mammò* e *Degiac Resè-Haimanòt*, dopo i quali questa casata perdetto, per le vicende politiche del tempo, gran parte della sua importanza, ed i suoi rappresentanti anzichè essere investiti del titolo e delle prerogative di *Degiac*, ebbero quello più antico di *Bahar-Negasi*, il quale però aveva perduto il significato primitivo e veniva concesso, come quello di *Cantibà*, ai capi distretto, con giurisdizione limitata allo stesso.

Solamente sotto l'amministrazione del Governo Italiano, al capo di *Zazzega*, ossia del *Tacchelè Agabà*, venne restituito, in premio dei servizi prestati, il titolo di *Degiac*.

La popolazione di questo distretto, nel 1931, fu computata a 4.400 abitanti cristiani e 260 musulmani.

7. IL CARNESCÌM. - È questo un altro importante distretto cristiano copto dello *Hamasièn*, attualmente suddiviso, per ragioni puramente politico-amministrative, in due parti: *Carnescim settentrionale* e *Carnescim meridionale*, in effetti costituenti una unica regione.

Fanno parte del *Carnescim meridionale* dieci paesi, cioè:

Amba Derhò
Belesà
Medrizièn
Coazièn
Gheremi

Medri Zaùl
Mesfintò
Tzahaflà
Decchi Petròs
Adi Areghit

con una popolazione complessiva, censita nel 1931, di 6.400 anime delle quali 135 di religione musulmana.

Il *Carnescim settentrionale* comprende nove paesi, cioè :

<i>Ad-Azièn</i>	<i>Decsèb</i>
<i>Uecchi</i>	<i>Guantebbà</i>
<i>Adi Sciacà</i>	<i>Adi Hagodà</i>
<i>Zaghèr</i>	<i>Adi Gin</i>
	<i>Deferè</i>

con una popolazione che, alla stessa epoca, ammontava ad anime 5.300 delle quali solo 40 di religione musulmana.

In complesso perciò la popolazione del *Carnescim* era, alla detta epoca, di 11.700 abitanti, compresi 175 musulmani.

È la regione più ricca dello *Hamasièn*, perchè, occupando il ciglio dell'altipiano, usufruisce, per il pascolo del proprio bestiame, delle alte terre ricche di foraggio nella stagione estiva e piovosa, e di quelle delle pendici orientali dell'altipiano che beneficiano di frequenti nebbie e delle piogge invernali, e assicurano abbondante pascolo negli altri mesi.

Ugualmente dicasi per le coltivazioni; estive sull'altipiano, invernali nelle pendici e nel bassopiano orientale, per modo che queste popolazioni godono di due prodotti nell'annata.

La sua popolazione, pur essendo tutta di stirpi etiopiche, è costituita da elementi camitici primitivi e da immigrazioni diverse.

Le tradizioni locali ricordano un'antica migrazione *Agàu* di gente che si diceva della *Tribù di Levi*, la quale sarebbe venuta dal *Tembièn* e dall'*Auergallè*, e avrebbe dato origine ai paesi di *Gheremì*, *Belesà*, *Coazièn* e in parte al paese di *Amba Derhò*.

Altra gente che va sotto il nome di *Zièn*, dicesi sia venuta dall'*Agamè* e abbia fondato i paesi di *Ad Zièn*, *Medri-zièn* e *Deferè*.

Gli *Zaùl* diconsi derivati dalla *Tribù di Giuseppe*, e sono anch'essi originari dello *Agamè*. In *Hamasièn* però sarebbero venuti dopo aver abitato lungamente in *Zattà* e *Ghendebtà* (*Tigrài*), e avrebbero concorso e formare i paesi di *Madri Zaùl*, *Uecchi* e *Adi Sciacà*.

Il paese di *Zaghir* dicesi formato da certo *Abi*, immigrato dall'*Adiabò*, con seguito di numerosi schiavi, probabilmente *Cunàma*, divenuti poi liberi e *restegnà* della terra occupata.

I *Mesfintò*, abitanti del paese omonimo, apparterrebbero all'antica tirpe camitica dalla quale la tradizione fa derivare i primi regnanti d'Etiopia, ossia il leggendario *Agabòs* uccisore del serpente *Aruè* che per 400 anni l'aveva governato, e la regina *Machedà*.

Il paese di *Decsèb* è formato da immigrati di *Medebài Tabòr* (*Adiabò*); *Tzahastàm* da immigrati provenienti da *Debaroa*; *Decchi Petròs* da immigrati di *Ad Teclesàn*; *Adi Areghit* e *Guantebbà* da discendenti di *Menàb*, ramo degli *Asghedè*, e da *Gin*, *Adi Hagodà* fondato da un *Tofadè* venuto dall'*Acchelè Guzài*; *Adi Gin* costituito dalla stirpe omonima che pretende d'iscendere da *Menàb*, e che, in conseguenza, sarebbero consanguinei coi *Decatescim*. Essi abitavano in *Hazzega* e vi coltivavano, ma come *machelài ailèt* vale a dire come « stranieri e soggetti », evidentemente perchè i *Decatescim* non riconoscevano questa pretesa parentela, perchè non accertata, o perchè avesse origine esclusivamente da donne, che in *Hamasièn* non partecipano all'eredità sulle terre. È certo che in *Hazzega* erano oppressi, e perciò preferirono staccarsene per andare a formare una nuova esistenza libera nel *Carnescim*.

L'odio reciproco fra i *Gin* e i *Decatescim*, per questa scissione, pur non esplicandosi in lotte cruente, a cagione della debolezza numerica dei *Gin*, si è perpetuato col non permettere unioni matrimoniali fra le due stirpi, ed evitando perfino di sedere insieme ad un medesimo banchetto, tanto che, in tali riunioni, nessuno di queste stirpi accetta cibo, senza aver prima domandato a chiara voce agli adunati se per caso vi sia qualcuno, fra loro, dell'altra stirpe.

Amba Derhò, il capoluogo del *Carnescim*, è uno dei paesi ove si è verificato il maggior concentramento di stirpi. Infatti la *Ghezà Deghè* attribuisce la sua origine ai *Mesfintò*, ossia ai presunti aborigeni. La *Ghezà Coazièn*, come si rileva dal nome, proviene dal paese omonimo, *Agàu* di origine, e dalla stirpe di *Levi* analogamente alla *Ghezà Ham* pure abitanti in paese. Vi si

riscontrano altresì elementi delle stirpi *Zièn* e *Grottòm* e altri che dicono appartenere alla stirpe di *Menàb* e di essere perciò imparentati coi *Decatescim*, *Menabè Zerài*, *Tacchelè Agabà* e coi *Dembezàn*. Questi ultimi vanterebbero questa parentela perchè discendenti degli *Acchelè Guzài* del ramo *Zanadeglè*, ritornati in *Hamasièn* in seguito a discordie intestine della loro stirpe. Nella nuova sede, ossia in *Amba Derhò*, questi ultimi avevano acquistato tale predominio, che fra i loro membri veniva scelto il capo del *Carnescim*. Al principio del 1600 era in carica certo *Bimnet* il quale ebbe quattro figli: *Hailès*, *Guadàd*, *Asghedè* ed *Hilel*. Essendo sorta discordia fra loro, *Asghedè* si distaccò dai fratelli andando a formare il paese di *Adi Nefàs*, attualmente autonomo (ma che in passato faceva parte del *Carnescim*) ove la sua discendenza si suddivise per andare a formare, con uno dei suoi discendenti, *Hebìb*, la classe aristocratica della tribù degli *Habàb*, degli *Ad Temariàm*, degli *Ad Teclès* e sembra anche dei *Begitùc*.

Lo stesso *Bimnet*, o i suoi successori, volendo rafforzare la propria supremazia sulle altre stirpi, messa in pericolo dalle discordie famigliari e dalle pretese delle altre Ende, chiamò in suo appoggio certo *Ezàz* dello *Ancherè* (Tigrai) il quale, stabilitosi definitivamente in *Amba Derhò*, vi formò una nuova casata, che assunse col tempo potenza e prestigio, anche perchè, a torto o a ragione, si spacciò come discendente della Tribù di *Giuda*, e come tale avente il privilegio del comando sulle altre di meno nobile origine.

Quando il *Carnescim* passò sotto il dominio della casa di *Zazzega*, uno di questa stirpe, certo *Bachit*, fu prescelto come capo del distretto col titolo di *Cantibà*, e l'usurpazione del comando riuscì a lui tanto più facile in quanto, avendo sposata certa *Uoizerò Gubtzù* del sangue degli *Asghedè*, ossia della nobile stirpe di *Menàb*, venne in certo modo a rappresentare anche quella stirpe. Sembra tuttavia che i discendenti di *Asghedè* stabiliti in *Adi Nefàs*, protestassero per l'usurpazione del comando, che ritenevano esclusivo privilegio della loro progenie, ed il *negus Teodoro*, ad evitare nuovi motivi di discordie interne, dichiarò *Adi Nefàs* « *uscetè gultì* » cioè « paese auto-

mo », direttamente dipendente dall'autorità regia e, per essa, dal suo rappresentante nello *Hamasièn*.

Questa situazione di fatto sussiste fino ad ora, ma essendosi la famiglia di *Cantibà Bachit* moltiplicata, il Governo italiano ritenne opportuno dividere, fra i suoi figli, il distretto del *Carnescim*, nei due raggruppamenti sopra indicati del *Carnescim settentrionale* e del *Carnescim meridionale*, formando, in pari tempo, un terzo raggruppamento o comando, coi paesi che, per ragioni varie, come già *Adi Nefàs*, vennero dichiarati paesi autonomi, sebbene geograficamente appartengano ai vari distretti fino ad ora accennati.

Il *Carnescim* ha una propria legge consuetudinaria, distinta da quella degli altri distretti, e che è indicata col nome di detto paese.

8. PAESI AUTONOMI. - Sotto questo nome si comprendono la città di *ASMARA* col sobborgo di *Hadamù* e i villaggi di *Adi Nefàs*, *Adi Abietò* e *Bet Mecà*.

Geograficamente i territori delle prime tre località nominate appartengono al *Carnescim*, l'ultima al distretto *Tacchelè Agabà*.

ASMARA in passato non era che un semplice villaggio abitato da quattro stirpi:

1) Gli *Asmarà*, dai quali deriva il nome della località, sembra vi siano immigrati dai monti dell'Assaorta, e appartenerebbero in origine alla Tribù di *Rubèn*.

2) I *Serensèr*, provenienti dagli *Ad Tzàura* del *Samhar*; secondo altra tradizione appartenerebbero a emigrati dallo *Agamè* come gli *Zièn*, e sarebbero originari della Tribù di *Giuseppe*.

3) Gli *Scillelè*, immigrati dall'*Acchelè Guzài*.

4) I *Grottòm*, secondo alcuni provenienti dal *Samhar*, secondo altri di origine *Agàu*, come una delle stirpi del paese di *Adi Abietò*.

Già prima dell'occupazione italiana, avendo *ras Alùla* stabilito la sua residenza in *Asmara*, alle stirpi sopradette si erano aggiunte le numerose famiglie della sua soldatesca (composta,

in gran maggioranza, di tigrini) e qualche commerciante musulmano, costituendo così un centro alla diretta dipendenza di quel capo. Partito il ras per seguire il *negus Giovanni* diretto a *Debrè Tabor* e a *Metemma*, la località rimase spopolata, ma, poco appresso, coll'occupazione italiana, ebbe inizio la formazione dell'attuale città che, col sobborgo di *Hadamù*, oltre gli europei, contava già nel 1931: 17.500 abitanti indigeni, dei quali circa 5.000 musulmani e 12.500 cristiani, prevalentemente di rito copto, fra i quali sono rappresentate tutte le razze della Colonia e quelle di oltre confine.

Evidentemente un centro di tanta importanza, sede del Governo coloniale, che raccoglie sì disparati elementi, non poteva rimanere a far parte amministrativa del distretto cui apparteneva per ubicazione, e fu quindi dichiarato autonomo. Il sobborgo *Hadamù* non è che un'appendice della città, ove per la maggior parte si sono riunite le poche famiglie delle quattro stirpi *restegnà*, ed ha preso il nome dal fatto che il sobborgo è costituito da abitazioni del tipo che gli indigeni chiamano *Hedmò*.

Il paese di *Adi Abietò* ebbe detto nome da *Degiac Ghebrecrestòs* il quale, per onorare il ricordo del padre suo *Abietò Habsullùs*, vi avrebbe installato la gente che lo aveva seguito nel suo ritorno dall'Amara.

Riguardo ad *Adi Nefàs*, si è già detto come questo paese, fondato dal ramo *Asghedè* della famiglia di *Bimnet*, fu dichiarato *uscetè gultì*, cioè « autonomo », per conservare a questa antica famiglia, che aveva avuto il comando di tutto il *Carnescim*, una posizione di privilegio, pur avendo perduto la giurisdizione territoriale primitiva.

Bet Mecà, infine, geograficamente facente parte del distretto *Tacchelè Agabà*, da antico tempo era popolato da *Belòu*, ed i *Nàib* di *Archico*, della medesima stirpe, per servigi resi a ras *Micaèl Sehùl*, quando questi fu signore dell'*Hamasièn* e del *Tigrai*, e potentissimo nell'impero, ottennero fosse dichiarato loro *gultì*, insieme ad altre terre che si trovavano in uguali condizioni di popolazione consanguinea, sparse nel *Seraè*, nello *Acchelè Guzài* e nel *Tigrai*.

Tale concessione fu in seguito aspramente contestata dalla

casa di *Zazzega*, ma, per rispetto allo statu quo che trovammo all'atto dell'occupazione, e perchè effettivamente popolato da stirpe diversa che conveniva proteggere, questo paese, pur avendo cessato di essere *gultì* come sopra, fu dichiarato autonomo e le sue terre demaniali.

Oltre gli abitanti *Belòu* divenuti cristiani, vi si unirono altre famiglie provenienti dal *Tigrai* e da tempo completamente naturalizzate.

Nei riguardi giudiziari questi paesi seguono la legge consuetudinaria di *Habsullùs* e di *Ghebrecrestòs*, comune alle regioni nelle quali sono inclusi.

9. POPOLAZIONI DELLE PENDICI ORIENTALI. - Per analogia debbonsi considerare come paesi autonomi i villaggi che sotto la nostra dominazione si sono andati formando sul versante marittimo dei monti dell'altipiano, i cui speroni trovammo completamente disabitati e percorsi in transumanza da pastori sia dell'altipiano, sia del bassopiano costiero, senza che ne fosse derivata una delimitazione di uso consuetudinario o di possesso, a vantaggio degli uni piuttosto che degli altri.

Alcuni di questi villaggi poi ebbero origine dai cantieri di lavoro creati per la costruzione della via ordinaria e di quella ferroviaria fra *Asmara* e *Massaua*, trasformati, al compimento, in stazioni commerciali e di transito. Altri invece sorsero per ragioni puramente agricole in seguito allo sviluppo della colonizzazione, che trovò in queste pendici, favorite da piogge e nebbie abbondanti, l'ambiente favorevole alla cultura del caffè, degli agrumi e della frutta, oltre che della cerealicoltura, purchè venissero attuati i necessari lavori di terrazzamento delle terre, essendo i fianchi dei monti piuttosto ripidi.

Come per il commercio furono i più intraprendenti di ogni paese a trasportare la loro attività presso le nuove stazioni, così per questa agricoltura coloniale nuova furono i più volenterosi di ogni provenienza a chiedere al Governo la concessione di un pezzo di terra da dissodare, su queste pendici, dietro l'esempio e la guida dei coloni italiani, presso i quali molti avevano fatto

il loro tirocinio, apprendendo i principi di una cultura più razionale.

Famiglie isolate di pastori dei *Mensà*, del *Samhar* e dell'*Assaorta*, transumanti per pascolo in quella regione, rese fiduciose dalla istaurata sicurezza, trovarono infine conveniente sostare in qualche località adatta e coltivarvi qualche campicello a granaglie.

Per queste diverse ragioni la vasta zona si è andata popolandosi di gente diversissima, che sarebbe stato dannoso aggregare amministrativamente ai distretti contigui, in quanto si sarebbe venuta ad estendere una giurisdizione, e con essa un'affermazione di possesso, che in realtà non esisteva.

Ed invero un tentativo per far riconoscere come *resti* il possesso di queste terre, fu fatto da parte dell'antichissimo convento del *Bizèn*, il quale, invocando le vaghe e imprecise costituzioni e donazioni fatte dai *negus*, molti secoli addietro, cercava di dare a queste la interpretazione più estensiva possibile, onde assicurarsi i vistosi redditi che sarebbero derivati da una valorizzazione alla quale il convento non aveva in alcun modo cooperato.

Le località abitate così formatesi, oltre il convento del *Bizèn* che già vi esisteva, sono :

<i>Merarà</i>	<i>Gliezà</i>
<i>Sobaùr</i>	<i>Alghenèt</i>
<i>Arghesanà</i>	<i>Abunè Teclè</i>
<i>Nefasit</i>	<i>Scembehàtì</i>
<i>Arbaroba</i>	<i>Salomonà</i>
<i>Gurungurà</i>	<i>Afoscellè</i>
<i>Faghenà</i>	<i>Decchì Gheremì</i>
<i>Demba Cocà</i>	<i>Decchì Senà</i>
<i>Sella Embellacò</i>	<i>Dorfù</i>
<i>Mihinàch</i>	<i>Uoinà</i>
<i>Adi Sceghireni</i>	<i>Embatcalla</i>

con una popolazione complessiva mista di 1.700 abitanti in progressivo aumento essendo la valorizzazione di queste pendici iniziata da pochissimi anni.



11. Tipo di uomo Galla.



12. Tipo di *tigrè* dei Mensà.

10. SAHARTÌ. - La gente del Sahartì proviene, secondo la tradizione, dalla *Tribù di Simeone* e, più esattamente, da sette famiglie dell'omonima regione del Tigrài, e da una famiglia *Codadù*, proveniente da Lasta, accettata però come consanguinea perchè, come le altre, di stirpe *Agàù*.

A cagione del numero dei capostipiti, soglionsi chiamare « *Scioattè Sahartì e Codadù* » cioè: « I sette Sahartì (essendo) settimo Codadù ».

Essi formarono sette paesi che portano i nomi di:

<i>Tzelòt</i>	<i>Adi Ahderòm</i>
<i>Adi Auscià</i>	<i>Adi Aradà</i>
<i>Zeghib</i>	<i>Embeitò</i>

Codadù

Ma alcuni elementi di questi paesi emigrarono successivamente dal distretto che avevano occupato, e che da loro prese nome, per andare ad aggregarsi ad altri paesi dello Hamasièn, del Seraè e dell'Acchelè Guzai.

In complesso, nel 1931, questo distretto del *Sahartì* comprendeva una popolazione di 4.400 abitanti di religione cristiana copta, ad eccezione di 135 musulmani *giaberti*, sembra di origine *belòu*.

11. SELESTÈ UOCARTÌ. - I *Uoccartì* pretendono esser discendenti da Mosè, ossia dalla *Tribù di Levi*; la loro provenienza effettiva sarebbe dal paese di *Uocrò*, nel distretto di *Amba Seneitì* del Tigrài. Sarebbero perciò affini oltre che della popolazione attuale dell'*Amba Seneitì* anche di quella contigua della regione *Hahailè* (Tigrài).

Come i precedenti presero il nome dal numero delle famiglie originarie, in quanto *Selestè Uoccartì* (corruzione della frase: *Selestè Uocrò Aiti*) significa: « I tre Uoccartì ».

Questa stirpe non ha assunto grande sviluppo, non essendo riuscita a formare che tre soli villaggi che portano il nome di *Uoccartì*, *Adi Zamèr* e *Zebàn Aghèb*, con una popolazione che, nel 1931, era valutata a 1.530 individui, tutti di religione cristiana copta. Qualche famiglia della stessa stirpe trovasi però

stabilita in altri paesi dell'Hamasièn, fra le quali una in *Adi Chè*.

12. I LAMZÀ. - Secondo una curiosa leggenda raccolta dal Kolmodin in *Hazzega*, i *Lamzà* deriverebbero la loro origine dal capriccio di un negus, e sono perciò considerati della *Tribù di Giuda*. Il fatto sarebbe andato così: un negus, principe o capo di armati, che la tradizione indica col nome di *U'eredè Mehrèt*, essendo venuto a passare per lo *Acchelè Guzài*, si accampò una sera presso *Adi Ecli*, ove gli si presentò una donna del *Merettà* offrendo in dono una vacca. Il negus, vedendola graziosa, preferì la donna all'offerta e, più tardi, essendosi essa sgravata di un figlio maschio, ne attribuì la paternità a quell'incontro regale, ciò che però sollevò il dubbio dei più.

Siccome l'avventura che le era capitata per ragion della vacca era conosciuta in tutto il paese, sembra che il popolo affibbiasse in seguito a quel rampollo il soprannome di *Lamzài*, cioè « figlio della vacca », nome rimasto alla sua discendenza.

Non è escluso tuttavia che questa etimologia sia stata inventata con maligna interpretazione del nome, da parte di gente nemica, e che *Lamzà* o *Lamzettài*, abbia significato in passato semplicemente « pastori di vacche » tanto più che essi si dicono originari dello *Tzerà* (Tigrai) e suddivisi in sette famiglie, delle quali solo una parte avrebbe dato origine ai paesi di *Lamzà*, *Adi Chè*, *Adi Abzamàt* e *Adi Zonàf*, mentre gli altri villaggi attualmente compresi in questo distretto, e cioè: *Meranò*, *Adi Caièh*, *Adi Chesci*, *Dambà*, *Adi Achejà*, *Corbatè* e *Azaiè*, sono formati da gente venuta dall'*Acchelè Guzài*, dai *Ceuà*, dai *Menabè Zerài* e dall'*Amadir*.

A loro volta famiglie di origine *Lamzà* trovansi sparse nel *Sahartè*, fra i *Loggò Ciuà*, in altri distretti dell'Hamasièn, nello *Acchelè Guzài*, nel *Seraè*, e specialmente presso *Debaroa* ove formarono il grosso e ricco villaggio di *Ghezà Lamzà*.

Dato questo sparpagliamento e frammischiamento, non è possibile avere dati precisi circa l'entità numerica di questa stirpe.

La popolazione del distretto *Lamzà*, colle inclusioni estranee

sopra accennate, somma a 4.120 individui, dei quali solo un centinaio musulmani, ripartiti negli undici paesi sopra nominati.

Per via di madre del capostipite, il *Lamzà* sarebbero consanguinei degli attuali *Loggò* dei quali parleremo in appresso.

I *Sahartè*, i *Uoccartè* e i *Lamzà*, per antico accordo intervenuto fra le tre stirpi, seguono una medesima legge consuetudinaria, che porta il nome delle medesime.

XXVIII. - I LOGGÒ' ED I CIUÀ DELLO HAMASIÈN DEL SERAÈ E DELLO ACCHELÈ GUZAI.

Per quanto i *Loggò* ed i *Ciuà* siano gente giunta nelle attuali regioni dell'Eritrea in tempi diversi e da differente provenienza, si ritiene necessario raggrupparle assieme, in quanto ambedue queste popolazioni hanno origine da colonie militari, inviate dai *Negus*, per sorvegliare e tenere a freno le popolazioni a nord del *Marèb*, e assicurare con ciò le comunicazioni con la costa; infine perchè sono per la maggior parte così frammentati da rendere difficile la differenziazione.

I *Loggò* sarebbero venuti in un primo tempo nel *Merettà* (Acchelè Guzài) dal *Quorà*, regione immediatamente ad occidente del lago *Tzana*, passando per lo *Agamè*, e vi avrebbero compiuto ogni sorta di violenze. Tante queste sarebbero state che il popolo, istigato dalle donne, congiurò compierne la distruzione, e, improvvisamente sollevatosi, ne fece strage non solo, ma perchè non potesse rimanere fra loro alcuna discendenza dei *Loggò*, sventrò senza pietà tutte le donne che erano rimaste incinte di quelli.

Fra le disgraziate dannate a morte per questo motivo, una se ne sarebbe salvata, per la pietà del padre suo, che di nascosto la portò incolume a *Scicchetti*, ove si erano rifugiati gli scampati, e ove essa dette alla luce un figlio maschio cui fu imposto il nome di *Tesfaghiorghis Nechè*, capostipite dei *Loggò* di detto paese. Questa donna sarebbe la stessa progenitrice dei *Lanzà*, della quale si è parlato precedentemente, per modo che i *Lanzà* e i *Loggò* si considerano consanguinei. Per la stessa consanguineità essi, riuniti, compirono più tardi incursioni guerresche di vendetta contro i *Merettà*.

Moltiplicatisi nella nuova sede, una parte di loro emigrò andando a costituire l'attuale distretto di *Loggò Sardà* nello Ac-

chelè Guzai, mentre i rimanenti si diffusero nello *Tzellimà*, nel *Seffà*, e nella parte meridionale dell'*Hamasièn*.

Come si è detto nei riguardi di altre migrazioni, essi si sovrapposero, nelle dette regioni, alle popolazioni preesistenti, delle quali la memoria è scomparsa, perchè completamente assorbita dagli invasori. Tracce non dubbie di questi più antichi abitatori rimangono tuttavia in quasi tutti i paesi.

Se non che, verso il 1450, essendosi prodotti in *Hamasièn* seri torbidi, originati da questioni religiose, il *Negus Zara Jacob* inviò a rimettere l'ordine un corpo di truppe, probabilmente formato di elementi di diversa stirpe, con ordine di stabilirvisi e vivere sulle risorse locali.

Giungendo, essi affermarono appartenere alla *Tribù di Giuda*, la qual cosa fa ritenere si tratti di gente proveniente dallo Scioa, sospinta verso nord insieme alla dinastia, a cagione della invasione di *Mohammed Gagn*. Per questa loro asserita appartenenza alla tribù dei regnanti, furono chiamati *Ciuà*, ossia « nobili »; e non solo occuparono il territorio ove già erano i *Loggò*, ma si spinsero assai più a nord, fino a breve distanza da *Asmara*, e precisamente a *Sembèl* ove, sempre secondo la tradizione, sarebbero stati costretti ad arrestare la marcia per l'intervento micidioso di un eremita.

Narra tale leggenda che questo eremita, impietosito dalle suppliche degli abitanti spaventati, avendo pronunziato per tre volte l'invocazione « *sem bel, sem bel, sem bel* » che significa « chiudi (gli) occhi » fece abbassare le palpebre dei *Ciuà*, in modo da render loro impossibile di scorgere la via che avrebbero voluto seguire, e costringendoli a fermarsi.

Pur lasciando alla leggenda il valore che può avere, sta in fatto che essi non si spinsero oltre quella località.

Per ordine del *negus* dovendo questi *Ciuà* essere ospitati dalla popolazione, furono dal rispettivo capo allogati presso le famiglie dei nativi e dei *Loggò*; ma la loro tracotanza fu tanta che questi si sollevarono alla parola d'ordine « *ognuno scanni la pecora che ha in casa* » e molti *Ciuà* furono trucidati.

In seguito però i *Ciuà* superstiti trovarono utile concludere la pace coi *Loggò*, giacchè, essendo entrambi stranieri di origine

e malvisti dalle stirpi originarie, potevano correre serio pericolo ambedue se fossero rimasti deboli e divisi. Per questa ragione si riconobbero reciprocamente parità di diritti sulla terra che occupavano, accettando in massima le suddivisioni di uso che si erano andate formando precedentemente sotto il regime dei nativi o precedenti occupatori.

In conseguenza di ciò i *Loggò Ciuà* occupano insieme i distretti dello *Tzellimà* e del *Seffà* nel *Seraè*, quelli conosciuti col loro nome e con quello di *Cabassà Ciuà* nello *Hamasièn* e quello del *Loggò Sardà* nello *Scimezanà*.

I *Ciuà* che si erano spinti nel tratto più elevato dello *Hamasièn*, ove i *Loggò* non erano giunti, presero il nome di *Cabassà Ciuà*, che significa « *Ciuà del Cabassà* »; nome quest'ultimo col quale erano in passato indicate tutte le alte terre di questa parte dell'altipiano, e che ha tutta l'apparenza di ricordare l'antica sede ed il regno degli *Habasciàt*.

Come per le altre regioni, non trattasi di razza pura, ma della fusione di questi nuovi dominatori colle popolazioni formatesi per sovrapposizioni e immigrazioni precedenti, e che oggi sarebbe ben difficile identificare, all'infuori di qualche traccia, fra le migrazioni più recenti dai paesi limitrofi, e specialmente della stirpe dei *Menàb* e dei *Belòu*.

La frazione dei *Loggò* emigrata nell'*Acchelè Guzài*, e che formò l'attuale distretto dei *Loggò Sardà*, assorbì, a sua volta, elementi locali e provenienti dall'*Assaòrta*, e venne perciò ad assumere caratteri un po' diversi, tanto che mentre i *Loggò Ciuà* dell'*Hamasièn* e del *Seraè* si dettero un'unica legge che va sotto il loro nome, quelli del *Loggò Sardà* se ne formarono una propria, sul modello di quella detta del *Mièn Mehazà*, vigente nella maggior parte delle stirpi dell'*Acchelè Guzài*.

Ecco ora in succinto l'entità demografica di queste popolazioni che vanno sotto il nome di *Loggò Ciuà*, secondo i dati del censimento 1931,

1) Nel *SERAÈ*. Distretto dello *Tzellimà*, paesi ventisei, cioè:

<i>Debaròà</i>	<i>Amadir</i>
<i>Ghezà Lamzà</i>	<i>Halhalè</i>
<i>Adi Uatòt</i>	<i>Cachebdà</i>
<i>Adi Cubulò</i>	<i>Addibezaghè</i>
<i>Emnì Tzellim</i>	<i>Zerbièn</i>
<i>Adi Nocò</i>	<i>Edagà Dahnà</i>
<i>Adi Bezahannès</i>	<i>Hergùd</i>
<i>Tzenitò</i>	<i>Adi Gherèd</i>
<i>Adi Loggò</i>	<i>Adi Harbò</i>
<i>Temagilà</i>	<i>Decchi Tzenit</i>
<i>Adi Barò</i>	<i>Adi Cunièl</i>
<i>Adi Aghelghèl</i>	<i>Adi Bellih</i>
<i>Addegbài</i>	<i>Adi Gheddà</i>

con una popolazione totale di 9.700 abitanti, compresi 480 musulmani in gran parte di origine *belòu*.

2) Pure nel *SERAÈ*. Distretto di *Seffà*, paesi tredici:

<i>Adi Falestì</i>	<i>Talà</i>
<i>Bièt Ghebrtèl</i>	<i>Endà Abunà Endriàs</i> (convento)
<i>Adi Azahit</i>	<i>Bambucò</i>
<i>Adi Meeràf Tabòt</i>	<i>Adi Ciaat</i>
<i>Adi Zebàn</i>	<i>Adi Guilà</i>
<i>Dembè Uoddì Guuf</i>	<i>Adi Ahferà</i>
	<i>Adi Nehabài</i>

con una popolazione totale di 4.000 abitanti, dei quali 80 solamente musulmani *Giaberti*.

3) Nello *HAMASIÈN*. Distretto dei *Loggò Ciuà*, paesi sedici:

<i>Scicchetti</i>	<i>Zaul</i>
<i>Adi Scerfetò</i>	<i>Adi Chefelèt</i>
<i>Adi Haiò</i>	<i>Adi Ghebrài</i>
<i>Adi Seldait</i>	<i>Himberti</i>
<i>Adi Hallò</i>	<i>Gheremè Gudà</i>
<i>Adi Tzeuà</i>	<i>Dedà</i>
<i>Tzelalè</i>	<i>Habelà</i>
<i>Adi Chelchelti</i>	<i>Achièt</i>

con una popolazione totale di 12.200 abitanti compresi 280 musulmani in gran parte di origine *belòu*.

4) HAMASIÈN. Distretto *Cabassà Ciuà*, paesi undici :

<i>Adi Guadàd</i>	<i>Adi Abneghèr</i>
<i>Adi Rasi</i>	<i>Abardà</i>
<i>Musguàgh</i>	<i>Adi Gonbollò</i>
<i>Adi Laguèn</i>	<i>Adi Hammuscét</i>
<i>Chetmeulè</i>	<i>Saladarò</i>

Adi Abba Cocuà

con una popolazione complessiva di 4.300 abitanti compresi 215 musulmani probabilmente della stessa origine dei precedenti.

5) SCIMEZANÀ. Distretto del *Loggò Sardà*, paesi undici :

<i>Sardà</i>	<i>Succùm</i>
<i>Endà Af Ciomà</i>	<i>Aibetà</i>
<i>Adi Hammadò</i>	<i>Merarà</i>
<i>Mai Ciuà</i>	<i>Mesdàd Ferès</i>
<i>Latzàt</i>	<i>Gudò Uoibà</i>

Anfionà

con una popolazione di 1.630 abitanti fra i quali 155 musulmani, parte *Giaberti* e parte *Assaortini*.

In complesso quindi i *Loggò Ciuà* dei diversi distretti, presi nel loro insieme rappresentano una popolazione di 31.830 abitanti, dediti all'agricoltura, fra i quali vivono appena 1.210 musulmani, *Giaberti*, *Belòu* e *Assaortini*.

XXIX. - DISTRETTI ABISSINI DELLA VALLE DELL'ANSEBA.

I. SCIOATTÈ ANSEBÀ. - Questo nome significa letteralmente « sette (stirpi) dell'Anseba » ed indica il territorio compreso fra i torrenti *Ansebà* e *Ghergher*, l'altipiano dell'*Hamasièn* e la terra dei *Bogos*.

Prese tale nome dal numero delle stirpi che lo abitano e che, procedendo lungo l'*Ansebà* a sud-est e nord-ovest, si incontrano nel seguente ordine :

<i>Adi Johàmes</i>	<i>Decà Neammèn</i>
<i>Decà Danscim</i>	<i>Molazenài</i>
<i>Decchi Sciahài</i>	<i>Dersennei</i>
	<i>Decà Andù</i>

Si ricorda che, in lingua *tigrignà*, *Decà* o *Decchi* significa « figliolanza, stirpe, discendenza », mentre la parola *Ad* o *Adi* ha quasi sempre significato di « paese, villaggio, aggregato », ma può essere usato anche nello stesso senso della parola precedente, quando meglio si adatta per assonanza col nome del capostipite, famiglia, o stirpe, al quale debba essere preposto.

Secondo le tradizioni che corrono fra queste popolazioni, gli *Ad Iohànes* e i *Decà Neammèn* sarebbero originari dell'*Amarà*, i *Molazenài* dello *Scida*; i *Decà Danscim* e i *Dersennei* dallo *Scimezanà*; i *Decchi Sciahài* dall'*Assaorta*; e finalmente i *Decà Andù* dal *Tigrai*.

Malgrado questa diversa provenienza, essi parlano tutti la lingua *tigrignà* con qualche forma dialettale propria, e professano la religione cristiana copta.

Per la vicinanza e le continue relazioni che essi hanno coi *Mensà* e coi *Bogos*, parlano anche la lingua *tigrè* e quella *bilena*, il quale uso promiscuo di linguaggio è la causa delle for-

me dialettali assunte dal *tigrignà* in questa regione, che è venuta perciò a differenziarsi dalle altre popolazioni abissine assumendo caratteri particolari.

Qualche famiglia passò, non molto tempo addietro, alla religione cattolica, ed in località *Mai Deresè*, territorio di proprietà dei *Dersennèi*, trovasi stabilito un piccolo numero di *giaberti*, musulmani, rifugiatisi ivi dal *Carnescim* al tempo di Negus Teodoro e di Negus Iohannes, per sfuggire all'obbligo loro imposto da quei regnanti di passare al cristianesimo. Essi tuttavia sono considerati come semplici affittuari per le coltivazioni del terreno, sul quale non possono vantare alcun titolo di proprietà.

Nella stessa regione dello *Scioattè Ansebà*, e più precisamente nel distretto detto *Tulcusà*, risiedono da tempo non precisato e con pieni diritti di *restì*, ossia di possesso della terra, i *Decchi Zerù*, i quali sono un ramo dell'omonima famiglia abitante del *Dembezàn*, ma che in origine non facevano parte dei *Sette Ansebà* sopra nominati.

Essendo il paese molto roccioso e povero di terre coltivative, queste stirpi estesero a poco a poco le loro coltivazioni nella valle del *Ghergher*, in valle *Meroni*, e in quella del Barca, territori questi che i *Beni Amer*, a loro volta, consideravano di loro spettanza per uso di pascolo, non esistendo, al tempo della dominazione abissina, alcuna linea di demarcazione, ciò che aggravava la situazione in quanto i *Beni Amer* dipendevano dall'autorità egiziana di Cheren, e gli *Scioattè Ansebà* da quella abissina, rappresentata dal capo dell'Hamasièn. Da ciò conflitti frequenti per l'uso di tali coltivazioni, e non solo coi *Beni Amer* già detti, ma anche fra le stesse stirpi dell'Anseba che si disputavano le terre migliori, o di più comodo accesso.

In questo stato di cose la stirpe dei *Decchi Andù*, che occupa il settore più settentrionale della regione, ritenne conveniente abbandonare la collettività dell'Ansebà, per porsi alle dipendenze delle autorità egiziane di Cheren, dalle quali potevano avere più facilmente giustizia e appoggio nelle loro controversie coi *Beni Amer*.

La nostra dominazione trovò tale sistemazione in atto e la conservò, anche perchè effettivamente i *Decchi Andù*, per la vicinanza con Cheren, hanno con questo mercato tutte le loro ragioni di scambio.

Le altre sei stirpi dello *Scioattè Ansebà* e i *Decchi Zerù*, continuarono invece a dipendere dall'Hamasièn. Tutte queste stirpi sono costituite come appresso:

1) *Ad Iohannes*. - Formate dal detto paese e da quello di *Debri*; ma ciascun aggregato ha *cicca* e proprietà di terreno distinta.

2) *Decà Danscim*. - Comprende il paese omonimo, quello di *Mogarcà* e quello di *Uoresèb*, i quali hanno ciascuno un proprio *cicca* e separati terreni coltivati.

3) *Decchi Sciahài*. - Sono frazionati in diversi piccoli villaggi corrispondenti alle differenti frazioni Assaorta dalle quali provengono, ma hanno un unico capo fra tutti. A differenza però della tribù di origine, attualmente musulmane, sono cristiani, la qual cosa fa ritenere la loro migrazione in questo territorio sia avvenuta in epoca assai remota.

4) *Adi Neammèn*. - Questa frazione comprende il villaggio omonimo e quello di *Abrasciccò*, con terra coltivativa e *cicca* separato

5) *Molazenài*. - Composto di un solo villaggio.

6) *Dersennèi*. - Oltre il villaggio omonimo, comprende nel suo territorio quello di *Mai Deresè*, abitato da musulmani *giaberti* che vi coltivano come semplici fittaioli.

7) *Decchi Andù*. - Grosso villaggio abitato esclusivamente da cristiani copti.

Completano la popolazione di questo distretto i *Decchi Zerù* riuniti in un villaggio proprio su terra propria.

La popolazione totale del distretto *Scioattè Ansebà*, compresi i *Decchi Andù* dipendenti dal Commissariato di Cheren, ammontava, nel 1931, a 9.000 abitanti.

In passato gli *Scioattè Ansebà* seguivano la legge consuetudinaria detta *Zamàt*, comune colla gente di altri distretti abissini della stessa vallata dell'Anseba, attualmente dipendenti dal Commissariato regionale di Cheren, e agli abitanti del

Dembezàn; ma, pochi anni addietro, in una speciale riunione tenuta coll'autorizzazione del Governo, dai rappresentanti delle sei stirpi amministrate dall'Hamasièn, questa legge consuetudinaria subì qualche modificazione, e prese il nome di *Legge di Andì Brahanù*, dal notevole che la patrocinò; ma non è stata ancora definitivamente sanzionata.

Ad *Johannes* era anticamente *gultù* del convento della Trinità (*Debrà Sellassiè*) in *Tzadà Amba*, il quale ne riscuoteva il tributo e ne nominava i *cicca*, mentre i rimanenti paesi dipendevano dai capi abissini dello Hamasièn.

Nei costumi e nella stessa acconciatura dei capelli delle donne di questi paesi, si scorge la transizione fra gli usi abissini dell'altipiano e quelli dei *Mensà* e dei *Bileni*, coi quali sono in contatto in maggiore o minore misura, a seconda che si procede dal sud verso il nord, per modo che le stirpi più meridionali del distretto non si differenziano quasi affatto dai loro consanguinei abissini dell'Hamasièn, mentre più a nord le caratteristiche del vestire e della pettinatura si avvicinano a quelle dei *Bileni*.

L'asperità dei monti che occupano la maggior parte della regione, fece di questo distretto ricettacolo, in passato, di briganti e ribelli, e purtroppo anche l'Italia ha bagnato quella terra col sangue generoso di un suo eroico figlio: il Capitano *Leonetto Bettini*.

Era egli preposto al comando delle Bande irregolari dello Hamasièn, ed in seguito alla diserzione di *Azmac Aberrà* che ne faceva parte, si recò a farne ricerca in quella regione, ove sapeva essersi egli appoggiato con ottanta armati, fiducioso di poterne ottenere la sottomissione usando del suo personale prestigio.

In questo errato presupposto, il Capitano Bettini, seguito da soli tre ascari armati, si avventurò in una valle strettissima, risalendola per un aspro sentiero costituito dal fondo di un torrentello tortuoso, ingombro di grossi blocchi di granito, e fiancheggiato da folta vegetazione, tanto che non gli era possibile scorgere il terreno antistante se non per pochi passi, mentre dalla testata di questa valletta, chiamata *Ualtà Medhani*

(= scudo, rifugio di salvezza) il ribelle, coi suoi ottanta fucili, era in grado di seguire i movimenti di lui. Così avvenne che il Capitano Bettini si trovò improvvisamente, e a breve distanza, completamente circondato. Fatto bersaglio dei loro colpi, e ferito, rispose eroicamente al fuoco uccidendo uno dei ribelli; ma subito dopo cadeva ucciso per nuovi colpi ricevuti. Ciò avvenne il giorno 16 marzo 1891.

2. I LAMACELLI. - Costituiscono a quanto sembra un residuo di antiche popolazioni emigrate dall'Hamasièn prima della venuta degli *Agàù* e apparterrebbero nella maggior parte alle stirpi *Soquinà* e *Belacà*. A queste si sarebbero sovrapposti o uniti i *Lamacelli* i quali, secondo alcuni, avrebbero ugualmente origine dallo Hamasièn, mentre altri affermano essere essi un ramo dei *Gabrè Tarchè* ossia dei Bogos, per la potenza dei quali si sarebbero imposti alle altre due stirpi.

Qualunque sia la verità, sta in fatto che essi per costumi, lingua, leggi e sistema di abitazioni appariscono essere di stirpe abissina.

Formano in complesso cinque paesi con una popolazione di 1300 cristiani copti, 850 cattolici e 50 musulmani.

I Lamacelli abitano a sud di *Elaberèt* e, per ragione di vicinanza, sono amministrati dal Commissariato regionale di Cheren.

3. GLI ADIRBÀ. - Per la stessa ragione detta sopra, anche gli *Adirbà* sono amministrati dal Commissariato regionale di Cheren. Essi fanno derivare il loro nome da un capostipite a nome *Debrù*, dal quale furono detti *Ad Debrù*, trasformatosi, nell'uso, nel vocabolo *Adirbà*.

La loro sede trovasi a sud del monte *Tzadà Amba*, ed hanno per capoluogo *Surtò*.

Sembra siano pervenuti nell'attuale loro sede, in tempo molto lontano dal *Dembelàs*, e si sarebbero fusi con elementi Bogos dei *Gabrè Tarchè*.

In seguito a tale fusione, non volendo gli *Adirbà* apparire soggetti dei Bogos, cominciarono ad affermare che il loro an-

tenato *Debrù* era fratello di *Gabrè Tarchè*, ma sembra non ne abbiano mai potuto dare la dimostrazione.

A questi elementi etnici, si sarebbero aggiunte in tempi più recenti altre famiglie abissine provenienti dall'Hamasièn, ed ivi rifugiatesi per sfuggire a vendetta di sangue, o per miseria; sicchè la popolazione di questo distretto, come quella dei precedenti, ha conservato i caratteri dei paesi abissini dell'altipiano.

In seguito a guerre sostenute e a razzie subite da parte dei vicini, gli *Adirbà* erano andati quasi interamente dispersi al principio del XIX secolo, frazionandosi nel territorio di altre tribù.

Verso il 1875 però, per interessamento del Munzinger, allora Governatore egiziano di Cheren, i dispersi furono richiamati nel loro territorio, ove costituiscono attualmente due paesi con una popolazione complessiva di 1150 cristiani copti e 50 cattolici.

4. DEBRÀ SINÀ. - Come rivela lo stesso nome, questo distretto è costituito dal territorio accordato in *gulti* o feudo al convento omonimo, per donazioni avute dal Negus, per eredità, e per compere effettuate dallo stesso.

Il suo nome significa « convento del Sinai » e sarebbe stato attribuito a quella località dai nove santi monaci romani venuti ad evangelizzare l'Etiopia verso la fine del V secolo, o al principio di quello successivo; i quali monaci, salendo quell'aspro monte, avrebbero visto apparire sulla cima di esso una colonna luminosa, che ricordò loro quella che, secondo la leggenda biblica, avvolse Mosè sul Sinai, quando ricevette le Tavole della Legge.

Altre miracolose visioni verificatesi in quella località, avrebbero indotto certo *Abba Iohannes* a costruirvi la chiesa e il convento, sotto la protezione del quale si raccolsero famiglie cristiane di diversa provenienza. Trattasi perciò di popolazione abissina avventizia, fissatasi in quel territorio che attualmente ospita 600 cristiani copti e 30 cattolici.

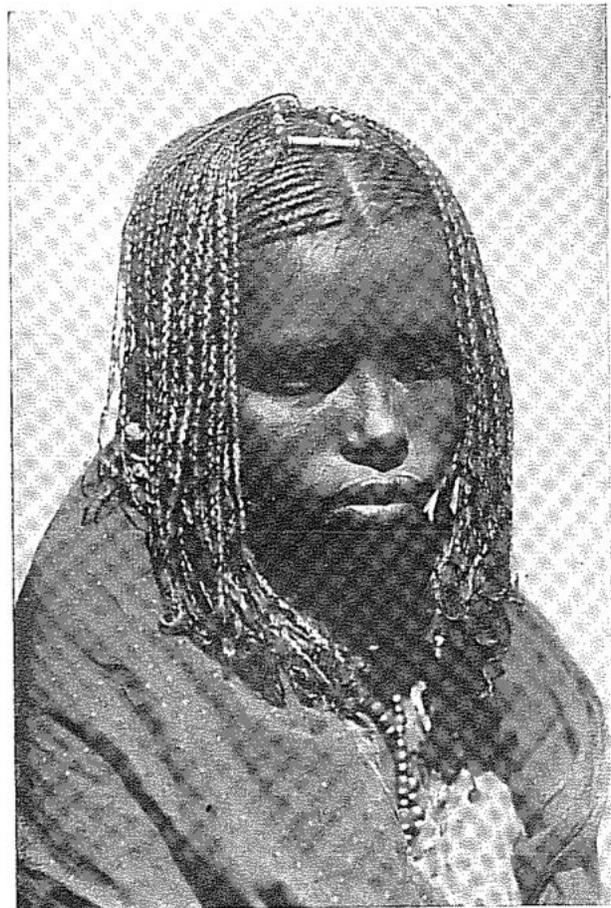
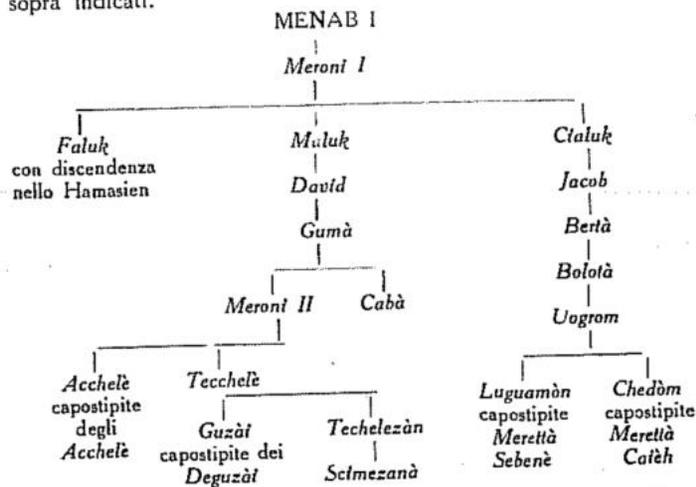
Come i precedenti dipendono amministrativamente dal Commissariato regionale di Cheren.

Tutti questi distretti abissini, dipendenti dal sopradetto Commissariato seguono la legge consuetudinaria di *Habsullùs* e *Ghebrecrestòs* in uso nello Hamasièn, ad eccezione degli *Adirbà* che seguono la legge degli *Ad Zamàt*, la qual cosa potrebbe, in certo modo, confermare aver essi legami di parentela coi Bogos.

XXX. - POPOLAZIONI ABISSINE CRISTIANE DELLO ACCHELÈ GUZAI E DELLO SCIMEZANA.

I. ORIGINE E RIPARTIZIONE. - Come si è avuto occasione di esporre parlando della progenie di *Menàb* nello *Hamasièn*, due discendenti di questo capostipite e precisamente *Malùk* e *Cialùk* emigrarono nel territorio del quale si tratta, ove evidentemente dovevano trovarsi altre popolazioni in parte aborigene, quali gli *Hamàt* e i *Gamàt*, o provenienti da migrazioni anteriori, fra le quali quella primitiva dei *Belòu* e dei *Sahò*, quando erano ancora cristiani, dei *Sciami* e dei *Mocadà*, che furono quasi interamente assorbiti dai nuovi venuti o perchè di civiltà più progredita o perchè più potenti. Non si ha tuttavia memoria di sanguinose lotte di conquista, poco probabili del resto in quanto le più antiche popolazioni, a cagione della loro costituzione ultra democratica, non dovevano essere troppo organizzate a difesa.

Per maggior chiarezza riportiamo la prima suddivisione della estesissima progenie che da sola occupa gran parte dei territori sopra indicati.



13. Tipo di ragazza tigrè dei Marià Neri.



14. Tipo di ragazza *tigrè* dei Marià Rossi.

Nessuna contestazione esiste circa la discendenza di *Acchelè* figlio di *Meroni II* e di *Guzài* nipote dello stesso, perchè figlio di *Tecchelè Meroni*; mentre la discendenza di *Scimezanà* è contestata. Secondo alcuni *Scimezanà* non sarebbe stato della stirpe di *Menàb* e di *Meroni*, ma semplicemente un servo fedele del secondo che, in premio dei servizi resi e della sua fedeltà, lo avrebbe considerato come figlio adottivo, per il che avrebbe ricevuto da *Acchelè* e da *Guzài* il distretto che porta il suo nome. Gli *Scimezanà* escludono però questa versione che ritengono gravemente offensiva, e affermano che il nome *Scimezanà* non è altro che la corruzione del titolo di « *Scium (di) Zanà* » del quale sarebbe stato investito il loro capostipite, che affermano chiamarsi *Techelezàn* fratello di *Guzài*, e che la prima tradizione esposta fu creata da stirpi nemiche in un tempo nel quale queste speravano espandersi nel loro territorio, svalutando con tale diceria i loro legittimi diritti, ciò che portò spesse volte a seri conflitti coi *Deguzài* e colla gente dello *Agamè*.

Il fatto che nella ripartizione della stirpe non figura il nome di *Tecchelè*, ma quello di suo figlio *Guzài* e dello zio *Acchelè*, significa semplicemente che il *Tecchelè* era premorto all'epoca della ripartizione dell'eredità territoriale di *Meroni II*, e che quindi questa fu effettuata da *Acchelè* e dai due suoi nipoti.

Intorno a questi tre nomi dunque di *Acchelè*, *Guzài* e *Scimezanà*, si raggruppano le stirpi abissine che si ritengono discendenti del ramo *Malùk* della progenie di *Menàb*, nello stesso modo che i *Merettà Sebenè* ed i *Caièh* si affermano della stessa progenie per il ramo di *Cialùk*.

In seguito al moltiplicarsi di queste stirpi avvennero successive divisioni come appresso:

UOD ACCHELÈ. - Nei distretti di

<i>Haddeglì</i>	<i>Acran Uod Acchelè</i>
<i>Zanadeglè</i>	<i>Meshal Uod Acchelè</i>
<i>Decchi Dighnà</i>	<i>Zeremossi</i>

con un complesso di sessantacinque paesi e una popolazione di 17.250 abitanti di religione cristiana (dei quali 4.700 cattolici) e 1.100 di religione musulmana.

DECÀ GUZÀI o DEGUZÀI, detti anche *Hammuscitè Decà Guzài*, come dice il nome, si suddivisero in cinque rami principali, alcuni dei quali subirono un successivo frazionamento, dando origine ai distretti di

<i>Aret</i>	<i>Dericièn</i>
<i>Zebaointi</i>	<i>Metzè</i>
<i>Decchè Zerisennài</i>	<i>Hadadèm Cialò</i>
<i>Decchè Tehesetà</i>	

con un complesso di sessantatrè paesi con 18.650 abitanti cristiani e 1750 musulmani.

SCIMEZANÀ. Sono anche indicati col nome di *Decchè Zuabeghi*, discendente dal precedente, e suddividonsi nei quattro rami di

<i>Zebàn</i>	<i>Endà Dascim</i>
<i>Agüf Lalài e Tahtài</i>	<i>Ambessèt Ghelebà</i>

con un complesso di quarantadue paesi, 9.100 abitanti cristiani e una diecina di musulmani.

MERETTÀ. Suddividonsi nei rami *Sebenè* e *Catèh*. Essi non presero il nome dai rispettivi capostipiti indicati nell'albero genealogico, ma assunsero quello del luogo ove si fissarono e che probabilmente ebbe tale denominazione dagli aborigeni o comunque da precedenti stirpi immigratevi. Queste due frazioni dei *Merettà* comprendono ventisette paesi con 7.425 abitanti cristiani e un centinaio di musulmani.

In complesso quindi la stirpe di *Menàb* rappresentata nell'*Acchelè Guzài* da tutti i rami ora accennati, comprende centonovantasette paesi con una popolazione che, nel 1931, era

valutata a 52.425 abitanti di religione cristiana e 2.860 di religione musulmana, questi ultimi parte di origine *Sahò* e parte appartenenti a famiglie *Belòu*.

2. POPOLAZIONI PRIMITIVE. - A questo nucleo considerevolissimo si devono aggiungere altre genti che rappresentano o i residui di popolazioni anteriori che riuscirono a conservare la propria autonomia, o derivate da immigrazioni diverse.

Appartengono alla prima serie

IL TEDRER, che sembra fosse popolato da aborigeni e da *Belòu* cristiani, i quali ultimi avrebbero avuto dominio su assai più vasto territorio. Attualmente il *Tedrèr* comprende ventidue paesi con una popolazione di 3.000 abitanti cristiani, suddivisi in tre rami che, dal loro capostipite, prendono il nome di « *Selstè Decchè Deràr* » (i tre figli di *Deràr*).

ADI GULTÌ, distretto formato secondo la tradizione dalla antichissima stirpe dei *Mocadà* che un tempo predominarono sull'altipiano, cui si sarebbe unita altra stirpe indicata col nome di *Sciamì* probabilmente di origine *Sahò*. Questo distretto comprende undici paesi con 1.920 abitanti cristiani e 160 musulmani.

3. GL'IMMIGRATI. - Appartengono alla serie degli immigrati da altre regioni gli abitanti dei distretti *Egghelà Hatzin* e *Robrà*. Essi vantano la loro origine da un leggendario *Ueredè Mehrèt*, che si pretende essere stato figlio di *Atziè Itbarech* degli *Zagùè*, ossia *Agàu* (1268-1290), ma, in effetti, sembra si tratti di popolazioni *Sahò* del gruppo *Iròb*, giunte nei nominati territori per successive tappe nello *Agamè* e nello *Scimezanà*, di dove, respinti dai *Mocadà*, si sarebbero spostati nuovamente verso sud, nel *Tigrai*, per ripassare poi a nord del *Belesa* e fermarsi nelle attuali sedi, dopo aver lasciato loro nuclei in ogni sosta, e spinto ramificazioni in varie direzioni, sia in *Tigrai* che nello *Acchelè Guzài*, ove si trovano frammisti ad altre stirpi, sia nel *Seraè* ove il nucleo maggiore costituì il distretto di *Te-mezzà*.

Malgrado l'origine, *Sahò* o *Agàù* che sia, vivendo in mezzo ad altre stirpi di lingua *tigrignà*, abbandonarono il loro linguaggio e i loro costumi, per assumere quelli dei confinanti.

In complesso, questi due distretti comprendono ventiquattro paesi con una popolazione di 4.230 abitanti cristiani e 560 musulmani.

4. DECCHÌ GHEBRÌ, AD MOCÒM, EGGHELÀ HAMÈS. Questi tre distretti cristiani e la tribù attualmente musulmana degli *Eddà* (Assaorta) si dice discendano da un capostipite comune, certo *Aghnè*, che, secondo alcuni, sarebbe stato figlio di *Atziè Amda Tzion*, secondo altri sarebbe stato invece raziato da piccolo negli *Habàb*, e cresciuto poscia presso la corte di *Atziè Becafà*.

Due regnanti etiopici portarono il nome di *Amda Tzion*: il primo regnò dal 1314 al 1344 e risiedette in *Tegulèt* (Scioa); il secondo regnò pure allo Scioa, nominalmente, sotto una reggenza, perchè morì bambino, dopo pochi mesi, all'età di sette anni nel 1495; quindi è da escludersi possa aver avuto discendenza. *Atziè Becafà*, invece, regnò in Gondar dal 1721 al 1730.

La discrepanza fra la più remota e la più recente delle epoche indicate, è dunque molto forte, e poichè le genealogie dei vari rami di questa stirpe, tramandate oralmente, registrano da un minimo di tredici generazioni, ad un massimo di venticinque, si deve completamente escludere che questo *Aghnè* sia vissuto al tempo di *Becafà*, perchè troppo recente, mentre il regno di *Amda Tzion I* risulta troppo lontano rispetto ai rami che contano solo tredici generazioni e che appaiono le più attendibili, mentre quelle di venticinque sono piuttosto dubbie.

Come al solito, gli apologisti debbono aver cercato di nobilitare la stirpe creandole un'origine regia. La tradizione è però concorde nell'asserire che questo capostipite venne da Gondar, ossia dall'Amara per sfuggire ad una vendetta di sangue.

Sempre secondo la leggenda, *Aghnè* avendo trovato una fanciulla legata ad un albero, perchè destinata in pasto ad un serpente che dominava la regione, uccise quest'ultimo, liberando la fanciulla ed il paese da tale feroce soggezione. Questa giovane, a nome *Abcaiiù*, era della stirpe dei *Robrà* e *Egghelà Hat-*

zin, ed il padre suo, *Meressè*, per compenso la concesse in isposa al liberatore assegnandogli pure una parte del territorio. Da essa, che il popolo soprannominò *Maharità Mariàm* (liberata per intercessione di Maria), *Aghnè* ebbe quattro figli:

Tehescennà, capostipite degli *Aratò*;

Scimè Mereè, capostipite dei *Decchì Ad Mocòm*;

Hannesò, capostipite degli *Egghelà Hamès*;

Selebà, fondatore del paese di *Corbarià*.

Essendo poi egli emigrato a *Diot* (Assaorta) vi sposò certa *Chidià Uotèl*, musulmana, dell'antica stirpe dei *Cabotà*, dando origine alla tribù degli *Eddà*, della quale si tornerà a parlare trattando delle tribù Assaorta.

In complesso le tre stirpi di cui sopra, escludendo gli *Eddà*, comprendono sedici paesi con 6.570 abitanti cristiani e 450 musulmani.

5. DEGGHIÈN e DEGGHIÈN UOGERÀ. Si dicono provenienti dagli *Ancala*, dancali, e anch'essi abbandonarono la loro lingua, adottando il *tigrignà*, e divennero cristiani. Oltre popolare i distretti di cui sopra, alcune loro famiglie emigrarono nello *Hadadèm Cialò* ove sono rappresentati dalle stirpi *Sarait*, *Arai Taf*, *Decchì Merià* e da altre. In complesso i *Degghièn* delle due frazioni sopradette comprendono dodici paesi con 2.730 abitanti cristiani e 30 musulmani.

6. LOGGÒ SARDÀ. Di questo distretto è stato già detto nel capitolo riguardante i *Loggò Ciuà* (pag. 116-120).

7. ENGANÀ. Sono formati da famiglie *Ciuà* distaccatesi dal nucleo dell'Hamasièn in epoca e per ragioni sconosciute, nonchè da altri elementi aggregatisi e provenienti da stirpi diverse, tanto da assumere caratteristiche proprie. Essi formano in complesso sei paesi con 2.700 abitanti cristiani dei quali 520 cattolici.

Oltre le stirpi accennate che ebbero un maggiore sviluppo, altre ve ne sono di origine dubbia quali i *Samdi*, i *Bedlài* e i *Meschintò*, formanti singoli paesi, come esistono altri centri mi-

sti costituitisi nelle località di mercato, o per godere la protezione di presidi militari e di conventi che, non facendo parte di alcun speciale gruppo etnico, furono, sotto la dominazione etiopica, dichiarati « *Uscetè gultì* » e sotto la nostra amministrazione «paesi autonomi».

Fra questi ultimi debbonsi annoverare alcuni paesi formati da neofiti di religione cattolica i quali, per evitare contrasti nei rispettivi paesi di origine formarono nuove comunità su terre demaniali o di stirpi estinte, dietro regolare autorizzazione del Governo. Trattasi di un complesso di dieci paesi autonomi con 1.650 abitanti cristiani e 1.100 musulmani.

8. CARATTERE DELLE POPOLAZIONI. LORO ORDINAMENTO.

Il complesso quindi della popolazione abissina cristiana che abita nelle regioni attualmente costituenti le provincie dell'*Acchelè Guzàì* e *Scimezanà*, pur appartenendo al ceppo abissino, si presenta molto vario, e gli stessi raggruppamenti maggiori, pur avendo usanze e leggi consuetudinarie uguali, e comune origine, sono divisi da interessi particolaristici e da vecchie lotte di famiglia o per il possesso e la divisione delle terre.

Nei riguardi del carattere, il cav. Rinaldo Bruna, che vi fu per molti anni Commissario regionale così li descrive: « Gli *Acchelè Guzàì* — come tutti gli altri Abissini — sono di carattere altero, arroganti; volubili nei buoni propositi, ostinati nei rancori e nelle vendette. Forti e bellicosi, interpretano la giusta e misurata energia, come estrinsecazione di forza. Sono coraggiosi, anzi audaci; presuntuosi, bramano far pompa dei meriti personali guerreschi. Superstiziosi, soprattutto credenti nella potenza dei geni malefici, il loro spirito religioso si arresta alla forma ».

Queste qualità e questi difetti si sono andati formando e sviluppando attraverso le continue guerre del passato con gli Agamiti, coi Tigrini, colla gente del Seraè, dello Hamasièn e dell'Assàdrta, e per frequenti e sanguinose lotte intestine.

Malgrado i vari tentativi di sopraffazione da parte dei Tigrini, e l'esempio dei diversi ordinamenti sociali adottati dai vicini, essi conservarono fino ai tempi nostri i loro ordinamenti in

repubbliche democratiche, nelle quali le assemblee di stirpe erano formate dagli anziani, ai quali spettava la scelta dei reggitori, che rimanevano in carica a tempo determinato, oppure fino a che la comunità riteneva di conservarli in carica.

Ugualmente procedevasi per il comando delle forze armate, ossia di tutti gli uomini validi, che in guerra veniva affidato ai *neberà* delle diverse stirpi, scelti fra i più reputati per valore, energia ed esperienza.

Tutto ciò era possibile perchè fra queste popolazioni si era conservato intatto il culto dell'uguaglianza, non ammettendo altra aristocrazia che quella dei meriti personali, guadagnati col sapere, coll'anzianità e col valore.

Analogo concetto si rileva del resto anche nelle famiglie e nelle relazioni domestiche, perchè, mentre nelle altre regioni i figli delle classi povere danno del « voi » ai genitori, e quelli delle classi agiate chiamano il padre « mio signore » e la madre « mia signora », nello *Acchelè Guzàì* il « tu » è scambievolmente, tra prole e genitori, come usasi tra fratelli, ciò che dimostra un maggior legame affettivo fra i membri della famiglia, assai più saldamente costituita che altrove.

In effetti il vincolo matrimoniale è tenuto in maggior onore e le donne di questa regione sono considerate, fra le abissine, le più austere di costume.

Per questo spirito di uguaglianza non erano in uso i titoli onorifici e di gradi militari così frequenti nel resto dell'Abissinia; vi fecero la prima comparsa colla dominazione Tigrina al tempo di *negus Teodoro*, che, come il suo successore *negus Iohannes*, per maggiore garanzia di sudditanza, resero i comandi permanenti ed ereditari fra i notabili devoti alla loro causa.

Noi abbiamo continuato nello stesso indirizzo; ma i capi creati prima di noi e sotto il nostro dominio non hanno mai raggiunto quella piena autorità e quel prestigio che godettero in altre regioni, ove il potere feudale fu esteso anche alla disponibilità delle terre, mentre qui, salvo qualche eccezione, i *restegnà* ne conservarono intero il possesso, al pari dei loro consanguinei assurti a maggior dignità.

9. STATUTI PARTICOLARI. - Queste stirpi hanno speciali Statuti, il più importante dei quali sembra esser quello che va sotto il nome di *Mièn Mehazà*, redatto sulla base di più antiche usanze, presso le rive del torrente omonimo, presso *Coatit*, verso la metà del secolo XVIII, ad opera dei *neberà* o rappresentati della confederazione degli *Acchelè Guzài*, i quali ne discussero le varie disposizioni in ripetute riunioni svoltesi durante due mesi. Raggiunto l'accordo, questo Statuto fu portato a conoscenza delle stirpi a mezzo di bando pubblicato nelle diverse località di riunione di ciascuna stirpe, e fu adottato, integralmente o con lievi modificazioni, anche da stirpi che non avevano preso parte a quelle riunioni.

A fianco di questo Statuto del *Mièn Mehazà*, sorsero poi altri Statuti, quali quello degli *Haddeggi*, stabilito in un'assemblea di questa stirpe, tenutasi nel 1873, e che subì una revisione in una successiva assemblea del 1904.

La Statuto dei *Loggò Sardà* deriva pure da quello di *Mièn Mehazà*, ma gli interessati vi apportarono delle modificazioni.

Lo Statuto di *Mai Adghi* prese il nome dalla località, presso *Corbarià*, ove si riunirono i compilatori, appartenenti alle stirpi dei *Decchi Ghebrì*, *Ad Mocòm*, *Eggheà Hamès*, *Robrà* e, forse, anche *Enganà*.

Questa riunione avvenne in tempo non precisato, sembra non molto posteriore a quella del *Mièn Mehazà*, e lo Statuto in essa redatto venne modificato al tempo di *negus Teodoro* e, nuovamente, nel 1902 in altra riunione nella stessa località, alla quale tentarono di intervenire anche i rappresentanti di *Zebàn Seraù* e *Innadecò*, che però furono respinti dall'assemblea perchè di stirpe diversa.

Questi rappresentanti, offesi pel rifiuto, si riunirono allora presso *Ahuei Sabti* concretando uno Statuto proprio, che tuttavia redassero sulla traccia di quello di *Mai Adghi*, che essi ben conoscevano, apportandovi alcune modificazioni, fra le quali il diniego di qualsiasi privilegio ereditario in favore dei primogeniti.

Altri Statuti in uso nella regione sono: quello detto di *Endà Fegrài*, dalla riunione avvenuta nella località omonima, e che

sembra abbia avuto la sua base nelle antiche consuetudini dei *Tedrèr* del ramo *Belòu*, al quale aderirono gli *Eggheà Hatzin*; quello degli *Arbatè Ba Alfàn*, ossia delle « quattro progénie di *Ba Alfàn* » costituenti la popolazione del *Merettà Sebenè*.

L'adozione di questi diversi Statuti è la testimonianza più palese della intransigente divisione esistente fra le diverse stirpi, acuita nel passato dalle lotte intestine.

Le differenze invero fra uno Statuto e l'altro non sono gravi, e tutto si riduce, molte volte, alla disparità di trattamento in caso di separazione coniugale, pel mantenimento e l'aggiudicazione della prole, nelle pratiche interessanti il fidanzamento e il matrimonio, nella misura dei compensi dovuti alla parte lesa, ecc.

Sotto la dominazione italiana essendo stata assicurata la pace interna fra tutte le stirpi dipendenti, queste differenziazioni hanno perduto molto del loro valore, ed i più saggi cominciano a comprendere esser giunto il tempo per una unificazione dei troppo numerosi Statuti.

XXXI. - LE POPOLAZIONI ABISSINE CRISTIANE DEL SERAË.

Le popolazioni indicate occupano la vasta provincia che va sotto il nome generico di *Seraè*, la quale può considerarsi limitata a nord dal torrente *Ghergher* e dalla catena montana del *Mocaù Colò*, ad est e a sud dalla grande ansa del *Marèb*, e ad occidente dalle pendici dell'altipiano che degradano verso la vallata del Barca e la regione dei *Cunama*, costituenti come una zona neutra in passato completamente disabitata, e non attraversata dalle popolazioni confinanti, se non per compiere reciproche scorrerie per odio di razza o a scopo di rapina.

Le regioni basse sono evitate, del resto, anche nella pace attuale, dalla gente degli altipiani, perchè teme il caldo e le febbri del bassopiano; mentre, per opposta ragione, le popolazioni di quello, mal sopportano l'altitudine ed il clima fresco dei monti. Eppure i *Cunàma* in antico dovettero occupare la parte meridionale del *Seraè*, e certamente i *Belòu* che, come si è accennato altrove, sono di origine *Bègia*, si diffusero largamente in tutta la regione, quando essi erano ancora di religione cristiana. Sull'altipiano del *Seraè* dovevano essersi completamente organizzati, perchè si ha memoria di un loro capo assai potente chiamato *Degiac Debbùl*.

Un'antica migrazione *Agàù* deve aver attraversato la regione soffermandosi nel distretto del *Libàn*, ove lasciò traccie non dubbie, per proseguire la sua marcia verso nord attraverso l'*Hamasièn* e la valle dell'*Ansebà* per fermarsi nei *Bogos*, ove i *Bileni* ne sono gli eredi certi, anche per lo speciale linguaggio nel quale è facile riconoscere il popolo di origine.

1. GLI ATCHEMÈ MELGÀ. - Una nuova e più importante invasione di gente *Agàù* del *Seloà*, che si dicono discendenti da un leggendario *Amotegir* si sarebbe verificata nella seconda

metà del secolo XIII, in seguito alla caduta della dinastia *Zaguè*, che aveva la sua capitale nel *Lasta*.

Questa migrazione, capeggiata a quanto pare da *Uarè Sennazghi*, per sottrarsi forse alle rappresaglie dei nuovi dominatori *Amàra*, sarebbe venuta verso il nord in cerca di terre e di dominio più tranquillo.

La sua gente, che prese poi il nome di *Atchemè Melgà*, da discendenti di lui, riuscì infatti ad impadronirsi di quasi tutto il paese, ricacciando verso ovest i *Cunama*, trucidando a tradimento presso *Adi Gabùl* i dirigenti *Belòu*, dopo breve pacifica convivenza, e riducendo i rimasti in isole etniche sempre più limitate, quali ad esempio i *Decchi Taès* del *Decchi Tesfà*, nella valle dell'*Obèl*, in *Damba Micc'*, in *Mai Libùs*, in *Semasèm*, ad *Addechì Toclà*, *Herrèt*, ecc.

Questi *Atchemè Melgà* dicono provenire dalla *Tribù di Giuda* e di essere perciò di stirpe nobile fra tutte, con privilegio di comando, mentre quelli derivati da *Levi* sarebbero stati destinati a coprire cariche ecclesiastiche, i *Menàb* (tribù di *Beniamino*) alla formazione dell'esercito, e i rimanenti ai lavori agricoli e ai mestieri.

Di conseguenza e perchè già nella loro patria di origine esercitavano mansioni di comando, gli *Atchemè Melgà*, giunti nel nuovo territorio, ed impostisi colla forza, lo suddivisero in feudi famigliari che, per successivi frazionamenti di eredità, vennero ad assumere l'aspetto attuale.

La prima suddivisione sarebbe avvenuta dopo la morte di *Uarè Sennazghi*, fra i tre figli di lui: *Mai*, *Melgà* e *Tesfà*. Poichè non si trovarono d'accordo nella ripartizione, il più piccolo, *Tesfà*, si ribellò, ma costretto dalle forze riunite degli altri due, dovette ritirarsi verso occidente nella regione che in seguito, popolata dalla sua discendenza, prese nome di *Decchi Tesfà*.

Gli altri due figli di *Uarè Sennazghi* si divisero la rimanente parte della regione, toccando a *Mai* il *Seraè* propriamente detto e a *Melgà* il *Cohain* e il *Meragùz*.

Più tardi, probabilmente per necessità di difesa, ed eventualmente di offesa, la discordia fra il ramo ribelle dei *Decchi*

Tesfà e gli altri due cessò, sicchè tutti vennero a costituire una specie di confederazione, con uno Statuto comune, che prese nome da *Atchemè* discendente di *Mai* e da *Melgà*, indicante la stirpe che aveva popolato il *Cohain* e il *Meragùz*. Il terzo nome non vi figura, probabilmente perchè i *Decchi Tesfà* non presero parte alla compilazione dello Statuto, ma lo accettarono in segno in segno di pacificazione e di consanguineità.

Secondo la tradizione, infatti, la compilazione di questo Statuto degli *Atchemè Melgà* si sarebbe trascinata per ben sette anni, durante il Regno di *Baedamariàm* (1468-1478) con successive riunioni dei rappresentanti dei diversi rami della stirpe, nella località detta *Mai Ghif*.

Una volta compilato e accettato, fu portato a conoscenza di tutti mediante pubblicazione delle relative disposizioni, nei diversi luoghi di riunione abituale di ciascun distretto.

Da allora, sia per ragione di revisione delle disposizioni stesse, sia per aggiungervene di nuove, sia infine per ricordare a tutti i più giovani il loro contenuto e tramandarle, furono tenute analoghe riunioni di stirpe nella stessa località di *Mai Ghif* ove i più vecchi ripetevano all'assemblea quanto avevano inteso in gioventù essere stato convenuto dai predecessori.

Con questo sistema la legge degli *Atchemè Melgà* è stata trasmessa di generazione in generazione fino ad oggi.

Essa è seguita, oltre che da coloro che si dicono discendenti da detta stirpe, anche da altre popolazioni del Seraè di diversa origine, che adottarono le usanze della maggioranza per ragioni di convivenza. Fanno eccezione: i distretti dello *Tzellimà* e dello *Seffà* che essendo abitati da stirpi *Loggò Ciutà* (come si è detto parlando di queste popolazioni dello *Hamasièn*) si dettero una legge consuetudinaria propria; il distretto del *Liban*, isola etnica della più antica migrazione *Agàu*, che dopo aver seguito per certo tempo la legge di *Habsullùs* e *Ghebrecrestòs* dello *Hamasièn*, fino a che fu soggetto alla casa principesca di *Hazzega* e *Zazzega*, si dette uno Statuto proprio non appena, sotto la dominazione italiana, cessò da tale soggezione; quello del *Temezà* che segue la legge di *Endà Fegrài* coi consanguinei dello *Egghelà Hatzin*.

Di conseguenza le popolazioni del Seraè che seguono la legge degli *Atchemè Melgà* sono quelle delle seguenti provincie e distretti:

TACALÀ - Coi distretti di *Mai Tacalà*, *Debùb*, *Guehcìa*, *Afelbà*, *Harfè Grottò*, *Decchi Dighnà*, *Uscetè gultì* o paesi autonomi, *Teramni*, *Anaghir*.

DECCHÌ TESFÀ - Coi distretti di *Medri Uod Seberà*, *Medri Felasi*, *Cunnò Redà*, *Decchi Taès*, *Quollà Seraè*, *Dembelàs*, *Zaid Accolòm*.

MAI TZADÀ - Comprendente 67 paesi.

MERAGÙZ - suddiviso in quattro *Ende* e otto paesi *uscetè gultì*.

COHAÏN - Suddiviso in nove *Ende* e due paesi *uscetè gultì*.

AILÀ - Suddiviso in 5 *Ende*.

GUNDÈT - Comprendente 29 paesi.

2. DECCHÌ TAÈS o AITAÈS. - Essi sono i residui dei *Belòu*, anteriori dominatori della regione, su popolazioni ancora più antiche. Erano cristiani o completamente abissinizati all'epoca dell'invasione *Agau*; si opposero fino a che fu loro possibile al dilagare degli *Atchemè Melgà*, ma, infine, stretti da ogni lato, dovettero abbandonare molte posizioni, e ridursi alla soggezione del ramo degli invasori rappresentato dai *Decchi Tesfà*.

Attualmente formano solo cinque villaggi con appena 800 abitanti cristiani copti fra i quali vivono 20 musulmani.

3. GLI HANAGHIR. - Anche questi discendono per gran parte dai *Belòu*, ma di due epoche diverse; cioè dai primitivi *Belòu*, cristiani, ivi stabiliti anteriormente agli *Atchemè Melgà*, e da altre famiglie, pure *Belòu*, risalite sull'altipiano dal *Samhàr*, completamente islamizzate, nel XVII secolo, coll'appoggio dei Turchi, rappresentati dal *Nàib* di Archico e col favore del Tigrino ras *Micaèl Suhùl* che, in cambio di servigi ricevuti, assegnò al *Nàib* e suoi successori alcuni territori come *gultì*.

Fra gli *Anaghir* vi sono perciò cristiani e musulmani della medesima origine *Belòu*, ma che hanno completamente accettato le usanze e la lingua del paese. La presenza ivi del nucleo

musulmano pacificamente convivente coi consanguinei cristiani, fece sì che vi prendesse stabile dimora certo Scekh Adam Chinnàni, santone musulmano, sembra di origine marocchina, capitato dopo lungo pellegrinaggio di propaganda religiosa, e che vi rimase fino alla morte. Attorno alla sua tomba, in *Abi Addi* (Anaghir) si raccolsero poi altre famiglie di *giabèrti*.

Famiglie *Belòu*, cristiane o musulmane, a seconda che provengono dalla più antica o da successive migrazioni, trovansi in *Adi Hezbài* del *Guehcìa*, in *Adi Itài* del *Debùb*, in *Adi Uatòt* dello *Tzellimà*, sole o frammiste a famiglie *giaberti* di altra provenienza.

4. LA GENTE DEL GUNDÈT. - Secondo una tradizione il primo occupante della terra di *Gundèt* sarebbe stato certo *Abelisc*, proveniente dallo *Agamè*, al quale successe *Tesfanchièl*, e dopo di lui, *Zommùt*, il quale, ereditando il possesso paterno, avrebbe concesso una piccola parte del territorio ad un suo fratellastro da parte di madre, a nome *Debbàs*. Ciò sarebbe avvenuto tredici generazioni fa, vale a dire nel secolo XVII.

I discendenti di *Debbàs*, per contro, asseriscono che il primo occupante fu il loro antenato (probabilmente di origine *Belòu*) che non si oppose alla venuta di *Abelisc* essendo allora quella terra presso che disabitata.

Il fatto è che essendosi le due stirpi moltiplicate, ed avendo i rappresentanti dell'*Endà Zommùt* conservato nelle loro mani il comando della regione, essi considerarono di loro spettanza anche il possesso della terra, ammettendo solo in via di concessione che i *Debbàs* ne potessero godere una parte. Da ciò interminabili quistioni fra le due stirpi, che si acuirono durante il regno di negus Iohannes IV per la divisione delle terre da lui ordinata, mal iniziata e non compiuta dai suoi rappresentanti.

Sotto l'amministrazione italiana questa divisione fu effettuata a perfetta metà fra le due *Endà* malgrado la resistenza dell'*Endà Debbàs*, che pretendeva una parte maggiore, e che seguì di mala voglia la decisione.

I dissidi fra le due *Endà* per tale motivo cessarono, ma risorsero invece fra le diverse diramazioni delle medesime, a ca-

gione di un eccessivo spirito di indipendenza che anima questa popolazione; per usufruire della quale, anzichè costituire paesi popolosi, si frazionarono per famiglie sparse a guardia diretta dei propri campi. Forse a ciò contribuì il fatto che, per l'abbondante selvaggina esistente allora in quella regione, si rendeva indispensabile sorvegliare da vicino i coltivati, per impedire i danneggiamenti, sia di giorno che di notte, da parte di quella. Comunque sia, e per il fatto di trovarsi questa regione nell'immediato confine coll'Abissinia, i suoi abitanti sono stati sempre prepotenti e litigiosi, sicuri come sono di potersi porre facilmente al sicuro nel territorio di oltre *Marèb*, ogni qual volta vogliono vendicarsi di qualche nemico.

Tranne questa particolarità, la popolazione del *Gundèt* è in tutto uguale a quella del resto del *Seraè*.

5. I PAESI AUTONOMI DEL SERAÈ. - Come lo *Hamasièn* e lo *Acchelè* *Guzai*, anche il *Seraè* annovera alcuni paesi che, per antiche ragioni di privilegio, o per esigenze della nostra amministrazione, non era conveniente confondere coi paesi circostanti di stirpe e origine diversa. Di questi i più antichi presero il nome di *uscetè gultì*, e debbono la loro origine esser derivati da stirpi aborigene rimaste indipendenti dagli *Atchemè Melgà*, o a colonie militari inviate dal potere regio per sorvegliare la regione. Col tempo alcuni di questi paesi, pur conservando il loro titolo e l'autonomia, accettarono, di fatto, le usanze della popolazione circostante e furono considerati come *Endà* della stessa comunità. È ciò che si verifica per gli *uscetè gultì* del *Cohain* e del *Meragùz*.

Altri paesi furono considerati autonomi sotto la nostra amministrazione perchè centri abitati anche da Europei e per il resto da popolazione indigena promiscua.

Qualche nuovo paese sorto su terre demaniali, come quello di *Messiàm* ai confini del *Dembelàs*, fu pure dichiarato autonomo perchè, essendo formato esclusivamente da musulmani immigrati, non era conveniente confonderli amministrativamente col distretto del *Dembelàs*, cristiano, e che avanzava aspirazioni sulla medesima zona di pascolo e di coltivazione.

Infine furono dichiarati autonomi alcuni paesi, già sedi di capi provincia e distretto, come *Godofelassi* e *Adi Mongonti*, per troncare in modo chiaro ogni legame di preminenza che le ex famiglie feudali degli stessi cercavano di mantenere verso i paesi della provincia, pur conservando alla famiglia stessa una decorosa posizione onorifica nel più limitato dominio.

6. ORDINAMENTO DELLE POPOLAZIONI CRISTIANE DEL SERAÈ. Gli *Atchemè Melgà* portarono fin dal loro giungere gli ordinamenti feudali che già erano in onore nei paesi di origine, e suddivisero la regione fra i rami della stessa famiglia che fin da quell'epoca esercitò mansioni di comando. Vennero per tal motivo a costituirsi diversi feudi, che, alla loro volta, si frazionarono in tempi successivi, per ragioni ereditarie. A capo di ogni feudo o *gullì* era uno *scium-gullì* ereditario, il quale per lungo periodo non ebbe altro titolo onorifico che quello di *aitè*, equivalente a « signore » preposto al proprio nome personale, e attribuitogli spontaneamente dalla popolazione, senza che occorresse speciale investitura, dato che il territorio a nord del Marèb (*Marèb Mellàsc*) godeva di una effettiva autonomia rispetto al potere centrale.

Nella stessa guisa però che nello Hamasièn i regnanti di Gondar rafforzarono il loro potere innalzando a rango principesco la casa di *Zazzaga*, gli *scium gullì* del Seraè sollecitarono per loro l'investitura e la concessione di titoli onorifici, dal sovrano o dai *ras* più potenti quando questi, nell'epoca detta dei *Mesafinti* (legislatori) si imposero alla stessa autorità regia.

Per questo intervento superiore, l'importanza degli *scium-gullì* crebbe e si affermò anche rispetto alla proprietà terriera delle stirpi (*restì*) che ebbe vincoli ed oneri per il passato sconosciuti. In conclusione avvenne nel Seraè ad opera degli *Atchemè Melgà*, sebbene con qualche ritardo, la stessa trasformazione che era avvenuta poco innanzi, e per analoghe ragioni, nello Hamasièn, ad opera dei *Decchi Menab* e dei *Loggò Ciuà*, ed è per questa comunanza di istituti che fra Hamasièn e Seraè le ragioni di contrasto furono meno frequenti e di effetto non duraturo.



15. Tipo maschile di *tigrè* degli Ad Temariàm.



16. Tipo di ragazza *tigrè* degli Ad Temariàm.

Diversamente avvenne fra gli *Atchemè Melgà* e la gente dello *Acchelè Guzài*, gelosi custodi del loro regime repubblicano democratico, assai prolifici, e con tendenza ad avanzare verso l'uberoso *Seraè*, sia perchè in possesso di terre meno fertili sia perchè premuti dalla gente *Sahò* dell'*Assaòrta*, costretta a risalire verso l'altipiano durante la torrida estate delle basse valli, per trovare pascoli ed acqua per le proprie mandrie.

Da queste varie cause sociali ed economiche ebbero origine continue ed aspre lotte fra gli *Atchemè Melgà* del *Seraè*, e le varie stirpi dello *Acchelè Guzài*, cessate solamente per la giustizia e la forza del nostro dominio, che tuttavia non è ancora riuscito a spegnere un tacito sentimento di odio ereditario fra le due popolazioni che fortunatamente si rivela esclusivamente nella forma verbale.

La convivenza però dei vari elementi volontari nei reparti indigeni e sui lavori pubblici, contribuisce non poco ad attenuare, gradatamente, e speriamo a far dimenticare del tutto, queste animosità ormai prive di ogni ragione.

L'effetto di queste lotte intestine ed il favoritismo della corte imperiale, fu quello di esaltare le virtù guerriere e l'ambizione di alcuni *scium-gultù* che, solleticati nel loro amor proprio e dalla loro ambizione, furono facilmente attratti a lotte di supremazia contro altri *scium-gultù* della regione stessa. E poichè queste lotte interne fornivano occasione al potere regio di intervenire rafforzando il proprio dominio a nord del *Marèb*, così furono indirettamente alimentate, favorendo ora una ora l'altra famiglia degli *scium-gultù*, col variarne la giurisdizione territoriale, colla concessione di titoli onorifici, e perfino coll'attrarre a sè gli elementi che si volevano in un certo momento innalzare, concedendo in spose fanciulle di stirpe reale o di altre grandi famiglie feudali del *Tigrài* e dell'*Amàra*.

La nostra occupazione per queste ragioni trovò le popolazioni del *Seraè* (sebbene uguali per stirpe, usi e tradizioni) tormentate da lotte intestine, sotto il peso di numerosi signorotti, di niente altro preoccupati che di conservare e aumentare la propria potenza in danno degli amministrati e dei competitori.

Principali esponenti di queste fazioni erano i capi del *Mai*

Tzadà (con residenza in *Adi Qualà*), del *Tacalà* (suddiviso fra le famiglie di *Godofelassi* e *Adi Mongonti*) e del *Decchi Tesfà* (con residenza in *Arresà*), oltre i minori, parteggianti ora con una, ora coll'altra delle famiglie sopra indicate.

Con regime democratico erano rimasti solamente il *Meragùz* e il *Cohain*, compreso *Ailà*, perchè quivi i diversi rami costituenti la stirpe, per quanto distinti e con proprietà terriera separata, si equivalevano per entità demografica ed economica, sicchè nessuna famiglia prevalse sulle altre, continuando ad amministrarsi a forma repubblicana, alla dipendenza di un consiglio — *Endabbà* — costituito dai rappresentanti di ciascuna *Endà*.

Ad eccezione perciò di questi due distretti, che fino ad oggi conservano l'accennata organizzazione, la nostra amministrazione trovò nel *Seraè* un'organizzazione sociale perfettamente opposta a quella dello *Acchelè Guzài*, cosicchè mentre in quest'ultima provincia si ritenne opportuno rafforzare l'autorità dei capi, rendendoli da elettivi a inamovibili, nel *Seraè*, invece, fu necessario sopprimere i *gulti* creati dai *Negus* a favore dei capi feudali, insieme a quei privilegi e prerogative che questi avevano ottenuto o si erano arrogati a danno dei soggetti, e non assolutamente compatibili col nostro diritto sovrano, e col l'interesse generale delle popolazioni.

L'entità demografica delle popolazioni del *Seraè* soggette alla legge consuetudinaria degli *Atchemè Melgà* risulta da queste cifre:

TACALÀ : paesi 135; cristiani 11.370, musulmani 3.790.
 DECCHÌ TESFÀ : paesi 98; cristiani 13.870, musulmani 580.
 MÀÌ TZADÀ : paesi 67; cristiani 10.000, musulmani 350.
 MERACÙZ : paesi 57; cristiani 8.200, musulmani 940.
 COHAÏN : paesi 68; cristiani 7.300, musulmani 1.250.
 AILÀ : paesi 6; cristiani 1.080, musulmani 252.
 GUNDÈT : paesi 29; cristiani 2.785, musulmani 370.

In complesso, soggetti alla legge degli *Atchemè Melgà* :
 paesi 460; abitanti cristiani 54.605, musulmani 8.532.

Soggetti ad altre leggi consuetudinarie : distretti di *Libàn*, *Temezzà*, *Tzellimà* e *Seffà* : paesi 65; abitanti cristiani 17.700, musulmani 800.

In complesso tutto il *Seraè* secondo l'attuale circoscrizione comprende 525 paesi, con una popolazione di 97.600 cristiani e 13.000 musulmani. Questi ultimi appartengono per la maggior parte alle due migrazioni *Belòu* e, per il resto, a famiglie *giabèrti* provenienti in parte dal *Tigrài*, dallo *Sciòà*, dal *Uolcail* e dal *Semièn*.

7. ABITANTI DI RAZZA ABISSINA SPARSI IN ALTRE REGIONI DELL'ERITREA. - Oltre la massa maggiore di popolazione abissina stabile, ben organizzata per stirpi, e operante sull'altipiano, numerosi elementi della stessa, provenienti da tutte le regioni interne e da quelle del confinante impero Abissino, riscontransi nei centri di operosità coloniale italiana, ivi immigrati per ragione di mestiere, di commercio o di lavoro.

Le località ove questi nuclei abissini appariscono più numerosi, oltre i mercati dell'altipiano già compresi nelle regioni esaminate, sono *Massàua*, *Ghinda*, *Cheren*, *Agordat*, *Tessenèi*, *Barentù*, *Omager* e *Assab*.

Questi Abissini sparsi, vivono generalmente nelle dette località, raggruppati in uno stesso quartiere, sotto la direzione di un capo della loro razza, nominato dal Governo, alla diretta dipendenza dell'Ufficio regionale. Trattasi in maggioranza di immigrati temporanei da oltre confine, ma con tendenza a fissarsi in nostro territorio, malgrado manchi loro la possibilità di procurarsi terre da coltivare se non per affitto.

Malgrado la diversa provenienza delle singole stirpi, e le molteplici leggi consuetudinarie, gli abissini dell'Eritrea fino ad ora elencati, sono uniti dal linguaggio comune, il *trigrignà*, che anche gli immigrati temporanei si ingegnano ad apprendere.

L'entità demografica degli appartenenti a questa razza, di

religione cristiana e di lingua *tigrignà* può riepilogarsi come appresso (in cifre tonde):

<i>Hamasièn</i>	abitanti cristiani	85.600
<i>Acchelè Guzài</i>	»	78.300
<i>Seraè</i>	»	97.600
<i>Valle dell'Ansebà</i>	»	4.000
<i>Altre regioni</i>	»	4.200

Totale abissini cristiani 269.700



17. Tipo di donna degli Habàb.



18. Tipo di ragazza tigrè degli Habàb.

XXXII. - I GIABERTI.

Nello esaminare la formazione delle varie stirpi abissine cristiane dell'altipiano, si è avuto occasione di segnalare la convivenza fra queste di famiglie e gruppi di famiglie, raramente costituite in paesi autonomi, appartenenti alla religione musulmana. La maggior parte di queste sono formate da *Giabèrti* (detti, comunemente, *Giabèrti*), i quali appartengono alla razza abissina o sono abissinizati da gran tempo.

La loro conversione sembra risalire ai primi tempi della predicazione di Maometto.

Si è già detto in altra parte (pag. 43) come egli inviasse parecchi suoi seguaci in Abissinia a cercarvi un tranquillo rifugio, e come, in tempi migliori della sua fortuna, li richiamasse, lasciandone alcuni nelle terre soggette al Negus per predicarvi la nuova fede e farvi dei proseliti. E questi furono, a quanto pare, numerosi, sia per il fatto che nella loro ignoranza gli Abissini non compresero la differenza fra la loro religione cristiana e quella bandita dal Profeta, sia per spiegabile simpatia verso lo stesso, che aveva diretto la propria azione contro i loro antichi nemici, cioè i pagani e gli ebrei di Arabia sui quali gli Abissini, nel secolo precedente, avevano esercitato dominio, per forza di armi, creando in Arabia un regno cristiano, che andò distrutto successivamente per il loro mal governo, dagli stessi ebrei e pagani sollevatisi mercè l'aiuto delle armi persiane.

In questo stato di spirito non solo molti abbracciarono l'islamismo, ma fornirono altresì contingenti volontari che, passati in Arabia, furono a Maometto di valido aiuto nelle lotte cruente che ebbe a sostenere.

Lo stesso nome di *Giabèrti* (secondo una delle solite fantastiche tradizioni) deriverebbe da una frase del Profeta, il quale dopo un combattimento nel quale i volontari Abissini si erano particolarmente distinti, avrebbe esclamato: «(l'Abissinia) *già-bara-ni* = mi ha reso forte».

Dalla storica frase sarebbe derivato il nome di *giaberti*, ed i discendenti di questi musulmani abissini lo avrebbero conservato a titolo di onore. Sono tradizioni ed etimologie da escludersi.

La spiegazione tradizionale che danno del nome gli abissini è che *Giabàrti* sia una storpiatura dell'etiopico *agbert* « servi » (e cioè « servi di Dio »).

Comunque, *Giabàrti* è quasi certamente un antico nome etnico locale, successivamente esteso a tutti i musulmani d'Abissinia ⁽¹⁾.

Un loro capo, o principe, ricordato col nome di *Ahmed el-Negàsc*, visse nel *Gheraltà*, ove la sua tomba è fino ad ora molto venerata.

Data questa origine, si può ritenere che i *Giabèrti* siano formati da elementi di stirpi diverse affratellatesi per ragione religiosa.

Per quest'ultimo motivo essi parteggiarono per *Mohàmmad Gragn* durante la sua travolgente invasione dal sud, e più tardi per gli Egiziani, quando questi tentarono di assoggettare l'Etiopia avanzando da Massaua, fondendosi e confondendosi coi nuclei *Belòu*, pure musulmani, dagli Egiziani protetti, e rimasti, come i primi, sull'altipiano.

Per questi motivi di ribellione, furono, con editti imperiali, privati del *restì*, conservando solo il possesso di quelle terre che erano pervenute in loro mani in seguito a compera.

Privati di questa risorsa, dovettero assoggettarsi a divenire affittuari dei *restegnà* cristiani, ed i più si dettero al commercio ed ai mestieri per vivere.

Furono anche oggetto di persecuzioni e, al tempo di *negus Iohannes IV*, obbligati, sotto minaccia di gravissime pene, a farsi battezzare; ciò che molti fecero per pura formalità a scampo di danno, continuando in segreto le pratiche del loro culto.

In conclusione essi rappresentano, fra la gente abissina, quello che in molti paesi europei furono gli ebrei.

⁽¹⁾ Cfr. E. CERULLI, in *Oriente Moderno*, Anno V. (1925), p. 614 segg. - Nota a proposito di alcune pubblicazioni sui *Giabèrti*.

I *Giabèrti* si adattarono e accettarono le usanze e la lingua del luogo ove elessero dimora, conservando la legge coranica in quanto si riferiva al loro Statuto personale e familiare. Quelli stabiliti in Eritrea, parlano tutti il *tignnà*, come nell'interno ve ne sono che hanno adottato l'amarico, la lingua *Agàù*, o quella dei Galla.

Avviliti dalla continua soggezione, hanno perduto tutta la spavalda e rude albagia degli altri abissini, per assumere un'attitudine completamente servile.

Oltre il commercio carovaniero, nel quale sono espertissimi, esercitano su larga scala il mestiere del tessitore, e, in passato, quello di commerciante di schiavi.

La principale famiglia di questi *Giabèrti* si fa discendere da *Otmàn* che, da *Ruqàyya*, figlia di Maometto (pag. 43), avrebbe avuto un figlio rimasto colla madre in Etiopia. I discendenti di questo sono tenuti in grande venerazione da tutti i *Giabèrti d'Abissinia*, ed uno di essi abita attualmente in *Adi Itai* (Seraè).

Oltre ad essere rimasti privi dei diritti di *restì*, i *Giabèrti* ed i musulmani in genere, furono esclusi, nell'Abissinia settentrionale, da ogni grado o carica, non solo, ma sotto il *Negus Iohannes* ebbero anche l'umiliazione di essere dichiarati indegni di testimoniare in giudizio, venendo così ad essere ragguagliati agli schiavi. Per questa particolare situazione, i *Giabèrti* erano alla completa dipendenza delle popolazioni e dei capi cristiani.

Avvenuta la seconda invasione dell'altipiano da parte dei *Belòu* provenienti dal Samhar, molti di questi elementi si fusero coi nuovi venuti, di ugual religione, sicchè è attualmente poco agevole distinguere le famiglie *Giabèrti* da quelle dei coreligionari di altra provenienza. In via molto approssimativa si può dire che dei 29.000 musulmani che vivono frammisti alle stirpi abissine cristiane, i due terzi, ossia circa 19.200 appartengano a famiglie *Giabèrti*, dei quali circa 5900 nello Hamasièn, 3800 nello Acchelè Guzài 9200 nel Seraè e 300 nelle rimanenti regioni.

Tale elemento merita tutta la nostra attenzione in quanto i

Giabèrti conservano, nelle comuni sventure e persecuzioni subite, vincoli di fratellanza e di clientela che si estendono in quasi tutta l'Abissinia.

Riguardo al rito, si dividono (come gli altri musulmani dell'Eritrea) in Malechiti, Hanafiti e Sciafèiti, a seconda dei dottori dei quali seguono il rito ⁽¹⁾.

(1) Cfr. M. M. MORENO, *La dottrina dell'Islam*, Bologna, 1935, pp. 58-60 e 91.

XXXIII. - POPOLI DI LINGUA BILENA.

I. I BOGOS. - Sono i resti più appariscenti delle antiche immigrazioni Agàù giunte nei territori dell'attuale Eritrea. Una parte di essi, e cioè i *Gabrè Tarchè*, chiamano se stessi *Boas-gor*, che nella loro lingua significa « figli di Boas » senza che sappiano tuttavia indicare la discendenza da tale progenitore. Da *Boas-gor* i vicini, semplicizzando, li avrebbero chiamati *Bogos*.

Secondo altri, il nome *Bogos* deriverebbe da quello di *Bocustè* o *Bocusà*, soprannome attribuito a uno dei due fratelli *Zaùl* dello Hamasièn, che i Bileni chiamano *Giaula*, per il fatto che questi divenne famoso per rapine e razzie compiute. *Bocusà* o *Bocustè* possono essere forme derivate dal verbo *boqus* (« saccheggiare, razzare »).

Questo *Bocusà* o *Bocustè* di *Zaùl* sarebbe sceso per la valle dell'Ansebà fissandosi nelle nuove regioni semideserte, perchè stanco forse del suo vivere randagio, o perchè non gli era più possibile far ritorno nel paese nativo, in sua assenza occupato dai *Mensà*, i quali avevano costretto anche il di lui fratello e la sua gente a emigrare verso *Irà* e in *Uocchi*.

Questa migrazione dallo Hamasièn, costituita essa pure, probabilmente, da diverse famiglie, avrebbe poi formato l'altro raggruppamento, detto dei *Taquè*.

Ambedue queste versioni hanno, per lo meno, del verosimile in quanto questa popolazione di lingua bilena, giunse negli attuali territori per vie diverse e magari in tempi successivi, cosicchè oggi è difficile stabilire se il nome generico di *Bogos* derivi piuttosto dai *Boas-gor*, venuti direttamente dal *Lasta* verso il 1530, o dalle immigrazioni venute dallo Hamasièn, delle quali *Bocusà* di *Zaùl* potrebbe essere uno dei protagonisti. In quest'ultimo caso anche gli immigrati da *Zaùl*, ossia

dallo Hamasièn, pur non avendo alcuna parentela coi *Boas-gor*, condotti nelle nuove terre da *Gabrè Tarchè*, avrebbero essi pure una lontana provenienza *Agàu*, in quanto gli *Zaùl*, rimasti in Hamasièn, conservano la tradizione di esservi giunti dallo *Agàu*, ossia da popolazione che, a sua volta, deriva dagli *Agàu*.

La tradizione ricorda pure che gli *Zaùl* abitavano sul torrente *Laba*, e che dovettero frazionarsi spostandosi verso *Irà* e *Uocchi*, nonchè più a nord, ove contemporaneamente dovevano esser giunti i *Boas-gor* di *Gabrè Tarchè*, ed ove trovavansi già elementi di altre razze frazionate e deboli. Ora la convivenza pacifica di queste due migrazioni, e la sopravvivenza della lingua *Agàu* in ambedue gli aggruppamenti (salvo le varianti dialettali sopravvenute per nuovi elementi assorbiti e per naturale evoluzione, separata com'era dal ceppo originario) depone in favore dell'ipotesi di una lontana unica origine linguistica, perchè solo la maggioranza numerica poteva imporre il proprio linguaggio, come è avvenuto in tutte le altre sovrapposizioni di razza che si sono verificate nelle popolazioni eritree; sulle quali piccole minoranze aristocratiche potettero bensì imporre il loro dominio, ma giammai il proprio linguaggio. E notisi che i *Taquè* venuti dallo Hamasièn, sono più numerosi e più ricchi dei *Boas-gor*, ossia dei *Gabrè Tarchè*, e che tale proporzione esistette probabilmente anche in passato. Inoltre se si trattasse di due razze sostanzialmente diverse, qualche contrasto iniziale dovrebbe almeno esservi stato, mentre non vi è memoria di gravi lotte fra loro, nè esistono differenze somatiche che li distinguano.

Stando così le cose e considerato che tanto i *Gabrè Tarchè* come i *Taquè*, parlano da tempo immemorabile la stessa lingua bilena; che hanno un medesimo ordinamento sociale (rappresentando ambedue un'aristocrazia rispetto ai *tigrè* o soggetti, derivati dai più antichi possessori del suolo e dagli schiavi), sembra si possa concludere che tanto gli uni che gli altri debbono considerarsi di origine *Agàu*.

Nè deve sorprendere il fatto che i *Taquè* si dicano provenienti dallo Hamasièn (e in particolar modo, oltre che da *Zaùl*, dal *Dembezàn*, che essi chiamano ancora *Gummegàn*), in quan-

to, per la sosta fatta dagli *Agàu* in varie località dell'altipiano, potevano i pronipoti degli emigrati trascurare l'origine più lontana della stirpe, per ricordare solo quella dei loro più prossimi progenitori.

Aggiungasi che questa tradizione, della discesa dallo Hamasièn, può essersi confusa con quella tramandata dai *tigrè*, ossia da soggetti di origine *ghè'ez*, appartenenti a stirpi più antiche, quali i *Lamacelli*, i *Soquinà*, i *Belacà*, i *Bigatà* ed altri di quella provenienza. La confusione della tradizione è tanto più facile in quanto fra queste tribù il distacco fra *tigrè* e nobili non è così assoluta come altrove, tanto che non furono e non sono rare le unioni matrimoniali fra le due caste.

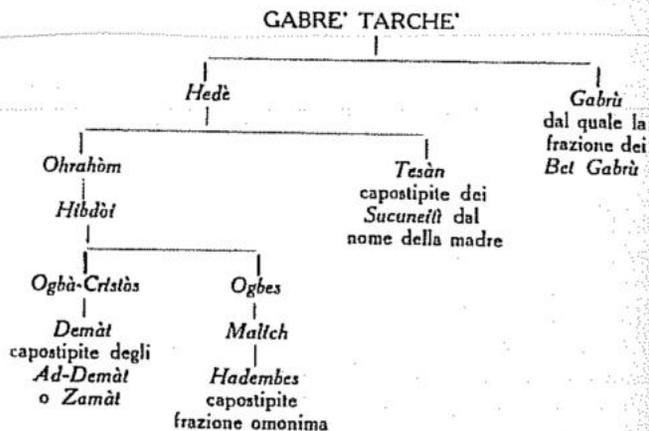
Nello stesso territorio abitavano un tempo anche i *Bària*, ma (o all'epoca dell'invasione *Agàu* o più tardi) migrarono nelle sedi attualmente da loro occupate, per mantenere la propria indipendenza, la loro lingua e i loro ordinamenti democratici.

In conseguenza di quanto sopra è stato esposto, si può concludere che la popolazione bilena è costituita da una aristocrazia derivata da due differenti famiglie, probabilmente affini di razza una delle quali derivata dagli *Agàu* del *Lasta* (che ebbe come capostipite *Gabrè Tarchè*) e l'altra derivata da *Taquè*, contemporaneo di *Gabrè Tarchè*, venuto dall'Hamasièn, ma probabilmente egli pure di stirpe *Agàu*. Questi due capostipiti dovettero certamente venire ad accordi per dividersi le terre e il dominio sui *tigrè*, acquistando rinomanza tale da poter esser considerati quali progenitori dei rispettivi raggruppamenti.

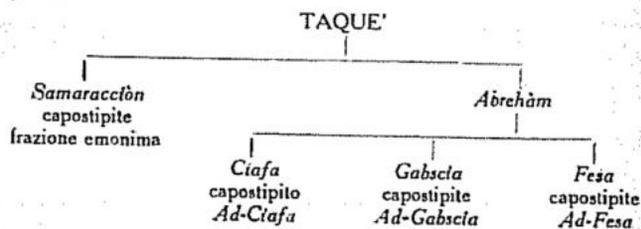
Le popolazioni preesistenti o emigrarono altrove, come i *Bària* già accennati, o si assoggettarono ai nuovi venuti meglio organizzati e più potenti di loro. Ugualmente si assoggettarono ai dominatori *Agàu* altre famiglie immigrate successivamente per miseria o in cerca di rifugio contro la minaccia di vendette di sangue.

La stirpe di *Gabrè Tarchè* si moltiplicò e suddivise in molti rami, dei quali solamente quattro principali assunsero im-

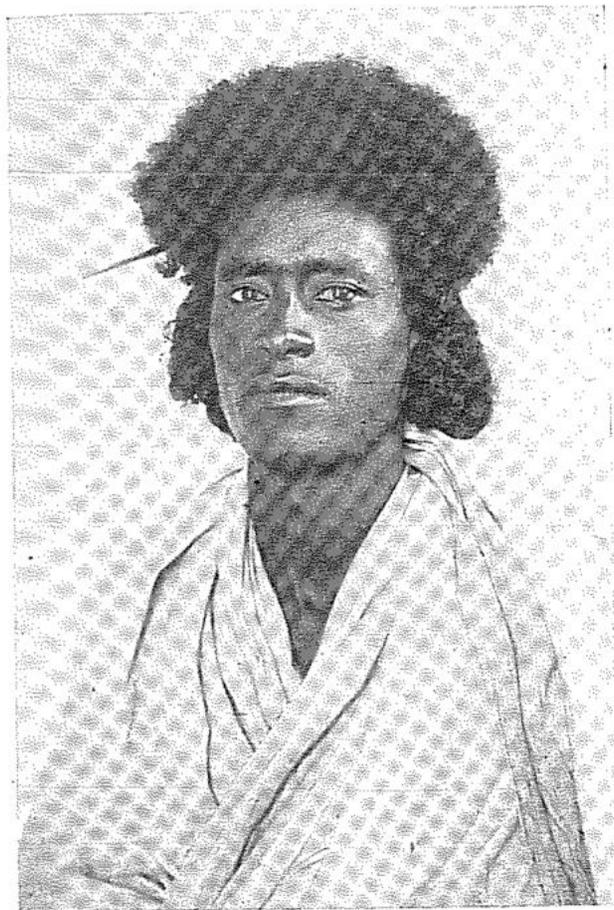
portanza tale da costituire in seguito altrettante frazioni cui si aggregarono i discendenti dei rami meno prolifici.



I Taquè alla loro volta danno il seguente albero genealogico :



Il ramo primogenito, ossia gli *Ad-Samaraccìon*, residenti nel territorio di *Mai Aualid*, confinante con quello dei *Marià*, ebbe rovinose contese con questi, ed essendo per giunta in discordia coi rami consanguinei per ragione di divisione di terre, fu sopraffatto e disperso. Di questa circostanza approfittarono gli altri rami consanguinei, ed esuberanti per numero, per occupare il territorio abbandonato dai primi.



19. Tipo maschile *tigrè* degli Habàb



20. Tipo maschile bègia dei Beni Amer.

A poco a poco tuttavia gli *Ad-Samaraccidn*, dispersi e divisi, mal sopportando la soggezione e l'usurpazione delle terre da parte dei cugini, richiesero insistentemente di ricostituirsi in tribù autonoma e di riottenere il proprio territorio; e ciò fu loro concesso con decreto del governatore Martini del 1° maggio 1901. Sono tuttavia ben pochi in confronto delle altre tribù, e tale ricostituzione sollevò, purtroppo, le pretese e le aspirazioni dei molti altri rami, meno prolifici, i quali, appunto per la rispettiva debolezza demografica, vivono confusi fra le tribù maggiori, mentre in una eventuale divisione di terre da loro invocata, sulla base del diritto ereditario, diverrebbero padroni di grandi estensioni che essi non potrebbero da soli valorizzare, mentre sono ormai necessarie ai rami più prolifici.

Nei riguardi dei *ligrè* di questa tribù, non si può che ripetere quanto è stato detto dei precedenti, e cioè che trattasi di famiglie originarie del territorio, o venute insieme ai *Taquè* dall'altipiano eritreo, portanti nomi di famiglia o di luogo di provenienza, non sempre identificabili nei loro rapporti colle stirpi di provenienza.

L'incertezza sulle origini dei *ligrè*, in questa come in tutte le altre regioni, deriva appunto dal fatto che, per il regime ultra democratico degli antichi tempi, le stirpi non avevano ancora assunto importanza e organizzazione, e quindi la gente distinguevasi col solo nome di famiglia, mutevole ad ogni generazione o al suddividersi dei rami della stessa, senza che oggi, a tanta distanza, sia possibile ricostituirne la genealogia. Gli stessi alberi genealogici dei capi tribù non risalgono, in genere, a più di dodici o quindici generazioni, ossia a meno di 400 anni.

A queste due tribù, *Gabrè Tarchè* e *Taquè*, si deve aggiungere una terza i cui componenti parlano pure la lingua bilena. È la piccola tribù dei *Bab Giangherèn*, la quale si sarebbe costituita attorno a una famiglia degli *Ad-Taurà* o *Ad-Tzaurà*, che troveremo costituita nel *Sàhel*, con diramazioni negli *Ad-Sciùma* del Samhar, e elementi sparsi in condizione di

ligrè fra gli *Habàb* e gli *Ad-Temariàm*. Mentre però i loro consanguinei delle regioni ora dette parlano la lingua *tigrè*, questi *Bab Giangherèn*, postisi sotto il patronato dei *Taquè*, pur rimanendo da essi distinti, parlano la lingua bilena, e seguono le leggi consuetudinarie dei *Taquè*.

I *Bileni* erano in passato tutti cristiani, ma, a poco a poco, al principio del secolo scorso, videro (dalla parte del Barca, dalla bassa Ansebà, dalla regione del Sàhel, dai Marià e dai Mensà) stringersi intorno a loro il cerchio dell'invadente potenza musulmana.

Nel 1842 infatti l'Egitto si era reso stabilmente padrone di Cassala, e a poco a poco aveva esteso il suo dominio sui *Bària* e sui *Beni Amer*. Da Massaua dominava su tutte le tribù costiere e sul Sàhel.

Nel 1852 *Alghedèn* e *Bària*, con appena trecento uomini di cavalleria (approfittando del panico che invase la popolazione che li supponeva in assai maggior numero) riuscirono a compiere una grossa razzia, portando seco loro moltissimo bestiame e oltre trecento fra donne e ragazzi, che furono ridotti in schiavitù e venduti nel Sudan.

Nel 1854 nuova scorreria della gente del Barca e dei *Baria*, condotta da un certo numero di soldati egiziani capitanati da *Ali Aga*. Gran parte dei villaggi furono incendiati, molte mandrie catturate, e centinaia di donne e ragazzi condotti in schiavitù a Cassala.

Quello stesso giorno, poco dopo che i razziatori se ne erano allontanati, giunse a Cheren, proveniente in tutta fretta dai Mensà, il bravo Missionario lazzarista italiano, *padre Giovanni Stella*, che, dopo aver colla sua parola incoraggiato i superstiti a farsi animo e a sperare, partì senz'altro per Cassala, ove riuscì, coll'aiuto del Console inglese Walther Plowden, ad ottenere il ritorno in patria di tutte le donne e dei bambini che erano stati condotti fin là, ed in parte già venduti per schiavi. Ottenne altresì ordini perentori per le tribù circostanti, soggette all'Egitto, perchè non avessero a compiere ulteriori incursioni nei paesi cristiani.

Tuttavia la massa della popolazione ben poca fiducia dovette avere in queste promesse, e poichè nessun aiuto i *Bileni* potevano sperare dall'Abissinia (dalla quale avevano pure subite scorrerie devastatrici e che, in quel momento, era travagliata da lotte interne), è spiegabile come pensassero di trovare una maggior garanzia di sicurezza nella conversione all'islamismo. I primi a convertirsi furono i *Taquè* più direttamente minacciati.

L'occupazione di Cheren, da parte dell'Egitto, affrettò questa conversione, tanto più facilmente in quanto il clero locale, nella grande ignoranza che caratterizzava questa classe, non seppe in alcun modo ravvivare negli animi il sentimento della fede, e seguì la popolazione nella sua conversione. Solo una parte (ascoltando la predicazione del *padre Stella* e dei missionari che gli succedettero) abbracciarono il cattolicesimo, nella speranza di avere dagli Europei che lo divulgavano una protezione più sicura, sia verso i musulmani, sia verso gli Abissini, dei quali pure ricordavano le gesta.

Più tardi si aggiunse la propaganda protestante dei missionari Svedesi che (approfittando della crisi di coscienze derivata dalle diverse predicazioni) riuscì pure a formare dei proseliti; cosicchè questo popolo è diviso attualmente, nei riguardi della fede, in musulmani, che rappresentano la maggioranza, in cattolici, assai numerosi, con minoranze di cristiani copti e di protestanti. Il curioso è che le differenti religioni non hanno interrotto fino ad ora la consuetudine di matrimoni fra membri di confessione diversa, che si risolvono col passaggio delle spose alla confessione del marito, mantenendo così i legami di parentela fra le varie stirpi, come quando queste professavano una unica religione.

2. COSTITUZIONE DEI BOGOS. - Si è accennato precedentemente come i *Bet Gabrè Tarchè* e i *Bet Taquè* rappresentino un'aristocrazia alla dipendenza della quale vivono altre popolazioni soggette, derivate da antichi abitatori dei luoghi, da immigrati successivi, e magari anche da debitori insolventi assoggettatisi volontariamente a questa specie di schiavitù.

Per meglio chiarire questi rapporti fra nobili o *sciomagallè*, e *tigrè* o soggetti, riporto quanto a riguardo ne dice magistralmente il Conti Rossini nella sua opera « *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea* » (1).

« Secondo il diritto dei *Bogos*, i rapporti fra signore e vassallo non hanno alcun carattere di durezza. Ma prima della dominazione italiana erano insidiosi, perchè il vincolo assai blando di vassallaggio poteva all'improvviso trasformarsi in vincolo di schiavitù, con facoltà, per il padrone, di vendere lo schiavo a chi lo portasse in lontane contrade.

« Il vassallaggio è ereditario, così per chi lo subisce come per chi ne gode; il figlio del vassallo è vassallo del signore del padre. Per quanto ricco, per quanto valoroso e illustre per imprese guerresche, il vassallo non può mai sciogliere tal vincolo, e sollevarsi a far parte della classe dei nobili, perchè nulla al mondo potrebbe nelle sue vene far circolare il sangue di *Gabrè Tarchè*. Nello stesso modo, nessun nobile, per quanto immiserito, può scendere a far parte della classe dei vassalli. Come per la proprietà fondiaria, così il vassallo è nelle successioni retaggio del primogenito.

« Il vassallo non ha diritto di mutar signore: può farlo soltanto con « la benedizione », cioè col « beneplacido » del signore che intende abbandonare. L'uscita del vassallaggio d'una persona non importa alcun compenso pecuniario a favore di essa, nel che le consuetudini bilene sono più dolci di quanto non fosse talora il diritto feudale de' nostri tempi di mezzo; deve però essere dal vecchio signore dichiarata dinanzi a testimoni idonei e con presentazione d'un garante, il quale assicura contro possibili pentimenti o respiscenze del dichiarante. Contestualmente, il vassallo deve eleggersi il nuovo signore, concordando con lui le corresponsioni di vassallaggio; altrimenti sarebbe fuori di legge, e potrebbe da chicchessia venire impunemente catturato od ucciso.

« Il vassallo deve al suo signore ossequio e canone di vas-

(1) CONTI ROSSINI - *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*. Tip. dell'Unione Editrice, Roma, 1916 pag. 637 e seguenti.



21. Tipo di giovanotto bègia dei Beni-Amer.



22. Tipo di donna bègia dei Beni Amer.

« sallaggio. Questo o fu stabilito dai padri, allorchè fecero atto
« di sottomissione, o viene concordato fra il signore e il vas-
« sallo, allorchè il secondo entra alla dipendenza del primo:
« esso è, come la condizione di vassallo, ereditario. Le forme
« più comuni sono la corresponsione d'un vaso di birra nelle so-
« lennità di Natale e di Pasqua, oppure la fornitura della lin-
« gua d'ogni bovino che il vassallo macellerà. La seconda cor-
« responsione implica un legame di dipendenza più grave: in-
« fatti non se ne perde il dovere verso il vecchio signore, anche
« se ad un nuovo signore il vassallo abbia ottenuto di passare,
« mentre cessano invece con tale passaggio gli oneri per canoni
« d'altra natura; in breve, l'obbligo non ne cessa se non per
« esplicita affrancazione, la quale importa la cessione, a favore
« del signore lasciato, della decima parte dei beni mobili del
« vassallo.

« Inoltre, il vassallo ha il dovere di dare al suo signore una
« partecipazione su taluni suoi arricchimenti di carattere straor-
« dinario. Così, gli deve la metà dell'avorio dell'elefante
« che abbia trovato morto od abbia ucciso egli stesso, e la metà
« del prezzo di ricavo dello schiavo da lui catturato; se compie,
« da solo o con altri, una fruttuosa razzia, gli deve, prelevan-
« dolo, se questo è il caso, dalla sua quota, un capo bovino.

« A parte questi oneri, il vassallo gode di piena libertà di
« movimenti e di piena capacità giuridica. Ha un proprio, in-
« tangibile patrimonio; può far da teste e da garante; può ere-
« ditare; può contrarre matrimonio senza bisogno di consensi, e
« può persino contrarre nozze con persona della classe dei nobili;
« può scegliere a proprio talento il luogo della sua dimora, senza
« alcun vincolo per la località ove il suo signore risiede. Infine,
« non è coinvolto nelle questioni di sangue di costui, nè gli deve
« contributi nei pagamenti di guidrigildi.

« Il signore deve al suo vassallo protezione ed assistenza.
« La protezione non si spinge a doversene assumere le parti nelle
« quistioni di sangue, essendo, per questo, affatto indipendenti
« le rispettive sfere di responsabilità; ma implica il dovere d'in-
« teressarsi di tali quistioni e di cercarne, con la propria influen-
« za, d'agevolare la soluzione nel modo più rispondente ai desi-

« deri ed agl'interessi del sottoposto. Tuttavia, se costui è uc-
 « ciso, o se è ferito, o se è vittima d'un furto, il signore ha una
 « partecipazione cospicua nel prezzo di compenso: partici-
 « pazione, il cui fondamento giuridico mal si comprende in con-
 « fronto con la nessuna partecipazione nella faida, e che forse
 « è da spiegarsi con l'offesa arrecata dall'omicida, dal feritore
 « o dal ladro al prestigio del protettore, forse è più tarda im-
 « posizione del nobile sul vassallo. Il signore è del suo sotto-
 « posto il giudice naturale ed il naturale garante; deve sostenerlo
 « e patrocinarne gl'interessi nelle controversie portate dinanzi ad
 « altri giudicanti; ha diritto che si esiga il suo consenso perchè
 « altri possa legarlo o sottoporlo a processo, al quale diritto
 « fa riscontro l'obbligo del vassallo di non porre chicchessia in
 « ceppi nella propria casa, per farlo fare invece, all'occorren-
 « za, dal proprio signore nella casa di lui. Morendo il vassallo,
 « il signore ne diventa, di diritto, tutore dei figli; in mancanza
 « di suoi parenti capaci di succedere, entra egli stesso in pos-
 « sesso dell'eredità, facendo le veci della famiglia, e ne ere-
 « dita persino la moglie o la fidanzata nei riguardi coniugali:
 « se il vassallo, pur non avendo prole, lascia tuttavia parenti
 « cui il *Feltha Mogàreh* attribuisca la successione, egli ha diritto
 « a percepire da costoro, in compenso de' suoi titoli di signoria,
 « una mucca. Sono, sostanzialmente, gli stessi criteri che già
 « troviamo valere fra i Mensa, ma attenuati, più addolciti a pro-
 « della classe soggetta.

« Ciò dimostra quanto si è accennato, che, cioè, nel com-
 « plesso i rapporti fra signori e vassalli sono ispirati da senti-
 « menti umani. Evidentemente, non si ha da fare con una vio-
 « lenta sovrapposizione di conquistatori ad elementi indigeni de-
 « bellati. Scorgersi piuttosto la volontaria sommissione di genti
 « locali, interessate a pacificamente godere dei propri armenti
 « e delle proprie terre, per contenere in tal modo le ingordigie
 « e le possibili prepotenze d'una stirpe guerriera e audace, che
 « speciale forza traeva dalla stretta compattezza dei propri mem-
 « bri; dovuta a un profondo sentimento della comunanza d'ori-
 « gine. E ciò trova piena conferma nel fatto che ancor oggi la
 « proprietà terriera rimane, per la parte maggiore, nelle mani

« dei vassalli, rappresentanti dei primi occupatori del suolo: una
 « conquista violenta avrebbe sostanzialmente mutato il rapporto
 « giuridico fra l'antico possessore e la terra.

« Ma, almeno fino a ieri, le condizioni di vassallaggio na-
 « scondevano insidie e pericoli, frutto d'una graduale sopraffa-
 « zione dei nobili. Ogniqualvolta il vassallo omettesse di corri-
 « spondere il canone di vassallaggio, l'omissione attribuiva al
 « signore il diritto d'esigere un capo bovino dell'età di due an-
 « ni. E così, per quanto le corresponsioni avessero in ogni sin-
 « golo caso una importanza scarsa, il trascurarle, sia pure per le-
 « gittime cause, come, per esempio, per trovarsi il vassallo in
 « gravissime angustie, faceva nel signore sorgere e maturare il di-
 « ritto a compensi lautissimi, tali che, quando ne veniva recla-
 « mato il pagamento, poteva al vassallo non restar altra via di
 « salvezza che il dichiararsi schiavo. La negligenza, poi, del
 « vassallo nel dare al signore la parte dovutagli sul provento di
 « una razzia conferiva al signore la facoltà di confiscare a pro-
 « prio vantaggio tutta la parte di preda che avrebbe dovuto as-
 « segnarsi al suo dipendente. Infine, l'offesa al signore spogliava
 « d'ogni tutela il colpevole. Il signore, che vedesse messi vo-
 « lutamente in non cale o contestati i suoi diritti, aveva facoltà
 « di considerare come suo schiavo il cattivo vassallo, e, come
 « tale, poteva alla prima occasione trattarlo e persino venderlo
 « coi figli. Appunto da così fatte lesioni, vere o pretese, dei do-
 « veri di vassallaggio, aveva spesso origine la schiavitù dato l'in-
 « nato amore per le vecchie liti; data l'assenza — può dirsi —
 « del concetto della prescrizione, onde le ragioni e i pretesti per
 « contendere tramandansi di generazione in generazione; data la
 « ferrea organizzazione del diritto del creditore, e dato il cam-
 « mino che il tempo permette di percorrere a pretese, avanzate
 « dapprima timidamente, come secondarie o di poco conto, indi
 « santificate dal decorso dei decenni e omai divenute di ardua
 « confutazione ».

I *Gabrè Tarchè*, costituiti nel modo accennato, si scelsero
 norme di diritto che furono elaborate in particolari riunioni di
 notabili presso il paese di *Mogàreh*, loro sede principale ini-

ziale. Perciò questo insieme di norme giuridiche prese il nome di *Fetha Mogàreh* = diritto di Mogareh) che sebbene estese a tutte le tribù di lingua bilena, per la sopravvivenza di antiche consuetudini specialmente fra i *tigrè*, e per l'introduzione della legge coranica, alcune di esse subirono modificazioni o furono abbandonate. Il nostro dominio poi, pur rispettando le consuetudini indigene, ha necessariamente fatto sparire o attenuare quelle del diritto penale che non erano compatibili colla nostra civiltà, sicchè le norme contemplate nel *Fetha Mogàreh*, sopravvivono nella sola parte che non trova contraddizione nè colla legge coranica, nè coi nostri principi di civiltà.

Per quanto riguarda i *Bet Taquè*, la loro organizzazione sociale, e i loro Statuti, non differiscono da quelli dei *Gabrè Tarchè*, se non per lievi modificazioni senza importanza, ma poichè essi da maggior tempo passarono all'islamismo, l'influenza della legge coranica vi è più sentita.

3. SITUAZIONE DEMOGRAFICA DELLA GENTE DI LINGUA BILENA. - Ecco ora la situazione demografica della gente di lingua bilena quale risulta dal censimento del 1931:

BET GABRÈ TARCHÈ. - Frazioni: *Sucuneitì*, *Ad Hadembès*, *Bet Gabrù*, *Ad Zamàt*, comprendenti, in complesso, 40 sotto-frazioni, con una popolazione di 10.450 abitanti, dei quali 5300 cattolici, 4500 musulmani, 600 copti, 50 protestanti.

BET TAQUÈ. - Comprendente le frazioni *Ad Gabscià*, *Ad Ciafà*, *Ad Fesà*, *Ad Samaracciòn*, suddivise in 36 sottofrazioni, con una popolazione composta di 11.450 abitanti, dei quali 11.370 musulmani e 80 cattolici.

BAB GIANGHERÈN. - Suddivisi in 7 frazioni, con una popolazione di 1142 abitanti, dei quali 1078 musulmani e 64 cattolici.

In totale perciò la popolazione di lingua bilena ammontava nel 1931 a 23.042 individui, dei quali 16.948 musulmani, 5.444 cattolici, 600 copti e 50 protestanti.

I Bileni esercitano l'agricoltura e la pastorizia. Il loro patrimonio zootecnico era valutato a 36.275 bovini adulti, 56.174 ovini e caprini, 70 cammelli.

4. CARATTERISTICHE BILENE. - Nell'aspetto fisico, nella capigliatura, negli indumenti, i Bileni si distinguono facilmente dalle popolazioni abissine e si riavvicinano piuttosto a quelle circostanti di lingua tigrè. Hanno lineamenti regolari e spesso distinti; gli occhi grandi, e forme ben proporzionate e aggraziate. Le loro donne sono considerate fra le più belle di questa parte dell'Africa. Praticano la infibulazione alle bambine poco appresso la nascita, e più tardi forano loro un lobo del naso, applicandovi un piccolo spino colla cruna mozzata per mantenerlo aperto, fino a quando verrà sostituito da un pendaglio a guisa di foglia, o di semplice anello, d'oro, d'argento o di rame a seconda della condizione sociale della donna. Usano anche praticare sulle guancie alcuni tatuaggi lineari in senso verticale, quale distintivo di tribù, a titolo precauzionale, come in altre razze, per riconoscere a distanza di molti anni coloro che in passato venivano razzati e condotti in schiavitù in altre regioni.

Hanno villaggi fissi, e abitano in capanne a forma di calotta sferica, ampie e comode.

Il loro regime, sebbene in fondo sia patriarcale nella famiglia e nella frazione, con ereditarietà per diritto di primogenitura nella carica di capo, diventa federativo nei rispetti delle varie frazioni, fra le quali esiste perfetta eguaglianza nella trattazione degli affari comuni, per i quali gli anziani insieme coi capi frazioni si riuniscono a speciale consiglio.

5. CONSIDERAZIONI GENERALI SUI BILENI E GLI AGÀU. - Se i Bileni rappresentano gli avanzi meglio conservati delle migrazioni *Agàu* verso il nord dell'Eritrea, molte altre tracce della loro espansione si riscontrano in tutta l'Abissinia, a cominciare dalle sette tribù degli *Agàu Medèr* nel Goggiam, per risalire su su nel *Quarà*, nel *Dembeità*, nel *Beghemedèr*, nell'*Uogherà* e nel *Semièn*.

Pressochè tutti i popoli *ghè'ez* del Tigrài e dello Agamè, subirono la loro influenza, o ne furono soggetti durante la dominazione degli *Zaguè* del *Lasta*, sicchè ne derivò che anche i popoli abitanti a nord del *Belesà* e del *Marèb*, sull'altipiano eritreo, attraverso le varie migrazioni, sia dal *Lasta*, come dal

Quarà, dal Dembejà, dal Tigrài e dall'Agamè, ebbero a subire l'influenza diretta o indiretta di questo popolo. E che questo abbia avuto un tempo assai maggiore importanza e diffusione, lo dimostra il fatto che gli Assaortini ancora oggi chiamano *Bilèn* o *Balèn* gli abissini in genere, coi quali vennero a contatto salendo dalla costa verso l'altipiano; e ciò dimostrerebbe che popolazioni bilene abitarono per tempo forse assai lungo nello Acchelè Guzài e nello Hamasièn.

Nel Seraè vedemmo gli *Agàu* imporsi al paese e governarlo.

Una regina, moglie di re *Amda-Tziòn* (1312-1342) che governava verso il 1322 una parte almeno dei territori dell'Eritrea dei quali sembra fosse nativa, portava il nome di *Belèn Sabà* (= i Bileni sono suoi uomini); un Governatore della stessa regione, pochi decenni più tardi chiamavasi *Belèn Sagàd* (= i Bileni lo venerano) e ugual nome portava circa un secolo dopo, un governatore del Seraè.

La gente del *Libàn*, e specialmente del paese di *Uoghericò*, ricorda, nei nomi delle località abitate, in modo certo la sua derivazione dagli *Agàu*, anche se a cagione dell'isolamento nel quale venne a trovarsi, perchè circondata da altri popoli di lingua *tigrignà*, perdette l'uso della lingua madre, come avvenne per gli *Atchemè Melgà*, divenuti signori del *Seraè*, del *Cohain* e del *Decchi Tesfà*.

Inoltre le cronache abissine che riportano il cerimoniale per l'incoronazione dei Re di *Aksùm*, decretato probabilmente dal negus *Zara Jacòb* per la sua incoronazione (1434) sulla base di usi antichi, registrano l'obbligo da parte dei Bileni, di fornire per tale celebrazione un certo numero di *agazèn* (Antilope regia) che dovevano esser macellate per il gran banchetto reale.

Da tutto ciò e dalla avvenuta trasformazione della originaria lingua *ghè'ez* in *tigrignà*, ovunque gli *Agàu* ebbero dominio o sostarono, devesi ritenere che specialmente a queste immigrazioni si debba la formazione di questo linguaggio fra le popolazioni del Tigrài e dell'altipiano eritreo, mentre nella regione ove gli *Agàu* si fissarono, avendola trovata pressochè deserta, la loro lingua subì lievi modificazioni trasformandosi in lingua bilena,

Per questo motivo si è creduto opportuno considerare i Bileni come un'appendice non del tutto estranea ai popoli esaminati precedentemente.

Attualmente il bileno, residuo della lingua *Agàu*, ha pressochè ultimato il suo ciclo. I *Gabrè Tarchè*, i *Taquè*, e i *Bab Giangherèn*, insieme a questa lingua, usano frequentemente, per i continui contatti coi vicini, la lingua *tigrè*, parlata da una massa assai maggiore di popolazione.

Le rigide barriere (costituite, nel passato, dalle lotte e dalle vendette di sangue) sono cadute, e legami familiari vengono frequentemente stretti fra genti di lingua bilena e quelle di lingua *tigrè*, sicchè quest'ultima ha una spiccata tendenza a guadagnare sulla prima. Gli stessi caratteri etnici e i costumi dei *Bogos* si modificano sotto l'influsso di queste alleanze di sangue, e non è perciò troppo azzardato il prevedere esser questa lingua destinata a scomparire, e questo piccolo popolo ad assumere una fisionomia diversa.

XXXIV. - LE POPOLAZIONI DI LINGUA TIGRÈ.

Appartengono a questo gruppo tutte le popolazioni che, pur avendo subito infiltrazioni di elementi estranei in tempi successivi, conservano in maggior misura i caratteri dell'antica lingua *ghè'ez*, alla quale il *tigrè* si riavvicina assai più del *tigrignà*.

Per importanza numerica vengono subito dopo la gente di lingua *tigrignà* in quanto, secondo il censimento del 1931, quelli di lingua *tigrè* erano 153.517, vale a dire circa il 25% della popolazione totale dell'Eritrea.

Queste popolazioni trovansi distese sulla regione costiera dalla baia di *Archico*, fino al confine sudanese. Verso l'interno occupano il terreno compreso fino alla mezza costa delle pendici orientali dei monti dell'altipiano eritreo, parte delle vallate del *Barca* e dell'*Ansebà*, nonché la catena montuosa delle *Rore*, la quale separa quest'ultimo torrente da quelli del versante del *Sàhel*, avviluppando quasi per intero l'isola linguistica dei *Bileni*.

Questi territori non sono che una parte di quelli che un tempo gli *Agazì*, loro progenitori avevano occupato, in quanto gli *Alghedèn*, i *Sabderàt* e gli *Halanga* rappresentano le estreme punte degli *Agazì* verso il confine sudanese, e oltre questo, attorno a Cassala, nella regione del *Taka*, rimaste isolate in seguito alla invasione dei *Bègia* e *Fung'*, i quali respinsero verso sud questa razza, o ad essa si sovrapposero dominandola e trasformandola.

Non diversamente dovette avvenire dalla parte di sud ad opera dei *Dancali* e degli *Assaorta*, o per meglio dire dei *Sahò*, attratti verso nord e verso i monti in cerca di pascoli migliori per le loro mandrie.

Ne mancarono rigurgiti di popolazioni originariamente della medesima stirpe *ghè'ez*, le quali, dopo le trasformazioni subite sull'altipiano ad opera delle immigrazioni *Agàù*, *Bègia*,

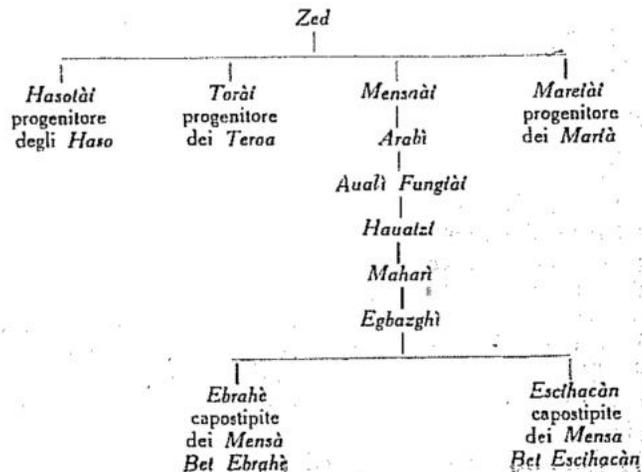
Amàra e *Tigrine* si riversarono con aristocrazie dominatrici sugli altri popoli *Ghè'ez* rimasti legati al regime di pastori nomadi nelle regioni già dette, cosicchè quelli che oggi parlano la lingua *tigrè* si differenziano in tribù distinte, a seconda dell'elemento dominante che le trasformò e le governò.

A meglio comprendere queste diverse evoluzioni e formazioni di stirpe, esamineremo separatamente le tribù di lingua *tigrè*.

I. - I Mensà.

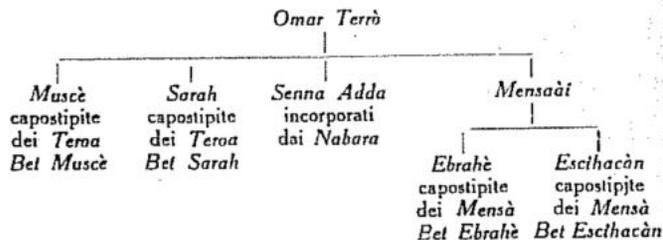
I. ORIGINE E SUDDIVISIONE. - I *Mensà* attribuiscono la loro origine ad un lontano progenitore della stirpe dei Coreisciti cui appartenne *Maometto*, e precisamente a *Zed*, che, lasciando in Arabia il fratello *Zebèd*, avrebbe traversato il Mar Rosso, prendendo dimora nella penisola di *Bùri*.

Zebèd sarebbe il capostipite della storica signoria dei *Zabid* dello Yemen. *Zed* invece avrebbe generato su terra africana la prole seguente :



Abrehè ed *Eschacàn*, essendo vissuti diciassette generazioni or sono, vale a dire presumibilmente al principio del 1500, fanno ritenere che il loro capostipite *Zed* dovrebbe esser giunto a *Buri* circa 200 anni prima ossia verso il 1300.

Data l'abitudine delle popolazioni di nobilitare la loro provenienza col racciardare la propria genealogia a stirpi illustri e potenti, questa derivazione dai Coreisciti è da accogliersi con giustificata riserva, tanto più che i *Teroa*, ad esempio, pur asserendo di provenire dall'Arabia, ignorano il nome del progenitore, limitandosi ad affermare che questi ebbe tre figli: *Garabsò*, dal quale discenderebbero *Mareiài* e la stirpe dei *Marià*, *Hasài* capostipite degli *Haso*, *Omàr Terrò* capostipite dei *Teroa* e dei *Mensà* come in appresso:



Come si vede, le genealogie riferite sono discordanti, cosicchè dubbia rimane l'origine delle stirpi, mentre la parentela concordemente affermata da tutte indistintamente le tribù nominate nelle genealogie stesse, deve ritenersi effettiva, anche se, per avventura, fosse derivata semplicemente da comunanza di tribù anteriore al tempo approssimativo indicato dall'albero genealogico, il quale, in tal caso, indicherebbe solamente il distaccarsi di alcuni rami dall'aggregato principale.

Resta oscuro tuttavia il perchè della differenza di linguaggio fra i rami rimasti presso a poco nella loro sede primitiva, e cioè dei *Teroa* e degli *Haso*, che parlano la lingua *sahò*, ed i rami emigrati verso nord *Mensà* e *Marià*, che parlano invece la lingua *tigrè* e ignorano completamente il *sahò*.

A questo riguardo le ipotesi sono due:

1) che originariamente tutti e quattro i sopra accennati rami provengano dagli *Agazi*, e quindi ne parlassero la lingua, come è stato accennato in altra parte trattando appunto dei *Sahò*; e che i *Teroa* e gli *Haso* abbiano poi abbandonato tale linguaggio per quello attuale dei *Sahò*, in seguito a forte sovrapposizione di elementi *Afàr* e *Galla*, mentre sotto diverso influsso di elementi *Bègia* e Arabi, i rami *Mensà* e *Marià*, spintisi più a nord, sarebbero passati dalla parlata *ghè'ez* a quella *tigrè*.

2) che la immigrazione dei rami *Sahò* dei *Mensà* e dei *Marià* verso nord, avvenuta dopo la completa trasformazione di questa nuova razza, sia stata rappresentata da una semplice minoranza aristocratica che imponendosi alle popolazioni già esistenti nel nuovo territorio, e di lingua *tigrè*, ne abbia adottato il linguaggio, come avvenne per altre tribù in analoghe condizioni.

Ambedue queste ipotesi trovano appoggio nella unicità della tradizione, e non è facile indagare quale risponda a verità, tanto più che lo spostamento da sud verso nord può essere avvenuto per gradi e con soste assai lunghe in zone diverse, per raggiungere le attuali sedi, a quanto sembra nella prima metà del mille cinquecento.

Ma riprendiamo la tradizione: *Mensaài* e *Mareiài* distaccatisi dagli altri rami procedettero insieme in cerca di nuove terre, e fecero sosta in *Haigat* (altipiano dei *Mansà*). Di qui si spinsero in esplorazione fino ad *Erota*, ma non furono concordi nel giudicare le terre scoperte, che *Mensaài* preferì ritornare e stabilirsi in *Haigat*, e *Mareiài* invece preferì rimanere in *Erota* (altipiano dei *Marià*).

Così questi due fratelli si divisero ed ebbero discendenze numerose.

Trascorsi molti anni, per singolare predestinazione, ad ambedue nacque il desiderio di rivedersi, e partirono contemporaneamente dalle rispettive sedi, senza sapere uno del divisamento dell'altro.

L'incontro impensato fra i due avvenne di notte, all'improvviso, ad uno svolto di strada, e poichè ciascuno credette avere a che fare con un nemico, gettò contro l'altro la propria lancia, gridando il proprio nome come era nel costume di combat-

timento, sicchè da quel grido si conobbero, nello stesso istante che ambedue ricevevano il colpo mortale, per modo che ebbero appena il tempo di abbracciarsi e morire confondendo il proprio sangue.

Per quel tragico involontario incontro furono sepolti insieme là dove erano caduti presso *Cadnat*, ed i paesani ne indicano con rispetto la tomba.

Ma lasciamo da parte i *Marià* di cui parleremo in appresso.

I *Mensà* nella loro migrazione verso nord, e nella valle del *Laba* che finalmente occuparono, raccolsero come clienti, o assoggettarono, le famiglie di pastori che trovarono sul loro cammino, parte scesi dall'altipiano, ossia di stirpe abissina, parte venuti dal nord, verosimilmente di stirpe *Bègia*. Di alcune conservasi il nome, non però facilmente identificabile nei riguardi della provenienza.

Da ciò derivò la costituzione sociale a base aristocratica conservatasi fino ad oggi, e che trova la sua espressione in una classe di nobili (*sciomagallè*) discendenti dai rami principali nei quali per ragione di comando si divisero la progenie di *Mensaà*; cioè i *Bet Ebrahè* (= casa di Ebrahè) e i *Bet Escihacàn* (= casa di Escihacàn); e in una di soggetti e clienti (*tigrè*) derivati da stranieri aggregati, volontari o sottomessi, nonchè da ex-schiavi i quali formavano classe a parte.

I *Bet Ebrahè*, successivamente moltiplicandosi e frazionandosi, formarono le cinque frazioni che dai rispettivi capostipiti presero nome di:

<i>Ad Haferom</i>	<i>Ad Ailai</i>
<i>Ad Ghebres</i>	<i>Ad Bula</i>
	<i>Ad Abbessa.</i>

I *Bet Escihacàn* formarono per analogo motivo altre cinque frazioni coi nomi di:

<i>Ad Hasama</i>	<i>Ad Uerisèb</i>
<i>Ad Zerit</i>	<i>Ad Scium Tinseu</i>
	<i>Ad Hibtu.</i>

2. LA SOCIETÀ MENSÀ. - In antico i *Mensà* erano governati da un unico capo ereditario per linea primogenita, ossia dei

Bet Ebrahè, senza particolare titolo onorifico; ma dopo la divisione delle due stirpi ora dette, nella prima metà del 1600, il rappresentante dei *Bet Escihacàn*, presentatosi al negus con doni, ne ebbe titolo di *Cantibài* e un *negarit* quale insegna di comando. Ciò suscitò, al suo ritorno, ribellioni e lotte nella tribù, che portarono alla definitiva separazione dei due rami, i quali ebbero perciò ciascuno un proprio *cantibài*.

Sotto di lui, i nobili (*sciomagallè*) appartenenti alla stessa discendenza di *Arabi Mensaài*, partecipano al consiglio della tribù, ricevono quanto è loro dovuto dalle famiglie di *tigrè* a ciascuno soggette, pure ereditariamente.

Questi *tigrè* non potevano prender la parola nelle riunioni della tribù per discuterne gli interessi, e avevano inoltre i seguenti obblighi verso il proprio signore:

- 1) Corresponsione di una certa quantità di burro, quale canone di affittanza di campi da coltivare;
- 2) Obbligo di prestare un bue da carico al signore per il trasporto delle masserizie e delle provvigioni nelle annuali transmigrazioni dalle alte terre alle basse e viceversa per ragioni di transumanza e di coltivazione;
- 3) Obbligo di fornire una vacca lattifera al padrone, sostituendola ad ogni stagione, perchè questi potesse sempre avere il latte occorrente per la famiglia;
- 4) Corresponsione della maggior parte del prodotto della caccia e di eventuali prede;
- 5) Consegna al padrone della carne dei bestiami che il soggetto fosse stato costretto ad abbattere in seguito a cadute o ferite riportate dalle fiere;
- 6) Corresponsione di regalie in capi di bestiame e prodotti del suolo, in occasione di cerimonie nuziali e funerarie che avessero avuto luogo nella famiglia padronale, o per concorrere nella ospitalità pei forestieri;
- 7) Il soggetto non aveva diritto di cambiare volontariamente padrone nella propria tribù, ma se, in seguito a quistione sorta col padrone, chiedeva di emigrare in altra tribù, non poteva

essere impedito, ma doveva prima consegnare tre vacche al proprio padrone ed ottenere il licenziamento;

8) Il soggetto poteva costituire posta nel giuoco dei dadi da parte del giocatore nobile suo padrone; poteva essere trasferito in proprietà ad altri in conto di prezzo di sangue per estinzioni di vendette, o anche esser venduto in caso di bisogno.

In cambio di queste prestazioni e servizi, il nobile a sua volta, aveva alcuni obblighi verso il soggetto e cioè:

a) fornirlo di terreni da coltivare quando già non ne possedesse in proprio;

b) regalare ai giovani soggetti in occasione della festa della pubertà qualche cosa che fosse agli stessi gradita (una vitella, uno scudo, una lancia ornata o qualche tallero);

c) concedere regali in occasione di nozze;

d) obbligo di sovvenirlo qualora cadesse in miseria;

e) assisterlo e rappresentarlo in giudizio.

Fra i nobili poi esiste una specie di degradazione, per la quale da *nobile-alto*, uno può venire retrocesso dalla collettività a *nobile-basso* o a *dada*.

È dichiarato nobile-basso colui che per miseria, o debolezza demografica della propria famiglia, si ponga sotto la protezione di altro nobile, e colui che siasi reso colpevole di grave reato contro la propria tribù, quali lo spionaggio, intesa col nemico, dispregio e offesa alla collettività, delinquenza abituale, ecc., anche se poi abbia chiesto perdono.

Viene dichiarato *dada* il nobile-basso che, dopo aver commesso atti di violenza contro le persone e gli averi di nobili alti, direttamente o a mezzo di mandatari, non sia poi in grado di compensare i danni e le offese. In tal caso l'offeso o l'ingiuriato ha diritto di dichiarare pubblicamente di rinunciare al compenso, cioè di « lasciargli libero il collo » ossia di non ridurlo in schiavitù, ma di farlo considerare da tutti quale *dada*.

Tale qualifica spregiativa rimane non solo nella persona cui fu attribuita, ma si perpetua nei suoi discendenti, nè può essere cancellata per compenso di sorta. Costituisce perciò una sanzione morale di enorme valore.

3. IL « FETHA MAHARÌ ». - Queste consuetudini e tutte le altre che regolano la vita di questa tribù, nonchè le varie sanzioni penali, secondo la tradizione, sarebbero state concretate da *Maharì*, eroe leggendario della stirpe, e capostipite della maggior parte delle frazioni della stessa, e perciò sono conosciute sotto il nome di « *Fetha Maharì* », ma, essendo state tramandate, per via orale, subirono, di fatto, modificazioni, riduzioni, e innovazioni successive, le ultime delle quali furono introdotte da *cantibà Beëmnet* che fu capo dei *Mensà* per molti anni, a partire dal 1869. Altre modificazioni furono introdotte in seguito a bandi di *Munzinger Pascià*, Governatore di Cheren per conto dell'Egitto, mentre fra i soggetti rimanevano alcune consuetudini delle rispettive stirpi di provenienza.

L'amministrazione italiana, pur rispettando i costumi dei nativi, ha necessariamente portato, colla sua civiltà, concetti nuovi nella evoluzione del diritto, che va necessariamente ed utilmente, sebbene con lentezza, avviandosi verso la sua naturale e logica unificazione nei riguardi di tutti, siano essi di classe nobile e soggetta.

4. RELIGIONI E CONDIZIONI DEI MENSÀ. - I *Mensà* erano originariamente cristiani, dediti prevalentemente alla pastorizia e in minor misura all'agricoltura; e poichè il loro territorio gode di due stagioni piovose, una nelle regioni più elevate in estate, e l'altra invernale in quelle basse, sono parzialmente nomadi, portandosi dall'una zona all'altra, ma formando sempre i loro villaggi nelle medesime località.

Questo nomadismo, insieme al grande frazionamento, contribuì forse allo scarso interessamento per la costruzione e l'ufficiatura di chiese proprie, tanto che fra loro esisteva una sola famiglia di sacerdoti, venuta dall'altipiano, che officia una chiesa per tutta la tribù, seguendo col *tabot* (= tavola della consacrazione) la medesima nelle periodiche peregrinazioni.

Narrasi che in una di queste peregrinazioni avendo il sacerdote dei *Mensà* riposto il *tabot* in una grotta, per riprenderla al ritorno, la trovò distrutta dalle termiti, sicchè non continuò oltre nè battesimi nè funzioni religiose, e la chiesa di

Ghelèb, da lui prima officiata, andò definitivamente in rovina. Altre rovine di antiche chiese trovansi in *Haigat* e altre località ad attestare il lungo abbandono e la trascuranza religiosa di questa stirpe.

Per contrario l'opera di propaganda islamica fu attiva per parte degli *scekh* volontari che vagavano per il *Samhar* e nelle regioni vicine, e per l'interessamento dei *nàib* di *Archico* e di *Otùmlo*, i quali si avvantaggiarono della religione per estendere la loro influenza al servizio dei Turchi e successivamente degli Egiziani.

Per queste varie ragioni, e per le relazioni colle vicine tribù, già musulmane, a poco a poco i *Mensà* alla spicciolata passarono all'islamismo, più di forma che di convinzione, avendo portato nella nuova credenza la stessa apatia che avevano dimostrato verso la prima, specialmente per causa di ignoranza.

Di questa particolare situazione di spirito, cercarono approfittare i missionari protestanti svedesi e quelli cattolici, nella speranza di riportare i *Mensà* alla fede di Cristo. Qualche cosa infatti riuscirono ad ottenere tanto che la situazione religiosa di questa tribù era nel 1931 la seguente :

<i>Mensà Bet Ebrahè:</i>				
copti	90,	catt.	30,	protest. 430, mus. 3300
<i>Mensà Bet Escihacàn:</i>				
»	530	»	324	» 20 » 1775
	<hr/>		<hr/>	<hr/>
Totale	copti 620,	catt. 354,	protest. 450,	mus. 5075

con una popolazione complessiva di 6,499 abitanti.

I *Mensà* abitano capanne di paglia, a forma quasi di calotta sferica, dello stesso tipo di quelle usate dai *Bogos* e anche in tucul della foggia abissina, subendo per questa parte l'influenza delle popolazioni viciniore.

Ugualmente dicasi pel modo di vestirsi e di pettinarsi degli uomini e delle donne in tutto simili alle popolazioni confinanti di lingua *tigrè* e dei *Bogos*.



23. Tipo maschile *sahò* dell'Assaòrta.



24. Tipo di donna *sahò* dell'Assaorta.

Il loro patrimonio zootecnico era rappresentato nel 1931 presso a poco da queste cifre: bovini adulti 11.000; ovini e caprini 4250; cammelli 51.

Come gli Assaortini, usano molto caricare a soma i bovini, specialmente per il trasporto delle granaglie.

Dai racconti dei più vecchi questa tribù apparisce essere stata forte e guerriera, per i contrasti avuti con i vicini, ma attualmente manifestasi di carattere piuttosto mite e disciplinato. Nella pace e nella assicurata giustizia dell'amministrazione italiana, le lotte fra tribù finite sono cessate, come quelle interne per ragione di comando; le divisioni per vedette di sangue, conciliate; sicchè essi possono stringere vincoli di parentela per mezzo di matrimoni cogli antichi nemici, cosa che per il passato sarebbe sembrata una chimera.

I paesi più popolosi dei Mensà sono *Gheleb* pei *Bet Ebrahè* e *Mehelàb* pei *Bet Escihacàn*.

II. - I Marià.

I. ORIGINE E SUDDIVISIONE. - Dell'origine di questa tribù si è già accennato trattando dei *Mensà*, e non staremo a ripeterci. Riprenderemo quindi le mosse da *Mareiài* o *Marià*, secondo altri, allontanatosi dal proprio fratello *Mensaài* e stabilitosi in *Erota*. La sua discendenza, nelle linee principali, è indicata come appresso:

Mareiài, poi due nomi dimenticati, *Matluh*, *Seberden*, *Inkisem*, *Jacob*, *Azuz*, *Mical*, *Reti*, *Tedros*, *Azuz*. Il 2° *Scium Reti*, il quale ultimo, vissuto otto generazioni fa, vale a dire nella prima metà del 1700, generò da due diverse mogli i capostipiti delle attuali frazioni che dal colorito di queste due donne presero il nome di *Marià Neri* e di *Marià Rossi*.

Perciò secondo questa genealogia, calcolando le generazioni sopra indicate in ragione di 25 anni ciascuna, *Marià* dovrebbe essere giunto in *Erota* nella prima metà del 1500.

Questa sua venuta è ricordata da una leggenda assai si-

mile a quella dei *Bet Asghedè*, signori degli *Habàb*. Ecco cosa essa racconta :

Mentre *Mareiài* viveva ancora col fratello *Mensaài*, avendo smarrito un mulo, ne seguì le tracce, nella valle dell'*Ansebà* e quindi in *Halhal*, in *Rehì*, in *Caanèt*, raggiungendolo e catturandolo finalmente in *Erota*. Poichè ormai cadeva la notte, chiese ed ottenne ospitalità nel villaggio di *Abligò*, presso certo *Uolde Durui*, capo della stirpe dei *Maquebù* colà allora residenti, che lo accolse benevolmente. Incoraggiato da questa cordiale ospitalità, e dall'aspetto fertile del paese, fece bensì ritorno fra i suoi, ma per condurre ad *Erota* la propria famiglia e quelle dei suoi sedici *tigrè*, col relativo bestiame, stabilendovisi definitivamente.

Della fine tragica di *Mareiài* e del fratello suo *Mensaài*, è stato narrato nel capitolo riguardante i *Mensà* (pag. 169) e comunque, vera o falsa che sia la tradizione, non ha che un interesse episodico, mentre non resta alcun dubbio circa la venuta delle sedici famiglie di clienti o soggetti al seguito di *Mareiài*, in quanto delle stesse rimangono ben distinte le rispettive discendenze, come pure quella dei *Maquebù*, antichi proprietari dei luoghi, passati poi sotto il vassallaggio dei *Marià*.

Oltre i *Maquebù* di origine abissina dell'altipiano, sembra vi fossero altre famiglie della stessa provenienza, e cioè alcuni *Bet Zerù* provenienti dal *Dembezàn* e dal *Carnescim*, ove in gran parte fecero ritorno, e dei *Bargallai*, pure dell'altipiano. Sembra vi fossero pure famiglie della tribù dei *Bària* (della quale sarà trattato in altra parte) e che famiglie isolate dell'altipiano abissino e delle tribù circonvicine vi si rifugiassero più tardi ottenendone la protezione e aumentando così il numero dei clienti e soggetti. Come sia avvenuto l'assoggettamento dei primi abitatori, non si spiega che col supporre questi fossero poco numerosi, divisi, e di un grado di civiltà meno progredito, ciò che probabilmente li indusse a raggrupparsi intorno a questi nuovi signori, per meglio garantire la propria sicurezza contro le incursioni di altri popoli.

2. I *MARIÀ ROSSI* E I *MARIÀ NERI*. - Il ramo primogenito dei *Marià* è rappresentato dai *Marià Neri* (*Marià tallàm*) nel quale perciò era ereditario il titolo di *Scium*, tanto più che questa tribù è la più numerosa e la più ricca in bestiame.

I *Marià Rossi* (*Marià qayyàh*) invece, per discordie fra i diversi rami della stessa famiglia, non prosperarono come i consanguinei. Eccone alcuni dati :

Marià Neri: frazioni 4, abitanti 16,650, bovini 34,900, ovini e caprini 111,800, cammelli 512.

Marià Rossi: frazioni 4, abitanti 8440, bovini 19,050, ovini e caprini 38,193, nessun cammello.

Come i *Mensà*, anche i *Marià* erano cristiani, ma o perchè nella loro migrazione verso nord non venissero seguiti da alcuna famiglia sacerdotale, o che questa estinguendosi non fosse sostituita da altra che perpetuasse il culto cristiano, o per le stesse ragioni di contingenza delle altre popolazioni vicine, passarono facilmente all'islamismo sul principio del 1800.

Dell'antico rito cristiano restano alcune rovine di chiese, fra le quali una in *Erota*.

Il movimento religioso di conversione, come altrove, si sarebbe manifestato prima fra i soggetti, guadagnando per ultimo la classe nobile.

Circa la denominazione in *Marià Rossi* e *Marià Neri*, deriverebbe dal fatto che i componenti del ramo primogenito avrebbero ereditato dalla progenitrice un colorito più scuro di quelli discendenti dalla seconda moglie di *Mareiài*, che ebbero colorito più chiaro e furono detti *Marià Rossi*.

Questa divisione non è puramente formale, ma anche territoriale, vivendo le due famiglie in zone ben determinate e costituite da due principali altipiani, o *rore*, divisi da avvallamenti e burroni profondi.

Questi altipiani differiscono per altitudine, natura del terreno, e ricchezza d'acqua. Quello occupato dai *Marià Neri*, è meno elevato, a clima abbastanza caldo, è formato da terra rossa, è ricco di acqua e di vegetazione; mentre per l'opposto quello occupato dai *Marià Rossi* è molto più elevato, freddo nella stagione invernale; ha terreno nero come molti tratti del-

l'altipiano dell'Hamasièn, acque meno abbondanti, spesso ricavate da pozzi, vegetazione arborea più scarsa.

Queste diverse condizioni ambientali nelle quali vivono le due tribù *Marià*, si rivelano anche nel differente patrimonio zootecnico.

I *Marià Neri* infatti, abitando in zona più calda, allevano per i loro trasporti un certo numero di cammelli, che i *Marià Rossi* non possono mantenere, perchè questi animali mal sopporterebbero il freddo del loro altipiano, non solo, ma anche perchè i dirupati sentieri, che ne costituiscono gli accessi, sono impraticabili per questi animali, mentre la difficoltà di transito è meno sensibile nel territorio dell'altra tribù.

Per differenti condizioni di pascolo arbustivo poi, i *Marià Neri* abbondano di capre, mentre i *Marià Rossi* non ne posseggono quasi affatto adattandosi ai loro pascoli meglio le pecore.

Ambedue le tribù, oltre praticare la pastorizia, coltivano la terra in prossimità dei propri accampamenti; giacchè tali e non altro sono i villaggi da essi abitati. Infatti avendo l'abitudine di lasciare a riposo le terre dopo alcuni anni di sfruttamento, sogliono in genere spostare il loro accampamento in prossimità dei campi da dissodare; cosicchè l'abitato di queste regioni viene ad essere molto frazionato, in piccoli gruppi di tende, ove si annida magari una sola famiglia di nobili attorniata da quelle dei propri tigrè. Frequenti sono quindi i gruppi di tre o quattro tende; più rari quelli numerosi che, nei centri maggiori, arrivano forse alla cinquantina di tende, dette *ablù*.

Queste sono press'a poco quelle degli *Habàb*, cioè con armatura di aste incurvate ricoperte di stuoie, in modo da ricordare, in qualche modo, per la forma, la chiglia rovesciata di una barca. Al di sopra delle stuoie però, specialmente nelle zone più elevate e più fredde, i *Marià* completano questa copertura con pelli di bue, conciate da loro stessi, sovrapposte alla parte centrale del tetto, o con uno strato di steli di dura. Per queste sovrapposizioni, le tende dei *Marià* assumono una caratteristica diversa da quelle congeneri dei vicini, mentre corrispondono perfettamente a quelle in uso presso i Teroa, quasi a confermarne l'antica consanguineità.



25. Tipo di ragazza *sahò* dell'Assabarta.



26. Tipo di ragazzo *sahò* dell'Assabarta.

Circa la qualità dei prodotti del suolo, i *Marià* si avvantaggiano della varietà delle loro terre, disposte a differente altitudine, sicchè pressochè tutta la cerealicoltura di questa parte dell'Africa può esservi praticata. I prodotti principali sono però l'orzo, il grano e la dura, coltivati più specialmente dai *tigrè*, su terre proprie qualora provengano da stirpi originarie, o su terre avute in concessione dal rispettivo *sciùmagallè*, dietro corrispondenza di una percentuale sul raccolto a titolo di affitto.

Per quanto oltre l'agricoltura curino in modo particolare la pastorizia, i *Marià* non hanno bisogno di transumare a grande distanza perchè il loro territorio, comprendendo oltre gli altipiani anche basse valli verso il Barca e verso l'Ansebà, le mandrie trovano sempre pascoli ed acque per l'abbeverata più che sufficienti, senza bisogno di allontanarsi di troppo dalle sedi delle rispettive famiglie di pastori.

3. ORDINAMENTO SOCIALE DEI MARIÀ. - L'ordinamento sociale dei *Marià* è a tipo aristocratico come quello dei *Mensà* e dei *Bogos*, ma con maggiore accentramento di autorità nella persona dello *sciùm*, ossia del capo della tribù, per diritto ereditario di primogenitura.

Questa carica si conservò per gran tempo nel solo ramo primogenito dei *Marià Neri* per tutta la tribù, ma avvenuta la divisione coi *Marià Rossi*, questi scelsero a loro volta un capo ereditario proprio nella discendenza primogenita di questa frazione, senza che il prescelto assumesse il titolo di *sciùm*, riconoscendo, in certo qual modo, una formale inferiorità rispetto all'altro capo, pur essendo da quello completamente indipendenti.

A questa prima divisione si sono aggiunte, in ciascuna delle due tribù dei *Marià Neri* e dei *Marià Rossi*, altre suddivisioni, per la formazione successiva di rami minori, o frazioni, che hanno a loro volta un sottocapo, dipendente, per gli affari comuni, dallo *sciùm* della tribù.

Sciùm, sottocapi frazione, o comunque discendenti della famiglia di *Marià*, costituiscono la classe dei nobili, detti *sciùmagallè*, o anche *uolèd sciùm* (= figli dello *sciùm*) i quali, a differenza dei *Bogos*, non perdono mai il loro grado nell'ari-

stocrazia del paese, nemmeno quando si rendano colpevoli di reati disonoranti.

Il grado inferiore dell'aristocrazia che nei *Bogos* è costituito dai *piccoli nobili* (poveri, deboli, esclusi dal governo della tribù e soggetti al patronato dei grandi nobili), fra i *Marià* non esiste.

Per povero che sia, il nobile *Marià* conserva sempre la dignità del suo grado, e non si adatterebbe mai, ad esempio, a mungere una vacca o una capra, essendo questa operazione riservata ai *tigrè*. Egli non può perdere la sua libertà e divenire schiavo per debiti insoluti, come invece avveniva fra i *Bogos* e i *Mensà*, e come poteva avvenire per i *tigrè*.

Le stesse leggi penali in uso fra i *Marià* colpiscono in modo assai diverso i nobili dai plebei.

4. NOBILI E VASSALLI (*Tigrè*). - Questi ultimi avevano verso il rispettivo padrone nobile, ossia verso lo *sciomagallè*, l'obbligo di offerte e prestazioni periodiche come appresso:

- 1) Offerta annua di un *medenà* di burro (circa otto litri);
- 2) Corresponsione annua di un *gabetà* di granaglie (circa mezzo ettolitro);
- 3) Corresponsione settimanale di un otre pieno di latte;
- 4) Obbligo di consegnare al padrone ogni oggetto o bestiame trovato;
- 5) Obbligo di consegnare al padrone tutta la carne degli animali che debbano essere abbattuti in seguito a lesioni riportate;
- 6) Obbligo di consegna di alcune parti degli animali che vengono macellati per qualsiasi motivo;
- 7) Obbligo di consegnare, per uso di macellazione, tutte le vacche sterili della mandria.

Oltre questi obblighi particolari verso il proprio *sciomagallè*, il *tigrè* ne aveva altri verso la intera stirpe dominante, e verso lo *sciùm*, specialmente in occasione del *Reggàz* ossia del funerale di uno di questi nobili, perchè tutti i *tigrè*, soggetti allo stesso ramo del defunto, dovevano portare in offerta tante vacche quanti erano gli uomini adulti della propria famiglia, I nobili invece

concorrevano con un solo capo di bestiame bovino, qualunque fosse il numero dei membri della famiglia.

Di questo bestiame una parte veniva macellata sulla tomba del defunto, e serviva pel banchetto funerario; dieci capi venivano prelevati dallo *sciùm* e passavano in sua proprietà; il rimanente andava a favore degli eredi del defunto.

In occasione della morte di un *tigrè* i suoi parenti uccidevano sulla tomba di lui quante vacche volevano, ma il padrone dava di sua parte una sola vacca.

In occasione di matrimoni di nobili, la dote della sposa era fissata dal capo tribù, o dal capo frazione, a seconda che questo riguardava un membro della famiglia dello *sciùm*, o di un altro nobile, proporzionalmente ai doni rituali del matrimonio, a mezzo di un contributo in capi di bestiame, ripartito fra i *tigrè* della stessa tribù o frazione, sul quale lo *sciùm* prelevava a suo favore dieci vacche.

Inoltre il *tigrè* era tenuto a sovvenire lo *sciomagallè* per il pagamento del prezzo del sangue, cui fosse stato condannato per uccisioni perpetrate; cosa molto onerosa in quanto tale prezzo, se trattavasi dell'uccisione di un altro nobile, era valutato a non meno di ottocento vacche che, sia pure col ragguaglio minimo in ragione di due talleri Maria Teresa per vacca, importava sempre la rispettabile somma di 1600 talleri Maria Teresa.

La ragione della maggiore valutazione del prezzo del sangue in questa tribù, rispetto ad altri popoli, deve ricercarsi nel fatto che l'indennizzo non riguardava solamente gli eredi diretti dell'ucciso, ma tutti indistintamente i parenti fino al settimo grado, fra i quali il detto prezzo del sangue veniva ripartito in misura decrescente coll'allontanarsi del grado di parentela, nello stesso modo che i parenti dell'uccisore dovevano concorrere alla formazione della somma necessaria per il pagamento.

Maggior rischio poi correva il *tigrè* se l'ucciso dal suo padrone fosse stato un altro *tigrè*, perchè il padrone aveva diritto, per ritorsione, di uccidere uno qualunque dei *tigrè* appartenenti alla famiglia dell'uccisore, e quindi veniva a trovarsi sotto la minaccia di perdere la vita per colpa non sua.

Nè qui finivano i guai cui un *tigrè* poteva andare incontro,

perchè doveva sopperire ad ogni pretesa e sopruso da parte del suo padrone, non esclusi i prestiti in denaro o la consegna di capi di bestiame, senza possibilità di reclamare, tanta era la solidarietà dei nobili e dello *sciùm* nel mantenere le aristocratiche prerogative della loro stirpe.

Guai poi al *tigrè* che non avesse adempiuto agli obblighi suoi! Il suo padrone lo avrebbe dichiarato senz'altro *dada* e quindi schiavo.

Gli schiavi che in passato trovavansi fra i *Marià* avevano, in gran parte, questa origine, mentre ben pochi provenivano da acquisti fatti in altre regioni.

Per meglio marcare la differenza fra nobili e *tigrè*, era inibito a quest'ultimi e alle loro donne di usare ornamenti e mobili d'oro o d'argento, riservati ai nobili, dovendosi i soggetti accontentare di quelli di ferro, di rame, o di ottone, analogamente a quanto si praticava in Abissinia fra gente libera e schiavi.

Di fronte a tutti questi obblighi ed oneri, un solo diritto concedeva la legge consuetudinaria al *tigrè*, maltrattato dal proprio padrone, quando non fosse stato dichiarato *dada*, e cioè quello di chiedere di essere trasferito in proprietà ad un altro. In caso di tale richiesta, egli aveva diritto alla protezione dello *sciùm*, ed il trapasso di proprietà veniva sempre accordato, dopo che il *tigrè* avesse soddisfatto a tutti gli obblighi dell'annata verso il padrone; ma, in pratica, il mutamento poco avrebbe giovato, se il *tigrè* fosse rimasto nella medesima tribù, sicchè alcuni di questi emigrarono fra i *Beni Amer* andando a cercare per loro conto, e sempre nella condizione di *tigrè*, la protezione di altra tribù.

Particolarmente severa era la legge dei *Marià* nei riguardi delle relazioni sessuali. La donna di qualunque condizione, nobile o plebea, nubile o vedova, che avesse concepito fuori del matrimonio, veniva condannata alla forca insieme al seduttore, e se già ne era nata prole, questa veniva soffocata.

Se un nobile rendeva madre una fanciulla *tigrè*, i colpevoli venivano perdonati, ma la prole era dannata irrimediabilmente alla soffocazione.

Se una promessa sposa era stata sedotta da altri, il fidanzato aveva diritto di vendicarsi contro il padre di lei per mancata custodia, e la cosa assumeva estrema gravità, quanto più nobile e rispettata era la famiglia che riteneva macchiato il proprio onore per simile avvenimento.

Dall'insieme di questi cenni si comprende quanto fosse radicato fra i *Marià* il concetto della propria superiorità di stirpe, e la prepotenza dei nobili verso i *tigrè*.

Sotto il dominio italiano alcuni degli oneri imposti ai *tigrè*, sono stati aboliti; altri sono stati ridotti a quel tanto che era necessario, per conservare ai capi tribù e frazione l'autorità amministrativa, senza la quale le tribù stesse, per la ignoranza della massa, si sarebbero sfasciate, cadendo in completa anarchia, incapaci a creare un'organizzazione sociale migliore, con danno inevitabile della sicurezza e della tranquillità pubblica.

Certe trasformazioni non possono procedere che per gradi, e per lenta evoluzione delle generazioni. Il cammino compiuto nel breve periodo di amministrazione italiana, è tutt'altro che piccolo, ed il benessere maggiore della popolazione ne è la più bella conferma.

5. SITUAZIONE DEI *MARIÀ*. - Col passaggio dei *Marià* dal cristianesimo all'islamismo, la poligamia, di fatto esistente anche precedentemente, ha avuto la sua sanzione legale, e con essa la posizione sociale della donna è venuta a modificarsi, per quanto questa sia sempre tenuta in una posizione di assoluta inferiorità non potendo nè ereditare, nè testamentare, nè prestare garanzia.

Nella conversione dei *Marià* all'islamismo ebbero probabilmente notevole influenza varie famiglie *beldu* di *Archico*, musulmane, trasferitesi in tempo imprecisato fra i *Marià* durante la dominazione Turca, coll'apparente ragione del commercio, ma assai probabilmente inviatevi dai *Nàib* per la stessa azione di propaganda e di influenza da essi esercitata in molte altre tribù.

Queste famiglie erano molto considerate nel paese e sebbene dovessero, perchè straniere, scegliersi un protettore e garante fra i nobili, si imparentavano spesso senza difficoltà coi medesimi.

L'occupazione italiana avendo grandemente sviluppato il commercio di Massaua e degli altri maggiori centri della Colonia, e l'autorità dei *Nàib* essendo stata contenuta in più ristretti limiti, queste famiglie di origine *belou* o fecero ritorno ai rispettivi paesi di *Archico*, di *Otùmlò* e di *Massaua*, o si trasferirono a *Cheren* e ad *Asmara*, ove le possibilità del commercio erano maggiori. Comunque se ne fa cenno perchè la loro presenza influi nel passato sulla lenta evoluzione del costume dei *Marià*, i quali per la loro posizione eccentrica rispetto alle linee principali di traffico, e facilmente difendibili, si mantennero indipendenti dagli Abissini, e non cominciarono a pagare tributo che sotto la dominazione Egiziana, e nemmeno regolarmente.

Fisicamente i *Marià*, specialmente i *Marià Neri*, sono di bei lineamenti, di forme snelle, e somigliano molto ai loro vicini, i *Beni Amer*, gli *Habàb* e gli *Ad Teclès* coi quali, nella piena tranquillità del dominio italiano, stringono assai di frequente legami di parentela a mezzo di matrimoni reciproci.

La comunanza di lingua *tigrè* facilita le relazioni con queste ultime tribù e con quella parte delle frazioni *Beni Amer* che parlano la medesima lingua.

I *Marià* amministrativamente dipendono dal Commissariato Regionale di *Cheren*, col quale centro commerciale hanno pure continue ragioni di scambio dei loro prodotti.

III. - Gli *Alghedèn*.

La gente di questo nome costituisce una piccola tribù di lingua *tigrè*, abitante fra i monti di *Eladàl*, presso a poco a mezza strada fra *Agordàt* e *Sabderàt*.

Sono evidentemente di origine *ghè'ez*, ma, rimasti isolati in mezzo alle varie invasioni e specialmente a quella *Bègia*, seppero mantenere la propria indipendenza, raccogliendo intorno a loro rifugiati e dispersi di diversa provenienza, fra i quali gente dei *Bària*, dei *Cunàma*, *Haffarà*, *Sciucra* e *Sudanesi*, i quali accettarono la lingua del nucleo maggiore, ossia il *tigrè*. La per-

sistenza di questo piccolo nucleo deve unicamente alla facilità di difesa che presentano i loro monti, fra i quali seppero sempre resistere, sebbene con gravi perdite, contro qualunque razzia, anche durante la insurrezione mahdista, e non mancarono sollecitazioni e minacce per indurli a passare nel campo dei *Dervisci*.

Gli *Alghedèn* fecero atto di sottomissione al Governo Italiano nel 1889 e coi loro armati, insieme a quelli dei *Sabderàt*, si distinsero in tutte le operazioni militari di quel settore.

Sono agricoltori e pastori con sede fissa; nel 1931 sommarono a circa un migliaio di individui, tutti di religione musulmana.

IV. - I *Sabderàt* e gli *Halangà*.

1. *SABDERÀT*. - La tradizione vuole che la tribù dei *Sabderàt* abitante la terra omonima, che segna confine col Sudan sulla più diretta via di comunicazione con Cassala, sia una derivazione dei *Marià*.

Il nome deriverebbe dalle parole « *Sab* » gente e « *Darà* » nome di un torrente, affluente dell'*Ansebà*, ove i progenitori di questa tribù avrebbero un tempo avuto dimora. Per quali vicende abbiano abbandonato la loro sede e si siano portati tanto lontano, non sono riuscito a sapere; ma la tradizione è così precisa che si può accettare per vera, tanto più che lo avere conservato, nel completo isolamento fra gente *Bègia*, la loro lingua *tigrè*, conferma essere essi di stirpe *ghè'ez*.

Quando i turco-egiziani occuparono la provincia di Cassala verso il 1842, essi si posero sotto la protezione di una famiglia degli *Sceràf* (in arabo *Asc.ráf* pl. di *Sceráf*) che, come dice il nome, pretendono discendere da Maometto, nella quale famiglia si è poi sempre conservato per eredità la carica di capo tribù. Tuttavia *Sceràf* e *Sabderàt*, per gran tempo, costituirono due villaggi distinti, ma la differenza si è andata a poco a poco estinguendosi per i frequenti incroci matrimoniali.

Quando avvenne la sollevazione mahdista, i *Sabderàt* man-

tennero lungamente le loro posizioni contro i *Dervisci*, favoriti dall'asperità dei loro monti, rifiutando fieramente ogni loro proposta di accordo, poichè il loro valoroso capo *Ali Nurim*, nella sua qualità di *scerif* non poteva ammettere una qualsiasi soggezione a questi nuovi fanatici di origine plebea.

Dopo vari anni di lotta i *Sabderàt*, per non rimanere isolati nell'impari lotta, ripiegarono colle loro famiglie sotto la protezione del fortino di *Agordàt*, continuando con la loro agguerrita banda a prestare utilissimo servizio, prendendo parte a tutti i vittoriosi combattimenti che le nostre truppe sostennero contro le orde dei *Dervisci*.

Dopo la conquista di Cassala, effettuata dal Generale Baratieri il 17 Luglio 1894, i *Sabderàt* rioccuparono la loro antica sede, e prestarono ancora segnalati servizi militari, sempre contro i *Dervisci*, durante gli anni 1896 e 1897. In quest'ultimo anno il valoroso *Ali Nurim*, capo di quella banda, pagò colla vita il suo tributo di sincera devozione all'Italia in uno scontro colla cavalleria *Baggàra* presso *Sciaglèt*.

Malgrado gli *Sceràf* di questa stirpe di capi siano di provenienza araba, e conservino lo studio della loro lingua, pure anche essi nell'uso comune adoperano la lingua *tigrè* dei loro amministrati.

I *Sabderàt*, pur esercitando la pastorizia, hanno sede fissa e coltivano nelle vicinanze del loro paese vasti campi di *dura* e di *bultuk* non solo pei bisogni locali, ma anche per commerciare.

Allevano altresì cammelli, ed un tempo ebbero una valorosa cavalleria.

Circa gli usi, data la supremazia esercitata dalla accennata famiglia di *Sceràf*, si sono completamente conformati alla legge mussulmana di questi.

Abitano in *tucùl* che ricordano quelli della popolazione abissina, ma con tetto di assai minore pendenza e colla parete circolare assai spesso formata con canne di *dura*, anzichè con paglia. Molte abitazioni sono circondate da muro e quasi incastrate fra le rocce granitiche che coprono con enormi blocchi staccati le pendici di quei monti, quasi a rafforzarne la difesa.



27. Tipo di Bileno adulto.



28. Tipo di ragazza bilena.

In passato nella parte più bassa della gola di *Sabderàt*, di larghezza intorno ai cinquecento metri, solcata dal torrente *Fetàc*, ove sono scavati pozzi con acqua abbondante, furono coltivate delle palme dattilifere che esistono tuttora, ma quasi nessuna piantagione nuova ne è stata fatta, ed il prodotto dei vecchi palmizi è di qualità piuttosto scadente.

Le foglie delle dette piante e quelle della palma *dum* alimentano l'industria locale delle stuoie, nella quale le donne *Sabderàt* si sono specializzate intrecciandone di qualità assai fine colorate a disegni svariati di bell'effetto, che adoperano per giaciglio o come tappeto, e che portano in vendita sul mercato di Cassala o su quello di Agordat.

Questa piccola tribù comprendeva nel 1931 una popolazione complessiva di circa 1000 abitanti, tutti musulmani.

Essi rappresentano attualmente l'estrema punta di gente di lingua *tigrè* verso il Sudàn, in quanto oltre *Sabderàt* non vi erano di origine *ghè'ez* che gli *Halangà*, i quali però oggi hanno completamente accettato la lingua *belàui*.

2. HALANGÀ. - Questi *Halangà* abitavano infatti la provincia di Cassala, ossia del *Taka*, e sarebbero originari del Seraè. Secondo una tradizione registrata negli atti del convento di *Marcuriòs* nel *Decchì Tesfa*, un *Baharnegasi Durui* o *Dori*, figlio di *Bilen Seghed*, *Baharnegasi* di *Debaroa*, che l'Alvarez trovò in carica nel 1520 e che già si era distinto in parecchie imprese guerresche, avendo debellato tutti i suoi nemici, pensò di fare una grande spedizione contro i popoli Nuba « fino a raggiungere i confini della terra dalla parte ove tramonta il sole ». Questa idea di raggiungere i supposti confini della terra, immaginata tabulare, ha ossessionato diversi capi e perfino qualche Negus d'Abissinia.

La spedizione fu allestita, e discese la valle del *Marèb*, che in seguito prende il nome di *Gasc*, e fu, a quanto pare, disastrosa. Solo una parte di essa (dopo varie marce, combattimenti e perdite per malattia) fece ritorno nel Seraè; il capo della stessa, *Durui*, secondo alcuni « sparì nel sole »; secondo altri fu ucciso, mentre i suoi compagni si stabilirono sul *Gasc* per

non mancare al giuramento che avevano fatto di non tornare indietro prima di aver raggiunta la mèta; e dallo scudiscio d'oro (*halangà uorchi*) insegna di comando del loro defunto capo, si chiamarono *Halangà*.

Essi parlavano ancora *tigrè* fino a tempi recentissimi, ma, sopraffatti dai *Begia*, ne accettarono il linguaggio, pur conservando la tradizione della loro origine dall'altipiano.

Sopra di loro imperversò la furia distruttrice mahdista, e la nostra breve occupazione di Cassala li trovò ridotti a numero esiguo. Ceduta questa piazza al Governo del Sudan, essi rimasero nella loro sede, e molti fra loro cambiarono nuovamente linguaggio, per accettare la lingua araba parlata dalla maggioranza dei nuovi padroni. Si è creduto opportuno accennare a questo piccolo popolo per ricordare che esso rappresentava, colla sua presenza nella regione del *Taka*, un argomento etnico di più in nostro favore per pretendere che Cassala, conquistata col sangue dei nostri, rimanesse sotto il nostro dominio.

XXXV. - LE POPOLAZIONI DEL SAHEL

I. ORIGINE E SUDDIVISIONI. - Queste popolazioni abitano nella grande regione limitata: a Nord dal confine col Sudan Anglo Egiziano; a Sud dal torrente *Lebca*; ad Est dal Mar Rosso; e ad Ovest da un tratto della vallata dell'*Ansebà*. Una catena montana da Nord a Sud, parallela alla valle dell'*Ansebà*, divide questa dal versante che guarda il Mar Rosso, che prende nome di *Sàhel*. Detta catena montana è caratterizzata dal comprendere alla sua sommità una serie di pianori che si elevano fino a 2700 metri di altitudine, chiamati *rore* intramezzati da conche ricche di pascoli, facilmente accessibili dalla parte di Est per speroni e valli che degradano verso la zona costiera; cosicchè questa regione gode di diversi climi, caldo verso la costa, freschissimo sulle *rore*; e di due stagioni piovose: invernale in basso, estiva in alto. Per queste particolarità le popolazioni che la abitano, transumano colle loro mandrie dalla regione bassa a quella alta, e viceversa, a seconda della stagione, per modo che sono abitate o completamente deserte, a seconda dei mesi.

In antichissimi tempi forse non fu così, perchè resti di terrazzamenti su detti monti e di costruzioni testimoniano esservi stata una popolazione stabile ed agricola.

Come si è accennato in altra parte, qui come nella vallata del Barca, sopra popolazioni primitive si incrociarono e sovrapposero emigrazioni di popoli *Ghè'ez* e *Bègia*, ma i primi riuscirono ad imporre la loro lingua. Una parte delle antiche popolazioni, incrociate cogli aborigeni, è rappresentata dagli *Asfadà*,

Almadà, e *Haffarà*, ancora identificabili, che insieme ad altre costituiscono i soggetti di più recenti migrazioni, le quali, venute dall'Altipiano Eritreo, o dalla opposta sponda del Mar Rosso, hanno dato l'attuale fisionomia alla regione che comprende le seguenti tribù :

<i>Habàb</i>	<i>Ad Temariàm</i>
<i>Ad Teclès</i>	<i>Betgiùk</i>
<i>Ad Scekh</i>	<i>Ad Tzàura</i>
<i>Ad Moàllim</i>	<i>Bet Malà</i>

Rasciàida.

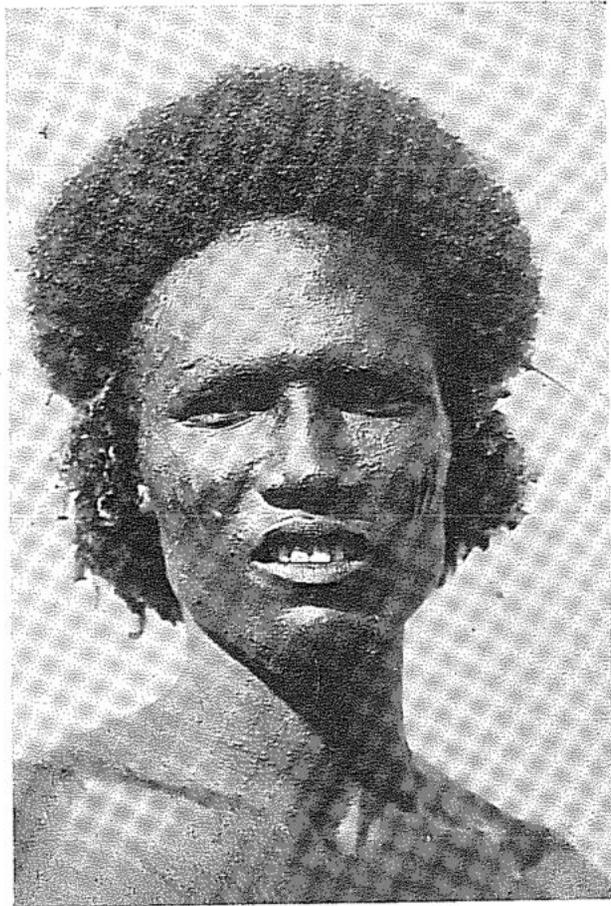
Gli *Ad Teclès* ed i *Betgiùk* abitando nella vallata dell'*An-sebà*, e per ragioni di vicinanza con *Cheren*, sono stati sempre amministrati da quel commissariato, e non dovrebbero essere compresi nella regione del *Sàhel*; ma poichè hanno origine comune ad altre fra le tribù nominate, se ne fa cenno in questo capitolo.

Le prime quattro tribù nominate sono organizzate sotto una aristocrazia di provenienza abissina, mentre le altre vantano, a torto o a ragione, origini arabiche, come in appresso verrà indicato.

2. GLI HABÀB, GLI AD TEMARIÀM, GLI AD TECLÈS. - La classe dirigente di queste tribù e che ha dato il nome alle rispettive stirpi, trae origine da un unico capostipite, o meglio da una unica leggenda : *Asghedè*.

a) ORIGINE DEI VARI GRUPPI. - Questo leggendario antenato appartiene alla famiglia *Zanadaglè* dello *Acchelè Gurzài*, e quindi alla discendenza di *Menàb* della quale è stata indicata la larga diffusione sull'altipiano eritreo.

Una famiglia degli *Zanadaglè* (quella di *Uod Accalè*) per dissidi coi parenti avrebbe, in tempo non precisato, fatto ritorno



29. Tipo maschile dei Bària.



30. Tipi maschili dei Cunàma.

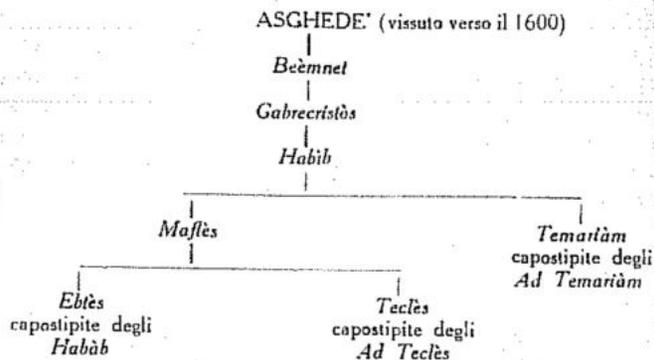
verso Nord, stabilendosi come si è accennato a suo tempo, nel *Carnescim*, nel quale distretto per varie generazioni suoi membri sembra siano stati i più autorevoli rappresentanti. Intorno al 1600 *Beèmnèt* di questa famiglia era il capo, ma, dopo la morte di lui, le discordie sorte fra i suoi quattro figli (*Hailès*, *Guadàt*, *Asghedè* ed *Helèl*) indebolirono la casata ed il comando passò in mano di estranei. *Asghedè*, il terzo dei fratelli, si divise dagli altri, e fondò il paese di *Adi Nefàs*, che allora faceva parte del *Carnescim*; ma egli era destinato ad altro e più importante avvenire.

Narra la leggenda che un giorno la muletta da sella di *Asghedè*, trovatasi sciolta per disattenzione del servo, fuggì via, ed inutilmente i famigliari di lui ne seguirono le tracce per parecchie giornate di cammino, perchè tutte le volte che essi si avvicinavano alla fuggitiva, questa riusciva con una galoppata a sopravvanzarli dirigendosi sempre più a Nord. Solamente quando giunse in una bella prateria di una *rorà*, si lasciò catturare dagli inseguitori, che dettero a quel luogo il nome di *Rora Baclà*, ossia « pianoro-montato della mula ».

Ritornati in *Adi Nefàs* narrarono ad *Asghedè* il lungo cammino percorso, magnificando la bellezza dei luoghi, sicchè egli (che già trovavasi a disagio nel paese per le discordie coi parenti), emigrò nelle regioni indicategli, prendendo dimora sull'altipiano che da lui prese il nome di *Rora Asghedè*.

Resosi padrone di questi alti ridotti montani, dovette essergli facile imporre il proprio dominio alle tribù di pastori che vagavano, in alcune stagioni, nel bassopiano costiero, ma che, per necessità di pascolo e di acque, dovevano poi migrare sui monti nella stagione estiva. In tal modo gli *Asfadà*, gli *Almadà*, e i *Haffarà*, come tutte le altre stirpi di pastori che vi si trovavano, parte di origine *Ghè'ez*, parte *Bègia*, o colla forza o colla persuasione passarono alla dipendenza dei nuovi venuti.

Per facilitare la comprensione del successivo frazionamento della stirpe, si tenga presente questo breve albero genealogico:



Da *Habib*, pronipote di *Asghedè*, la tribù che rimase raggruppata attorno al ramo primogenito della famiglia, prese il nome di *Habàb*.

Temariàm, secondogenito di *Habib*, non volendo stare alle dipendenze del fratello *Mafles*, verso la fine del 1600 scese dalle *rora* nella valle del *Lebca* con tutti i suoi dipendenti formando la tribù degli *Ad Temariàm*.

Teclès nipote di *Habib*, per analoghi motivi si distaccò da *Ebtès* suo fratello maggiore andando a stabilirsi fra l'*Ansebà*, il versante occidentale della *rora* *Asghedè*, e la valle del *Ghergher*, dando origine alla tribù degli *Ad Teclès*.

Il ramo primogenito degli *Asghedè* rimase perciò rappresentato da *Ebtès* che, colla sua discendenza, occupò tutto il versante orientale della *rora* *Asghedè* fino al mare, e tramandò nella propria stirpe il nome di *Habàb*.

b) LA CLASSE DIRIGENTE. - E poichè la gente dello *Hamasièn* era solita compiere razzie in danno dei pastori del *Sà-*

hel, *Ebtès* ritenne opportuno ricorrere all'autorità del *Negus*, andando personalmente a fare atto di sudditanza, e chiedendone la protezione. Fu infatti dal *Negus* riconosciuto capo della tribù col titolo di *Cantibài*, ed ebbe come distintivo del suo grado, oltre le vesti di seta ed un baccialetto, un *neggarà* (*negarit* = tamburo) coi relativi privilegi annessi alla carica di capo in confronto dei propri amministrati e soggetti.

Non sembra tuttavia che tale investitura modificasse sensibilmente le relazioni di fatto fra le tribù *Habàb* ed i capi dell'*Hamasièn*, che, per la lontananza e debolezza dell'autorità imperiale, continuarono a compiere in loro danno periodiche razzie, tantochè, poche generazioni appresso, gli *Habàb* ed i loro *Cantibài*, ritennero inutile mantenere una sudditanza al *Negus* che non era capace di proteggerli, e cessarono non solo di richiederne l'investitura, ma anche di corrispondergli le regalie consuetudinarie tenenti posto di tributo.

In tal modo viene ad esser fissata la formazione della classe dirigente o aristocratica degli *Habàb*, *Ad Temariàm* e *Ad Teclès*, le quali tribù vengono ad esser costituite da un capo ereditario, normalmente il primogenito di ciascuna delle tre stirpi, assistito da tutti i membri della stirpe (*Bet Asghedè*) fra i quali *ab antiquo* vennero ripartiti a titolo di proprietà ereditaria perpetua tutti i soggetti e la rispettiva discendenza.

Come sono costituiti questi soggetti? Essi comprendono due distinte categorie: gli *Hadandò* ed i *Tigrè*.

Narra la leggenda che *Asghedè*, nella sua migrazione verso Nord, fu accompagnato da un *casci* (sacerdote) suo confessore, da *Gebib Ruḳ* (secondo altri *Zeraburuk*) e da un servo per nome *Hamdò*, originario degli *Haso*.

Il *casci* sembra non abbia avuto discendenza. *Gebib Ruḳ* si fermò presso *Uasintet*, a valle della stretta di *Sciabàb* sull'*Ansebà*, e fu il capostipite dei *Betgiùḳ* detti anche *Begiùc*.

Hamdò seguì il padrone ed ebbe discendenza numerosa quanto la sua, ma sempre alla dipendenza di quella. I suoi di-

scendenti furono chiamati *Ad Hamdoi* e per trasposizione di suono *Hadandòi*.

I *Bet Asghedè* e gli *Hadandòi* erano cristiani e agricoltori, e per vario tempo si conservarono tali, mentre le popolazioni che essi trovarono sul luogo (fra le quali, come si è accennato, gli *Asfadà*, gli *Almedà*, e i *Haffarà*) erano musulmane nomadi e dedite alla pastorizia.

c) I VASSALLI (TIGRÈ E HADANDOI) E LORO ONERI. - Avendo i *Bet Asghedè* assoggettato queste tribù rendendole pressochè schiave, e vivendo dei prodotti dei loro armenti, cessò per essi la necessità e lo stimolo al lavoro agricolo, e questa classe aristocratica divenne completamente parassitaria dei dipendenti, ma in misura diversa, avendo essi posto in una soggezione privilegiata gli *Hadandòi*, loro servi fedeli e affezionati, aggravando invece il peso del loro dominio sulle stirpi locali conosciute sotto la indicazione generica di *tigrè*, forse dal linguaggio da essi parlato, e che gli stessi *Bet Asghedè* furono costretti ad adottare invece del *tigrignà* che era loro proprio.

La natura degli obblighi di ciascun *tigrè* verso il rispettivo padrone o *Bet Asghedè* si riassumeva in questi oneri, offerte, e prestazione da lui dovute:

1) *Medhanet*: Corresponsione annuale di una certa quantità di burro corrispondente al valore di T.M.T. 4 per ogni mandria di bovini o di T.M.T. 2 per ogni mandria di ovini o caprini posseduta dal *tigrè* (viene considerata mandria quella comprendente una quarantina di bovini o una cinquantina di ovini e caprini senza distinzione di sesso e di età).

2) *Talit Hegh*: Corresponsione di una capra o pecora da macello in occasione della festa dello *Hegh* (Gran Bairam, in arabo *'id el-adhà*).

3) *Uot tzahài* (*uot* = vacca e *tzahài* = stagione asciutta): Obbligo di fornire al *Bet Asghedè* per suo uso durante la stagione asciutta una vacca lattifera per ogni mandria posseduta.

4) *Uot halib* (da *halib* = latte): Stesso obbligo come sopra per la stagione piovosa.

5) *Uot macàn* (= vacca sterile): Obbligo di fornirne una da macello ogni anno per ogni mandria.

6) *Nagalet halegh*: Obbligo di fornire al proprio *Bet Asghedè* ammalato, agnelli da macello fino a completa guarigione. Tale obbligo era esteso ad ogni *tigrè* cui il *Bet Asghedè* si fosse rivolto, anche se non suo diretto dipendente, qualora la malattia avesse lunga durata o si trovasse lontano dai suoi.

7) *Talit halib*: Obbligo di fornire una *capra da latte*, sostituendola periodicamente quando la prima cessasse di essere fruttifera.

8) *Scimmet ghilza*: Obbligo di fornire una coperta di lana, filata e tessuta nella famiglia del *tigrè*, per uso della moglie del proprio padrone.

9) *Gamel tzahan*: Obbligo di fornire un cammello da carico per il trasporto della famiglia del *Bet Asghedè* in occasione delle emigrazioni stagionali dalla costa agli altipiani e viceversa (due volte l'anno).

10) *Riggàz*: Regalia in capi di bestiame in occasione di commemorazioni funebri, secondo la possibilità.

11) *Tzumbalat*: Regalia in capi di bestiame, secondo la possibilità, allo sposo della famiglia del padrone.

12) *Rial mascianghel*: Corresponsione al padrone di un tallero annuo per ogni uomo adulto della famiglia *tigrè*, oltre a quanto è dovuto per altro motivo.

13) *Ospitalità*: Obbligo di corrispondere al proprio padrone completa ospitalità per tutto il tempo nel quale egli si rechi a soggiornare nella zeriba del proprio *tigrè*.

Questi erano gli obblighi sanciti dall'uso: ma la prepotenza dei *Bet Asghedè* li rendeva ancora più gravi e umilianti per i soprusi cui i *tigrè* dovevano soggiacere.

Basti ad illustrarli questa dichiarazione che un numeroso gruppo di *tigrè* fece un giorno al Comm. Vittorio Fioccardi il

quale, nella sua qualità di Commissario della Regione, si era recato, molti anni fa a compiere un'escursione di controllo e di studio fra quelle popolazioni: « Dacchè è venuto il Governo « Italiano ad amministrare il paese siamo più tranquilli nelle nostre zeribe; i nobili limitano le loro domande e lasciano stare le nostre mogli; cosa che prima spesso non avveniva. Prima « ci facevano scendere dal letto, e prendevano il nostro posto « per godersi un'ospitalità che non è scritta nel libro. Per dispetto, se non presentavamo loro un *amor* (= ciotola) pieno di latte, ci insultavano a sangue, e lo rifiutavano, senza pensare che per dar loro quel latte avevamo fatto stare senza mangiare la moglie ed i figli ».

Pur ammettendo che i reclamanti generalizzassero un po' troppo, di questi casi ne avvenivano indubbiamente e assai più di frequente che non si pensi, specialmente quando questi *Bet Asghedè* capitavano nelle zeribe dei *tigrè*, mentre gli uomini adulti erano lontani colle loro mandrie. Questi abusi non solo non avvengono più, ma molti dei diritti sopra indicati sono stati definitivamente aboliti, ed i pochi rimasti sono stati ridotti gradualmente, riservandoli ai soli capi frazione, e non a favore di tutti indistintamente coloro che fanno parte della classe aristocratica.

Gli *Hadandò* erano esenti da alcuni degli oneri stabiliti per gli altri *tigrè*, fra i quali quello di fornire durante l'anno le vacche da latte per il padrone, mentre altri obblighi erano attenuati nei loro riguardi. Inoltre il distacco, per la differenza di casta, tra *Bet Asghedè* e *Hadandò*, è stato sempre meno grave e meno aspro di quello esistente fra *Bet Asghedè* e *tigrè*. Questi ultimi erano considerati nè più nè meno degli schiavi, vale a dire come bestie da sfruttamento, tanto che l'eventuale uccisione di uno di loro non costituiva reato, nè dava luogo a compenso, anche se l'ucciso apparteneva ad altro *Bet Asghedè*, e ciò perchè quest'ultimo non ne subiva alcun danno economico, essendo gli eredi del defunto tenuti in vece sua a continuare le prestazioni e le offerte in relazione al bestiame posseduto, non

apportando la persona singola del *tigrè* alcun contributo di lavoro all'economia del padrone.

Con altrettanta strana logica, conseguente però a questa promessa, non era punibile il *tigrè* che avesse ucciso il *Bet Asghedè* « per la stessa ragione che non viene punito il toro o la vacca (cui il *tigrè* è raggugliato) che con una cornata uccide una persona »; ma l'uccisore, colla sua famiglia ed i suoi beni, passa in proprietà degli eredi dell'ucciso, qualora già non lo sia. Questo perchè il *Bet Asghedè*, come per gli schiavi fra gli Abissini, è tenuto civilmente responsabile delle azioni dei propri *tigrè*, in quanto insieme alla libertà personale è loro negato il discernimento.

Malgrado questo grande distacco sociale, i *Bet Asghedè*, pur preferendo in genere scegliere le loro mogli fra le famiglie della stessa classe, non disdegnano di prendere anche le più belle donne dei *tigrè*, senza che ciò venga considerato legame di stirpe, trattandosi in realtà di una compera; ma non concedono mai le loro figlie in spose al *tigrè*, ritenendo ciò una degradazione.

In antico i più ricchi possedevano anche degli schiavi, ma in numero limitato per i soli servizi famigliari, non dovendo sopperire ad alcun lavoro gravoso, e provvedendo già ai loro bisogni i rispettivi *tigrè*.

Ora questa categoria è naturalmente scomparsa e la loro discendenza si è confusa con quella dei *tigrè*.

d) LA RELIGIONE. - La brevità del lavoro non consente di addentrarsi nelle particolari usanze e nello statuto di queste popolazioni che risentono l'influsso di tradizioni diverse, pagane, cristiane e musulmane, con sopravvento di queste ultime, perchè entrate nell'uso più di recente, basate sulla legge scritta del Corano, diffusa e vigilata nella sua applicazione dagli *Ad Scekh* e da altri elementi sopravvenuti dall'Arabia in tempi abbastanza recenti, e dei quali sarà detto in seguito.

Come già si è accennato, i *Bet Asghedè* dei tre rami *Habàb*, *Ad Temariàm* e *Ad Teclès*, come pure i rispettivi *Hadandò*,

crano e si mantennero cristiani per vario tempo, mentre i loro *tigrè* erano già musulmani quando furono sottomessi e costituivano la maggioranza numerica.

Sopravvenuti gli *Ad Scekh* a compiere apostolato di islamismo, i *Bet Asghedè*, non essendo in grado di opporsi alla loro predicazione per il prestigio da cui i primi erano circondati e perchè spalleggiati dalla autorità turca, compresero essere indispensabile farseli amici.

Da ciò la necessità di stringere parentela cogli stessi ed accettarne la religione, anche perchè divenendo musulmani ritenevano ottenere più efficace protezione dal governo turco, padrone di Massaua e del Sudan, e più tardi anche del territorio fra Cheren e Cassala, contro le tracotanti e distruttrici razzie che i capi abissini compivano di tempo in tempo in loro danno.

Per convergenti ragioni di interesse, le autorità turche spingevano alla conversione religiosa queste popolazioni con allettamenti e promesse per mezzo del *Nàib* di *Archico* o di *Otùmo* che ne era il rappresentante presso le varie tribù. Si comprenderà di leggeri quindi come, vinte le ultime riluttanze, anche i *Bet Asghedè* passassero all'islamismo.

Questo movimento religioso (iniziatosi colla decima generazione dalla venuta di *Asghedè*, col *cantibài Fiac Naud*) poteva considerarsi compiuto colla generazione successiva, nella prima metà dell'800. Sulle *rore* trovansi ancora le rovine delle vecchie chiese cristiane.

Prima della conversione all'islamismo i *Bet Asghedè* conservavano relazioni amichevoli e di parentela colle stirpi dell'altipiano dell'Hamasièn, dalle quali provenivano, e che ravvivavano anche a mezzo di matrimoni fra le due stirpi. Ora, naturalmente, tali pratiche sono cessate data la diversità religiosa e l'assenza di qualsiasi interesse economico e politico.

e) ATTIVITÀ E USI DELLE POPOLAZIONI. - La principale attività di queste popolazioni è la pastorizia. Sono perciò nomadi, e come tali vivono sotto tende trasportabili formate da leggere aste ricurve per l'armatura, ricoperta di stuoie di foglie

di palma dum, impregnate di catrame vegetale, che essi stessi estraggono, con rudimentale sistema di distillazione, dai rami verdi di alcune varietà di piante.

Queste tende, disposte in circolo, per ogni aggregato di famiglie, conservano al centro sufficiente spazio per riunirvi durante la notte il bestiame, e sono protette all'intorno da una *zeriba*, ossia da un'abbattuta di rami spinosi, abbondanti in ogni regione, per difesa contro gli animali selvatici.

Gli accampamenti così costituiti, se abitati dai *tigrè*, seguono le mandrie, spostandosi secondo le esigenze del pascolo e la variabilità delle risorse idriche per l'abbeverata del bestiame; quelli invece del capo tribù e dei notabili, ossia *Bet Asghedè* degli *Habàb*, compiono solamente due spostamenti ogni anno, e cioè per una residenza invernale verso la costa, e quella estiva sugli altipiani. *Tigrè* e *Bet Asghedè* hanno il medesimo tipo di tende, ma mentre quelle dei primi, per maggiore mobilità nei frequenti spostamenti, sono ridotte alla più piccola e misera dimensione, quelle dei nobili sono ampie e arredate all'interno con stoffe, stuoie colorate, tappeti, *angarèb* (specie di letti) e utensili vari.

Altra attività economica importante di questa tribù è rappresentata dall'industria dei trasporti con cammelli, riuniti in numerose carovane, con personale fornito dai *tigrè* proprietari degli stessi e qualche volta anche da giovani di famiglie nobili decadute.

Nei riguardi della terra gli *Habàb* abbandonarono da tempo l'abitudine di coltivarla, mentre le tribù consanguinee degli *Ad Temariàm* e degli *Ad Teclès*, forse per il più favorevole ambiente fisico della zona nella quale vivono, coltivano qualche campo a *dura* e *bultuk*. Trattasi tuttavia di attività accessoria e non principale. Infatti gli *Ad Temariàm*, pur essendo nomadi, limitano le loro migrazioni stagionali da *Af Abed*, in estate, a *Obellet*, a Nord di *Elain*, sul torrente *Lebca*; mentre i *Bet Asghedè* degli *Ad Teclès* vivono in un *Degà* stabile sulla riva destra dell'*Ansebà*, lasciando che i loro *tigrè* si spostino colle mandrie nella regione a seconda dei pascoli,

Malgrado la comune origine e gli uguali costumi, gli *Habàb*, gli *Ad Temariàm*, e gli *Ad Teclès* hanno sempre conservato completa autonomia gli uni dagli altri, e qualche volta furono anche in temporaneo conflitto. Per quistione di maggior vicinanza e di relazioni frequenti coi centri commerciali di Massaua e Cheren, e perchè i componenti delle ultime due tribù concorsero in maggior numero quali volontari nella formazione dei reparti militari indigeni, o come braccianti nei vari lavori pubblici, hanno subito una maggiore evoluzione, che ha favorito un maggior ravvicinamento fra classe dominante e classe dominata.

L'unità della stirpe apparisce tuttavia nello spontaneo sentimento di rispetto che, tanto gli *Ad Temariàm* come gli *Ad Teclès*, dimostrano verso il cantibài degli *Habàb*, tutte le volte che si incontrano con lui, quale rappresentante del ramo primogenito della stirpe.

f) POPOLAZIONE E BESTIAME. - L'importanza numerica di queste tre tribù, considerate nel loro complesso insieme ai *tigrè*, è indicata dai seguenti rilevamenti del 1931.

<i>Habàb</i>	Abitanti	25.000
<i>Ad Temariàm</i>	»	7.000
<i>Ad Teclès</i>	»	9.800

In totale, quindi, sono 41.800 individui organizzati sotto regime aristocratico, musulmani e di linguaggio *tigrè*, ciò che dimostrerebbe che l'elemento preponderante nella formazione della popolazione è *Ghè'ez*, e che lo stesso (malgrado la signoria *Bègia* prima, e la più recente soggezione ad una minoranza aristocratica, agguerrita, più evoluta, di provenienza abissina) ha saputo imporre e mantenere il proprio linguaggio, e con esso la tradizione della propria provenienza.

Il patrimonio zootecnico delle stesse tribù, era rappresentato nel 1934 come appresso:

Habàb: bovini 16.587, ovini e caprini 291.686, cammelli 6.365.

Ad Temariàm: bovini 9.469, ovini e caprini 35.225, cammelli 1.037.

Ad Teclès: bovini 14.589, ovini e caprini 72.064, cammelli 1.370.

In totale: bovini 40.645, ovini e caprini 398.975, cammelli 8.772.

3. I *BETGIÙK*. - Di questo piccolo popolo si fa menzione qui, sebbene non faccia parte della gente del *Sàhel*, e viva invece sull'*Ansebà*, a contatto coi *Mensà*, gli *Ad Teclès* ed i *Bogos*, in quanto ebbe origine dalla medesima migrazione abissina.

Parlando dei *Bogos* infatti si è accennato come la tribù dei *Baria*, che abitava un tempo nella valle dell'*Ansebà*, all'arrivo dei *Bileni* emigrasse nelle terre di attuale residenza. Nel luogo da loro abbandonato subentrò una nuova stirpe scesa dell'altipiano dell'*Hamasièn*, insieme ad *Asghedè*, capostipite della classe dirigente degli *Habàb*, *Ad Teclès* e *Ad Temariàm*, del quale si è già parlato diffusamente trattando di queste tribù.

Ricorderò solo che il loro capostipite *Gebib Ruk*, compagno di migrazione di *Asghedè*, dette il nome alla sua gente che chiamossi *Bet Gebib Ruk*, ossia « casa di *Gebib Ruk* » nome che, per successive abbreviazioni e trasformazioni, fu ridotto a *Betgiùk*.

Egli proveniva, come *Asghedè* della leggenda, da *Adi Nefàs* del *Carnescim*, e probabilmente con un seguito di soggetti, perchè nella costituzione di questa tribù si trova la stessa organizzazione sociale di quelle vicine, cioè una classe dirigente ed una di soggetti, che presso i *Betgiùk* vengono chiamati « *Seb Medir* » (= gente della terra), il qual titolo potrebbe far ritenere si tratti di una minoranza di gente *Baria*, già padrona del territorio, rimasta in quei luoghi. Ciò avvalorerebbe la parentela che i *Baria* asseriscono di avere con queste popolazioni, che i *Seb-medir* ammettono, e la classe dominante dei *Betgiùk* non riconosce.

Le condizioni di dipendenza fra i *Betgiùk* nobili e i soggetti, sono analoghe a quelle dei *Mensà* loro confinanti; ma il distacco fra le due classi è meno accentuato. Comunque la organizzazione è la stessa.

Questa tribù ha conservato il linguaggio *tigrè* malgrado i suoi contatti e la quasi dipendenza politica dai *Bileni*, e (come le altre di questa lingua, già cristiane) passò per intero all'islamismo.

È una tribù tranquilla; dedita all'agricoltura e alla pastorizia, con villaggi fissi e usi e costumi analoghi a quelli dei *Mensà*.

La sua popolazione è suddivisa attualmente in otto villaggi con 3.750 abitanti complessivamente di religione musulmana.

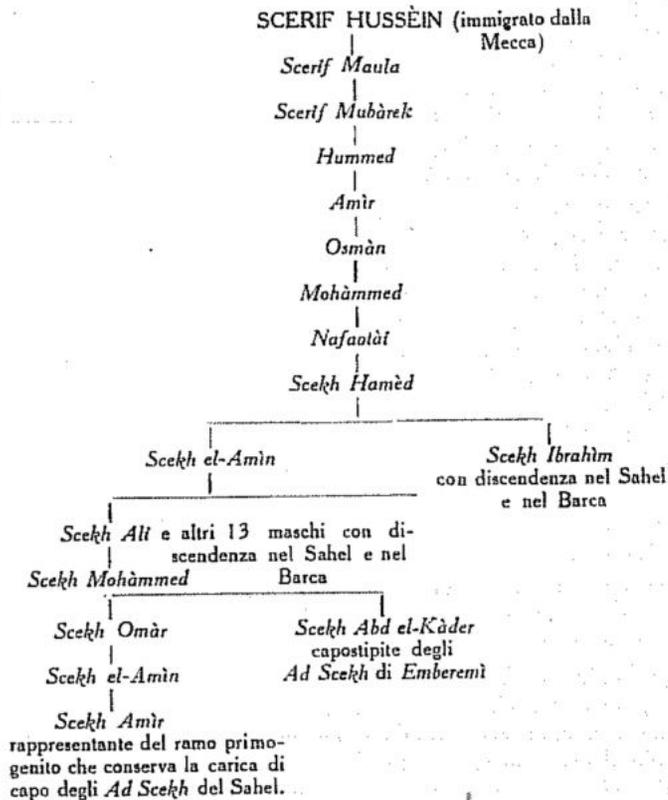
Il suo patrimonio zootecnico ammontava nel 1931 a 4.700 bovini e 6.760 fra ovini e caprini; può perciò considerarsi fra le tribù meno ricche della regione. Forse è appunto dalle scarse risorse economiche di ognuna che è derivata la maggior unione fra le due classi nelle quali la tribù si divide. La comune miseria le ha livellate e ravvicinate.

4. GLI AD SCEKH. - Trattiamo degli *Ad Scekh* in questo capitolo, sebbene essi siano di origine araba, per gli stretti legami da essi contratti con le popolazioni di lingua *tigrè*.

Sono essi una tribù di santoni che pretendono discendere da un capostipite a nome *Scerif Hussèin*, immigrato dalla Mecca e consanguineo del Profeta; ma tale consanguineità è contestata dagli autentici discendenti di quest'ultimo, tanto più che essi non hanno potuto conservare il titolo di *Scerif*, che solo ai discendenti di Maometto compete, e si sono dovuti accontentare di quello di *Scekh* (= anziano, capo, maestro) dato a gente salita in fama di santità e dottrina, non avendo saputo e potuto provare i legami di consanguineità fra *Scerif Hussèin*, loro capostipite, e Maometto.

Eccone in ogni modo la genealogia quale è da essi asserita ;

ALBERO GENEALOGICO DEGLI AD SCEKH



Sebbene la genealogia riferita comprenda quindici generazioni, in effetti l'influenza di questa famiglia di *Scekh* ebbe inizio solamente con *Scekh el-Amin* (volgarmente pronunciato *Lamin*) figlio di *Scekh Hamèd*, cinque generazioni fa, ossia al principio del 1800, quando lo *Scekh* sopradetto venne a sta-

bilirsi nel *Sàhel* ove procreò numerosissima prole, tanto che dai quattordici figli maschi di lui, oltre le molte femmine, e dai figli del fratello *Scekh Ibrahim*, la famiglia ebbe da allora considerevole progressivo accrescimento di potenza.

I miracoli che vennero attribuiti allo *Scekh el-Amin* impressionarono talmente i *tigrè*, già musulmani, che molti di essi si volsero a lui con offerte per averne la benedizione per le loro famiglie e per i bestiami, non che la protezione contro i soprusi dei *Bet Asghedè*.

Questi ultimi, che erano ancora cristiani, pel timore di perdere la posizione privilegiata che godevano, non tardarono a riconoscere l'opportunità di accordarsi coi nuovi venuti, ed abbracciarono essi pure l'islamismo, non solo; ma il *Cantibài* stesso, per meglio stringere i legami col Santone, concesse una sua figlia in sposa allo *Scekh el-Amin*. dando per primo l'esempio di un uso che tutti i *Bet Asghedè* continuarono verso i discendenti di lui.

Gli *Ad Scekh*, sebbene abbiano raggiunto una efficienza numerica considerevole, hanno continuato a richieder in mogli donne degli *Habàb*, ma non hanno mai voluto conceder loro le proprie figliole come spose.

La mancanza di reciprocità, che si verifica anche fra *Bet Asghedè* e *Tigré* in fatto di unioni matrimoniali, ha un'importanza demografica ben chiara, per le popolazioni musulmane fra le quali vige la poligamia.

Gli *Ad Scekh* oltre usufruire di tutta la capacità demografica propria, unendosi con donne della loro razza, hanno accelerato la moltiplicazione della stirpe prendendo dai nativi quante più donne potevano, sottraendo così a questi ultimi altrettanti coefficienti di produzione non compensati, per la mancanza di reciprocità.

Essi giustificarono all'inizio questa riserva col fatto che essendo allora gli *Habàb Bet Asgedè* ancora cristiani, non potevano concedere le loro figlie a degli infedeli; e, una volta introdotto quest'uso, lo conservarono a scopo di predominio, quando i *Bet Asghedè* si convertirono all'islamismo. La cosa era ora-

mai entrata nelle abitudini di quel popolo, e probabilmente nessuno vi fece caso.

Gli *Ad Scekh* poi, approfittando delle discordie assai frequenti fra i *Bet Asghedè* e il *Cantibài*, nonchè dei *Bet Asghedè* fra loro, trovarono spesso il mezzo di intromettersi in tali questioni, collo specioso pretesto di metter pace, ma, in effetti, per vantaggio personale, giacchè questi interventi avevano per conseguenza la corresponsione di regali, in capi di bestiame e magari di intere famiglie di *tigrè*. Qualcuno ne lasciava loro anche in eredità, per assicurarsi il paradiso colle loro preghiere. I *tigrè* stessi, nel loro ingenuo fanatismo, portavano volontariamente in offerta bestiami bovini, ovini, caprini e cammelli, perchè gli *Ad Scekh* colle loro preghiere allontanassero le epizootie dalle rispettive mandrie.

In tal modo, coll'aumento demografico cresceva anche il benessere economico loro. Le preghiere fruttavano bene, e gli *Ad Scekh* tanto ne sono convinti che, per conservare questo loro privilegio di intermediari presso la divinità, hanno l'abitudine di recitarne quasi continuamente ad alta voce nelle proprie tende di stuoie, simili a quelle delle tribù fra le quali vivono, ciò che dà ai loro villaggi una caratteristica tutta particolare, tanto da sembrare un'accolta di moschee ove tutti invitano alla preghiera.

La popolazione del *Sàhel* per parte sua li circonda di rispetto e conserva un culto particolare per la memoria dello *Scekh el-Amin*, considerato come fondatore della tribù, invocandone il nome in tutti i momenti difficili della vita, e durante i lavori faticosi, nella stessa guisa che le altre popolazioni musulmane invocano di preferenza quello del *Sèied Abd el-Kàder el-Geilàni*.

Sempre in forza del prestigio e della fama di santità dai quali erano circondati, gli *Ad Scekh* erano riusciti ad ottenere l'esenzione dal pagamento del tributo verso l'amministrazione egiziana; e poichè ricevevano offerte volontarie da ogni parte, così poco essi gravavano sui *tigrè* che, per circostanze varie, erano passati alla loro dipendenza.

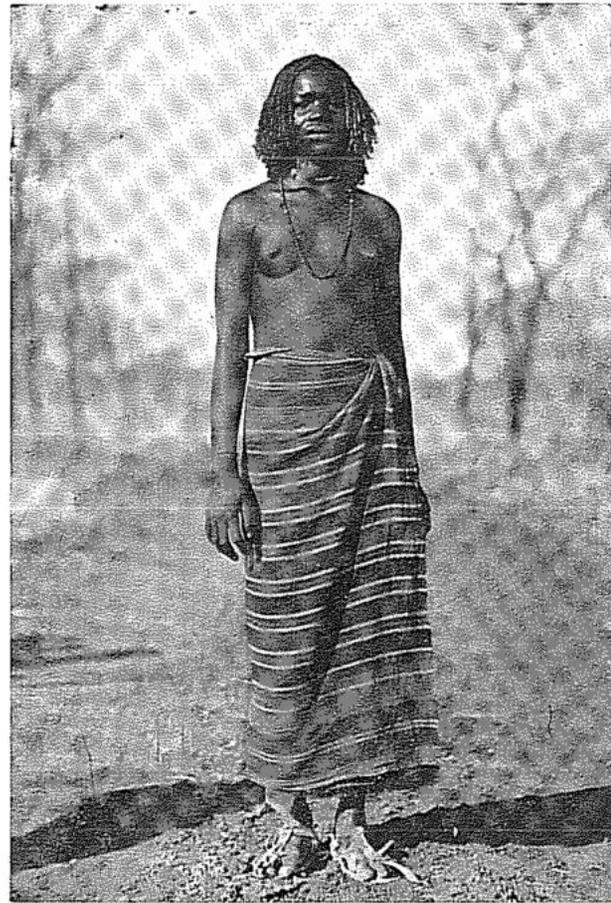
Ciò invogliò altri *tigrè* a staccarsi dai rispettivi padroni

Bet Asghedè, offrendosi di servire questi santoni, che furono ben lieti di accoglierli. Protestarono i danneggiati, ma, un po' per la superstiziosa credenza che fosse pericoloso contrastare cogli *Ad Scekh* (dotati, dicevasi, di poteri soprannaturali), un po' per la connivenza del *Cantibài* (al quale non dispiaceva l'abbassamento e l'impoverimento di qualche famiglia *Bet Asghedè* che gli era stata avversa e per la quale rifiutava di interessarsi), questi *tigrè* rimasero coi nuovi padroni, col solo obbligo di corrispondere ai precedenti alcune delle regalie consuetudinarie.

Tale corresponsione venne automaticamente a cessare, sia per la soppressione di gran parte dei privilegi dei *Bet Asghedè*, sia perchè gli *Ad Scekh* furono, sotto l'amministrazione Italiana, riconosciuti come tribù e frazioni autonome e sottoposti a tributo.

Difatti per il notevole e rapido accrescimento non erano mancate le scissioni fra i suoi membri; sicchè mentre il ramo primogenito rimase nel *Sàhel*, un altro si trasferiva a *Emberemì* nel *Samhar*, dando origine a quella frazione con elementi raccoglitici; un piccolo nucleo si trasferì sull'*Ansebà*; altri nel Barca, fissando la loro residenza a *Garabit Enzà*; ed altri ancora, emigrati pure nel Barca (ma anteriormente al tempo dello *Scekh el-Amin*, ossia quando questa famiglia non era assurta a rinomanza) si erano fusi coi *tigrè* di quella regione, costituendo la frazione degli *Ad Scekh Faid* o *Faidàb*, che però, a differenza delle sopracitate frazioni rimaste autonome, conservarono la dipendenza dal *Diglâl* (= capo supremo dei *Beni Amer*) come già lo erano quali *tigrè* dello stesso.

I *Faidàb*, per effetto del maggior incrocio coi *tigrè*, hanno quasi completamente perduto i caratteri della razza originaria, mentre gli *Ad Scekh* del *Sàhel*, di *Emberemì* e di *Garabit Enzà* (avendo limitato gli incroci colle sole donne dei *Bet Asghedè*, scegliendole fra le più belle e di colorito più chiaro), hanno mantenuto un tipo che ricorda bene l'origine araba, ed una marcata distinzione di modi e di portamento, intonata alla funzione religiosa che essi rappresentano.



31. Tipo di ragazza cunàma.



32. Tipi di ragazze dāncale.

Della lingua araba propria della stirpe conservano la conoscenza per l'istruzione coranica che impartiscono ai loro figli, ma nell'uso comune si esprimono colla lingua *tigrè* parlata dalla grande maggioranza della popolazione del *Sàhel*.

Anche in questo caso, quindi, gli antichi *Agazi* hanno conservato, attraverso tutte le sovrapposizioni di razza, la loro inconfondibile impronta.

Nella costituzione in tribù gli *Ad Scekh* non differiscono dalla gente in mezzo alla quale vivono, rappresentando essi la classe aristocratica avente alla dipendenza le famiglie *tigrè*, ma gli oneri di questi ultimi verso i primi sono stati sempre più miti che fra gli *Habàb*.

Vivono anch'essi di pastorizia, e quelli del *Sàhel* transmano due volte l'anno colle loro mandrie dalla bassa all'alta valle del *Motsabbèt Abbài*.

Dal lato religioso gli *Ad Scekh*, col moltiplicarsi mediante unioni con donne d'altra stirpe, e col trasformarsi in tribù simile alle altre, hanno perduto gran parte della loro importanza, che derivava dalla vita contemplativa degli austeri Santoni loro progenitori. A questa decadenza ha contribuito l'affermarsi della maggiore venerazione delle popolazioni musulmane di tutta l'Eritrea verso la famiglia dei *Mòrgani*, effettivamente discendente dal Profeta, i cui rappresentanti hanno tutto l'interesse a sventare l'importanza e la fittizia santità degli *Ad Scekh*, non suffragata dall'origine della stirpe, e tanto meno dalla condotta privata dei suoi membri.

Malgrado ciò, non si può affermare siano prossimi al tramonto totale della loro influenza.

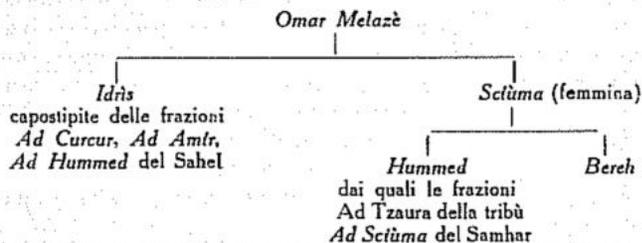
Come entità demografica gli *Ad Scekh* nel 1931 erano rappresentati dalle seguenti unità comprendenti i rispettivi *tigrè*:

<i>Ad Scekh</i> del <i>Sàhel</i>	7.115
<i>Ad Scekh</i> di <i>Emberemi</i>	573
<i>Ad Scekh</i> di <i>Garabit Enzà</i>	1.158
<i>Ad Scekh Faid</i> o <i>Faidàb</i> del <i>Barca</i>	3.756

In totale quindi sono 12.602 individui che vanno tutti sotto il nome di *Ad Scekh*. In realtà però i veri *Ad Scekh* non sono

che una minoranza aristocratica su questa massa di popolazione mista, derivante da più stirpi, fra le quali quella degli *Agazi* o *Ghè'ez* rimane il fondo numericamente più importante come negli *Habàb* e in altre popolazioni esaminarsi.

5. AD TZAURÀ. - È una piccola tribù pure di lingua *tigrè*, che si differenzia dalle altre del *Sàhel*, per il fatto che è retta a regime democratico, vale a dire dal Consiglio degli anziani detti « *Abat* » o « *Oggàl* » i quali propongono al Governo la persona da loro prescelta come capo. Basterebbe questa circostanza ed il fatto che essi parlano la lingua *tigrè*, e che famiglie della stessa tribù trovansi come *tigrè* alle dipendenze degli *Habàb* e degli *Ad Temariàm*, per ritenere si tratti di una frazione superstita di stirpe *ghè'ez*. Ma essi dicono provenire da certo *Omar Melazè* arabo degli *Tzaura* del *Nèged*, sbarcato a Suakin nella metà del secolo sedicesimo e quindi emigrato del *Sàhel*. La discendenza che essi denunciano sarebbe la seguente :



Del ramo femminile derivato da *Sciuma* avremo occasione di parlare trattando delle tribù del *Samhar* ove ebbe discendenza, mentre il ramo maschile rimase nel *Sàhel*, seguendo sempre nelle periodiche migrazioni per ragione di pascolo, la tribù degli *Ad Temariàm*.

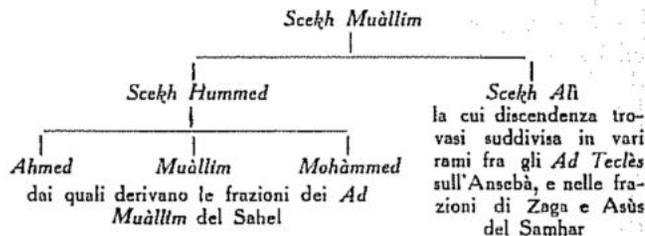
Un altro ramo della stessa stirpe, che non ho potuto precisare, emigrò nel territorio del Bogos, unendosi ai *Bet Taquè*, costituendo la frazione di *Bab Giangherèn*. In seguito a tale

unione questa diramazione degli *Ad Tzaura* si uniformò agli usi dei vicini e protettori assumendone anche la lingua bilena.

Quelli rimasti cogli *Ad Temariàm* possiedono cammelli, ovini, caprini e bovini dai quali ritraggono le maggiori risorse per vivere, e qualcuno coltiva pure pochi campi di dura o di bultuc.

L'entità di questa tribù è rappresentata da 1.210 individui, tutti di religione musulmana con un patrimonio zootecnico di 1.575 bovini, 5.054 ovini e caprini e 1.495 cammelli.

6. AD MUÀLLIM. - Il loro nome significa « paese, tribù, dei maestri », s'intende della lingua araba e della legge coranica. Tali infatti essi si dicono, avendo conservato la tradizione di questa attività professionale da un loro capostipite *Scekh Muàllim* immigrato dall'Arabia, del quale essi danno questa genealogia :



Alcune famiglie *Ad Muàllim*, probabilmente del ramo di *Scekh Ali*, trovansi pure fra i bileni dell'Altipiano di *Hal-Hal*.

Non è però a dire che tutti esercitino la professione di maestro, o che questa sia la loro unica attività, giacchè quelli del *Sàhel*, pur facendo scuola di arabo presso le famiglie degli *Ad Temariàm*, curano l'allevamento dei cammelli, di ovini e di caprini, e in minor misura anche dei bovini.

Sembra che, per un certo tempo, questo gruppo principale sia stato soggetto ai *Habàb* e che, per sottrarsi al giogo di questi, emigrasse in massa verso Cassala.

In seguito alla rivoluzione mahdista essi si ritirarono nel Barca, di dove fecero nuovamente ritorno, come tribù autonoma, nel *Sàhel*, ove seguono le vicende migratrici degli *Ad Tzaurà* e degli *Ad Temariàm*.

Anche questa tribù si regge democraticamente non essendovi fra i componenti alcuna distinzione di classe.

Non è possibile precisare l'entità numerica di questa popolazione in quanto i rami degli *Ad Muàllim* emigrati trovansi confusi con elementi di altra provenienza nei luoghi di attuale residenza. Il ramo principale, rimasto nel *Sàhel*, si compone di soli 885 abitanti con un patrimonio zootecnico di 341 bovini, 1600 ovini e caprini e 560 cammelli.

Malgrado l'origine araba del capostipite, e l'insegnamento di questa lingua da parte di alcuni membri della tribù, gli *Ad Muàllim* usano comunemente fra loro e coi vicini la lingua *tigrè*, e ne hanno accettato i costumi.

7. BET MALÀ. - Anche questi pretenderebbero essere di origine araba, e discendenti addirittura da *Abd el-Mùttalib* avo del Profeta; ma la genealogia da essi riferita è così piena di lacune e così incerta, da far ritenere si tratti indubbiamente di una semplice vanteria per nobilitare la stirpe. Il nome loro, qualunque sia l'origine, deriverebbe da un antenato a nome *Malà* che risiedette, come i suoi discendenti, nella parte settentrionale del *Sàhel*, nella zona dell'attuale confine fra la Colonia Eritrea e il Sudan, e più particolarmente sull'altipiano di *Haggar*, le montagne di *Aighet*, e le valli del *Tabeh*, *Adobaha* e *Carora*.

La rivolta dei Dervisci e le azioni guerresche di questi dalla zona di *Toqar* e di *Suàkin*, indussero i *Bet Malà* ad emigrare in località più sicure sotto la protezione del *diglâl* dei *Beni Amer*, fra *Agordat* e lo *Sciotèl*; ma nel 1897, cessato il pericolo, fecero ritorno nella loro antica sede, donde per qualche anno emigrarono, saltuariamente e capricciosamente, ora in territorio anglo-sudanese, ora facendo ritorno nel nostro, fino a che, precisato meglio il confine dalla commissione Walter-Bongiovanni del 1° Dicembre 1908, si divisero fra i due ter-

ritori, secondo distinte frazioni, non certo per preferenza di regime, ma per seguire l'ambizione contrastante dei rispettivi dirigenti.

La frazione rimasta in territorio eritreo contava nel 1931 una popolazione di 2.700 abitanti musulmani di lingua *bègia*, con un patrimonio di 2.050 bovini, 16.900 caprini e ovini e 220 cammelli.

Basterebbe il fatto della lingua da essi parlata per far ritenere che essi sono nella massa *Bègia* e non Arabi. Questa ipotesi è avvalorata dall'aspetto fisico e dal carattere fiero, dagli usi e dalle stesse abitudini rapinatrici, che essi hanno a comune cogli *Hadendòà*, *Bègia*, abitanti nel territorio sudanese, dai quali certamente derivano. Sono dediti esclusivamente alla pastorizia.

Se ne fa menzione di seguito alle altre popolazioni del *Sàhel*, unicamente per il fatto della contiguità di dimora, e perchè essi segnano, nella parte settentrionale di questa regione, il limite fra la gente di lingua *bègia* o *belàui* e quella di lingua *tigrè*.

8. I RASCIÀIDA. - Per la stessa ragione della contiguità di dimora, e sebbene di differente razza e linguaggio, si fa menzione di questa tipica tribù che rappresenta la più recente immigrazione organica proveniente dall'Arabia.

Le prime famiglie *Rasciàida*, probabilmente per discordie interne della tribù di origine, si trasferivano dalla costa araba su quella occidentale del Mar Rosso verso il 1870, fermandosi fra *Suàkin* e *Achich*. La rivolta mahdista li costrinse a spostarsi più a Sud lungo la costa del *Sàhel* eritreo. Cessato il pericolo, una parte di essi risalì nuovamente verso il Nord nella primitiva sede, per modo che, in seguito alla Convenzione del 1891 e la conseguente delimitazione di frontiera del 1898, una parte di essi rimase in territorio sudanese, l'altra in quello eritreo.

Questi gruppi che chiamerò continentali, appartengono a tre famiglie, cioè: *Zinenù*, *Barasa* e *Baratich*. Una quarta famiglia, detta dei *Giahadin*, formata da pescatori, andò ad

abitare le isole *Dohòl* e *Haràt*, che sono fra le più settentrionali dell'Arcipelago *Dàhlac*, ma, per le scarse risorse di queste due isole, in gran parte tornarono in Arabia, e non vi fanno capo che saltuariamente in alcune stagioni, per esercitarvi la pesca.

Quelle rimaste sul continente furono successivamente raggiunte da altre della medesima stirpe accrescendone il numero. Sebbene la loro maggiore attività sia rivolta all'allevamento del bestiame, sono anche buoni coltivatori, ed appunto per la coltivazione delle terre ebbero per vario tempo frequenti contrasti colle altre tribù di pastori della regione, essendo questi abituati a lasciare incostudite le mandrie, sicchè queste invadevano e danneggiavano le culture.

Riuniti in zona più ristretta, ma sufficientissima ai bisogni loro, i *Rasciàida* si sono fissati quivi stabilmente, moltiplicandosi e arricchendosi di bestiame, specialmente di cammelli e di capre. Non posseggono invece bovini che non avrebbero modo di mantenere nella regione costiera durante la stagione asciutta per la deficienza di pascoli erbacei.

Sono in tutto un migliaio di individui, ma alcune famiglie, in questi ultimi anni, si trasferirono come coltivatori nella bonifica di *Tessenèi*, costituendovi un gruppo di 250 abitanti, mentre i rimanenti rimasero nel *Sàhel* (circa 750).

Il loro patrimonio zootecnico è stato valutato a 1730 ovini e caprini e 2658 cammelli.

A differenza di tutte le altre migrazioni avvenute in diversi tempi, i *Rasciàida* non hanno affatto cercato di fondersi coi nativi, mantenendo intatta, colla razza, la lingua araba da essi parlata, gli usi e costumi completamente differenti da quelli delle tribù del *Sàhel*, a cominciare dalle abitazioni, costituite da capanne, e meglio da tende, col tetto formato da coperte di lana scura, filata e tessuta dalle loro donne e i fianchi di cotonata o di stuoia intessuta colle foglie di palma.

Donne e ragazze portano il viso velato, quasi totalmente le prime, per metà le seconde, e vanno avviluppate entrambe da ampie vestaglie e mantelli di stoffa scura che ne nascondono in gran parte le forme.

Gli uomini, sopra gli indumenti di cotonata bianca, indossano ampie cappe di tessuto di lana, talvolta bianche, tal'altra di colore scuro, della foggia usata comunemente dagli Arabi, e si coprono o con velo, fissato alla testa da un doppio cordone di seta colorata, o con un turbante di stoffa pure a colori. Durante i lavori abbandonano la cappa e vestono di sola cotonata.

Sono di fisico prestante, di fattezze regolari, hanno capelli lunghi e lisci, carnagione molto chiara, generalmente poco curanti della nettezza personale.

Sebbene costituiti in tribù, vivono democraticamente, non in centri popolosi, ma per gruppi di poche famiglie amiche o consanguinee, e qualche volta completamente isolati in mezzo alle loro capre e ai loro cammelli, che allevano a solo scopo di uso personale e di commercio, ma non per servizi di carovana per estranei.

Qualcuno possiede pure qualche sambùco (imbarcazione a vela) per la pesca e per le relazioni che essi conservano coi loro consanguinei della opposta sponda del Mar Rosso.

Un tempo questi *Rasciàida* furono attivi commercianti di schiavi, ma la vigilanza della nostra amministrazione e di quella confinante anglo-sudanese, ha fatto completamente cessare questo traffico infame.

XXXVI. - LE POPOLAZIONI DEL SAMHAR

I. TERRITORIO E LINGUE. - Le popolazioni del *Samhar* limitatamente al tratto compreso fra il golfo di *Archico* e la valle del *Lebcà*, sono formate da elementi di diversa provenienza; ma poichè questi sono venuti a stabilirsi colà alla spicciolata, e distanziati nel tempo, sono stati sempre assorbiti dall'elemento originario più numeroso, di stirpe *ghè'ez*, che ha conservato e conserva il linguaggio *tigrè*.

Dal censimento del 1931 si rileva infatti che, dei 33.895 abitanti del *Samhar*,

21.635	ossia il 64 %	erano di lingua	<i>tigrè</i>
3.677	» » 10 %	» » »	<i>araba</i>
1.720	» » 5 %	» » »	<i>tigrignà</i>
1.644	» » 5 %	» » »	<i>afàr</i>
4.634	» » 14 %	» » »	<i>sahò</i>
585	» » 2 %	» » »	lingue varie

Effettivamente però gli elementi estranei sono raggruppati nei centri maggiori di *Massaua* e sobborghi (*Archico*, *Otùmlò*, *Emberemi*) e *Ghinda*, per modo che con più esattezza si può dire che la popolazione del *Samhar* è tutta di lingua *tigrè* nelle numerose tribù, e mista, ma sempre con prevalenza della prima, nei centri commerciali maggiori.

Le cause di tale formazione vanno ricercate in due fattori distinti: l'importanza del porto di *Massaua*, che sotto la dominazione turco-egiziana, prima, e sotto quella italiana successivamente, ha accentrato le relazioni di traffico di un larghissimo settore dell'Africa Orientale, non avendo avuto per lungo tempo apprezzabile concorrenza da parte di altri porti sulla riva occidentale del Mar Rosso; l'autorità considerevole esercitata verso le varie tribù dai *Nàib*, quali esponenti dell'autorità turco-egiziana, fino a che questa esistette.

Ad ambedue queste cause abbiamo già accennato in altra

parte, ma meglio se ne vedranno gli effetti esaminando la formazione delle numerose tribù che nel loro insieme costituiscono la popolazione del *Samhar*.

2. I « *NÀIB* ». - Prima però di trattare di queste, converrà conoscere meglio l'importanza che la famiglia dei *Nàib* ebbe in questa evoluzione, costituendo essa a quel tempo il principale centro di attrazione delle tribù in contrasto spesso col'autorità imperiale etiopica.

I *Nàib* appartengono a famiglia *Beldù*, quindi sono di stirpe *Begia*; discesi, in tempo imprecisato, dal *Barca* sulla costa marittima, fissarono la propria sede ad *Archico*, località conosciuta dalle tribù di lingua *tigrè* sotto il nome di *Docono*, che letteralmente vuol dire «elefante» e che per trovarsi in un'ampia insenatura, di facile approdo e assai ben riparata dai venti, potrebbe avere il significato di «Baia dell'elefante», tanto più che essendo divenuto il principale scalo marittimo di questo tratto di costa, dopo la scomparsa di *Adùlis*, da tal porto dovevasi principalmente esportare l'avorio, che i cacciatori portavano dalle regioni più interne, ove questo pachiderma sembra abbondasse.

Certo è che questa famiglia *Beldù* era già ricca e potente quando nel 1557 i turchi occuparono l'isola di *Massaua*, senza per altro spingere l'occupazione sulla terra ferma, limitandosi a riscuotere i diritti doganali da quella posizione che controlla la vicina baia di *Archico*.

In tale occasione nella famiglia ora detta si produsse una scissione, perchè il rappresentante in carica della famiglia, amico del *Bahàr-Negasi* di *Debaroa* (dal quale nominalmente dipendeva), si dichiarò contrario a questi stranieri, mentre un altro pretendente, della stessa famiglia, parteggiava per i Turchi, onde ottenere l'investitura del comando territoriale, in danno del ramo avversario. In realtà il *Bahàr-Negasi* pur mantenendo il titolo, era tutt'altro che propenso a organizzare spedizioni militari contro i Turchi, che trovavano comodo usufruire dell'appoggio che veniva loro offerto, per affermarsi e dominare il paese.

La grande venalità poi dell'autorità turca, fece sì che, cessate le prime animosità, i due partiti, trascurando definitivamente la incerta e debole signoria dei *Bahâr-Negasi*, cercassero guadagnare con denaro, i favori dei Turchi e la carica di *Nàib*.

I Turchi, a loro volta, erano ben lieti di affidare le relazioni colle tribù di terra ferma ad un intermediario così autorevole, e che permetteva loro di estendere il dominio di fatto, senza figurare direttamente.

Il dualismo fra i rami principali della famiglia dei *Nàib*, che si erano alternati nel comando, cioè quello dei *Bet Hassân* (normalmente residente in *Archico*) e quello dei *Bet Osmân* (residente a *Otùmlo* e *Moncùllo*), non venne a cessare che con la occupazione italiana, la quale ebbe il merito di fare dei due esponenti, con potere più limitato, degli utili collaboratori della politica indigena che si proponeva di svolgere.

D'altra parte sotto il dominio turco-egiziano, ogni individuo che veniva elevato alla carica di *Nàib*, sapendo che la durata del proprio comando poteva essere precaria, metteva ogni zelo per rafforzarsi, rafforzando e allargando, insieme col predominio proprio, quello dei dominatori; sicchè, a poco a poco, tutte le tribù musulmane della regione costiera (*Habàb*, gente del *Samhar*, *Assaòrta* e *Dàncali*, nonché quelle più interne dei *Mensà*, dei *Bogos*, dei *Marià*, e dei *Beni Àmer*) ne divennero tributarie o associate.

In ciascuna di queste tribù essi inviarono, sotto la veste spesso di mercanti, ma effettivamente con incarichi politici, agenti della stessa stirpe *Belòu*; ed eguale accortezza usarono verso i paesi prettamente abissini e cristiani, per mantenere il collegamento coi nuclei musulmani, sparsi un po' dappertutto; e ciò fruttò loro, per favorevoli circostanze, il riconoscimento di svariati *gultì* sull'altipiano, come si è avuto occasione di accennare in altra parte.

Data questa grande influenza, gli Egiziani, oltre la carica di *Nàib*, affidarono ad uno di questa famiglia il comando delle truppe col titolo di *Sirdâr*, che per corruzione di pronuncia divenne *Sardâl*, e, per consuetudine, ereditaria nella famiglia che

ne fu investita, dando luogo, col moltiplicarsi di questa, ad una frazione *Belòu*, detta dei *Bet Sardâl*.

Oltre le truppe di cui sopra (semiregolari), vi era poi una banda irregolare composta dei servi, schiavi, clienti e parenti poveri dei *Nàib*, cui fu preposto un capo, pure dei *Belòu*, cui fu attribuito il titolo ereditario di « *chèchia* » e da questa famiglia derivarono i *Bet Chèchia*.

Questi soldati irregolari erano chiamati *àscher*, ed i loro graduati *sciausc*, i quali, con sistema che vige tuttora in *Abissinia*, si perpetuarono in carica e grado nei rispettivi figli, quando il titolare cessava per inabilità o decesso dal servire; e così anche da questi derivarono nuovi aggregati che si chiamano fino ad oggi *Bet Àscher* e *Bet Sciausc*.

In tal modo i *Belòu* facenti capo alla famiglia dei *Nàib*, ebbero in mano tutta l'amministrazione del paese, specialmente nei centri maggiori di popolazione fissa, ove accorrevano, per ragioni varie, elementi di tutte le tribù e immigrati dall'Arabia.

Prima però di esaminare la composizione di questi centri di popolazione, occorre dare uno sguardo alle tribù nomadi della regione del *Samhar*.

3. LE TRIBÙ NOMADI. - Le tribù nomadi della regione del *Samhar* di lingua tigrè, sono le seguenti:

AD HÀ. - Il loro nucleo principale dicesi venuto dai *Sahò*, ma parlano la lingua tigrè; intorno a questa si riunirono altre famiglie provenienti da *Zùla*, dagli *Ad Scekh*, *Hobàb*, *Ad Temariàm*, *Ad Àscher*, dai *Mensà*, dagli *Hadendòa*, e dagli *Ad Tzaurà*.

Sono pastori, e transumano fra la piana di *Ailèt*, in prossimità di *Asùs*, fino all'altipiano dei *Mensà*. Hanno costituzione democratica, regolata dal consiglio degli anziani, con un capo elettivo a tempo indeterminato, che essi stessi propongono per l'investitura governativa.

La loro attività principale è la pastorizia, ma coltivano anche qualche campicello.

AD SCIÛMA. - Anche questa è retta democraticamente come la precedente, ed ha le stesse caratteristiche di formazione con elementi svariati.

Il nome della tribù dicesi derivi da *Sciùma*, donna della tribù *Ad Tzaurà*, che essendo stata maritata nel Barca, fuggì dal marito brutale, insieme ad una sorella nubile, stabilendosi nella piana di *Sabargùma*, presso il paese di *Ailèt*. Essendo le due donne molto belle, accorsero da ogni parte adoratori e pretendenti, fra cui *Amer Ali*, *Nàib* di *Archico*, il quale sposò la nubile e protesse la fuggitiva, accordandole una scorta armata composta di gente di diversa stirpe. Dalla discendenza spuria di *Sciùma* e di questi elementi vari derivò la sopra detta tribù. Sono, in tutto, circa 1450 individui.

AD ASCHER. - Il nucleo di questa trae origine da certo *Uatàr* emigrato da *Diòt* (*Assaorta*) nel secolo XVIII, nella cui discendenza è rimasta la carica ereditaria di capo, ma il nome è invece derivato dai gregari (*ascher*) dei *Nàib* e dai loro servi, clienti e pastori, raccolti intorno a questo nucleo, perchè essi pure in gran parte di origine assaortina. Siccome questa piccola tribù transuma fra *Sabargùma* e *Ghinda*, ove pure scendono per coltivazioni invernali le genti dello Hamasièn, così finirono col raccogliere elementi anche di quella provenienza.

Malgrado l'origine *Sahò*, i componenti di questa tribù parlano attualmente la lingua *tigrè*, e sono 375.

NABARÀ. - Costituisce l'esempio tipico delle tribù del Samhar a base democratica, resa necessaria dal gran numero di elementi diversi che hanno contribuito a formarla. Il nome stesso « *Nabarà* » significa « accozzaglia, riunione ». Nessuna di queste famiglie è riuscita a prendere il predominio sulle altre ed a costituire un nucleo centrale autorevole.

Spinti ad abbandonare le stirpi ed i paesi di origine, per sentimento di indipendenza, o per litigi, hanno portato nella tribù la loro irrequietezza, tanto che alcuni di questi elementi, dopo aver appartenuto per vario tempo alla tribù di elezione, sono tornati ad emigrare, cercando ospitalità presso altre tribù.

Essendo pastori, si riuniscono fra novembre e marzo nella piana di *Sabargùma* (ove, in tale epoca, cadono le piogge), per poi tornare a dividersi in cerca di altri pascoli in diversa direzione, a seconda della rispettiva provenienza originaria, verso i luoghi di loro maggiore conoscenza. Molte famiglie *Nabarà* provengono certamente dall'altipiano, ove, forse, furono semplici soggetti o pastori; ma, oltre a questi, trovasi frammista gente degli *Habàb* e dell'*Assaorta*, accomunata nell'unica parlata *tigrè*. Sono circa 550 individui.

AFLENDA. - È originaria degli *Hadendò*, ossia di stirpe *bègia*, e dedita esclusivamente alla pastorizia. Abitò un tempo nel Basso Barca e nel Sàhel settentrionale, alla dipendenza del diglù dei *Beni Amer*. Moltiplicatasi di numero, formò cinque rami, dei quali uno, ora quasi estinto, si trasferì ad *Otùmlo*, mettendosi sotto la protezione dei *Nàib*; un altro fece ritorno in territorio sudanese, presso *Achich*, rimanendo poi definitivamente colà. Gli altri tre rami (volendo sottrarsi alla dipendenza del diglù), emigrarono nella steppa di *Sceb*, allo sbocco in pianura del torrente *Laba*, ove si divisero, tanto da assumere una costituzione diversa. Infatti il ramo detto degli *Ad Egel Schekh*, aggregatesi alcune famiglie *tigrè* fuggite da altre tribù, si costituì aristocraticamente, come gli *Habàb*, in due classi distinte di nobili e di plebei; mentre gli altri due rami, *Nasr ed-Din* e *Hababài* hanno invece ordinamento democratico. Tutti poi hanno adottato il linguaggio *tigrè*.

Gli *Aflenda* del Sàhel contano complessivamente 1550 abitanti.

UARIA o UAREA. - Anche questa tribù è di origine *Hadendò*, ossia *Bègia*, e sarebbe immigrata nel territorio del Samhar verso la fine del 1700. Dedita esclusivamente alla pastorizia, si accampa, da novembre a marzo, sui pascoli di *Ailèt*, *Sabargùma*, *Gumhò* e *Sceb*, mentre, negli altri mesi vaga per i pascoli nel *Maldi*, *Irà*, *Elaberèd*, *Baloà* e *Salomonà*.

È suddivisa in cinque famiglie che prendono rispettivamente

i nomi di *Ad Fàid*, *Ad Hamèd*, *Ad Distài*, *Ad Agaba* e *Ad Sciumagallè*.

I *Uaria* hanno costituzione democratica e parlano tigrè. Sono complessivamente 1.181 abitanti.

MESHALIT. - Questa tribù ha compagine mista, costituita dalle quattro frazioni seguenti :

Ad Ali-Gherà, originari di *Archico*; *Ad Ali-Iabù*, originari di *Fogorotto* (Assaorta); *Ad Badinghè* degli *Ad Tzaurà* e *Ad Alimò*, d'origine dancala.

Hanno una sede fissa sul basso *Uachiro* ove praticano delle coltivazioni, mentre i loro pastori vagano, a seconda delle stagioni, dalla costa all'altipiano dei *Mensà*, nel *Caf-IIIà* e sul *Lebca*.

Sono retti a forma democratica e parlano il tigrè. Ammontano a 1.600.

4. I PAESI STABILI. - Non differentemente dalle tribù nomadi sono formati i paesi stabili di questa regione, avendo tutti popolazione mista con caratteri più spiccati ancora che nelle tribù.

Basti al riguardo esaminare la provenienza degli abitanti dei seguenti paesi e città :

ARCHICO. - È la sede dei *Nàib* del ramo *Bet Hassàn*. Comprende le seguenti stirpi :

Ad Cicani, originari degli *Edda* dell'Assaorta;

Bet Scekh Dervisc, Sudanesi;

Bet Sceràf, Arabi della discendenza — dicesi — del Profeta;

Ad Sardàl, *Bet Chèchia*, *Ad Sciagrài*, *Ad Hummèd Fecàc*, *Ad Hamidòi*, *Ad Scinèti*, *Ad Assabàlla*, *Ad Gemèl*, tutte *endà* di stirpe *Belòu*;

Ad Harac, *Ad Scekh Mohmùd*, *Ad Galedda*, tre *endà* di origine adulitana;

Ad Scekh Daùd, della tribù *Meshalit*;

Ad Soagdu, *Ad Saiek*, *Ad Iemàni*, di origine araba;

Ad Hindi, provenienti dall'India;

Ad Sciausc Berhatù, di origine albanese;

Ad Bascenàc, d'origine bosniaca;

Ad Salòd e *Ad Sciaraffài*, di origine turca.

A queste *endà* costituite vanno ancora aggiunti famiglie isolate degli *Iddefer*, di *Zula*, *Sahò*, *Habàb*, *Beni Amer*, *Dancali*, *Sudanesi*, *Uarià* e del paese di *Ailèt*.

Questi molteplici elementi costituiscono una popolazione complessiva di circa 3.600 abitanti, accomunati nella lingua tigrè e nella religione musulmana; ma, per quest'ultimo riguardo differenziati nei riti e per le *tariche* (= confraternite religiose islamiche; in arabo *tarīqah*, pl. *tarā'iq*) ed i *dhikr* (= preghiere) da ciascuno praticati, a seconda degli insegnamenti avuti dai rispettivi *scekh* dei paesi di origine, ciò che ha portato come conseguenza la moltiplicazione delle moschee private e pubbliche, non dotate di beni *auqàf* e perciò alloggiate in misere costruzioni e tuguri cadenti, ove si raccolgono gli adepti di una medesima *tarīqa*.

In *Archico* di queste moschee ve ne sono ventisette, evidentemente molte per la popolazione del paese; e fra esse nessuna veramente decorosa.

Ciò dimostra lo spirito divisionista che anima questa popolazione che, pur avendo un fondo *ghè'ez*, non è riuscita completamente ad amalgamarsi, malgrado abbia adottato la lingua comune tigrè.

La popolazione vive in gran parte per l'attività del porto di *Massaua*, della quale città *Archico* rappresenta quasi un sobborgo, e molti esercitano l'industria marinara a mezzo di imbarcazioni a vela. Praticano anche l'agricoltura, durante la stagione invernale, nella piana di *Catra*, e possiedono buona quantità di bestiame. Molti si dedicano al commercio, tanto che se ne incontrano in ogni parte della Colonia ed anche oltre confine, specialmente nello *Agamè*.

OTUMLO, MONCULLO E ALTRI PAESI. - Sebbene divisi dal torrente *Obèl* e dalle propaggini nordiche delle colline

Ganfûr, amministrativamente costituiscono un solo centro dipendente dai *Nàib* della casata *Bet Osmàn*.

Come Archico, anche questi due villaggi si possono considerare come sobborghi di Massaua, ove gran parte della popolazione si reca al mattino per affari o per lavoro, ritornandone a sera. La popolazione non differisce da quella di Archico, per le numerose provenienze e suddivisioni delle famiglie, delle quali variano in parte i nomi, perchè di rami diversi di una stessa tribù.

Ugualmente dicasi per le moschee (ventidue) su di una popolazione di circa 2.500 abitanti.

Gli altri paesi stabili della zona del Samhar, quali *Zaga*, *Ailèt*, *Gumhòd*, *Asùs*, *Baresà*, *Tèdali* (= Dogali), *Dàmas* e *Ghinda*, hanno pure la caratteristica della promiscuità, ma le famiglie che li compongono appartengono tutte a popolazioni delle tribù del *Samhar*, con poche inclusioni di elementi stranieri.

MASSAUA. - *Massaua* invece (coi suoi sobborghi e paesi vicini di *Edagà-Berài*, *Carora*, *Dabbat* e *Emberemi*) raccoglie insieme agli elementi delle tribù del *Samhar*, anche Abissini, Dàncali, Somali, Sahò e, più numerosi di tutti gli Arabi che, nella città coi sobborghi, sommano a circa 2.700 su di una popolazione di circa 9.300. Notisi che di questi Arabi della opposta sponda del Mar Rosso e del Golfo Persico, pochissimi portano seco la famiglia, sicchè nella migrazione temporanea più o meno lunga, si formano una famiglia con donne delle tribù locali, o abissine, perpetuando l'apporto di sangue arabo, il quale fa sì che il tipo di questi centri maggiori si differenzi in meglio rispetto a quello delle tribù nomadi.

Carattere spiccato di questa gente è quello di mostrarsi sempre dignitosa nel portamento e nel tratto, amante del lavoro e del quieto vivere; tranquilla, adattabile, ospitale, servizievole, affatto fanatica, rispettosa e fedele.

Abili nel commercio, nella navigazione a vela, o come marinai sui piroscafi mercantili e sulle navi della Regia Marina, i massauini sono bravi operai nei vari mestieri e specialmente in quello del falegname.



33. Tipo maschile Rasciàida.



34. Tipo di donna Rasciàida.

XXXVII. - I BENI AMER.

I. ORIGINE. - Rappresentano il tipo più caratteristico di un popolo, che pur avendo attualmente un'abbastanza marcata unità sociale, parla due lingue completamente diverse: il *bègia* o *belàui*, ed il *tigrè*. Questo fatto stranissimo sembra aver avuto due cause; una fisica e l'altra umana.

Il popolo *Ghè'ez*, padrone dell'altipiano, nella espansione verso Nord dei suoi pastori, non poteva esser tratto a spingersi troppo lontano dalla protezione dei paesi di origine, nè alcuna ragione economica ve li spingeva, essendo le regioni invase (presso a poco, fino al parallelo di Cassala) più che sufficienti ai propri bisogni, e soggette ad un medesimo regime di piogge che assicurava il pascolo per le loro mandrie, con lievi spostamenti nella regione stessa.

I popoli *Bègia* invece (parlo naturalmente di quelli più prossimi al nostro confine), usufruivano e usufruiscono nei territori sudanesi di un regime piovoso ugualmente estivo, ma più ritardato e meno abbondante della zona precedente, sicchè erano e sono attratti verso Sud, ossia nel territorio del *Barca* e del *Sàhel*, per usufruire dei pascoli estivi senza spingersi tuttavia troppo oltre, per poter agevolmente far ritorno alle loro sedi al cambiare di stagione. Questa transumanza periodica da parte delle tribù sudanesi di razza *Bègia* continua tuttora, e non è da stupirsi che alcune tribù, trovando pascolo favorevole alle loro mandrie, siano poi rimaste ove erano giunte pacificamente, raggiungendo perfino, con alcune loro frazioni, le pendici occidentali dell'altipiano, come si è verificato per le frazioni *Beni Amer* degli *Ad Toàs*, *Ad Tauliàb* e *Ad Sàleh*, tutte attualmente nell'Alto Barca.

La causa umana deriva dallo avere le due stirpi, in contrasto per direzione espansiva, evitato sempre seri conflitti di sopraffazione, sicchè ambedue, dopo essere state sottoposte a

successive dominazioni, hanno trovato il loro punto di accordo nel conservare ciascuna il proprio patrimonio linguistico, pur accettando un comune giure consuetudinario, vivendo frammiste nelle medesime zone di pascolo.

Nel *Sàhel* e nel *Samhar* i *Bègia* si sono pure infiltrati, ma sono stati completamente assimilati dai *Ghè'ez*, ossia *Tigrè*, mentre nel Barca i due linguaggi sono ancora di fronte a contendersi il campo come molti secoli or sono, forse da qualche millennio.

Altro motivo della mancata totale fusione fra *Ghè'ez* e *Bègia* va ricercata nelle diverse dominazioni a forma aristocratica che le popolazioni del Barca ebbero a subire, in quanto i nuovi dominatori, paghi di averne conquistato il predominio, non avevano alcun interesse a cementare l'unione dei rispettivi soggetti, ma solo di regolarne le migrazioni di transumanza per evitare attriti e lotte fra loro. Cosicché mentre altrove le stesse stirpi messe a contatto risolsero, in qualche modo, direttamente il condominio colla prevalenza dell'idioma dei nativi su quello degli invasori, qui rimasero di fronte o frammisti, quasi fingendo di ignorare l'uno la presenza dell'altro, tranne per reclamare il rispetto della propria zona di pascolo e di transumanza, fino a che nuove circostanze non avessero consigliato di cambiare anche quella, dato che i nomadi non sono affatto legati alla terra, e considerano come loro patria ovunque possono piantare le loro tende e trovare pascolo ed acqua per le loro mandrie.

Con questo concetto della vita, le ragioni storiche perdono ogni importanza, tanto che i *Beni Amer* di oggi, sia di lingua *bègia*, che di lingua *tigrè*, ignorano le rispettive più lontane origini, ed hanno accettato la supposta provenienza da un capostipite comune, che, per averli dominati, lasciò loro in eredità il proprio nome.

2. AMIR BEN CÛNNU. - Essi infatti si dicono progenie di *Amir ben CÛnnu* che ritengono arabo, della tribù degli *Abassidi*, sbarcato a *Suachin* nel secolo XVI, mentre i *Belòu* di *Archico* fanno dello stesso il capostipite della loro famiglia, emigrato successivamente dal Barca nel *Samhar*.

Questa doppia versione sembra debba significare che se lo *Amir ben CÛnnu* fu realmente di origine araba, acquistò rino- manza imparentandosi colla stirpe del *Belòu*, dominante allora nel Barca, o che egli era di questa stirpe.

Il nome di *Beni Amer*, letteralmente « figli di *Amir* » deriverebbe da questo *Amir ben CÛnnu* e non starebbe quindi a significare una effettiva discendenza demografica, ma piuttosto una tradizione dinastica, patriarcale e spirituale, dato che il soprannominato *Amir ben CÛnnu*, cui fu attribuito il titolo onorifico arabo di *Sàied*, sembra abbia avuto parte importante anche nel passaggio all'islamismo dell'intera tribù.

Che di tradizione dinastica e non di figliolanza si tratti, si rileva, oltre che dalla promiscuità delle genti formanti le numerose tribù *Beni Amer*, dal fatto che egli sarebbe vissuto nel secolo XVI, e che per quanto prolifico fosse stato lui stesso ed i suoi discendenti, non avrebbe potuto creare fino ad oggi una popolazione intorno ai 60 mila abitanti.

In secondo luogo i *Belòu* esistevano ed erano stati potenti assai prima di quell'epoca, come già si è detto, e perciò se il *Sàied Amir ben CÛnnu* è considerato come proveniente dall'Arabia, vuol dire che o effettivamente lo era o vi fu per qualche tempo, ritornando più tardi fra i suoi sotto la nuova veste araba e con tale prestigio religioso da rendere possibile alle generazioni successive di considerarlo come capostipite della razza, non trovando forse nella stessa altra figura ugualmente rappresentativa, o desiderando nobilitare la propria stirpe col ravvicinarla, per quanto fosse possibile, a quella del Profeta.

Questa signoria *Belòu* che sull'altipiano decadde per la invasione *Agàu* degli *Atchemè Melgà*, decadde pure successivamente nel Barca per l'affermarsi della dominazione dei *Fung'*, e dopo di questi di quella dei *Nabtàb* di stirpe *Giaalin*, i quali pure pretendono discendere dagli arabi abbassidi.

3. I NABTÀB. - Circa la venuta di questi ultimi il *Sarubbi* riporta questa leggenda:

« Mentre dominavano i *Belòu*, giunse dal Sudan, un tale, savio e dedito alla vita devota, che riuscì presto ad acquistare

seguito nel paese. Gli fu perciò concesso di prendere in moglie una donna dei *Belòu*. Ma il popolo considerò disdicevole un tale parentado, fra un *fighih*, ritenuto di modesto lignaggio, e una fanciulla della classe dei signori; e il Santone fu messo a morte. Ma alla donna rimase un figlio. Quando questi fu cresciuto negli anni, essa gli rivelò il segreto della tragica fine paterna e gli mostrò una spada e una *nisba*, che il defunto aveva lasciato. Da questa *nisba*, il giovane rilevò legami di parentela fra il padre e famiglie preminenti nel Sudan; e quindi partì, in cerca di queste famiglie potenti, portando la *nisba* e la spada per farsi riconoscere. Riconosciuto, i parenti lo chiamarono « *Nàbit* » (il germoglio), e gli diedero armi, denaro e forte seguito per vendicare il sangue sparso. I *Belòu* furono assaliti e sterminati. *Nàbit* assunse il potere. I suoi successori chiamati *Nabtàb*. (La desinenza *ab*, serve, in begia, a formare il genitivo; quindi, nel caso concreto, *Nebtàb* o *Nabtàb* = di *Nàbit*, figli di *Nàbit*).

Questa tradizione svolge un tema folkloristico molto comune ed è quindi dubbio se risponda a verità.

Secondo altra tradizione riferita dallo stesso autore il nome *Nabtàb* potrebbe, forse a maggior ragione, derivare da « *Nebet* » col qual titolo i *Fung'* designavano gli esattori che inviavano nelle tribù dipendenti per riscuotere i tributi.

Questi esattori presso i *Beni Amer* sarebbero stati scelti fra i *Giaalìn* e, caduto il regno di Sennar, essi che si trovavano già installati, sarebbero rimasti con autorità propria di fronte a quella ormai decaduta dei *Belòu*. Questa seconda versione spiegherebbe il perchè i superstiti *Belòu* siano fino ad oggi considerati di nobiltà pari a quella dei *Nabtàb*, e costituiscono insieme a questi l'aristocrazia del paese. Aristocrazia che, sebbene di origine differente, si è essa pure divisa in campi di lingua diversa, *bègia* e *tigrè*, a seconda che si trova preposta a raggruppamenti di stirpi dell'una o dell'altra lingua, pur avendo conoscenza di ambedue, per la immutabile legge delle minoranze soggette ad essere linguisticamente assorbite dalle maggioranze, qualora non intervengano cause di superiorità culturale.

A queste due lingue i *Nabtàb* spesso uniscono la conoscenza di quella araba, sia perchè lingua rituale, sia per i bisogni di corrispondenza, giacchè tanto il *belòu* che il *tigrè* sono semplicemente parlate.

4. IL DIGLÀL E LA DEGÀ. - Capo supremo e regolatore di questi *Nabtàb*, e delle tribù *Beni Amer* cui sono preposti, è il *Diglàl*, titolo di origine fungia, il cui distintivo di grado consiste, oltre che in una spada d'onore, in una « *taghia* » o copricapo di velluto rosso, frangiato d'oro, fortemente imbottito di cotone, con larga tesa ripiegata in alto che, per essere interrotta nel tratto frontale, viene a formare due punte o corni laterali. In effetti non è altro che la *cuffia* che un tempo proteggeva il capo, distendendo in basso la tesa sopra gli orecchi e attorno al collo, sotto la celata d'acciaio, quando i maggiori dignitari e comandanti usavano ancora le antiche armature a maglia, simili a quelle dei crociati, delle quali trovansi nel Sudan parecchi esemplari.

Il *Diglàl* risiede nella *Degà*, che ebbe nel tempo diversa ubicazione per ragioni di situazione politica, e che attualmente trovasi presso *Agordat*. È formata da capanne di stuoia simili a quelle degli *Habàb*, ove risiedono le famiglie dei capi frazione o *Nabtàb* della *Degà* stessa, ed il personale del seguito del *Diglàl*.

5. SUDDIVISIONI. - Da questo centro politico amministrativo dipendono le tribù, in grande numero, le quali a loro volta si suddividono complessivamente in ben 138 frazioni, senza contare le numerosissime sottofrazioni o famiglie.

Alle frazioni e sottofrazioni sono preposti *Nabtàb* o *Sciungallè* a seconda che provengano dai primi o dai *Belòu*, pur andando spesso confusi nello stesso nome.

La ragione di queste suddivisioni richiederebbe uno studio assai lungo e particolareggiato di ciascuna di esse, in quanto i *Beni Amer*, malgrado la tradizione unitaria come figli di *Amir*, in realtà sono il risultato bensì di due razze, la *ghè'ez* e la *bègia*,

ma che a loro volta sono formate di numerose stirpi distinte fra le quali vennero a infiltrarsi elementi differenti.

Fra le tribù e frazioni di lingua *tigrè*, originarie dell'Hamasien, citeremo i *Labia* che avrebbero formato le frazioni *Ad Arei* di *Degà*, nonché quelle degli *Ad Occud* e degli *Ad Cucù* pure frazione *Degà*. Gli *Ad Bidèl*, ugualmente dipendenti dalla *Degà*, ossia direttamente dal *Diglâl*.

Altre stirpi di lingua *tigrè* che avrebbero concorso alla formazione delle attuali tribù sarebbero gli *Ad Hascela*, *Adambusc*, e i *Karat* anch'essi di probabile provenienza dall'altipiano. e finalmente i *Kelou*, gli *Haicota*, gli *Haffara*, pressochè scomparsi come tribù.

Fra le tribù di lingua *belàui* sono annoverate le stirpi *Abakel*, *Scigiab*, *Scemmer*, *Allahioherè*, *Gugumta*, *Ramegi*, *Kareb*, di non facile identificazione.

La stessa differenziazione linguistica accennata in principio non rappresenta la esatta delimitazione delle due razze principali, ma solo uno degli elementi di questa, in quanto non è detto che tutte le tribù di lingua *tigrè* siano di pura origine *ghè'ez*, e quelle di lingua *belàui* siano tutte di origine *bègia*. Minoranze dell'una e dell'altra parte, specialmente delle classi soggette, per ragioni varie vennero a fondersi reciprocamente perdendo il linguaggio loro proprio e assumendo quello della maggioranza fra la quale vennero a trovarsi.

L'infiltrazione reciproca di queste minoranze, che però hanno influenzato la vita sociale delle diverse tribù, spiega la sufficiente uniformità di costumi di tutti i *Beni Amer* malgrado la diversità di linguaggio.

Le dominazioni aristocratiche subite e quella in atto dei *Nabtâb*, hanno conservato nell'ordinamento patriarcale per tribù con capo ereditario la divisione in due classi distinte, dei nobili e dei plebei o *tigrè*, i quali ultimi hanno verso il rispettivo *Nabtâb* gli stessi obblighi che sono stati indicati in altre tribù a regime aristocratico. Le differenze non sono tali da consigliare una nuova lunga enumerazione.

Ugualmente si ritiene superfluo, agli scopi del presente lavoro, riportare i numerosi nomi di famiglie di *tigrè* che si ri-

scontrano nelle tribù, in quanto poca o nessuna luce potrebbero portare alla conoscenza del passato, essendo solamente in pochissimi casi riferibili a stirpi anticamente esistenti. Una parte di essi poi, deriva da famiglie di schiavi razzati o comperati dalle regioni limitrofe.

Si ricorderà solamente che gli elementi *ghè'ez* che concorsero a formare l'attuale tribù dei *Bèni Amer*, erano cristiani, mentre i *Bègia* sembra fossero idolatri, e che la loro conversione all'islamismo, iniziata circa tre secoli fa, non si è di fatto conclusa, per le tribù di stirpe abissina, come ad esempio gli *Ad Ali Bachit* e i *Bet Bigèl* o *Bidèl*, che circa un secolo fa, tanto che conservano reminiscenze cristiane in qualche rito propiziatore.

6. LO DONNA. - Sebbene i *Beni Amer* col passaggio all'islamismo ne abbiano accettato le leggi, pure la posizione della donna ha conservato nella famiglia di questi una assoluta posizione di privilegio, tanto che l'autorità nella casa sembra sia devoluta piuttosto a lei che al marito, in quanto mentre essa ha ogni libertà di ingiurarlo e maltrattarlo, non può far altrettanto il marito, che potrebbe essere abbandonato su due piedi, cacciato dalla tenda e condannato a pagare compensi vistosi a capriccio della donna, rimanendo questi di sua esclusiva proprietà. Così avviene qualche volta che la moglie sia la completa rovina economica del marito, mentre essa, dopo essersi arricchita di gioielli e di bestiame, si divide da lui.

La legge islamica ha in parte attenuato questa libertà di divorzio che derivava da antichissime usanze, quando fra i *Bègia* esisteva il matriarcato alla stessa guisa del popolo *Cunâna*.

7. ATTIVITÀ ED ENTITÀ DEI BENI AMER. - La maggiore attività dei *Beni Amer* è la pastorizia, l'allevamento dei cammelli, e il traffico carovaniero coi medesimi. Anzi si può asserire che questa sia l'unica attività delle tribù di lingua *bègia*, mentre quelle di lingua *tigrè* hanno conservato l'abitudine di coltivare qualche campo a dura o bultuc, e compiono le loro transumanze in raggio più ristretto, anche perchè per la maggio-

ranza, abitando più vicino ai monti, trovansi in regioni più fertili e che beneficiano di maggiore piovosità.

Nei riguardi del patrimonio zootecnico le seguenti cifre, tratte dal censimento del 1931, rivelano la ricchezza complessiva di questa tribù, che è la più importante e la più ricca fra quelle nomadi dell'Eritrea: bovini 98.500, caprini 219.380, ovini 170.250, cammelli 36.000.

L'importanza demografica e la forza di ciascuna tribù o frazione si desume dalle seguenti cifre:

GRUPPO	Num. Popolazione	GRUPPO	Num. Popolazione
<i>Degà</i>	17.765	<i>Ad Gultàna</i>	1.526
<i>Ad Ali Bachit</i>	5.744	<i>Ad Himberrà</i>	1.286
<i>Al Alàlem</i>	2.885	<i>Ad Scennitab</i>	704
<i>Elmàn</i>	431	<i>Ad Taulitab</i>	829
<i>Ad Ahmed Auàd</i>	3.121	<i>Ad Sàleh</i>	1.117
<i>Ad Alt</i>	580	<i>Tauàs</i>	1.217
<i>Ad Nasseh</i>	606	<i>Sincat Chinab</i>	479
<i>Bet Auadab</i>	1.629	<i>Lebet</i>	2.768
<i>Ad Hâst</i>	943	<i>Ad Ibrahim</i>	4.317
<i>Fatdab</i>	3.969	<i>Ad Occù i</i>	8.098
<i>Ad Hassal</i>	127	<i>Varì (Barentù)</i>	567
	37.804		22.898

Totale 60.702

Nel territorio dei *Beni Amer* vivono popolazioni da essi indipendenti, quali gli *Ad Sceráf*, che sono, realmente, originari della Mecca ma costituirono l'attuale tribù con elementi *Haden-doa*. Sono circa 2.600 individui ed hanno, per la loro origine, notevole influenza religiosa.

Questa tribù ha cambiato più volte di sede: era originariamente nel territorio di Suachin; durante la rivoluzione mahdista si sottomise ai Dervisci e fu per qualche tempo a Cassala; poi ritornò verso Suachin; di dove passò in nostro territorio spargen-

dosi fra gli *Habàb* e nel *Samhar*. Si ricostituì successivamente nel Basso Barca, di dove improvvisamente fece ritorno nel Sudan.

Qualche anno dopo chiese ed ottenne di ritornare in nostro territorio ove trovasi tuttora. Fra le tribù nostre dipendenti gli *Ad Sceráf* vantano i migliori allevamenti di cammelli da sella e devesi appunto a questi la loro grande mobilità.

Molto instabili e sparsi sono pure i *Lebèt* e gli *Aèsc* che rappresentano quanto vi è di più primitivo e selvaggio fra le tribù *Beni Amer*. Ad essi debbonsi aggiungere gli *Ad Muallim* e i *Bet Malà* dei quali si è avuto occasione di trattare parlando delle popolazioni del Sahel.

Nel vicino Sudan Anglo-Egiziano rimangono tutte le altre tribù di stirpe *bègia*, alcune delle quali, più prossime al confine, transumano annualmente in nostro territorio per usufruire dei pascoli stagionali, sicchè la preponderanza delle tribù di lingua *tigrè* in questo settore è puramente fittizia, se si considera nell'insieme reale delle due razze, non tenendo conto del confine politico.

8. USI E COSTUMI. - Per le abitudini randagie e di sconfinata indipendenza, i *Beni Amer* di lingua *belàui* forniscono scarsi elementi alla milizia regolare, ove invece accorrono assai numerosi quelli di lingua *tigrè*, che prestano ottimo servizio e sono disciplinatissimi.

In genere i *Bèni Amer* sono di carattere mite e sottomesso, sebbene nel portamento piuttosto lento e nel parlare pacato dimostrino una apparente autorevolezza.

Nel vestire sono molto semplici, dato anche il clima della regione. I *Nabtàb* portano in genere i capelli tagliati; riparano il capo con un abbondante turbante formato da una lunga pezza di mussola attorcigliata; usano brache di cotonata bianca; vanno a torso nudo o ricoperto da un semplice corpetto, più raramente di un'ampia camicia a maniche larghe, mentre un lenzuolo di leggera cotonata bianca è drappeggiato per due volte in diagonale dalle spalle al fianco, o avvolta attorno alla vita. I *tigrè*

invece portano i capelli lunghi, alti sulla testa e ricadenti a zazzera all'intorno, spesso ingrassati o imburriati, e attraversati da un lungo spillone di legno che adoperano per la giornaliera pettinatura. Una semplice *futa* di cotonata bianca, avvolta e ricadente sui fianchi, fissata da una larga cinghia di cuoio alla vita, cui è inguainato un coltellaccio con lama incurvata a S, forma tutto l'abbigliamento.

Essi portano in mano un bastone coll'estremità leggermente incurvata, necessario per la difesa contro i serpi frequentissimi nel Barca, oppure una lancia a lama lunga, e qualche volta uno scudo di cuoio piuttosto grande. Calzano generalmente sandali che ognuno confeziona da sè con cuoio non conciato, non consentendo il suolo (fortemente riscaldato in alcune ore del giorno e generalmente sabbioso e cosparso di spine) di camminare a piede nudo.

Hanno in genere viso ben formato, naso lungo e diritto, fronte alta, occhi grandi, espressione tranquilla e nobile.

Sono di statura piuttosto vantaggiosa, ma di corpo molto snello e poco adiposo.

Le loro donne sono per contrario generalmente piccole, ben fatte, con occhi non molto espressivi, movenze aggraziate, lente, voluttuose; seni prominenti nelle fanciulle, molto avvizziti e cadenti precocemente nelle donne dopo i primi parti.

A differenza degli uomini, esse preferiscono avvolgere il corpo e coprire la testa e le spalle con stoffe colorate leggere, sopra le quali si avvolgono con leggerissimo lenzuolo di garza di cotone bianco, con sottile bordura colorata alle estremità.

Anche fra i *Beni Amer* sono in uso i tatuaggi facciali di riconoscimento, ma molto minuti. Portano vari ornamenti di oreficeria, monili d'argento e di rame, secondo la casta sociale, conterie di Venezia, o lunghe collane di amuleti racchiusi in astucci di cuoio, fissati ad una correggiuola pure di cuoio, e portati, sia dagli uomini come dalle donne, assicurati al braccio, o ricadenti sul petto.

Usano pure profumi, specialmente a base di sandalo o di zibetto, e le più agiate si colorano in rosso i piedi e le mani con le foglie di *henna* o coll'infuso di tuberì coloranti.

I capelli delle donne sono raccolti in sottili treccioline aderenti al cranio, molto ingrassate, che ricadono sulle spalle pel resto della loro lunghezza, e che durante le danze vengono graziosamente agitate con movimenti cadenzati delle belle testine, che arrovesciano con mosse serpentine, mettendo in maggior evidenza i turgidi seni, perfidamente velati di leggerissime stoffe.

XXXVIII. - I BARIA E I CUNAMA.

I. TERRITORIO E ORIGINE. - A Sud Ovest dei *Beni Amer* incontransi due caratteristiche popolazioni che, pur essendo distinte per linguaggio, sono molto affini negli usi e forse nella stessa origine. Sono i *Bària* e i *Cunàma*.

I primi occupano le alte vallate dei torrenti *Mogareb*, *Amideb* e *Maref*, affluenti di sinistra del Barca; i secondi la media valle del *Gasc* da essi chiamato *Sona*, e il tratto corrispondente di quella del *Setit*, confinando ad Est e a Sud con zone disabitate coi territori eritrei del *Dembelàs* e dello *Zaid Accolom*, e con quelli etiopici dell'*Adiabò* e del *Mazagà* del *Uolcait*, ad Ovest colle popolazioni *Giaalìn* del Sudan Anglo-Egiziano.

Una divisione netta fra le due popolazioni non esiste, e quindi, sulla linea di contatto alle testate degli affluenti del Barca, si ha di fatto una popolazione mista che partecipa dei caratteri delle due stirpi le quali da tempo immemorabile vivono in amichevoli rapporti di vicinanza.

Non così è avvenuto nelle relazioni fra essi e gli altri confinanti, *Abissini* e *Beni Amer*, coi quali sono stati sempre in lotta aperta fino a che furono numerosi e potenti; ma gli *Abissini*, venuti in possesso, pei primi, delle armi da fuoco, ne fecero tale distruzione che da circa 200.000, quanti furono valutati essere nel 1861 da *Munzinger*, quando questi visitò la regione, la nostra amministrazione non ne trovò che circa 19.500 nel 1905, epoca del primo censimento regolare. E non solo essi erano così ridotti di numero, ma anche di territorio, in quanto, per varie notizie, sembra abbiano in lontani tempi occupato una estensione di gran lunga maggiore.

A questo riguardo ecco cosa ne scrive il *Conti Rossini* nella sua opera altra volta citata :

« Le più recenti indagini storiche tendono a riconoscere in « que' due popoli gli avanzi di razze un tempo occupanti ben « vaste distese di territori. I *Baria*, che le tradizioni orali asse- « rivano aver in antico abitata almeno gran parte degli altipiani « abissini d'Eritrea, paiono essere i residui d'una accolta di tri- « bù che si sarebbero estese fino al Nilo; il vecchio nome « dell'*Atbara*, *Astaboras*, quale apparisce negli autori dei pri- « mi secoli dell'era cristiana, sembra appunto significare « fiume « dei Bària ». I *Cunàma*, alla loro volta, sarebbero i rappre- « sentanti d'un'altra accolta di tribù, che, a Sud delle prime « e sino ai contrafforti delle alpi abissine, avrebbero occupato « come una fascia, i territori fino al *Rahad*, fino al *Dindér*, fino « ad occidente del Quara, fors'anco fino ad occidente del Nilo « Azzurro. Avvenimenti politici, invasioni, l'affermarsi di po- « poli e razze più giovani e forti, hanno condotto il ceppo *Bà- « ria* ed il ceppo *Cunàma* quasi all'estinzione, come estinti, e « senza traccia, andarono tanti altri popoli antichi.

« Come già ebbesi ad accennare, *Baria* e *Cunama* non ap- « partengono nè alla razza semitica, nè alla razza veramente « detta camitica, almeno a giudicarne dai loro linguaggi. Del « resto, la classificazione stessa di questi non è ancora ben si- « cura. Una scuola propende a vedervi come un anello di con- « giunzione fra le lingue camitiche dell'Etiopia e le lingue non « camitiche dell'alta valle del Nilo, onde chiama proto-cuscitici « o proto-camitici i popoli in quistione. Un'altra scuola, invece, « ravvisa nei due linguaggi in quistione caratteri tali, da por- « tarla a collegarli senz'altro coi linguaggi sudanesi, contestando « una riunione di essi con la famiglia camitica. Il dubbio è cer- « tamente più grave pel *cunama*, mentre il *baria* offre realmente « maggiori punti di contatto (ed anzi si è fin supposto che ciò « fosse per subite influenze, molte volte secolari) col camitico. « Sta poi il fatto che *baria* e *cunama* differiscono profondamente « tra loro: diverso il lessico, diversa benanco la trama gram- « maticale.

« Data una tale completa differenziazione filologica, la quale
 « è da escludersi possa derivare da corruzione subita dall'uno o
 « dall'altro dei due linguaggi, colpisce la concordanza, fra i
 « due popoli, d'istituti giuridici e d'usi: istituti giuridici ed usi
 « che in maniera assoluta allontanansi da quelli de' popoli cir-
 « costanti, e che soltanto nell'ultimo secolo si vennero, presso i
 « Baria alterando per effetti del loro passaggio alla religione
 « islamica. Data però, la posizione che i Baria hanno rispetto ai
 « Cunama, rappresentando quasi una remota « marca » del loro
 « antichissimo dominio, apparisce giustificata l'ipotesi che il
 « fondo etnico dei primi, limitatamente alle poche famiglie so-
 « pravvissute al generale naufragio di quel popolo, appartenga,
 « in realtà, al ceppo Cunama, abitanti originariamente nelle val-
 « late dei torrenti *Amideb* e *Mogareb*, che avrebbero subita l'in-
 « fluenza linguistica dei Baria ivi immigrati per ragioni di signoria
 « o perchè scacciati da oltrove, conservando però il proprio patri-
 « monio di costumi: del resto, nulla è più facile d'una possibile
 « grande simiglianza fra vecchi usi di Cunama e vecchi usi Ba-
 « ria, dacchè molti istituti, che presso i Cunama si osservano,
 « ricorrono altresì presso tribù, da essi lontane, del Sudan Orien-
 « tale » ⁽¹⁾.

Che i *Bària* abbiano raggiunto l'attuale residenza in tempi relativamente recenti, si è accennato parlando delle immigrazioni *Agàù*, ossia dei *Bileni*, nel paese dei *Bogos*, dal quale essi, i *Bària*, preferirono emigrare piuttosto che rimanere in soggezione dei nuovi venuti, ma ciò non dovette realmente effettuarsi che dopo un certo periodo di convivenza, nella quale dovettero rimanere altri rami della stessa stirpe in qualità di *tigrè*, alla dipendenza dei *Mensà*, dei *Bogos* e dei *Marià*, nei territori dei quali incontransi tombe che a questa popolazione sono riferite. Questi residui Baria sarebbero rap-

⁽¹⁾ CONTI ROSSINI *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, pag. 743 sgg.

presentati dalle famiglie che oggi sono indicate col nome di *Seb Medir*, che significa « gente della terra » ossia contadini.

2. ELEMENTI DI INFILTRAZIONE. - I Baria poi non essendo vincolati da legami di alcuna aristocrazia dominante, organizzati democraticamente, erano i meglio disposti ad accogliere quanti di diversa stirpe avessero fatto richiesta di stabilirsi fra loro. Devesi a questo spirito di ospitalità se in *Mogolo*, capoluogo dei *Baria*, trovansi famiglie provenienti dai *Fung'*, dai *Beldù* di Archico, dai *Beni Amer* e perfino da *Gondar*. In *Carcodà* vi sono famiglie *Beni Amer*; in *Scilcò* famiglie bilene; in *Tacatè* dei *Marià*, in *Abareddà* degli *Haffara*. Per quanto assorbite dalla massa, qualche influenza demografica debbono avere portato.

Fra i *Cunama* invece non si riscontrano infiltrazioni che nei paesi di periferia, vale a dire coi *Baria* nella zona di interferenza delle due razze; ad *Elit* e *Bitama* cogli *Alghedèn*, coi *Sabderàt*, e in passato cogli *Hicotà* e coi *Beldù*; a *Sogodàs*, *Amelè* e *Lacatacurà* con gli *Homram*, i *Gialin*, e gli *Hicotà*.

In complesso mentre queste infiltrazioni sono assai notevoli nei *Bària*, nei *Cunama* sono poco sensibili nei paesi più settentrionali e nulle nella parte centrale, ossia fra i *Cunama* del *Barca* e di *Ainàl*, abitanti presso le rive del *Gasc*.

Questi ultimi malgrado le gravi perdite subite in conseguenza delle razzie, conservano tracce di un'antica organizzazione, in quanto distinguono in quattro tribù o famiglie i loro componenti, i quali sebbene vivano frammisti gli uni cogli altri, hanno un proprio simbolo che li differenzia, tratto dal regno animale.

3. FAMIGLIE E LORO SIMBOLI. - Le famiglie provenienti dalla tribù *Scia* hanno per simbolo il rinoceronte (*Aia Ghira*) ed i *tucùl* da queste costruiti terminano in alto con due punte di paglia, che dovrebbero ricordare i due corni del rinoceronte. Quelle della tribù *Gumma*, hanno per simbolo l'elefante.

(*Abina*) e l'estremità del tetto dei loro *tucùl* è a punta ricurva come una proboscide.

I *Carca* hanno per simbolo la luna (*Tara*) ed i loro *tucùl* terminano regolarmente a punta dritta.

I *Semma* hanno per simbolo il bufalo (*Gabujà*) e foggiano l'estremità dei *tucùl* con due corni ricurvi a somiglianza di quelli del bufalo.

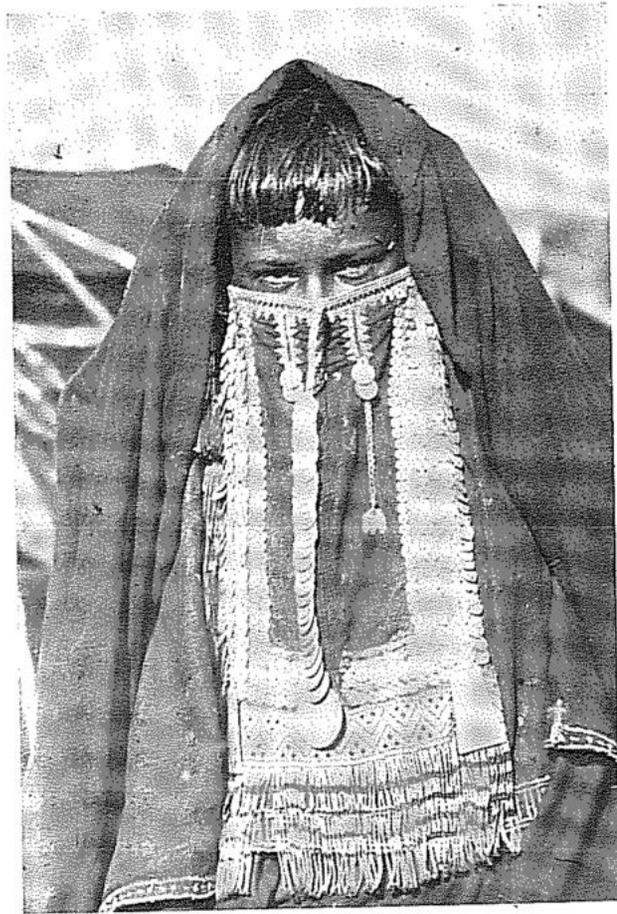
Questi simboli di tribù trovano riscontro nelle capigliature dei ragazzi, i quali portano il capo rasato lasciando però alcune strisce, corone, o ciuffetti di capelli più lunghi, con disposizione diversa a seconda della tribù di appartenenza.

La cura di conservare questi segni, il nome della tribù e quello generico della famiglia, non sono curiosità casuali, ma debbono aver avuto in passato una certa importanza nella suddivisione politica amministrativa, tanto che anche adesso è considerato quale capo della comunità il più vecchio fra i rappresentanti dei rami primogeniti delle quattro tribù. Così pure in tutte le feste familiari come in quelle pubbliche deve sempre intervenire, ed ha posto e attribuzioni speciali, almeno uno dei rappresentanti dei quattro rami anzidetti.

Doveva dunque esistere in antico una più organica formazione della tribù, andata perduta per le continue razzie che in un cinquantennio distrussero i nove decimi della popolazione, costringendo i pochi rimasti a frazionarsi o frammischiararsi in piccoli nuclei raccogliatici, nei quali degli antichi statuti non rimase che lo spiccato sentimento dell'uguaglianza e quello della indipendenza assoluta sia degli uomini come delle donne.

4. ORDINAMENTO SOCIALE E FAMILIARE. - L'età solamente costituisce titolo di maggiore influenza e di autorità. In ogni gruppo liberamente costituito il più vecchio regola, in certo modo, la vita della comunità, assistito dai più anziani in tutte le cose di maggiore importanza.

Questo consiglio, detto *Mohabèr*, costituisce pure l'unico tribunale, ed i suoi giudicati, se accettati dalle parti, sono senz'altro esecutivi. In caso di opposizione, le parti possono



35. Tipo di ragazza Rasciàida.



36. Tipo di arabo jemenita.

richiedere di essere nuovamente giudicate innanzi ad un *Mohabèr* di altro paese. L'appello è tutto lì.

Il curioso di questa procedura spicciativa, è che la decisione definitiva pronunciata dal più vecchio, dopo udito il parere degli anziani, è pronunciata « In nome di Adamo ed Eva » ed egualmente invocando la gran madre Eva vien prestato uno dei più solenni giuramenti in uso nel paese.

Ciò non deve sorprendere in quanto in queste tribù la donna anzichè l'uomo rappresenta la continuità della stirpe; nè potrebbero essere altrimenti, data la libertà che essa gode, sia da nubile che da maritata, di congiungersi all'uomo che più desidera o dal quale è desiderata.

L'istinto della paternità è così debole che non solo la donna è a disposizione di tutti i maschi della stessa famiglia e degli amici, ma è anche abitualmente offerta agli ospiti.

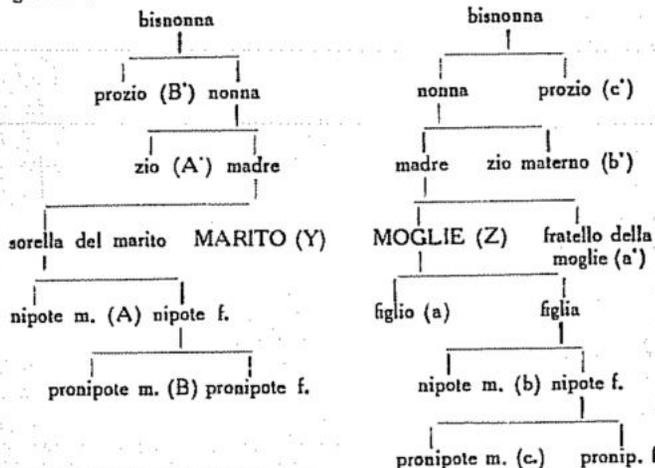
Nè essa ha bisogno di speciali consensi all'infuori della propria volontà, in quanto, ritirandosi con un amante nella propria capanna, è sufficiente che questi lasci all'esterno la propria lancia piantata colla punta a terra innanzi alla porta, perchè il marito giungendo comprenda e non disturbi.

È perciò naturale che in tale regime sia difficile stabilire la paternità, cosicchè la famiglia cunama e baria era fondata sul principio del matriarcato.

Tale parola deve intendersi in senso ristretto e puramente demografico non sociale, in quanto la donna non acquista per esso alcuna speciale autorità nella famiglia, ove essa non rappresenta in realtà che la generatrice di figli e la serva domestica. Che poi questi figli siano generati dal marito o da altri, è cosa senza importanza fra i Cunàma, in quanto è la donna che li ha dati alla luce, e ad essa appartengono insieme ai fratelli suoi, in quanto dello stesso sangue perchè nati a lor volta da una medesima madre.

5. SUCCESSIONE. - Da questa teoria deriva che l'ereditarietà discendente e ascendente è valutata per linea femminile, ossia per tramite della madre anzichè per quello del coniuge o padre.

A meglio chiarire questo concetto valga lo schema seguente :



Poichè le femmine non ereditano che nei rarissimi casi di assenza assoluta di consanguinei maschi, l'eredità va sempre al più prossimo parente maschio per linea discendente, o, in mancanza, ascendente, per primogenitura; per modo che fra più maschi di una stessa generazione, solamente il primogenito ereditava, cosa assai strana in regime di assoluta democrazia.

Ugualmente se nella discendenza vi sono più sorelle, eredita solamente dallo zio il figlio maggiore della sorella maggiore. Perciò morendo Y (marito) non ereditano i figli che egli avrà avuto dalla moglie Z, ma il nipote A e dopo di lui il pronipote B, e in mancanza erediteranno gli ascendenti A' e B'.

Morendo la moglie Z erediterà il figlio a e successivamente il nipote b e il pronipote c, mancando i quali erediteranno gli ascendenti più prossimi a' b' c'.

Come apparisce da questo schema, il concetto che noi abbiamo di famiglia e di stirpe è completamente turbato, tanto da renderlo perfino poco comprensibile.

Non si pensi però che la donna eserciti una certa autorità nella famiglia, come in qualche antico popolo nel quale pure esisteva il matriarcato; no, l'autorità rimane sempre nel maschio, ma questi non è nè il padre nè il marito, sibbene lo zio materno.

6. MATRIMONIO. - In queste condizioni anche la figura del marito è completamente diversa. L'uomo, o chi per esso, per prendere moglie deve pagare al padre putativo e allo zio materno di essa una dote, ciò che equivale ad una compera. La moglie diventa quindi di sua proprietà, insieme ai figli che la stessa avesse in precedenza avuti, qualora corrisponda allo zio di questi un compenso complementare. È tanto vera questa proprietà, che, se il marito muore, la vedova e la relativa prole passano in proprietà del fratello del defunto, continuando però la prole nascitura a figurare come figliazione del morto, anche se nata parecchi anni dopo il decesso di questo. Il cognato però potrà consentire che essa passi ad altre nozze, ma, in tal caso, previo rimborso da parte del nuovo marito dell'importo della precedente dote.

Questa è uguale e obbligatoria per ogni donna che va a marito, e stabilita nella misura di dieci bovini, oltre alcuni regali di indumenti e ornamenti, e non può essere aumentata per quanto ricche possano essere le famiglie contraenti.

Perchè questa dote sia possibile a tutti, compresi i più poveri, sono ammessi ragguagli nel senso che i bovini possono essere rappresentati da semplici vitelli, o sostituiti in ragione di quattro capre o quattro talleri per ogni capo, o anche con un certo numero di braccia di cotonata; e quando, malgrado tali ragguagli, non fosse possibile raggiungere la cifra di dieci bovini, viene ammesso di computare come vacca una misera pecora, e perfino rozzi simboli di creta rappresentanti vacche e cammelli. Questi simboli costituiscono però un impegno da parte dell'offerente di procurare più tardi altrettanti animali veri, sia pure andandoli a rubare da tribù nemiche.

Niente vieta che le famiglie più ricche facciano agli sposi

dei regali aggiuntivi, extra dotali, per agevolare la loro vita coniugale.

L'interesse del marito nel matrimonio sta tutto nello assicurarsi una donna che, oltre soddisfare ai propri bisogni fisiologici, accudisca a tutte le faccende domestiche, lo aiuti nei lavori dei campi, insieme ai figli, cui spetta altresì la custodia del bestiame e l'obbligo di portare in famiglia i prodotti delle razzie, che essi sono tenuti a compiere, dopo raggiunta la pubertà, se vogliono assicurarsi a loro volta la possibilità di sposarsi.

Altro vantaggio deriva al marito dal partecipare, col cognato, alla riscossione della dote delle figlie quando queste vadano a marito, mentre per l'acquisto delle spose pei figli maschi, il maggior onere ricade sul cognato, ossia sullo zio materno del giovane, il quale, del resto, faciliterà la cosa compiendo qualche rapina in più, anche perchè durante le stesse dovrà procurare di commettere almeno un omicidio.

7. RELIGIONE. - Tanto i *Bària* che i *Cunàma* avevano una religione deista molto primitiva, ridotta a pochi riti periodici, generalmente propiziatori dell'Agricoltura, regolati dal *Furda Manna*, capo delle usanze, pei *Cunama*, o dal *Log Nama* « reggitore della terra » pei *Baria*, coadiuvati da stregoni per diritto ereditario, onde propiziare o neutralizzare i fenomeni e le calamità naturali. Essi erano:

Aula Manna: regolatore delle piogge;

Ula Manna: protettore contro il flagello delle cavallette;

Sciurca Manna: protettore contro il flagello degli uccelli migratori;

Biam Manna: protettore contro il flagello dei vermi.

Attana Manna: protettore contro il flagello delle mosche. Curano altresì moltissimo il culto dei morti, e tutti i loro riti sono a base di sacrifici di bestiame.

Verso la metà del secolo scorso i *Baria* furono per intero convertiti all'islamismo, che si estese anche ai più prossimi paesi *Cunama*, fra i quali alcuni missionari protestanti svedesi,

fin dal 1867 fecero tentativi di conversione al cristianesimo, ma con scarso successo.

I nostri missionari cattolici dell'Ordine Franciscano, impiantatisi colà, solo da pochi anni, hanno ottenuto invece successi considerevoli, che vanno continuamente estendendosi.

In seguito a queste conversioni l'istituto familiare va completamente trasformandosi secondo il regime cattolico o quello musulmano.

8. DIRITTO CONSUETUDINARIO. - Le tribù poi trovano nella inamovibilità del capo nominato dal Governo, su designazione degli anziani, quella maggiore unità della quale in passato difettavano.

Ugualmente sono stati abbandonati gli usi più barbari, e gli omicidi per semplice dimostrazione di virilità sono divenuti piuttosto rari; composte le ragioni di vendetta, sono state sviluppate le qualità migliori della razza, e cioè l'amore per l'agricoltura e per il lavoro in genere, divenute fonti di sicura ricchezza e benessere, sicchè questa popolazione che senza il nostro intervento sarebbe andata distrutta, oggi va annoverata fra quelle più devote e riconoscenti.

I *Baria* che, per la trasformazione religiosa subita, noi troviamo già più fortemente organizzati sotto la guida di un capo che aveva dimostrato capacità amministrative e qualità guerriere anche sotto il dominio egiziano, fornirono fin dalla loro volontaria sottomissione, avvenuta nel 1889, ottimi elementi nelle varie operazioni che furono svolte sia contro i *Dervisci*, sia per rintuzzare le incursioni da parte di razziatori abissini, specialmente dell'*Adiabò* e del *Uolcait* che avrebbero voluto continuare a sfruttare quei territori per rifornirsi colle razzie di schiavi e di bestiame.

Malgrado l'uguaglianza degli istituti, *Baria* e *Cunama* conservano nel diverso linguaggio, ed in parte nei caratteri fisici, il segno della diversa origine. I *Baria*, infatti, per l'incrocio con elementi *tigrè* e *bègia*, hanno lineamenti più regolari, mentre i *Cunama* appaiono di membra più robuste e lineamenti più marcati.

Nei riguardi delle consuetudini giudiziarie, non esistendo la lingua scritta, sono tramandate per tradizione orale, e si differenziano da quelle di altre tribù, in quanto nessun atto, il più barbaro che sia, non è reato se compiuto in danno di gente nemica, ma anzi è sempre esaltato come titolo di merito, anche se la vittima fu un innocente bambino od una debole donna.

Non è reato l'infanticidio commesso dalla madre.

Nei reati di sangue, pei quali vige la legge del taglione, l'obbligo della vendetta ricade sul più prossimo parente maschio indicato nella legge di ereditarietà, il quale ha diritto di esigere la cooperazione di tutti gli altri parenti. Tale vendetta deve essere, di norma, esercitata contro l'uccisore, ma può essere rivolta anche contro i parenti suoi di linea materna, ascendenti e discendenti fino al terzo grado, escluse le donne maritate in quanto acquistate dai rispettivi mariti, mentre non sono esclusi i figli d'ambo i sessi nati da esse, in quanto appartenenti alla famiglia materna dell'uccisore.

Se però l'omicidio avviene fra membri di una stessa famiglia, non vi ha luogo a vendetta, in quanto si risolverebbe in un maggior danno contro i membri della stessa.

Il prezzo del sangue, nei rari casi di conciliazione, è valutato in 15 vacche, delle quali non meno di 5 debbono essere realmente tali, mentre le rimanenti possono essere sostituite cogli stessi ragguagli (pecore, capre, telerie e talleri) che si è detto per la costituzione di dote.

Molto severamente fra i *Cunàma* e i *Bària* sono puniti i supposti reati di maleficio, tutte le volte che qualcuno, per essere stato incolpato da un indovino, o indicato da un infermo magari nel delirio della febbre, sia ritenuto responsabile della morte di qualcuno o di qualche calamità del paese. In tal caso il disgraziato viene soppresso a furor di popolo, senza possibilità di difendersi in regolare giudizio e senza che i parenti suoi siano ammessi al diritto di vendetta.

Pochissimo valutato è invece il reato di violenza carnale, a meno che non produca la morte della vittima.

Queste, in complesso e sommariamente, le popolazioni certamente più originali e più antiche della nostra Eritrea, che nei riguardi della loro importanza numerica e patrimoniale sono rappresentate dai seguenti dati del censimento del 1931:

CUNAMA: Frazioni *Mardà, Balca, Mogareb, Tica, Lacatacura, Elit, Sogodàs, Bitama*; abitanti 15.300, dei quali 5.160 cattolici, 7.000 musulmani, 3.140 pagani. Patrimonio zootecnico: bovini 11.000, ovini e caprini 25.000, cammelli 750.

BARIA: Frazioni 2: *Baria Heghir e Baria Mogareb*; abitanti 9.500, tutti musulmani; bovini 10.000, ovini e caprini 24 mila, cammelli 350.

XXXIX. - GLI AFAR O DANCALI.

I. TERRITORIO E ABITANTI. - Queste popolazioni sono le più meridionali della regione costiera, compresi fra il golfo di *Zùla* ed il confine col possedimento francese della Costa dei Somali. Esse solamente in parte dipendono dal nostro dominio, perchè quelle che abitano più all'interno sono sotto la giurisdizione nominale dell'Etiopia.

Vari viaggiatori ed esploratori si occuparono di esse, a cominciare dal Sapeto, ed alcuni fra questi (come gli italiani Giulietti e Biglieri con dodici marinai della R. N. « Fieramosca » nel 1881; Bianchi, Munari e Diana nel 1884) vi lasciarono la vita, privando per molti anni la scienza e la civiltà delle preziose notizie che essi avevano certamente raccolte e che la morte impedì loro di farci conoscere.

Avendo avuto la fortuna e l'onore di accompagnare, come comandante in seconda, l'ardito esploratore barone Raimondo Franchetti nella spedizione in Dancalia, da lui compiuta fra l'ottobre 1928 e il giugno 1929, stralcio dal suo libro « *Nella Dancalia Etiopica* » le notizie generali riguardanti la Dancalia ed i suoi abitanti.

« La tradizione vuole, e la logica conferma, che il territorio che noi chiamiamo attualmente Dancalia sia stato fin dai primissimi tempi popolato da immigrazioni provenienti dalla opposta sponda del Mar Rosso, ossia dalla penisola arabica.

« La tradizione abissina precisa poi che le famiglie immigrate ivi, appartenevano alla discendenza di *Ophir* e di *Hebàl* figlio di *Iectàn*, e quindi discendenti di Sem (Genesi = capo X ver. 21 a 29) una parte dei quali salì sugli altipiani etiopici unendosi ai discendenti di *Saba* loro consanguinei, mentre un'altra parte si soffermò a popolare le zone costiere; gli *Ophir* sul littorale a Nord del Golfo di *Tagiura*, gli *Hebàl* sul littorale a Sud del golfo stesso.

« Dalla corruzione fonetica di *Ophir* sarebbe derivato il nome di *Afàr* che tuttora gli abitanti della regione si attribuiscono come appellativo della propria razza. In seguito, e cioè quando già gli *Afàr* si erano moltiplicati ed avevano occupata tutta la vasta zona del Bassopiano Dancalo, le immigrazioni dalla penisola arabica si rinnovarono a distanza di tempo e per piccoli nuclei che rimasero assorbiti dalla massa maggiore, e ne accettarono i costumi e la lingua ormai differenziatisi.

« Tutta questa gente dovette essere in origine di carnagione bianca, come bianca era la gente araba e quella dell'antico Egitto, e come bianchi si dicono ancora oggi gli arabi iemeniti, sebbene il colore della loro carnagione non risponda più esattamente a quella enunciazione; e perciò anche gli *Afàr* discendenti dallo stesso ceppo, sebbene divenuti di colorito scuro, vollero conservare la tradizione di questa provenienza e della loro razza collo appellarsi *Ado Iammara* ossia « uomini bianchi ». I quali probabilmente trovarono già in posto popolazioni di razza camitica che forse in un primo periodo fu loro soggetta, e colla quale dovettero fondersi quando furono a loro volta soggiogati dagli *Assa Iammara* o « uomini rossi ». Chi erano essi? Si è detto in principio come la tradizione abissina assegni alla progenie di *Hebàl*, figlio di *Iectàn* e fratello di *Ophir*, il popolamento della costa Sud del Golfo di *Tagiura*.

« Questo gruppo, o razza, che si chiamò, dal suo progenitore, degli *Heblei*, dovette subire le stesse vicende dagli *Afàr* stabilitisi più a Nord; ossia le immigrazioni di successive stirpi dalla opposta riva del Golfo di Aden e dal Golfo Persico.

« Fra queste immigrazioni, furono particolarmente importanti quelle degli *Issa*, che occuparono la costa meridionale del Golfo di *Tagiura*, quella degli *Ad Ali*, che occuparono il territorio di *Zeila* dando in seguito origine a quell'Imamato, e quella dei Somali migiurtini e *Ogadèn*.

« Gli *Heblèi* vennero perciò in gran parte assorbiti da queste nuove immigrazioni, ed i superstiti costretti nei pressi

« di Tagiura e sulla destra del fiume *Auàsc*, dovettero neces-
 « sariamente riversarsi in parte in quei territori che in passato,
 « di comune accordo, erano stati rilasciati ai discendenti di
 « *Ophir*.

« In tale periodo questa stirpe sull'*Auàsc* dovette venire
 « a contatto colle popolazioni abissine delle pendici dell'alti-
 « piano, colle quali non dovette mancare qualche ragione di
 « incrocio, in modo da produrre fra *Heblèi* e *Afâr* una qualche
 « differenza e tale da giustificare l'appellativo di *Assa Iam-*
 « *mara* o uomini rossi, attribuito ai primi.

« Questi appellativi di rossi e bianchi, rossi e neri, sono
 « del resto frequentissimi nella indicazione delle stirpi per tra-
 « mandare la tradizione di una speciale divisione di famiglia,
 « indipendentemente dal colorito della carnagione. Ora gli
 « *Afâr*, che si chiamavano *Ado Iammara*, ossia uomini bianchi,
 « non potevano chiamare neri i loro fratelli discendenti di
 « *Hebâl*, perchè tale appellativo li avrebbe confusi coi cami-
 « tici che ambedue avevano assoggettato e assorbito, e perciò
 « li chiamavano *Assa Iammara* ossia uomini rossi, rimanendo,
 « in queste enunciazioni, implicita la testimonianza di una co-
 « mune origine dalla quale questi due rami erano derivati,
 « giacchè, in caso contrario, sarebbe stato sufficiente indicare
 « ciascuna stirpe col nome derivato dal capostipite. Ciò, tut-
 « tuttavia, non potevano ammettere gli *Afâr*, perchè accettando
 « nel loro territorio gli *Heblèi* col loro nome, questi avrebbero
 « potuto in seguito richiedere una ripartizione di terre che più
 « loro non spettava in forza della primitiva assegnazione, anche se
 « per forza di eventi gli *Heblèi* avevano perduta la propria,
 « e perciò imposero verosimilmente come condizione che essi
 « si chiamassero *Afâr*, conservando la tradizione della separa-
 « zione coll'appellativo di rossi.

« Quando poi il regno di *Adâl* si avviò verso la sua mag-
 « giore potenza, in virtù del fanatismo mussulmano di cui gli
 « Imam di Zeila si fecero banditori per condurre guerra all'Im-
 « pero Etiopico, ne derivò un movimento generale di genti so-
 « male da Sud al Nord, movimento che spinse definitivamente
 « nella stessa direzione anche gli *Heblèi*, ossia gli *Assa Iam-*

« *mara*, i quali per il prestigio delle armi vittoriose degli Imam
 « di Zeila, ai quali avevano dato origine, e dai quali dipen-
 « devano, non solo occuparono il territorio dei loro antichi
 « protetti *Afâr*, ma ne divennero la nobiltà dominatrice.

« Questa supposizione è confermata dalla tradizione degli
 « *Assa Iammara Damoheita*, i quali raccontarono che un uomo
 « dello Iemen (*Iemàni*) sbarcò a *Dammahò* presso Tagiura dove
 « dominavano gli *Heblèi*. Dall'unione di quest'uomo con una
 « donna *Heblèi* sarebbe nato *Har el-Mass*, che crebbe in po-
 « tenza e fortuna sottomettendo le popolazioni colle quali venne
 « a contrasto. La sua discendenza prese il nome di *Damoheita*,
 « da *Dammahò* loro culla, e tanto divenne potente da assog-
 « gettare al suo dominio tutte le stirpi *Ado Iammara* della Dan-
 « calia Meridionale, gran parte di quelle stabilite nella cen-
 « trale, riuscendo a spingere qualche tentacolo perfino nella
 « *Dancalia Settentrionale*, ove però gli *Ado Iammara* riusci-
 « rono a mantenersi per la maggior parte indipendenti, special-
 « mente ad opera dei *Dahimela* che seppero raggruppare intorno
 « a loro tutti gli altri gruppi etnici affini » (1).

2. GLI ASSAIMARÀ. - Appartengono a questo grande grup-
 po etnico *Assa Iammara*, o come più comunemente dicesi *Assaimarà*, le seguenti tribù:

Damohèita. - Tribù considerata nobile sulle altre per le ragioni dette precedentemente. Essa ha alle sue dipendenze tutti i gruppi di popolazione *Ado Iammara* che, per essere stabiliti nelle località prescelte dai *Damohèita* come loro sede, quando si diffusero nel paese, dovettero subirne il dominio. In territorio italiano trovansi nei villaggi costieri di *Assab*, *Beilùl*, *Mèder*, *Èdd*, *Harèna*, *Dòleh*, *Dellemè*, *Çoròta*, *Thio*, *Ràsa*, *Achèlo*, *Dichica* e l'isola di *Nora*.

Assabacarè. - In parte stabilita a *Beilùl* e in parte nel *Biru*.
Nassal e *Afaro*. - Abitanti in *Beilùl*.

(1) FRANCHETTI R. - *Nella Dancalia Etioptica*, pag. 226. Ed. Mondadori, Milano, 1930.

Oltre queste tribù *Assaimarà* stabilite in nostro territorio, altre ve ne sono in territorio etiopico, e, fra queste, importantissima quella dei *Moddaito* nell'Aussa e nel Teru, nonché le seguenti tutte del gruppo *Damokèita*:

Airolàsso. - Fra il monte *Ueima* e l'altipiano di *Gòda* nel territorio di *Tagiura*.

Sohatè. - Fra *Ale Dolì* e l'*Aussa*.

Ad Ali. - Fra *Rahèita* e *Tagiùra*.

Adàmta. - In *Ala*.

Alitò. - In *Serebà*.

Burehèli. - Da cui discendono i capi della nobiltà del *Biru*.

Assàho. - Stabiliti nel *Biru*.

Data Hassàn. - Nel *Biru*.

Hertò. - Nella regione omonima, in *Serebà* e nella valle dello *Eretro*, indicati dagli *Abissini* sotto il nome di *Taltàl*.

Assa Ali. - Stabiliti nel *Biru*.

3. GLI ADOIMARÀ (*Ado Immara*). - Sono considerati appartenere agli *Adoimarà* (*Ado Immarà* = uomini bianchi), le seguenti tribù, formate da aborigeni e da immigrati Arabi venuti sulla costa africana in epoche diverse:

Dahimèla. - Costituiscono una tribù forte per numero e che per tal motivo si è mantenuta indipendente dagli *Assaimarà*. Si suddividono in tre frazioni principali: *Dahimèla Iàidi* ramo *Baddirera*, *Dahimèla Iàidi* ramo *Enda Cadri* e *Dahimèla Barcùli*. Poco più della metà di questa tribù vive nella *Dancalia* Settentrionale soggetta all'Italia, mentre i rimanenti, e cioè le sottofrazioni *Hellòla* e *Cobàrta* degli *Iàidi*, e i *Fantoita* dei *Barcùli*, risiedono in territorio etiopico.

Le loro occupazioni principali sono l'escavazione del sale in blocchi (*amolitè*) e nella pastorizia limitata questa all'allevamento delle capre e dei cammelli. Questi ultimi sono tenuti per utilizzare il latte delle cammelle e i maschi come carne da macello, o per vendere altrove. Non sono affatto utilizzati per trasporto personale o di merci. Tengono poi pochissimi buoi, non trovandosi nelle regioni, da loro abitualmente abitate, pascoli adatti.

4. HEDAREM O HADERMÒ. - Questa tribù, come lo dice il nome, proviene dallo *Hadramàut* e si divide in due rami principali: *Data Heggì* e *Assa Heggì*, i quali alla loro volta si suddividono in molte frazioni di diverso nome. Si trovano sparsi un po' dappertutto, ma specialmente sull'altipiano di *Mabra*, nel *Biru*, presso l'*Ertale*, nella regione *Salahsima* e sulla costa fra *Ras Sciacs* e *Ras Nameita*. Non hanno un capo tribù, forse perchè essendo così sparsi non hanno trovato la possibilità di costituirsi in agglomerato autonomo, e dipendono invece dalle tribù maggiori presso le quali convivono in qualità di soggetti. Così ve ne sono alla dipendenza dei *Damohèita* del *Biru* e della penisola di *Buri*, e dei *Dahimèla Iàidi Baddirera*.

5. BELLESUÀ. - Anche questa tribù proviene da progenitori arabi, e perciò è *Ado Immara*. Il capostipite *Gairanò* proveniente dallo *Iemen*, sarebbe sbarcato a *Beilùl*. Il nome della tribù deriva dal fatto che in un primo tempo i discendenti di *Gairanò* abitarono nella piana di *Suà* a Sud-Ovest di *Edd*, sulla riva sinistra del torrente *Daiata*. Da ciò il nome di *Belàd es-Suà*, ridotto a *Bellesuà*, che significa «regione di Suà». Attualmente i *Bellesuà* abitano nel territorio che sta fra il bacino del torrente *Hadennà*, versante occidentale della penisola di *Buri*, e nell'alta valle del *Laasighedè* sulla destra del *Muna*. Sono divisi in due rami principali: *Data Daud* e *Assa Daud*.

6. DUNNA. - I *Dunnà* dicono provenire da *Hodèida*. Il loro capostipite *Ibrahim Dunnà* si pose alla dipendenza dei *Bellesuà*, presso i quali crebbe e moltiplicò la sua discendenza. Quando i *Bellesuà* si trasferirono nella penisola di *Buri*, i *Dunnà*, divenuti numerosi, si stabilirono sui monti *Dimo* ove esercitano la pastorizia. Sono autonomi da poco tempo (1907).

7. ANCÀLA. - Piccola tribù formatasi come le precedenti da un immigrato arabo e da nativi. Elementi di questa tribù trovansi in *Assab*, *Beilùl* e *Dessèt*, ma la parte principale

abita sul versante occidentale dei monti di *Buri*. La loro residenza principale e la sede del loro capo è a *Macannilè*, nella penisola di *Buri*.

8. HAUACHIL. - Sono poveri pescatori che abitano l'isola di *Hauàchil* e quelle di *Agiùz* e *Delgumma*. In passato dipendevano dai *Damoheita* di *Buri*, ma sotto la dominazione italiana furono dichiarati autonomi.

9. GHEDIMTO. - Anche questi sono sparsi parte in territorio italiano, parte in quello etiopico. Secondo la tradizione il loro progenitore *Ghedimto Hummed* degli *Ado Iammarà* proveniente da *Baadu*, oltre l'*Aussa*, venne in *Alablè* (*Biru*) ove sposò una donna *Damoheita*, chiamata *Afalè* della frazione *Assabacarè*. Per tale parentela la sua discendenza è rimasta alla dipendenza dei *Damoheita* del *Biru*. Abitano il territorio attorno al lago *Afrera*, i monti *Data Ali* e la piana di *Illidabo*.

10. DODA. - Altra tribù *Adoimarà* molto sparsa. Se ne trovano fra *Batiè* e la vallata del *Millè*, in territorio etiopico, come pure nella regione costiera soggetta all'Italia. Essi si dividono nelle frazioni di *Badoita Mela*, *Seca*, *Asoseca*, *Sacolà*, *Farasabba*.

11. BARHITTO. - Abitano quasi tutti riuniti in *Barassolè*.

12. HAISSAMÀLE. - Abitano in *Margheblà* a Sud di *Assab*.

13. HALEITA. - Sono un ramo dei *Bellesuà* staccatosi e divenuto autonomo.

14. SCEKHÀ. - Indipendenti, sparsi su tutto il territorio. Pretendono discendere dalla famiglia del Profeta, e sono perciò tenuti in grande considerazione da tutte indistintamente le tribù *Dancali*, che li sovengono con regali e offerte di bestiame attribuendo loro il privilegio di regolare le stagioni. Per questa ragione gli *Scekhà* non vivono riuniti in tribù, ma trovansi a pic-

coli gruppi o famiglie presso le altre sia in territorio nostro che in quello etiopico. Un ramo di questa stirpe e colle stesse funzioni lo ritroveremo fra le tribù *Assaòrta*, ma mentre quest'ultimo ha curato una certa istruzione coranica, quelli rimasti fra gli *Afàr* sono spesso ignorantissimi.

Oltre queste tribù maggiori esistono piccoli gruppi *Ado Iammarà* formati per recentissime immigrazioni e aggregatisi alla dipendenza dei *Damoheita* di *Buri*.

15. SOMALI E AD SALEH. - Lungo il litorale poi, trovansi in diverse località famiglie somale isolate come ad *Assab*, *Mèder* e *Harena*. Un gruppo abbastanza importante di *Somali* della stirpe *Migiurtina* degli *Ad Sàleh* ottenne di abitare l'isola di *Bàca* e quella di *Abbagùba* nella baia di *Hauàchil*.

Queste numerose stirpi formano nel loro complesso l'attuale popolazione *Afàr*, detta, dagli abissini, *Adàl*.

16. ATTIVITÀ DEI DÀNCALI, LOTTE ED EMIGRAZIONI. - Di queste popolazioni sono sotto la nostra giurisdizione solamente quelle comprese nella striscia costiera, della profondità approssimativa di Km. 60, nella quale essi non hanno altra possibilità economica all'infuori dell'industria peschereccia e della pastorizia, escludendo la natura del suolo, il clima, e la scarsità e brevità delle piogge, ogni possibilità di agricoltura.

Sono buoni marinai, ma sia per la mancanza sulla costa africana di legnami adatti per la costruzione di imbarcazioni, sia per incapacità a costruirle, sia infine per deficienza di mezzi economici, essi debbono adattarsi a formare l'equipaggio mercenario e mal retribuito sui *sambuchi* (barche a vela) di proprietà di ricchi commercianti di *Massàua*, di *Archico*, *Edd*, *Mèder*, *Beilùl* e *Assab*, ed anche di *Hodèida* e di *Camaràn*. In tutti questi porti emigrano pure temporaneamente per impiegarsi come servi e uomini di fatica.

Per i pascoli necessari al bestiame, una parte dei pastori *dancali*, è costretta a transumare verso l'interno, ossia in territorio etiopico, ove nel passato furono oggetto di disastrose rapine e razzie.

Pure in territorio etiopico trovasi l'immensa salina naturale del *Pian del Sale*, antico lago salato, diviso dal Mar Rosso da un sollevamento collinoso costiero, il cui fondo, prosciugato per evaporazione, raggiunge in alcuni punti la quota di 140 metri sotto il livello del mare. Questo immenso serbatoio di sale, sussidiato da altri di qualità meno pura, poteva rappresentare una fonte di grande ricchezza per queste popolazioni e per l'intera Etiopia, la quale, invece, pel suo malgoverno, ne ritrae un utile molto inferiore a quello che risulterebbe da una diversa organizzazione del traffico, dal quale i poveri danicali non ritraggono altro che minacce e feroci razzie da parte degli abitanti dell'altipiano.

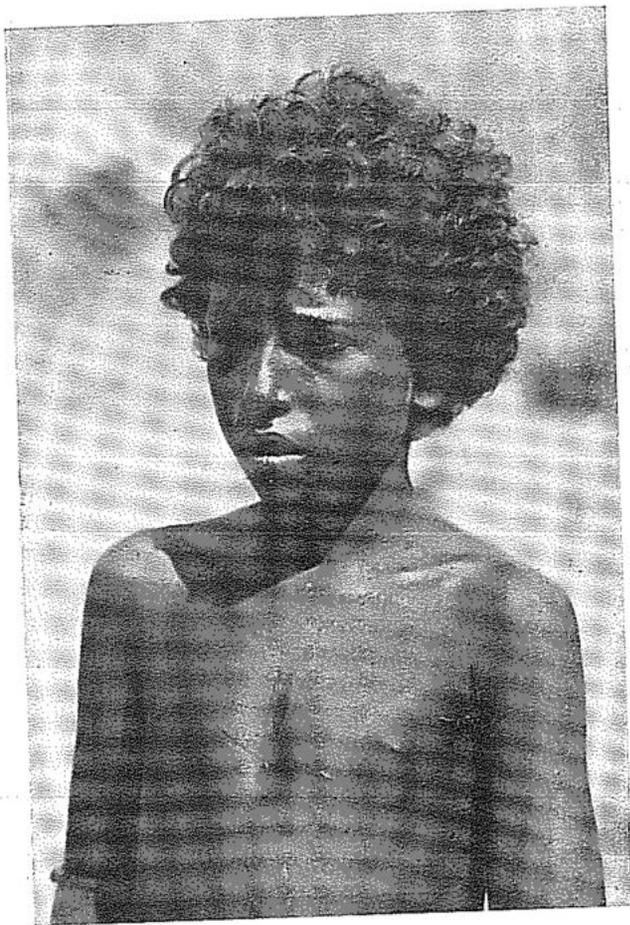
Per difendersi da costoro i Danicali della zona costiera si raggrupparono in passato nel sultanato di *Rahèita* e negli Sceicati di *Beilùl*, di *Mèder*, di *Edd* e di *Bùri*, mentre in territorio etiopico si formarono i potenti sultanati di *Aussa*, quello assai inferiore del Biru e lo Sceicato di *Tagiùra*.

Queste popolazioni di pastori sono state sempre incapaci a fronteggiare le scorrerie di parte abissina e galla, dell'*Enderta*, dei *Uoggeràt*, *Azebò*, *Rata*, dello *Ieggiù*, del *Uorra Babbo*, ecc.; per modo che l'entità della distruzione che ne è avvenuta è incalcolabile. Contro tale distruzione varie frazioni e tribù non trovarono altra garanzia che nel porsi alla diretta dipendenza delle più potenti genti confinanti, cioè dei Galla e degli Abisini, fornendo loro le guide per compiere le razzie contro le rimanenti tribù dancale; mentre quelle costiere continuarono ad accogliere elementi Arabi e Somali, i quali ultimi, fino ad oggi, risalgono a piccoli gruppi la costa, provenienti specialmente da *Berbera*, in cerca di lavoro.

Questi contatti hanno esercitato non dubbia influenza sulla lingua *afàr* originaria e, a sua volta, affine a quella somala e galla, come, in tempo assai più antico, forse lo stesso popolo *Afàr* subì l'influenza dei *Doba*, popolazione scomparsa, ma che notizie di antiche cronache fanno ritenere si trovassero nella striscia montana delle alte pendici dell'altipiano etiopico che guardano verso il Mar Rosso, dall'attuale *Assaorta* fino al fiume *Auàsc*, ora quasi per intero occupata dalle varie popolazioni



37. Tipo maschile delle Isole Dàhtac (Pescatore di perle).



38. Tipo di ragazzo del Samhar.

galla risalite verso Nord quasi contemporaneamente alla irruzione di Mohàmmed Gagn e più tardi fino ai confini dell'*Endertà*, coi *Raia*, gli *Azzebò* e gli *Uoggeràt*.

In questa condizione è logico pensare che una parte della popolazione *afàr* parlante i diversi dialetti generati dai contatti di cui sopra, tendesse alla spicciolata a spingersi verso Nord in cerca di altre terre più sicure, portando, ove giunsero, gli elementi del rispettivo linguaggio.

Le conseguenze di queste migrazioni verso il Nord si vedranno parlando dei popoli di lingua *sahò*.

17. FISICO, ACCONCIATURE E ABITAZIONI DEI DANCALI. -

Circa il tipo fisico i Dàncali sono nella generalità piuttosto alti di statura, snelli di forme; anzi molte volte di una magrezza assoluta; senza polpacci, con braccia, gambe e coscie ben tonite, ma sottili; natiche poco pronunziate; ciò che deriva dalla alimentazione molto scarsa e che spesso si riduce al solo latte acido, o poca carne, non accompagnata che saltuariamente da qualche misera polenta di farina di *dura*.

I lineamenti facciali sono completamente regolari e spesso delicati; la faccia ovale, il profilo affinato, gli occhi neri o scuri ma con sclerotica giallastra, torbida, dovuta al grande uso della bevanda inebriante che essi traggono dalla linfa della palma *dum* (la « *dùma* »); naso diritto, labbra non molto pronunziate, mento appuntito, colorito nero-rossiccio opaco.

Hanno capigliatura non troppo lunga, color castagno molto scuro tendente al rossiccio, o nera, abbastanza fina e non lanosa, che le donne portano ben pettinata a piccole trecciuole terminanti in fiocchi, mentre gli uomini portano i capelli sciolti, in massa confusa, in modo da formare come una parrucca spessa ed uniforme attorno al capo, come usano i somali, a protezione dei raggi solari. Gli uomini adulti hanno qualche volta barba scarsa che qualcuno usa tingere in rosso colle foglie di *henna*, mentre i baffi, scarissimi, vengono regolarmente rasati.

Le abitazioni delle popolazioni dancale variano da luogo a luogo a seconda delle possibilità e dei materiali disponibili. In genere si riducono a capannucce molto piccole, formate da una

sottile armatura ricoperta di stuoie, a forma di calotta sferica, spesso così basse che all'interno difficilmente una persona può starvi in piedi. Servono quasi esclusivamente per ripararvi qualche provvista, e dormirvi alla notte le rare volte che piove, o per ripararsi dal sole nelle ore più calde, chè, del resto, la vita si svolge sempre all'aperto.

In altri siti ove il suolo è tufaceo o di pomice, si incontrano interi villaggi annidati in caverne assai ristrette che danno l'impressione di veri alveari umani. Queste caverne sono naturali e rozzamente adattate coll'aiuto di una piccola accetta, unico utensile da lavoro esistente fra i Dàncali, oltre il coltello curvo per tutti gli usi.

Nelle regioni costiere più scarse di vegetazione, usano pure costruire ricoveri formati da un muro circolare in pietre a secco, sul quale, a circa due metri di altezza, appoggiano pochi rami per sostenere pelli conciate di bue e stuoie per ripararsi dal sole. Questo tetto irregolare e piatto non può evidentemente riparare dalla pioggia, ma, anzitutto, questa cade raramente ed in volume e durata moderata; in secondo luogo quando essa cade ad irrorare la terra, i Dàncali son ben felici di denudarsi per godersela tutta, riponendo per il momento i pochi stracci che li ricoprono entro qualche stuoia, per trovarli asciutti al termine del temporale e della gradita abluzione.

18. RELIGIONE, SUPERSTIZIONI, DIRITTO CONSUETUDINARIO. - Sono tutti ferventi musulmani, ma altrettanto credenti a vecchie superstizioni, per le quali non trascurano di procurarsi amuleti e scongiuri.

Per questa speciale disposizione di spirito, nelle contestazioni giudiziarie seguono bensì le leggi coraniche in quanto possa riferirsi a controversie di statuto personale, ma, per il resto, si regolano secondo vecchie consuetudini. Fra queste merita menzione la prova del fuoco, che tiene luogo di giuramento decisorio, in casi gravi, quando manchino prove testimoniali.

Questa prova consiste nel porre fra le mani del giudicando il ferro arroventato di una scure, costringendo l'indi-

ziato a tenerlo ben stretto a mezzo di una fasciatura di corda o di straccio, per il tempo che il giudice ritenga sufficiente alla prova. Sostengono i Dàncali che, se il giudicando è innocente, nessuna scottatura si produce sulle mani, mentre, nel caso contrario, la colpevolezza vien considerata come provata. Più di un innocente nella sua ingenuità accettò la prova, e rimase tanto scottato, che le mani si rattappirono, costituendo insieme un marchio di infamia che non aveva meritato. Malgrado ciò l'uso continua nelle tribù interne fuori del nostro dominio.

Per il resto le consuetudini giudiziarie si assomigliano a quelle degli altri popoli, ed i reati, quando non comportino la vendetta di sangue, sono puniti sulla base di compensi in bestiame.

La violenza carnale, pur essendo punita, non porta mai serie conseguenze, ed è tacitata con lieve compenso. Ugualmente dicasi per l'adulterio. I figli nati da donna maritata, appartengono sempre al legittimo marito anche quando questo sia un evirato; caso molto frequente fra i Dàncali, essendo tale oscena mutilazione molto in onore da parte dei razziatori Abissini e Galla, per poter portare alle rispettive amanti e spose le prove tangibili delle loro imprese. In questi casi pietosi, il marito stesso raccomanda alla moglie di *arrangiarsi* per procurargli della prole, con obbligo però di non denunziare mai la effettiva paternità e di condurre le cose con qualche riservatezza.

Come tutti i popoli pastori, i Dàncali sono nomadi, e la natura stessa nonchè la scarsità delle piogge, alcune delle quali puramente stagionali, ve li costringono.

Dati i magrissimi pascoli erbacei della regione costiera, l'allevamento del bestiame bovino è assai limitato, mentre abbonda invece quello caprino. In qualche zona allevano anche i cammelli, solamente a scopo di commercio o per trarne il latte, mentre ignorano del tutto l'industria dei trasporti, tanto che per le necessità locali adoperano basti primitivi e inadatti, la qual cosa fa ritenere che questo allevamento sia stato iniziato da loro in epoca recente. Oltre la poca praticità dei basti da loro adoperati, la poca familiarità coi cammelli si rileva dal fatto che i Dàncali delle tribù centrali non li sanno affatto

curare nelle loro malattie, nè li adoperano mai per trasporto personale, ritenendo ciò disdicevole e perfino di cattivo augurio. Fanno eccezione gli abitanti della Dancalia settentrionale e quelli del sultanato etiopico dell'*Aussa* ove trovansi anche i migliori cammelli.

19. ENTITÀ DEMOGRAFICA. - L'entità demografica delle tribù dancali comprese nel territorio eritreo è rappresentata dai seguenti dati del censimento 1931:

ASSAIMARÀ	
<i>Afarà</i>	Abitanti 385
<i>Assabacaré</i>	» 430
<i>Damohèita</i>	» 3.930
<i>Nassal</i>	» 300
	Totale <u>5.045</u>

In totale quindi i Dàncali *Assaimarà* residenti in nostro territorio sono 5.045; ma, come fu accennato, il nucleo maggiore di essi, trovasi in territorio etiopico e specialmente in *Aussa*, nel *Tèru*, nel *Biru*, e sul *Basso Auasc*.

ADOIMARÀ	
<i>Ancàla</i>	Abitanti 760
<i>Badoitamela</i>	» 650
<i>Barhitto</i>	» 395
<i>Bellesuà</i>	» 990
<i>Dahimela</i>	» 5.485
<i>Dunna</i>	» 350
<i>Ghedimto</i>	» 40
<i>Haissamàle</i>	» 240
<i>Haleita</i>	» 245
<i>Hauàchil</i>	» 120
<i>Hedàrem</i>	» 3.000
<i>Scekhà</i>	» 500
<i>Frazioni minori Adoimarà</i>	» 1.450
	Totale <u>14.225</u>
	TOTAL GENERALE <u>19.270</u>

Molti altri *Adoimarà* trovansi stabiliti in territorio etiopico in tutta la immensa estensione che va dalla piana di *Sa-moti* e dal fiume *Dandero*, fino alla vallata dell'*Auàsc*; ma è assolutamente impossibile farne una valutazione.

XL. - POPOLAZIONE DI LINGUA SAHO'.

1. ORIGINE E TERRITORIO. - Le popolazioni parlanti la lingua *sahò* occupano, in territorio eritreo, la regione che, in modo sommario si può considerare così limitata: a Nord dalla strada *Massàua-Ghinda*; a Sud dalle vallate del *Mai Muna* e dell'*Endèli*; ad Ovest dalle alte pendici dei monti dell'Altipiano; ad Est dalle pianure dancale di *Samoti* e *Uangabò*, nonché dalla riva occidentale del Golfo di *Zùla*, fino all'altezza di monte *Ghèdem*. Ma, oltre questi limiti, dalla parte di Sud, in territorio etiopico, ossia oltre il *Muna* e l'*Endèli*, trovasi la importante tribù degli *Iròb*, ugualmente di lingua *sahò*, che occupa principalmente la valle del *Laasighedè* spingendo punte sull'altipiano che raggiungono colle transumanze delle mandrie il territorio di *Debrà Damò* e l'alta valle del *Belesà*.

Dal lato Ovest, ossia sull'altipiano, incontransi pure in transumanza numerosi elementi delle nostre tribù *Sahò*, le quali si spingono colle mandrie a pascolare, nella stagione propizia, nello *Acchelè Guzài*, nel *Seraè* e perfino oltre il *Belesà* in territorio etiopico.

Se dalle linee geografiche si passa a enumerare i popoli di diversa lingua che circondano le tribù *Saho*, si osserva:

1) Che dal lato Nord confinano con le popolazioni del *Samhar* di lingua *tigrè*, le quali dovettero avere, un tempo, assai maggiore estensione anche verso Sud; 2) che dal lato Sud sono premuti dai *Taltàl* ossia *Dancali Assaimarà* degli *Ertò* e di altre frazioni, stabilite sulle pendici dell'altipiano, i quali a loro volta subirono influenze linguistiche dai vicini *Galla* (*Uoggeràt*, *Azebò*, *Raia*, ecc.); 3) che da Est, e specialmente dalla penisola di *Bùri*, debbono essere penetrati altri *Dancali* della costa, ossia delle varie stirpi *Adoimarà*, nelle quali predomina, come si è visto, l'influsso arabo, sospinti dagli *Assai-*

marà; 4) che da Ovest le genti abissine, guerriere, spinte da istinto dominatore, erano attratte a contrastare l'invadenza delle tribù dei pastori sia da Sud che dalla costa.

Basti questo semplice accenno per comprendere le grandi trasformazioni di razza che debbono essere avvenute in questo crogiuolo umano, territorialmente non molto vasto, ove già abitavano aborigeni dei quali oggi appena si ricorda qualche nome.

2. I DOBA, I CABOTA, GLI AGAZÍ. - Parlando dei *Dancali* si è accennato ad un antico popolo *Doba*, pagano, nemico tanto degli *Abissini* come degli *Afàr*, che si trovava presso il ciglio dell'altipiano etiopico, ove oggi si trovano i *Galla* di *Uorra Babbo*, dello *Ieggiù*, dei *Raia*, degli *Azebò* e dei *Uoggeràt*, e assai più a Nord nella regione considerata, e più oltre, tanto che *James Bruce*, nella seconda metà del secolo decimo ottavo, ne incontrò delle frazioni vaganti nel *Samhar*.

Questi *Doba* sono ai tempi nostri scomparsi; ma poichè è inverosimile siano stati totalmente distrutti, si deve supporre siansi fusi coi sopravvenuti, nel qual caso potrebbero aver costituito elemento fondamentale delle nuove stirpi ed un coefficiente decisivo nella formazione della lingua. Invero gli attuali *Sahò*, e specialmente gli *Assaòrta*, nei loro caratteri e nelle gesta passate, ricordano perfettamente gli aspetti irrequieti, predatori, guerrieri, e la mobilità aggressiva attribuiti agli antichi *Doba*.

Nella regione considerata si ha pure memoria dei *Cobota*, fratelli degli *Ertò* (*Dancali*) stabiliti un tempo in questa regione ed in quelle vicine, dei quali si trovano famiglie sparse in varie tribù anche del *Samhar* e dell'altipiano.

Siamo quindi di fronte a elementi diversi e di differente provenienza. Come però si è accennato in altra parte, la prima dominazione nel territorio considerato, deve essere stata quella degli *Agazi*, in quanto è proprio attraverso questo settore che essi debbono aver raggiunto l'altipiano, estendendosi limitatamente verso Sud, per la resistenza opposta dagli *Afàr*, più ampiamente, invece, verso Nord ove l'incontro coi *Bègia*

deve essere stato posteriore e più distanziato, e ove le condizioni di abitabilità erano migliori.

Cadute *Adùlis* e *Coloe* per la decadenza dei traffici greco-romani di Egitto col regno di *Aksùm*, questo popolo di pastori, cristiano, e di lingua *ghè'éz*, dovette essere completamente sommerso dagli *Afàr*, i quali, a loro volta, trovarono nelle genti abissine dell'altipiano un ostacolo al loro dilagare.

Gli *Afàr*, le genti originarie e quelle *ghe'éz*, avendo tutte in passato ordinamenti democratici ed il frammischiamento non essendo avvenuto ad opera di singole famiglie ma per raggruppamenti etnici numerosi, non si verificò fra queste popolazioni la formazione di classi dominanti, le quali hanno sempre origine da un solo o da pochi individui, cosicchè la fusione dei diversi elementi potette avvenire con maggior facilità dando origine ad un linguaggio nuovo: il *sahò*, nel quale però la lingua *afàr* ha indubbiamente la preponderanza.

Questi elementi diversi sembra fossero tutti cristiani, ma fra essi si infiltrarono alcuni apostoli dell'islamismo, sotto l'influsso dei quali non solo la popolazione passò a questa religione, ma venne a poco a poco a costituirsi in tribù, creando fantastiche genealogie che ai maggiori esponenti di quella religione tendono a ravvicinarli.

Ciò apparirà meglio nello esaminare i vari gruppi di popolazioni di lingua *sahò*.

I. - TRIBÙ SAHÒ FORMATE DA ELEMENTI GHÈ'EZ O TIGRÈ.

I. I TEROA E GLI HASO. - Di queste due tribù si è già avuto occasione di parlare trattando dei *Mensà* e dei *Marià*, i quali sono una derivazione della stessa stirpe. Pretendono discendere da un immigrato arabo, ma la cosa va probabilmente intesa nel senso che l'elemento maggiore che concorse alla formazione di queste tribù era di origine *ghè'éz*, ossia derivato dalla precedente fusione di infiltrazioni *Sahò* e comunanza di pascoli con questi e colle altre tribù del *Samhar*, essi parlano la lingua *sahò*, ma conservano la conoscenza e l'uso anche di quella *tigrè*. Ciò spiegherebbe come i rami dei *Mensà* e dei

Marià, emigrati fra gente di lingua *tigrè*, abbiano conservato solamente quest'ultimo linguaggio.

I *Teroa* come gli *Haso* hanno regime democratico e quindi i rispettivi capi vengono scelti fra le persone più notevoli e più gradite della tribù che li propone alla investitura del Governo.

2. I TEROA. - Dal censimento 1931 si rileva che i *Teroa* erano in numero di 2550 suddivisi in de frazioni:

Teroa Bet Muscè che fra Marzo e Ottobre accampano nell'alto bacino del *Damàs* sulle pendici del Monte *Bizèn*, e da Novembre a Febbraio nei pascoli di *Fal Ghenda*, *Ambatoquàn*, *Maraitù* e *Sahàti*;

Teroa Bet Saràh che accampano fra i torrenti *Haddàs* e *Alighedè*, spostandosi verso la costa in inverno, verso le alte valli in estate.

Devesi però tenere presente che molti elementi *Teroa* sciamarono più a Nord, e che oltre costituire le tribù dei *Mensà* e dei *Marià*, numerose famiglie andarono a frammischiarsi fra le tribù del *Samhar*.

3. GLI HASO. - Gli *Haso* comprendono sette frazioni:

<i>Omartù</i>	<i>Hammedà Gascia</i>
<i>Musa Elebagò</i>	<i>Mohammed Caiuia</i>
<i>Consubi Firè</i>	<i>Assa Ali Gascia.</i>

Assa Alila

con una popolazione complessiva di circa 3000 anime. Essi transumano dal Golfo di *Zula* al fiume *Endèli*.

II. - TIPICHE TRIBÙ SAHÒ. - GLI ASSAORTA.

I. GRUPPO DEI «CINQUE ASSAORTA». - Gli *Assaorta* formano il gruppo più considerevole della popolazione di lingua *sahò*, in quanto, senza computare i molti emigrati per lavoro o per pascolo in altre regioni, sommano in complesso a 11.800 abitanti.

Essi si attribuiscono un'origine comune da certo *Omar Assaùr*, dal quale sarebbe derivato il nome di *Assaorta*.

Da questo *Omar Assaùr*, vissuto quattordici generazioni fa, e perciò alla fine del 1500, sarebbero derivate le tribù che vanno sotto il nome generico di « *Cinque Assaorta* » che sono:

<i>Bet Lelisc</i>	con 2825 abitanti
<i>Fogorotto</i>	» 1685 »
<i>Bet Faghìh</i>	» 1390 »
<i>Assalissàn</i>	» 2850 »
<i>Assacheri</i>	» 3060 »

I *Bet Lelisc* sono considerati come il ramo primogenito, ed il capo di questa frazione rappresentò un tempo tutti gli *Assaorta*; ma in seguito i diversi rami ottennero un capo separato.

Nei caratteri fisici gli *Assaorta* sono assai simili agli *Abisini*, e tali dovevano essere prima della fusione cogli *Afàr*.

Essi ammettono di avere parentela coi *Taltal* o *Dancali* di *Ertò*, e non è escluso che il nome *Assaorta*, anzichè da *Assaùr* derivi da *Assa Ertò*, appartenendo gli *Ertò* alla stirpe *Assa Iammara* ossia « uomini rossi ».

Alla medesima stirpe degli *Assaorta* devesi aggiungere la piccola tribù degli *Engaghi Sennarè*, di poche centinaia di individui, distaccatasi dal gruppo originario dei « *Cinque Assaorta* » anteriormente alla divisione di questi, e perciò considerata autonoma.

Questi *Assaorta* occupano una larga striscia che dal ciglio orientale dello *Acchelè Guzài* scende al mare nella regione di *Zùla*.

Altre tribù *Sahò* nelle quali sembra che l'elemento *abisino* sia stato preponderante e che non differiscono dagli *Assaorta* che per il nome, sono le seguenti:

2. IDDA. - Di questa tribù è stato già accennato parlando della stirpe dei *Decchi Ghebri*, *Decchi Ad Mocòn* ed *Egghelà Hamès* dell'*Acchelè Guzài*, il progenitore delle quali, *Aghnè*,

trasferitosi in *Diot* vi avrebbe sposata certa *Chidià Uotèl*, musulmana, della stirpe dei *Caboto*, dando origine a questa progenie. Il nome però non ha relazione con tale supposta discendenza, ed è piuttosto da ritenersi che la formazione della tribù sia indipendente dalla unione matrimoniale di cui sopra, la quale tuttavia dovette avere una certa importanza per le relazioni fra gli *Iddà* e le popolazioni cristiane dell'altipiano.

Nel 1931 gli *Iddà* erano calcolati a 1135 abitanti.

3. IDDEFÈR. - Non diversamente deve essere avvenuto per gli *Iddefèr*, il cui nome, evidentemente derivato da *Iddà Ferè* (figli di *Iddà*) testimonia in favore di una derivazione dalla precedente tribù. In realtà attorno a qualche emigrato degli *Iddà* si raggrupparono altri elementi ancora oggi identificabili nelle famiglie di questa tribù che vanno sotto i nomi di: *Bet Dania* (di origine *Sahò* non ben definita), *Bet Said Hamedù* e *Bet Ancàla*, di origine *dancala*, *Bet Dumbacò*, discendenti di certo *Adum Bacò*, che sarebbe stato uno dei sette inviati da *Maometto* per predicare l'Islam in Etiopia. In ultimo avrebbero concorso alla formazione di questa tribù anche i *Bet Saegh* discendenti da schiavi di famiglia di *Archico*.

Sia per l'origine mista di elementi di lingua *Sahò* e di lingua *tigrè*, sia per le relazioni che gli *Iddefèr* hanno con popolazioni di quest'ultima lingua, essi parlano tanto il *Sahò* che il *tigrè*. Complessivamente superano di poco il migliaio di individui.

4. BARADOTTA. - Anche per questi l'origine è controversa da tradizioni discordanti, appunto perchè formata essa pure da diversi elementi. Il nome vuolsi derivi da *Baarùd Iddà* della progenie di *Aghnè*. Quindi sarebbero consanguinei degli *Iddà*, mentre, secondo altri, essi sarebbero stati generati da persona venuta da Gerusalemme, della quale non si precisa il nome, e che avrebbe lasciato discendenza cristiana negli *Ennadocò* dello *Acchelè Guzài*. Da ambedue le tradizioni una cosa sola sembra emergere; la consanguineità di questa tribù con genti *abisine*.

I *Baradotta* sono complessivamente circa 900.

5. ASSABAT ARÈ. - Si dicono originari di *Gondar* e fino al 1896 erano aggregati amministrativamente alla tribù assaortina degli *Assalissàn*.

Le supposizioni sono due, e cioè che abbiano avuto origine o da qualche colonia militare, o da rifugiati minacciati da gravi vendette di sangue. Comunque anche questa tribù, che supera di poco il migliaio di individui, apparisce derivata da incrocio con Abissini.

6. MINIFERÈ. - Chiamati, con nome italianizzato, « *Miniferi* », costituiscono coi *Debrì Melà* il settore più meridionale delle popolazioni di lingua *Sahò* stabilite in nostro territorio.

La loro origine sembra sia dovuta ad una colonia militare abissina inviata ivi per contrastare le scorrerie degli *Afàr*, i cui componenti, rimasti successivamente isolati e abbandonati, si sarebbero fusi colla popolazione locale e cogli *Afàr* stessi.

Il loro nome deriverebbe da *Minà Ferè* (= figli di *Minà*), intorno al qual personaggio questa stirpe si è sbizzarrita a creare due leggende diverse; una del tempo nel quale questa tribù era ancora cristiana, e che vorrebbe far credere essere stato *Mina* di progenie reale; l'altra posteriore, quando i *Miniferè* erano da varie generazioni passati all'islamismo, e che, con altra più fantasiosa leggenda, fa derivare la loro stirpe dall'inviato di *Al-làh*. Poichè ambedue le leggende sono grossolanamente inverosimili, non si ritiene necessario riferirle, rimanendo tuttavia accertato come anche questa tribù derivi dalla fusione di elementi locali ed *Afàr* con immigrati Abissini.

I *Miniferè* si suddividono in tre tribù: *Facàt Haràch*, *Dassamò* e *Gaasò*; le quali si suddividono a loro volta in complessive 13 sottofrazioni con una popolazione totale di 9300 abitanti.

7. DEBRÌ MELÀ. - Il loro nome significa « popolo dei Monti Debra e Mela », o, per essere più precisi, « popolo del convento di *Debrà Mariàm* » un tempo esistente sull'*Amba Debrà*, ma con territorio estendentesi a tutta la catena montana che comprende il *Monte Mola*. Sommano ad un migliaio di persone e si suddividono in due frazioni: una detta degli *Aladès*, com-

posta di musulmani; l'altra detta dei *Lab Halè* rimasti cristiani. I primi sono pastori nomadi, i secondi anche coltivatori.

Una strana genealogia vorrebbe far derivare questa popolazione da un immaginario *Sultàn Ghiorghis* d'Istanbul, un discendente del quale, certo *Ismail*, dieci generazioni fa, ossia verso la fine del 1600, si sarebbe recato in quel territorio prendendovi dimora. L'esistenza di questa leggenda si spiega probabilmente col fatto che qualche agente di riscossione, o disertore, del Comando turco di *Massaua*, siasi rifugiato in quel lontano e sicuro eremitaggio, inventando a proprio profitto una genealogia che potesse predisporre benevolmente verso di lui la popolazione presso la quale aveva chiesto asilo.

In realtà tale popolazione è probabilmente formata da elementi originari diversi come tutte quelle raggruppate intorno ai conventi e che, per l'abbandono o decadenza dal convento di *Debrà Mariàm* dal quale essi dipendevano, assunsero personalità di tribù distinta, interessata ad asserire un'unica discendenza, per poter eventualmente affermare meglio il diritto di proprietà come primi occupanti di quel territorio, nel caso l'antico convento di *Debrà Mariàm* avesse cercato di far riconoscere il proprio privilegio. Malgrado l'origine almeno parziale da parte di famiglie abissine, i *Debrì Melà* parlano la lingua *sahò* e sono circa un migliaio.

III. - TRIBÙ DANCALE DI LINGUA SAHÒ.

Alcune frazioni dancale immigrate probabilmente in tempi più recenti in mezzo alle tribù fino ad ora elencate, e stabilitesi definitivamente nelle sedi raggiunte, abbandonarono la propria lingua *afàr* per assumere quella delle genti colle quali avevano ed hanno continui contatti. Questi *Dancali* di lingua *sahò* sono:

1. REZAMARÀ. — Appartengono alla stirpe dancale emigrata sull'altipiano, fattasi cristiana, e alleatasi per matrimoni cogli *Ingèn*, che dette origine ad una frazione dei *Deggherà Libeè* dello *Acchelè Guzai*. Questi residui rimasti nel territo-

rio dell'Assaorta, sono invece musulmani e parlano la lingua *sahò*. Sono meno di 100.

2. BELLESUÀ. - Sono un ramo della tribù omonima dan-cala, rimasta in mezzo agli *Assaorta* e famigliarizzatasi colla lingua e coi costumi di questi. Sono circa 400.

IV. - TRIBÙ SAHÒ FONDATE DA ELEMENTI ARABI.

1. INTILÈ SCEKH ARÈ. - Rappresenta un ramo della stirpe detta di *Mè Embarà* (= buon figlio, buona stirpe) nome attribuito ad un *Ibrahim*, cieco, venuto dall'*Aussa*, ove parecchie generazioni prima la sua famiglia di santoni era immigrata dall'Arabia, e di dove si sparse in tutte le tribù *Assaimarà* e *Adoimarà*. Fra i Dancali, come si è visto, i discendenti di questi Santoni sono detti *Ad Scekhà* o semplicemente *Scekhà*.

Questo *Scekh Ibrahim* ebbe tre figli: *Intilè Scekh Arè*, *Scekh Mahmùd* e *Haggi Abcàr*. Il centro di queste tribù è stabilito in *Donagùb* e perciò sono conosciuti anche con questo nome, ma effettivamente tengono loro rappresentanti sparsi in tutte le tribù. Parlano il *sahò*, nello stesso modo che i consanguinei sparsi nelle varie tribù dancale parlano l'*afàr*.

Sebbene non siano in complesso che poco più di 200 individui, hanno grandissimo ascendente religioso su tutta la gente di lingua *sahò* e ne rappresentano il legame spirituale, tanto che per la loro azione conciliatrice, sembra che in questo settore non siasi verificate gravi e durature lotte intestine, malgrado la diversa formazione delle numerose comunità.

2. BET CHALÌFA, BET CÀDI E BET SCEKH MAHMÙD. - Rappresentano le tre stirpi del paese di *Zùla*, nome che costituisce il sincopato di *Adùlis*, antico emporio greco-romano del Mar Rosso.

Si possono considerare come tre casate di signori perchè la maggioranza dei componenti vive del reddito dei numerosi bestiami, che essi affidano per il pascolo a pastori assaortini e *Dassamò*. Non sono, del resto, omogenei per origine. I *Bet Cha-*

lifa ad esempio, oltre la famiglia principale, che pretende discendere da *Adùm Bacò*, uno dei sette inviati dal Profeta, accoglie famiglie di origine sudanese, dancale, *dassamò* e della frazione assaortina dei *Bet Faghìh*.

Pure miste sono le altre due tribù, l'ultima delle quali, ossia quella dei *Bet Scekh Mahmùd*, ha famiglie disseminate presso diverse tribù del *Samhar*.

Complessivamente queste tre tribù rappresentano una popolazione di circa 1600 persone. Esse esercitano tutte e tre una influenza religiosa notevole, e la *Bet Càdi* aveva il privilegio di fornire il giudice (*Càdi*) alle cinque tribù dell'Assaorta.

3. BET TAUÀCCAL. - Di elementi diversi come le precedenti. Ha la sua sede stabile in *Aftà*, ed i suoi componenti sono frequentemente in litigio coi vicini abitanti di *Zùla* per ragione di coltivazione e di pascolo. Sono circa 800.

4. ABDALLA SANAÀ. - I componenti di questa tribù abitano in *Senafè*, ossia, fuori del territorio finora considerato, ove però ebbero la loro formazione tanto da assumere il linguaggio *sahò*.

Il nome di *Senafè* si riferirebbe alla origine del capostipite, e deriverebbe da *Sanaà Ferè* (= figli o popolo di Sanaà) che appunto da *Sanaà*, capitale dello Iemen, essi asseriscono essere venuto il loro capostipite. Famiglie di questa stessa stirpe trovansi pure in *Adì Gultì* e in *Debar* dello *Acchelè Guzai*.

V. - SGUARDO GENERALE ALLE POPOLAZIONI DI LINGUA SAHÒ.

1. FUNZIONE DEGLI ASSAÒRTA. - Dal succinto esame della formazione delle tribù di lingua *sahò*, apparisce come il nucleo maggiore, per numero e territorialmente centrale, è rappresentato dagli *Assaòrta*, per modo che non sembra azzardata la supposizione che, principalmente per la posizione privilegiata, sia stata questa la tribù che dopo aver formato un linguaggio nuovo cogli elementi diversi di cui componevasi, lo abbia imposto a tutte le altre genti vicine, alcune delle quali di costituzione molto affine.

Indubbiamente la struttura fisica del territorio montuoso e aspro ove le popolazioni *sahò* si annidano, la necessità di aiutarsi a vicenda contro i comuni nemici confinanti, e specialmente contro gli Abissini, nonchè la necessità di transumanza dalla costa ai monti e all'altipiano, hanno favorito l'evoluzione e la cementazione di questi vari elementi dai quali è derivata una stirpe magnifica, per agilità, ardimento e resistenza.

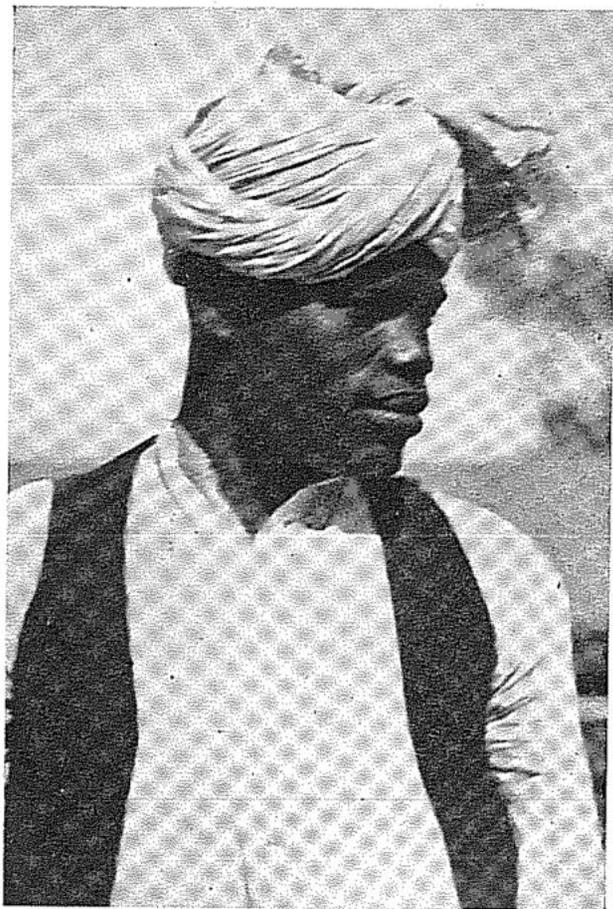
Per queste qualità guerriere gli *Assàrta* si sottrassero sempre dal pagamento del tributo all'Etiopia, e accettarono solo tale obbligo sotto il nostro dominio perchè, a differenza di quelli trascorsi, ne riconobbero la giustizia e la potenza.

2. GRUPPI E LORO NUMERO. - È opportuno, ora, dare uno specchio di queste popolazioni di lingua *sahò*.

Gruppo etnico	Num. degli abitanti
<i>Teroa</i>	2.550
<i>Haso</i>	3.000
I Cinque Assaorta	
<i>Bet Lelisc</i>	2.825
<i>Fogoratto</i>	1.685
<i>Bet Faghìh</i>	1.390
<i>Assalssàn</i>	2.850
<i>Assacherì</i>	3.060
	<hr/> 11.810
<i>Iddà</i>	1.135
<i>Iddefèr</i>	1.000
<i>Baradotta</i>	900
<i>Assabàt Arè</i>	1.000
<i>Mtniferè</i>	9.300
<i>Debrì Melà</i>	1.000
<i>Rezamarà</i>	100
<i>Bellesuà</i>	400
<i>Intlè Seeḥh Arè</i>	200
<i>Bet Chalifa, Bet Càdt e Bet</i>	
<i>Mahmùd di Zula</i>	1.600
<i>Bet Tauàccal</i>	800
<i>Abdàlla Sanaà</i>	— —
	<hr/> Totale 33.945



39. Tipo di Tacrùri (Sudàn).



40. Tipo sudanese.

Sono un popolo sano in continuo aumento, e con tendenza all'espansione. Ai dati numerici della popolazione di ciascuna tribù *sahò* per il 1931, si debbono aggiungere le seguenti cifre rappresentanti gli individui temporaneamente emigrati per ragione di lavoro in altre località, conservando intatti i legami di dipendenza dalle rispettive tribù:

Nello <i>Hamasièn</i>	249
Fra le tribù del <i>Samhar</i>	1743
Nello <i>Acchelè Guzài</i>	1204
Nello <i>Scimezanà</i>	1287
Nel <i>Seraè</i>	1823
Nelle altre zone	74

Totale dei *Sahò* emigrati
in altre regioni 6380

Con questi emigrati temporanei per lavoro il complesso della popolazione di lingua *sahò* raggiunge circa 40.000 abitanti, dei quali solamente 500 circa di religione cristiana appartenenti alla frazione *Lab Halè* dei *Debrì Melà*.

La tendenza all'espansione dei *Sahò*, oltre che dalle cifre sopra esposte, si rileva dal fatto che, fino a non molti anni fa, le famiglie di pastori colle loro mandrie difficilmente si spingevano oltre la piana di *Azamò*, e solo per transumanza stagionale. Da una decina di anni invece, essi oltrepassano il *Belesà*, portandosi a pascolare nella grande pianura di *Seiebà*, o scendono per la valle del *Marèb* disseminandosi tanto sulla sponda eritrea che su quella etiopica, fino all'*Adiabò* e allo *Zaid Accolòm*; e non solo in transumanza stagionale, ma con tendenza a sostare lungamente in località favorevoli, coltivandovi magari qualche campo, per più annate successive pur continuando a corrispondere il tributo per mezzo del proprio capo tribù.

3. GLI IRÒB. - In tale computo non sono compresi gli *Iròb*, pure di lingua *sahò*, in gran parte cristiani, anzi cattolici, per-

chè trovandosi in territorio etiopico se ne ignora con precisione il numero; ma si ha ragione di ritenere che con questo apporto la popolazione di lingua *sahò* si avvicini molto alle 50.000 unità.

Fra le tante leggende che corrono sugli *Iròb*, una ve ne ha, raccolta dal Conti Rossini, nella sua opera « *Studi su popolazioni dell'Etiopia* » secondo la quale il loro nome vorrebbe significare « Europei venuti dal mare », ciò che a priori non si può del tutto escludere potendosi trattare di greco-romani d'Egitto naufragati sulle coste dancale o provenienti dal porto di *Adùlis* per cacciare o per altro motivo, e magari rimasti prigionieri dei nativi. Rimando in ogni modo il lettore alla detta pregevole opera, perchè questa non è la sola nè la meno strabiliante tradizione di questa tribù caratteristica che, forse per la leggenda sopra accennata, si è più facilmente piegata alla conversione al cattolicesimo.

4. ATTIVITÀ, USI E COSTUMI. - Essendo i *Sahò* conosciuti come abili pastori, i più poveri prendono servizio in tale qualità presso benestanti o collettività dell'altipiano e del *Samhar*, ricevendo in custodia il bestiame senz'altro compenso che quello dell'uso di una parte del latte e dei prodotti derivati, sicchè spesso divengono famigliari di questi padroni, pur conservando la loro lingua e la loro religione.

Molti arruolansi volontari nelle truppe indigene e divengono ottimi soldati.

Sobrii nella vita, rispettosissimi delle leggi coraniche, molto affezionati alla famiglia, sono gelosissimi delle loro donne, le quali vivono ritiratissime, quasi in clausura, nelle rispettive capanne.

Queste differiscono dal tipo in uso sull'altipiano, ossia dai *tucùl*, in quanto mancano del cilindro di base; sono cioè a forma di cono, costituito da una armatura di pali appoggiati alla loro estremità ad una colonna centrale, collegati da legature concentriche, sulle quali è fissata la paglia. Su questo schema le capanne variano naturalmente per accuratezza di costruzione e grandezza, a seconda debbano servire per ricovero

temporaneo di pastori nomadi, o per abitazione stabile di famiglie ricche. Queste ultime sono in genere rinforzate alla base da un piccolo muro a secco, e all'interno hanno un tramezzo centrale pure in muratura o di graticcio intonacato di malta di terra, in modo da formare due ambienti. Quello anteriore si potrebbe considerare luogo di riunione per gli uomini, ove questi si soffermano a chiacchierare e trattare le faccende di famiglia, e magari del paese, essendo i *Sahò* abbastanza loquaci, o a leggere ed ascoltare la lettura dei versetti del Corano.

La parte posteriore della capanna costituisce il piccolo regno della donna, ove essa rimane l'intera giornata, a preparare le magre vivande, tessere stuoie, o a chiacchierare colle amiche.

Essendo molto osservanti delle pratiche religiose, la conoscenza della lingua e della scrittura araba è abbastanza diffusa fra i *Sahò*, e in special modo nelle tribù *Assaòrta*.

Tutte queste tribù di lingua *sahò* sono rette a regime democratico, ma, una volta scelto e proposto il proprio capo tribù, ed ottenutone la conferma in carica dal Governo, questo è rispettatissimo e spesso assai autorevole, malgrado il suo potere derivi inizialmente dal consenso dei consanguinei e non da un diritto ereditario riconosciuto. Tuttavia i meriti ereditari di famiglia tendono a prendere decisa prevalenza.

La foggia di vestire dei *Sahò* si avvicina a quella degli Abissini, con brache, camicia e futa di cotonata bianca, ma generalmente di taglio e dimensioni ridotte. Il costume delle donne è analogo a quello delle tribù costiere, ossia costituito da una pezza di stoffa colorata avvolta ai fianchi a guisa di sottana, da un velo stampato di colore che ricopre la testa ed il torso velando in parte la faccia, con sovrapposto un ampio lenzuolo di leggero tessuto di cotonata bianca addoppiata, che avvolge oltre la testa tutto il corpo, le cui forme rimangono perciò completamente celate. Le donne dei villaggi *sahò* più prossime all'altipiano, per ragioni di clima, indossano, anzichè il costume ora detto, un camicione di cotonata bianca intessuta a mano, come quelli in uso presso i *Giabèrti*, al quale è sempre sovrapposto il velo colorato e la futa.

La capigliatura delle donne è accuratamente pettinata in trecchie aderenti al cranio, nelle quali vengono spesso fissati anelli, ornamenti d'argento, qualche conteria ed uno spillone di argento dorato.

Rosari coranici e amuleti affidati a cordicelle di cuoio, a mo' di collana, completano l'abbigliamento di uomini e di donne, le quali ultime portano inoltre bracciali e pesanti cerchi d'argento ai polsi e alle caviglie, numerosi anelli alle mani, orecchini dello stesso metallo e altro anello al lobo destro del naso.

Come tipo fisico partecipano dei caratteri dei Dancali e degli Abissini; ossia hanno spesso le forme aggraziate dei dancali, accoppiate alla robustezza degli Abissini, sicchè ne risulta un tipo, per quanto riguarda gli uomini, generalmente di statura vantaggiosa, agile e segaligno, con arti superiori e inferiori asciutti e muscolosi, faccia, naso, bocca, regolari, con zigomi e mento piuttosto marcati, collo generalmente lungo, occhi castagno-scuri, colorito di varia gradazione dal bruno chiaro al bruno scuro a seconda della stirpe; barba scarsa, spesso rasata a corona, o mancante del tutto.

Le donne, per quanto come si è detto molto velate, appaiono di bei lineamenti facciali, e forse a cagione della vita piuttosto sedentaria, di forme apparentemente giunoniche.

XLI. - GLI ABITANTI DELLE ISOLE.

I. ARCIPELAGO DELLE DÀHLAC. - Oltre le popolazioni di terra ferma, l'Eritrea ne ha sulle numerose isole del Mar Rosso di sua pertinenza. Queste, fra piccole e grandi, ammontano a 122, ma solo le maggiori sono abitate.

Il gruppo più considerevole è costituito dall'Arcipelago delle *Dàhlac* che, un tempo, ebbe importanza notevolissima, tanto da costituire un regno che, colla sua potenza marinara, era in grado di controllare il traffico in questo tratto centrale del Mar Rosso.

Grandi cisterne scavate in roccia attribuite ai Persiani, ma assai probabilmente di epoca anteriore; numerosissime lapidi in caratteri cufici e altra scrittura araba, attestano un lungo periodo di floridezza, da tempo cessato, sia per l'adozione di mezzi più rapidi e sicuri nella navigazione che non ha più bisogno di quel punto intermedio di appoggio, sia perchè i banchi di ostriche perlfere, un tempo ricchissimi, forse per il lungo e irrazionale sfruttamento, sembra siano ora ridotti in estensione e per abbondanza di prodotto, sicchè l'afflusso stagionale di pescatori di perle, che vi giungevano dal Golfo Persico, ora è diminuito.

La popolazione di queste isole dovette essere un tempo unicamente di stirpe *ghè'ez*, e la lingua *tigrè*, alla prima succeduta, vi è rimasta come lingua dominante, ma tende rapidamente a scomparire perchè questi isolani, per la vita grama che conducono coi prodotti della pesca, ed essendo poveri di bestiame, non hanno mezzo di assicurare buone doti per i rispettivi figli e rinsanguare con matrimoni con donne della terra ferma la loro stirpe, che perciò declina perpetuandosi nelle unioni fra consanguinei.

A ciò si aggiunga che gli uomini, quando non sono occupati nella pesca stagionale della madreperla, esercitano coi loro

sambuchi i trasporti marittimi di cabotaggio coi vari porti del Mar Rosso, riportando spesso e diffondendo malattie contagiose ereditarie, sicchè questa razza è ora fisicamente tarata e le morti superano le nascite.

In ciò è probabile influisca la nessuna cura che essi hanno delle varie cisterne in uso da millenni, senza che mai sia stato provveduto a svuotarle dei sedimenti e ripulirle. Si può quindi immaginare quali debbano essere le condizioni di potabilità di queste acque!

Oltre la popolazione di origine *ghè'ez*, nell'Arcipelago delle *Dàhlac* trovansi alcuni raggruppamenti formati da Arabi di varie tribù e provenienze, di Sudanesi probabilmente ex schiavi, e di Dancali.

Nelle due isole più settentrionali, ad esempio di *Dohòl* e *Haràt* vivono famiglie *Rasciàda* della frazione *Giahadin*, le quali in alcune stagioni vengono raggiunte da altri della stessa stirpe provenienti dall'Arabia, per ragione di pesca.

2. DESSÈT E ISOLE DELLA BAJA DI HAUÀCHIL. - Più a Sud dell'arcipelago vi è l'isola di *Dessèt* (detta anche *Dissèi* o *Dessi*, che in lingua *ghè'ez* vuol semplicemente significare « isola ») ugualmente con popolazione di lingua *tigrè*, fra la quale vivono famiglie immigrate dall'*Assaorta*, dalla Dancalia e dall'Arabia. Anche in questa isola vi sono cisterne attribuite ai Persiani, con acqua abbastanza buona, ma poichè si prosciugano quasi del tutto nella stagione estiva, gli isolani trasportano in quei mesi i loro bestiami sulla terra ferma, nella penisola di *Bùri* e nella piana di *Zùla*.

Delle isole della *Baia* di *Hauàchil*, solamente quella di *Bàca* è abitata stabilmente da immigrati Somali, e quella di *Hauàchil* da Dancali i quali temporaneamente si recano per pesca anche nelle isole di *Delgùmma* o *Dalgabàn*, *Omm el-Agiùz* e *Abbagùba*, mentre le rimanenti sono sempre deserte. L'isola di *Bàca* ha pure cisterne attribuite ai Persiani. In altre isole del littorale eritreo più a Sud delle precedenti, e che presentano condizioni di abitabilità, trovansi poche famiglie delle varie tribù Dancale.

3. ORGANIZZAZIONE. - Tutti questi piccoli gruppi di popolazione isolane, compresi quelli dell'Arcipelago delle *Dàhlac* sono autonomi, con regime democratico, e quindi con un capo scelto da ciascuna comunità e confermato in carica dal Governo.

Il governo egiziano aveva preposto a questi vari piccoli capi uno *Scekh el Masciàikh* (= capo dei capi) che risiedeva in *Dubellò* nell'isola di *Dàhlac Chebir*; ma l'esperienza dimostrò che questi non aveva alcun mezzo idoneo per esercitare realmente una qualsiasi autorità su frazioni così lontane e divise da tratti di mare qualche volta considerevoli.

4. NUMERO DELLA POPOLAZIONE. - L'entità numerica della popolazione dell'Arcipelago delle *Dàhlac* è data da queste cifre del censimento 1931:

Tigrè 1475, *Arabi* 475, *Dancali* 325; ossia in totale 2275 unità, con un patrimonio zootecnico di circa un migliaio di bovini, circa 6000 ovini e caprini, una cinquantina di cammelli, e circa 200 asinelli.

La maggior ricchezza di alcune famiglie è costituita da una trentina di sambuchi attrezzati per la pesca e per trasporti marittimi.

L'isola di *Dessèt* ha circa due centinaia di abitanti, circa 500 bovini, 700 caprini e poche decine di cammelli e asinelli.

Delle altre isole abitate a Sud delle precedenti non si hanno dati, perchè gli abitanti furono censiti colle tribù dancale di provenienza, ed i pochi Somali coi centri commerciali costieri. Trattasi comunque, per questi ultimi, di pochi nuclei che sembra non debbano superare le due centinaia.

XLII. POPOLAZIONI STRANIERE E DI COLORE.

Oltre le popolazioni stabilmente residenti in Eritrea, vi si trovano temporaneamente e senza proprietà terriera, elementi non costituiti in comunità, provenienti da altri paesi. Essi appartengono alle seguenti razze:

1. **ABISSINI DEL TIGRAI E DELL'AMHARA.** - Appartengono a tutte le regioni dell'Impero etiopico, ma prevalentemente a quelle settentrionali, e non pochi di questi, facendosi raggiungere dalle rispettive famiglie, dopo aver trascorso un certo periodo come ascari o come operai, vi rimangono stabilmente. Di quelli con residenza temporanea non è stato possibile avere un esatto censimento; ma si calcola possano valutarsi complessivamente intorno ai 6000. Il maggior numero di questi trovasi nei centri commerciali e di traffico, ma ve ne sono sparsi anche nei paesi rurali, adibiti ai lavori dei campi come salariati.

2. **ARABI.** - Di questi l'unica tribù costituita è quella dei *Rasciàda* dei quali è stato trattato parlando della gente del *Sàhel*. Altri venuti dall'Arabia furono nel corso delle generazioni completamente assorbiti dalla gente locale. I rimanenti, circa 5500, provengono nella maggior parte dallo Jemen e in minor numero dalle altre regioni dell'opposta sponda del Mar Rosso. Una parte di questi sono commercianti ed alcuni hanno raggiunto una posizione economica ragguardevole, sia col commercio delle perle sia con quello di importazione ed esportazione in genere; altri esercitano i mestieri, specialmente di muratore e falegname; i più sono impiegati come uomini di fatica e facchini. Sono particolarmente numerosi a *Massaua* e ad *Asmara*; ma trovansene sparsi anche negli altri centri commerciali.

Sono riuniti in associazioni di lavoro, sotto un capo scelto da loro, che ne cura gli interessi e mantiene la disciplina della comunità.

Fatta eccezione di qualche ricco commerciante, nessun di questi immigrati temporanei arabi porta seco la propria famiglia, ma non è raro che se ne formino una con donne del paese ove risiedono.

3. **SUDANESI E TACRÙRI.** - Appartengono a varie regioni del Sudan Orientale. Parecchi giungono in Eritrea accompagnati dalle loro donne, per recarsi a *Massaua*, ove si imbarcano per compiere il pellegrinaggio alla Mecca, ma, trovando buone condizioni di lavoro o arruolandosi come ascari, vi si stabiliscono, qualche volta durevolmente, dedicandosi anche all'agricoltura. Nella maggior parte però costituiscono una popolazione fluttuante e variabile limitata ai centri di *Agordat*, *Cheren*, *Asmara* e *Massaua*. Nel 1931 ne furono censiti complessivamente 3700. Sono robusti e intelligenti lavoratori, ma per i loro caratteri fisici spiccatamente differenziati dalle razze locali, sono da queste disprezzati e non vi contraggono unioni.

4. **GALLA.** - Sotto questo nome furono censiti gli ex-schiavi fuggiti dall'Abissinia e rifugiatisi in territorio italiano, come lavoratori liberi. In realtà appartengono a varie razze del Sud e dell'Ovest Etiopico, o nati da genitori già schiavi in Abissinia, cosicchè questi, a seconda della provenienza, parlano *tigrignà*, *amarico*, *oròmo*, *bantù*, ecc. Ne furono censiti 700, ma probabilmente sono assai di più perchè parecchi furono denunziati numericamente colle famiglie presso le quali prestavano servizio.

5. **SOMALI.** - Come si è accennato parlando delle isole, vi è una colonia stabile di Somali della Migiurtinia nell'isola di *Bàca*; ma piccoli gruppi di somali giungono da Berbera e da Gibuti assai frequentemente risalendo a piedi la costa, o imbarcandosi sui sambuchi di cabotaggio, in cerca di lavoro, continuando il loro cammino verso Nord per trovarne in territorio Sudanese qualora non riescano ad occuparsi in Eritrea.

Queste migrazioni di Somali sono ora diminuite di numero, trovando nella Migiurtinia soggetta al nostro dominio buone condizioni di lavoro e di impiego.

Anche questa è una migrazione di soli uomini che spesso formano una famiglia unendosi con donne indigene, stabilendosi definitivamente in Eritrea ove esercitano il piccolo commercio o si impiegano come domestici.

Nel 1931 ne furono censiti 623.

6. INDIANI - Esercitano esclusivamente il commercio, nel quale occupano spesso un posto molto importante. Essi appartengono alle differenti razze e religioni dell'India. Sono riuniti in speciali corporazioni ed i più abbienti portano con loro le rispettive famiglie. Rifuggono dalle unioni con donne indigene.

XLIII. - GLI ERITREI D'OGGI.

I. RAZZE E LINGUE DELL'ERITREA. - I dati che si possono trarre dal censimento del 1931 sono i seguenti :

RAZZA	Popolazione	LINGUA	Popolazione
<i>Abissina</i>	289.994	<i>Tigrignà</i>	288.515
<i>Tigrè</i>	113.050	<i>Amarica</i>	1.646
<i>Bègta</i>	68.155	<i>Tigrè</i>	158.517
<i>Sahò</i>	41.170	<i>Bègta</i>	28.396
<i>Bogos o Bilena</i>	24.466	<i>Sahò</i>	40.791
<i>Dàncala</i>	21.679	<i>Bilèna</i>	24.465
<i>Cunàma</i>	15.426	<i>Dàncala</i>	21.710
<i>Bàrta</i>	9.749	<i>Cunàma</i>	15.085
<i>Araba</i>	8.500	<i>Bàrta</i>	9.749
<i>Sudanese</i>	1.775	<i>Araba</i>	8.475
<i>Galla</i>	694	<i>Sudanese</i>	1.951
<i>Somala</i>	623	—	—
<i>Varie</i>	732	<i>Varie</i>	1.713
	<u>596.013</u>		<u>596.013</u>

La gente di razza abissina, e di lingua *tigrignà*, rappresenta quindi quasi la metà della popolazione totale della Colonia, e la maggioranza assoluta, rispetto a tutte le altre.

Per ragioni storiche, numeriche e di posizione geografica, questo nucleo ha esercitato direttamente, per un certo periodo sotto forme barbariche diverse, un predominio rispetto alle altre genti dalle quali è circondato. Ciò fu causa di un continuo stato di lotta e di divisione.

L'Italia, occupando il territorio a Nord del *Marèb* e istituendo un regime di giustizia e di uguaglianza, ha eliminato ogni causa di lotta fra i diversi popoli, ed ha armonizzato le forze economiche dei sudditi ricostituendo l'unità territoriale, ben distinta dall'Impero Etiopico, che si chiamò « *Marèb Mellàsc* » e che noi battezzammo « ERITREA ».

In questa nuova unità territoriale la convivenza pacifica delle varie razze è stata assicurata, e la loro molteplicità, anziché causa di debolezza, è divenuta un elemento di forza, in quanto, nel loro complesso, accentuano la differenziazione di questo territorio rispetto alla gente di oltre Marèb.

2. RELIGIONI. - Anche nel campo religioso esiste sufficiente equilibrio numerico in quanto, facendo astrazione dei pochi *Cunàma* ancora pagani (circa 3.200) e degli indiani (circa 300), vi sono in Eritrea, in cifra tonda 280.000 cristiani e 312.000 musulmani, per modo che i primi rappresentano circa il 47 % e i secondi oltre il 52 per cento del totale. Sotto questo riguardo religioso assai vi sarebbe da dire per l'importanza e influenza che esercitano le gerarchie religiose dei cristiani copti e i capi dell'islamismo; ma non consentendolo la natura del lavoro, mi limiterò a qualche cenno.

Per maggiore chiarezza, riporto le cifre precise del censimento del 1931 :

<i>Copti</i>	258.355	
<i>Cattolici</i>	19.321	
<i>Protestanti</i>	2.719	
Totale cristiani		280.395
MUSULMANI		
<i>Malechiti</i>	205.043	
<i>Hanefiti</i>	78.477	
<i>Sciafeiti</i>	28.442	
Totale musulmani		311.962
<i>Pagani e Indiani</i>	3.656	
TOTALE GENERALE		596.013

3. I CONVENTI COPTI E I LORO PRIORI. - Le caratteristiche principali del clero cristiano-copto sono state già indicate nel capitolo che tratta della lingua e della religione degli Abissini eritrei; qui accennerò solo che in ogni regione trovansi da antico tempo istituiti dei conventi, accoglienti attualmente un numero

piuttosto limitato di monaci, i priori dei quali, oltre l'amministrazione territoriale dei paesi costituenti un tempo il beneficio, hanno una giurisdizione spirituale più vasta, che viene esercitata sotto forma di patronato su tutte le chiese e paesi della circoscrizione. Nella medesima funzionano anche come tribunali di diritto canonico.

Creati dai Negus o da Principi, quasi sempre per scopi politici più che religiosi, alcuni di essi decadde quando venne a cessarne la funzione, per il sorgere di altri più favoriti o in contrasto coi primi; e perciò parecchi o sono scomparsi o ridotti quasi al semplice nome, sotto la rappresentanza di due o tre monaci, tanto per assicurare la continuazione del possesso territoriale.

Nessuna dipendenza del resto questi conventi hanno l'uno rispetto all'altro, tranne nei casi di filiali distaccate da un convento maggiore. Malgrado la decadenza, i conventi cristiani, per mezzo dei rispettivi priori, scelti dai monaci, ma nominati dal Governo, godono di grande influenza morale.

In considerazione che le divergenze dogmatiche fra la confessione cattolica e quella copta non sono molto gravi, le nostre associazioni missionarie svolgono piuttosto un'azione tendente all'unione delle due chiese, anziché a reclutare nuovi adepti, ciò che permette la pacifica azione religiosa dei nostri. Maggiori invece sono le divergenze fra la confessione copta e il protestantesimo, il quale, se porta fra gli indigeni elementi di civiltà, vi sparge altresì il seme di un pericoloso materialismo. Per fortuna non trattasi che di una piccola minoranza fra una popolazione che nel suo senno collettivo ha trovato la via di essere conciliante verso ogni credenza.

4. MUSULMANI E LORO CONFRATERNITÀ RELIGIOSE. - I musulmani si dividono, nei riguardi del rito, come s'è detto, in *Hanefiti* 26 %, *Sciafeiti* 9 %, *Malechiti* 65 %.

Dobbiamo però rilevare che l'esistenza, in Eritrea, d'una così alta percentuale di *Malechiti* (per quanto stabilita, per la prima volta, da un regolare censimento), sembra piuttosto dubbia. Pregiudiziali storico-geografiche fanno ritenere che si sia incorsi

in qualche equivoco, perchè la maggioranza dei musulmani dell'Eritrea dovrebbe essere *hanefita*.

Della diffusione dell'islamismo è stato già detto nella prima parte e nel capitolo riguardante i *Giabèrti*. Nello esaminare poi la formazione delle varie tribù, si è avuto occasione di accennare alla presenza di famiglie e di tribù che sono o pretendono discendere dal Profeta o da Santoni saliti in grande venerazione per la loro pietà e dottrina. Nel Seraè trovasi un ramo della presunta discendenza di *Osmàn* e di *Rakàiti*, figlia di Maometto, nonchè i discendenti di *Scekh Adam Chinàni*, venuto dall'Africa settentrionale e propagatore ivi della confraternita detta « *Semmania* ».

Nel *Sàhel*, nel *Barca*, e nel *Samhar*, trovansi gli *Ad Scekh*, divenuti tribù. Pure nel Barca vi è la tribù degli *Sceràf*; fra i *Dancali* quella degli *Ad Scekhà* o *Scekhà*; fra gli *Assàorta* i *Me Embarà*, i *Bet Chalifa*, i *Bet Cadi*, i *Bet Scekh Mahmud*. Ancora da notare gli *Ad Muàllim* del *Sàhel* e altri.

Tutte queste famiglie e tribù a fondo religioso, nella loro espansione demografica, hanno certamente perduto una parte del loro prestigio, ma poichè questo costituisce l'essenza della loro posizione economica, è evidente cerchino con ogni mezzo di mantenere la posizione di privilegio raggiunta, per modo che, se fossero lasciate libere da vigilanza, potrebbero, per la intransigenza o col fanatismo esaltato di qualche nuovo membro, portare turbamenti nocivi all'ordine, alla quiete pubblica, e alla stessa compagine della popolazione musulmana, per attirare a sè nuovi soggetti e clienti.

Ad eliminare tale pericolo, giova la presenza in Eritrea di un ramo della famiglia dei *Mòrgani* (meglio *el-Mirghani*, da *Emir-ghani*) autentici discendenti da *Abù Tàleb*, zio del Profeta; famiglia che, da lunghissimo tempo, esercita grande e sicuro prestigio non solo in Eritrea, ma anche nel Sudan, ove risiedono altri esponenti della stessa famiglia.

L'attuale rappresentante di questa è il *Seied Giàafer*, discendente dal *Sèied Mohàmmed Osmàn el-Mòrgani* il quale, alla

fine del 1700, fondò la *tariqa* o confraternita detta *Khatmia*, presso Cassala.

Questo nome di *Khatmia* deriva dal vocabolo *khatm* (= suggello) a significare « perfezionamento definitivo delle più antiche tariche » per modo che, per l'essenza stessa del suo statuto, è contraria al sorgere di altre nuove tariche ad opera di fanatici; ciò che costituisce certamente un vantaggio fra popolazioni poco progredite e credulone, facili ad esser trascinate al fanatismo da chi sappia influenzarle. È per questo motivo che la *Khatmia*, ossia la *tariqa* dei *Mòrgani*, fu sempre avversa ai *Derovisci*, rendendo segnalati servigi in Eritrea e nel Sudan.

Essendosi estinto nel 1903, col *Seied Hàssem* il ramo maschile dei *Mòrgani* che aveva giurisdizione in Eritrea, poichè egli lasciò una unica figlia la *Scerifa el-Alaui*, il Governo si interessò affinché la sua opera venisse continuata da un cugino di lui il *Seied Giàafer Bàcri*, attuale capo di questa casata in nostro territorio.

Per mezzo suo non solo sono stati resi nulli i tentativi di alcuni fanatici musulmani che in diversi tempi cercarono, a somiglianza dei più antichi, di formarsi un seguito a proprio vantaggio economico, ma venne altresì completamente neutralizzata la tendenza di qualche tribù di Santoni, o presunti tali, nel Barca, a svincolarsi dall'autorità del *Diglâl*, per ottenere autonomia e privilegi. In questa categoria vanno annoverate le tribù e frazioni *Beni Amer* degli *Ad Faghìh*, *Faghìh Amir*, *Adb el-Uahhàb*, *Ad Scekh*, *Hummed Ibrahim*, *Ad Ghindài*, *Ad Scekh Soliman*, *Ad Bu Ellàma*, *Ad Chelàni*, tutte formatesi attorno a *Scekh* isolati che sottrassero in passato, con raggiri religiosi ed intrighi, elementi dalle diverse tribù turbandone la compagine.

Esistono bensì in Eritrea affiliati ad altre tariche o confraternite quali :

KADRÌA. - Fondata dal *Sèied Abd el-Kàder el-Geilàni*, molto in onore fra i musulmani dediti alla pastorizia e alla vita carovaniera e marinesca, la quale ha rappresentanti ad Asmara e Massaua.

HADDADÌA. - Diffusa nello Hadramaut e nello Hegiàz; fatta conoscere in Eritrea dagli *Ad Scekh* del *Sàhel*.

SEMMANIA. - Ramificazione della Heluattia, cui sono affiliati i *Giaberti*.

SCIADHILJA. - Ha affiliati e rappresentanti in Massaua ed Asmara ⁽¹⁾.

In questo modo la popolazione musulmana dell'Eritrea, pur appartenendo a diverse razze e parlando differenti lingue, è organizzata armonicamente, per l'azione che il Governo esercita, sia direttamente che per tramite del rappresentante la famiglia Morgani e degli esponenti delle frazioni religiose, nello stesso tempo che le differenze originarie e di organizzazione impediscono alla popolazione stessa, di natura conciliante e pacifica, di divenire fanatica.

Tali condizioni di spirito e di organizzazione delle popolazioni musulmane e di quelle cristiane affermatesi e consolidate in circa un cinquantennio di dominazione, hanno fatto, delle diverse genti eritree, i fedeli sudditi che volontariamente hanno confuso il loro sangue generoso con quello dei nostri soldati e dei nostri ufficiali, sui campi di battaglia dell'Eritrea, della Libia e della Somalia.

Il mosaico di popolazione che trovammo sbarcando a Massaua nel 1885, se rimane nei suoi caratteri esteriori e pittoreschi, ha cessato di esserlo nelle sue reali conseguenze, nello spirito che le anima e le accomuna. Questi sono gli Eritrei di oggi; e forse non è troppo lontano il tempo nel quale la nostra bella lingua, che è già largamente diffusa per opera delle numerose scuole, e dai continui contatti fra nazionali e sudditi coloniali, compirà un'altra volta, e su più vasta scala, il miracolo di una ancor più perfetta fusione: gli Eritrei di domani.

⁽¹⁾ Per tutte queste *tartche* o confraternite musulmane, vedasi M. M. MORENO, *La dottrina dell'Islam*, L. Cappelli ed., Bologna 1935, pagg. 90 e segg.

APPENDICE

Ripartizione amministrativa delle popolazioni e dati relativi del Censimento del 1931.

Commissariato regionale dello HAMASIÈN

DISTRETTO	N. popolazione
<i>Asmara</i> (municipio)	15.722
<i>Asmara</i> (villaggi dipendenti)	4.252
Ad Taclesàn (già nel Dembezàn).....	3.700
Carnescim meridionale	6.399
Carnescim settentrionale	5.266
Cabassà Ciuà	4.276
Decatescim o Decchi Tescim	5.116
Dembezàn	9.109
Lamazà	4.119
Loggò Ciuà	12.188
Medri Baharì (pendici orientali).....	1.700
Menabè Zerài	3.969
Saharti	4.444
Scioattè Ansebà	8.346
Selestè Uoccartì	1.529
Tacchelè Agabà	4.704
Totale	94.839

Commissariato regionale del CONFINE MERIDIONALE

DISTRETTO	N. popolazione
<i>Residenza del Seraè</i>	
Afelbà	1.907
Ailà	1.333
Anaghìr	1.826
Cohain	8.540
Debùb	4.797
Decchi Dighnà	1.367
Decchi Tesfà	14.677
<i>Sotto distretto</i> Cunnò Redà	515
» Decchi Aitaès	821
» Medri Felasi	1.807
» Medri Uod Seberà	7.152
» Zald Accolòm	4.382
Dembelàs	5.414
Guehecià	3.975
Gundèt	3.152
Harfè Grottò	2.278
Libàn	2.944
Mai Tzadà	11.348
<i>Sotto Distretto</i> Decchi Bocri	1.461
» Endà Azmàc Ogbit	2.031
» Mai Tzadà	7.118
» Medri Felasi	738
Meragùz	9.138
Paesi autonomi	4.432
Quollà Seraè	659
Seffà	3.965
Taccalà	15.269
Temezzà	2.041
Teramnì	2.099
Tzellimà	9.693
	110.854

DISTRETTO	N. popolazione
<i>Residenza dell'Acchelè Guzài</i>	
Acràn	2.512
Adi Gulti	2.082
Agiùf Lalài	1.544
Agiùf Tahtài I	396
Agiùf Tahtài II	1.541
Ambesèt Ghelebà	2.256
Arèt	4.798
Colonia cattolica	737
Debàr Islàm	289
Decchi Ad Mocòm	3.111
Decchi Dighnà	2.028
Decchi Ghebrì	2.559
Decchi Tehescetà	541
Decchi Zeresennài	1.311
Degghièn	2.037
Degghièn Uogherà	721
Dericèn	2.341
Egghelà Hamès	2.349
Egghelà Hatzìn	2.939
Endà Dascim	1.182
Enganà	2.698
Hadadèm Ciaalò	2.925
Haddegti	3.188
Loggò Sardà	1.630
Merettà Caihè (o Chiè)	2.072
Merettà Sebenè	5.459
Metzè	4.336
Robrà	2.864
Senafè	1.629
Tedrèr	2.987
	66.062

DISTRETTO	N. popolazione
<i>Riporto</i>	66.062
Uod Accalè Meshal	4.107
Zebàn	2.076
Zebaonti	4.220
Zenadeglè	5.707
Zeremossi	830
	83.002

TRIBÙ MUSULMANE	N. popolazione
<i>Riporto Distretti</i>	83.002
<i>Residenza dell'Acchelè Guzai</i>	
Assabàt Arè	1.066
Assaòrta (cinque tribù)	11.804
Baradotta	889
Bellesuà	401
Debri Melà	939
Engaghè Sennarè	315
Haso (o Hasu)	2.972
Iddà	1.134
Mè Embarà	219
Miniferè Dassamò	5.928
Miniferè Gaasò	3.410
Rezamarà	77
Teroa bet Seràh	1.900
	114.056

**Commissariato regionale
del BASSOPIANO ORIENTALE**

VILLAGGI E TRIBÙ	N. popolazione
<i>Massàua</i> (municipio)	10.572
<i>Villaggi:</i>	
Abd el-Kàder	13
Edagaberài e Gheràr	3.954
Massàua	3.190
Otùmlò e Moncùllo	2.453
Taulùd	962
<hr/>	
Ailèt	401
Archico	3.572
Asùs	555
Bàresa	44
Caròra	510
Dabbat	634
Dàhlac (arcipelago)	2.276
Damas (Zona)	410
Dògali	91
Emberemì	573
Ghinda	1.509
Gumhòd	244
Zaga	122
 <i>Tribù:</i>	
Ad Àscher	376
Ad Dèrchi	623
Ad Hà	569
Ad Sciumà	1.437
Aflenda Ad Hababài	82
Aflenda Ad Egel	1.193
	25.793

VILLAGGI E TRIBÙ	N. popolazione
<i>Riporto</i>	
Afienda Ad Nasr ed-Din	25.793
Bet Càdi (Zùla)	269
Bet Challfa (Zùla)	204
Bet Scekh Mahmùd (Zùla)	667
Bet Tauàccal	759
Ghedem Sictà	812
Iddifer	367
Meshalit	1.045
Meshalit	1.616
Nabarà	561
Teroa bet Muscè	621
Uària	1.181
	33.895
<i>Residenza della Dancalia settentrionale</i>	
Villaggi varii	280
<i>Tribù:</i>	
Addoimarà	1.634
Ancàla	484
Bellesuà	992
Dahimèla	5.485
Damohèita	3.670
Dunna Buri	348
Haleità	240
Hauàchil e Danachil Buri	120
Hedàrem	1.346
Somale	333
	14.932

VILLAGGI E TRIBÙ	N. popolazione
<i>Residenza della Dancalia meridionale</i>	
<i>Villaggi:</i>	
Assab	1.080
Assab piccolo	343
<i>Tribù:</i>	
Afarà	387
Alahitò	153
Ancàla	274
Assabacarl	430
Badoitamela	648
Barhitto	396
Damoheita	259
Derrado	117
Ghedimto	36
Haissamàle	239
Hedarem	1.653
Ibirto	23
Missindi	114
Nassal	301
Scekhà	507
	6.960

Commissariato regionale di CHEREN

VILLAGGI E TRIBÙ	N. popolazione
Cheren (villaggio).....	2.200
Debresinà (convento)	41
Zad Amba	50
<i>Tribù:</i>	
Ad Ciafà	2.760
Ad Fezà.....	3.345
Ad Gabscià	4.766
Ad Hadembès.....	1.912
Adirbà	1.202
Ad Muàllim	884
Ad Samaraciòn.....	579
Ad Scekh.....	7.136
Ad Taclès	9.845
Ad Temariàm	6.917
Ad Tzaurà.....	1.213
Ad Zamàt	5.248
Bab Giangherèn	1.142
Begiùc	3.746
Bet Ghebrù.....	1.199
Bet Malà	2.702
Debresinà.....	616
Decandù	699
Habàb	25.083
Lamacelli	2.345
Marià Neri	16.654
Maria Rossi.....	8.441
Mensà Bet Ebrehè	3.851
Mensà Bet Escihacàn	2.649
Rasciàida	781
Sucuneitl	3.095
Totale	121.101

Commissariato regionale
del BASSOPIANO OCCIDENTALE

VILLAGGI E TRIBÙ	N. popolazione
Agordat (Villaggio)	2.033
<i>Tribù:</i>	
<i>Beni Amer</i>	60.135
Ad Ahmed Auàd	3.121
Ad Alàlem.....	2.885
Ad Ali	580
Ad Ali Bachit	5.749
Ad Gultàna	1.526
Ad Hassàl	127
Ad Hàsri	943
Ad Himberrà	1.286
Ad Ibrahim.....	4.317
Ad Naseh	606
Ad Occùd	8.098
Ad Sàleh	1.117
Ad Scenniàb	704
Bet Auadàb	1.629
Degà	17.765
Elmàn	426
Faidàb	3.969
Lebèt	2.762
Sincàt Chinàb	479
Tauàs	1.217
Tauliàb.....	829
Ad Scekh Garabit Enzà	1.158
Aèsc	354
Alghedèn	892
Mensà Begiùc	229
Sciaràf	2.590
Totale	67.391

VILLAGGI E TRIBÙ	N. popolazione
<i>Residenza di Barentù</i>	
Barentù (Villaggio).....	537
Barentù (Località varie dipendenti).....	380
<i>Tribù:</i>	
Alghedèn	139
Bària Heghir	5.749
Bària Mogareb	2.863
Beni Amer (gruppi inferiori di Barentù).....	557
Cunàma Balca	8.477
Cunàma Mogareb	2.668
Cunàma Tica	912
Habàb (di Barentù)	50
Marià Neri	173
Popolazioni varie	202
	22.707
<i>Residenza di Tessenei</i>	
<i>Villaggi:</i>	
Tessenei	144
Umm Hager	29
<i>Tribù:</i>	
Abissini	473
Ad Temariàm	149
Alghedèn	100
Arabi	271
	1.166

VILLAGGI E TRIBÙ	N. popolazione
	<i>Riporto</i> 1.166
Bària Heghir	620
Bet Malà	184
Bogos	133
Cunama Bitàma	218
Cunama Ellit	465
Cunama Tica-Lacatacura	1.090
Cunama Tica-Sogodàs	1.287
Giaalin	199
Habàb	152
Marià	115
Mensà Ad Tacless	260
Rasciàida	247
Sabderat	864
Sciucra (del Gasc)	183
Sudanesi	313
Tacrùri (di Tessenei)	1.611
Vari di Tessenei	171
	Totale 9.278

Riepilogo per Commissariati

	N. popolazione
<i>Commissariato regionale dello Hamasien</i>	94.839
<i>Commissariato regionale del Confine meridionale</i>	224.910
Residenza del Seràe	110.854
Residenza dell'Acchelè Guzai ..	114.056
<i>Commissariato regionale del Bassopiano orientale</i>	55.787
Territorio di Massaua	33.895
Residenza della Dancalia sett.	14.932
Residenza della Dancalia merid.	6.960
<i>Commissariato regionale di Cheren</i>	121.101
Territorio di Cheren	76.385
V. Residenza di Nacfa	44.716
<i>Commissariato regionale del Bassopiano occid.</i> ..	99.376
Territorio di Agordat	67.391
Residenza di Barentù	22.707
Residenza di Tessenei	9.278
Totale	596.013

INDICE ANALITICO

<i>Abakel</i>	230	<i>Abd el-Uahhàb</i>	287
<i>Abai</i>	210	<i>Abnei</i>	97
<i>Abardà</i>	120	<i>Aborigeni</i>	1-4
<i>Abareddà</i>	239	<i>Abrehè (v. Ebrahè)</i>	170
<i>Abbagùba</i>	255, 278	<i>Abrascicò</i>	123
<i>Abba Johannes</i>	126	<i>Abuna</i>	28, 44, 76
<i>Abcaiiù</i>	132	<i>Abunè Teclè</i>	112
<i>Abelisc</i>	142	<i>Abù Tàleb</i>	286
<i>Abè</i>	107	<i>Acchelè</i>	128, 129
<i>Abbi Addi</i>	142	<i>Acchelè Guzai</i> 17, 27, 37, 63,	
<i>Abias</i>	89	73, 84, 87, 91, 100, 102,	
<i>Abietò</i>	103, 104	108, 110, 114, 118, 131, 134,	
<i>Abietò Habsullùs</i>	104	135, 136, 148, 192, 262, 266,	
<i>Abina</i>	240	267, 269, 271	
<i>Abissini</i>	<i>passim</i>	<i>Achèlo</i>	251
<i>Abissini cristiani dell'Al-</i>		<i>Achich</i>	13, 221
<i>tipiano</i>	128-137	<i>Achièt</i>	119
<i>Abissini cristiani del Se-</i>		<i>Acran Uod Acchelè</i> ...	129
<i>raè</i>	138-148	<i>Acridofagi</i>	4
<i>Abissini del Tigre e del-</i>		<i>Ad</i>	121
<i>l'Amhara</i>	280	<i>Ad Aferom</i>	172
<i>Abissini in Arabia</i>	19	<i>Ad Agaba</i>	222
<i>Abissini in varie regioni</i>		<i>Ad Ahmed Auàd</i>	232
<i>dell'Eritrea</i>	147	<i>Ad Ailàì</i>	172
<i>Abissinia</i>	<i>passim</i>	<i>Adàl</i>	255
<i>Abissinia: sue condizioni</i>		<i>Ad Alàlem</i>	232
<i>fra il VI e il IX sec.</i> ...	22-23	<i>Ad Ali</i>	232, 249, 252
<i>Abligò</i>	178	<i>Ad Ali Bachit</i>	231, 232
<i>Abdàlla Sanaà</i>	271	<i>Ad Ali Gherà</i>	222
<i>Abd el-Kàder el-Geilàni</i> 207-287		<i>Ad Alì Iabù</i>	222
<i>Abd el-Müttalib</i>	212	<i>Ad Alimò</i>	222

<i>Adambùsc</i>	230	<i>Ad Hà</i>	219, 220
<i>Adam Chinàni (Scehh)</i> 142,	286	<i>Ad Hadembès</i>	164
<i>Adamo ed Eva</i>	241	<i>Ad Hamdòi</i>	196
<i>Adamta</i>	121	<i>Ad Hamèd</i>	222
<i>Ad Arèi</i>	230	<i>Ad Hamiddi</i>	222
<i>Ad Àscher</i>	291, 220	<i>Ad Hàrac</i>	222
<i>Ad Assabàlla</i>	222	<i>Ad Hasama</i>	172
<i>Ad Azièn</i>	106	<i>Ad Hascela</i>	230
<i>Ad Badinghè</i>	222	<i>Ad Hàsri</i>	232
<i>Ad Bascenac</i>	223	<i>Ad Hassal</i>	232
<i>Ad Bidèl</i>	230	<i>Ad Hibtu</i>	172
<i>Ad Bu Ellàma</i>	287	<i>Ad Himberrà</i>	232
<i>Ad Bula</i>	172	<i>Ad Hindi</i>	222
<i>Ad Chelàni</i>	287	<i>Ad Hummed Fecac</i> ..	223
<i>Ad Ciafà</i>	164	<i>Adi</i>	121
<i>Ad Cicàni</i>	222	<i>Adi Abba Cocuà</i>	120
<i>Ad Cucùri</i>	230	<i>Adi Abietò</i>	109
<i>Ad Debrù</i>	125	<i>Adi Abneghèr</i>	120
<i>Addechh Taclà</i>	139	<i>Adiabò</i> 107, 236, 245,	273
<i>Addegbài</i>	119	<i>Adi Abzamàt</i>	114
<i>Addibezaghè</i>	119	<i>Adi Achejà</i>	114
<i>Addis Abeba</i>	29	<i>Adi Accoldm</i>	93
<i>Ad Distài</i>	222	<i>Adi Aghelghel</i>	119
<i>Ad Dzegà (v. Hazega)</i> 94, 96,	98	<i>Adi Ahderòm</i>	113
<i>Ad Egel Scehh</i>	221	<i>Adi Ahferà</i>	119
<i>Ad Elos</i>	92	<i>Adi Aradà</i>	113
<i>Aden (Golfo di —)</i>	249	<i>Adi Arbatè</i>	27
<i>Adenna</i>	97	<i>Adi Areghit</i>	105, 107
<i>Ad Faghìh</i>	287	<i>Adi Asfedà</i>	97
<i>Ad Fàid</i>	222	<i>Adi Auscià</i>	113
<i>Ad Fesà</i>	164	<i>Adi Azahit</i>	119
<i>Ad Gabscià</i>	164	<i>Adi Barò</i>	119
<i>Ad Galedda</i>	222	<i>Adi Bellih</i>	119
<i>Ad Gemèl</i>	222	<i>Adi Bezahannès</i>	119
<i>Ad Ghebrès</i>	172	<i>Adi Bidèl</i>	97, 98
<i>Ad Ghindài</i>	287	<i>Adi Caièh</i>	114
<i>Ad Gultàna</i>	232	<i>Adi Chè</i>	113

<i>Adi Chefelèt</i>	119	<i>Adi Meeràf Tabòt</i>	119
<i>Adi Chelchelti</i>	119	<i>Adi Merani</i>	97
<i>Adi Chesci</i>	114	<i>Adi Mongontl</i>	144, 146
<i>Adi Ciaà</i>	119	<i>Adi Musa</i>	94, 100, 101
<i>Adi Contzi</i>	93, 100	<i>Adi Neammèn</i>	123
<i>Adi Cubulò</i>	119	<i>Adi Nefàs</i> 108, 109, 110,	193,
<i>Adi Cunièl</i>	119		203
<i>Adi Eclh</i>	114	<i>Adi Nehabài</i>	119
<i>Adi Falestl</i>	119	<i>Adi Nocò</i>	119
<i>Adi Gabùl</i>	139	<i>Adi Qualà</i>	146
<i>Adi Gabrù</i>	100, 101	<i>Adi Rasl</i>	120
<i>Adi Ghebrài</i>	119	<i>Adi Sciacà</i>	106
<i>Adi Gheddà</i>	119	<i>Adi Sceghirenè</i>	112
<i>Adi Gherèd</i>	119	<i>Adi Scerjetò</i>	119
<i>Adi Gin</i>	106, 107	<i>Adi Sciumagallè</i>	97
<i>Adi Gombollò</i>	120	<i>Adi Seldat</i>	119
<i>Adi Guaddà</i>	120	<i>Adi Sogdò</i>	95
<i>Adi Guilà</i>	119	<i>Adi Taclài</i>	100-101
<i>Adi Gullt</i>	131, 271	<i>Adi Tzeuà</i>	119
<i>Adi Habsullùs</i>	97	<i>Adi Uatòt</i>	119-142
<i>Adi Hagodà</i>	106, 107	<i>Adi Zamèr</i>	113
<i>Adi Haiò</i>	119	<i>Adi Zebàn</i>	119
<i>Adi Hallò</i>	119	<i>Adi Zonàf</i>	114
<i>Adi Hammadò</i>	120	<i>Ad Moallim o Ad Muàl-</i>	
<i>Adi Hammuscèt</i>	120	<i>lim</i> 192, 211, 212, 233,	286
<i>Adi Harbò</i>	119	<i>Ad Mocòm</i> 132, 133,	136
<i>Adi Hezbài</i>	142	<i>Ad Musa</i>	101
<i>Adi Iacòb</i>	94, 97	<i>Ad Nasseh</i>	232
<i>Adi Iemàni</i>	222	<i>Adobaha</i>	212
<i>Ad Iohànnès</i>	122, 124	<i>Ad Occùd</i>	230, 232
<i>Adi Iohànnès</i>	121	<i>Adoimara (Gli —)</i> 252,	253,
<i>Adirbà (Gli —)</i> 125, 126,	127	260, 261, 262, 270	
<i>Adi Itài</i>	142, 151	<i>Ado Ianmarà</i> 249, 250,	251,
<i>Adi Laguèn</i>	120	254, 255	
<i>Adi Lessèn</i>	95	<i>Ad Saiek</i>	222
<i>Adi Loggò</i>	119	<i>Ad Sàlek</i>	225, 232, 235

<i>Ad Salò</i>	223	<i>Ad Tzaurà (gli —)</i>	210-211
<i>Ad Samaraccion</i>	156, 157, 164	<i>Ad Uerisèb</i>	172
<i>Ad Sardàl</i>	222	<i>Adùlis</i> II, 14, 32, 34, 41, 42,	
<i>Ad Scekh (Gli —)</i> ..	204-210	217, 264, 270, 274	
<i>Ad Scekh (numero degli —)</i>	209	<i>Adùm Bacò</i>	267, 271
<i>Ad Scekh</i> 47, 192, 199, 219,		<i>Ad Zamàt</i>	127, 164
270, 286, 287		<i>Ad Zerit</i>	172
<i>Ad Schekh Daùd</i>	222	<i>Ad Zièn</i>	106
<i>Ad Schekh Fàid</i>	208	<i>Aèsc</i>	233
<i>Ad Schekh Mahmùd</i> ...	222	<i>Af Abed</i>	201
<i>Ad Schekh Solimàn</i> ...	287	<i>Afàr o Dancali (Gli —)</i>	56,
<i>Ad Scenniàb</i>	232	248-261	
<i>Ad Sceràf</i>	232, 233	<i>Afàr</i> 2, 171, 249, 250, 255,	
<i>Ad Sciairài</i>	222	256, 257, 263, 264, 268, 270	
<i>Ad Sciaraffài</i>	223	<i>Afàrà</i>	260
<i>Ad Sciaulsc Berhatù</i> ...	223	<i>Afàro</i>	251
<i>Ad Scinèti</i>	222	<i>Afdeitù</i>	93
<i>Ad Sciuma</i>	154, 220	<i>Afelfà</i>	141
<i>Ad Sciumagallè</i>	222	<i>Aflalè</i>	254
<i>Ad Scium Tinseu</i>	172	<i>Aflenda (Gli —)</i>	221
<i>Ad Soagdu</i>	222	<i>Afoscellè</i>	112
<i>Ad Taclès</i>	41	<i>Afvera</i>	254
<i>Ad Tauliàb</i>	225, 232	<i>Aftà</i>	271
<i>Ad Teclehai mandò</i>	92	<i>Agabà</i> 88, 94, 96, 100, 101, 102	
<i>Ad Teclès</i> , 108, 186, 192, 194,		<i>Agabòs</i>	107
195, 201, 202, 203		<i>Agamè</i> 3, 27, 41, 106, 129, 166	
<i>Ad Teclès (religione de-</i>		223	
<i>gli —)</i>	199-200	<i>Agàù</i> 23, 24, 26, 27, 57, 75,	
<i>Ad Teclesàn</i>	93, 107	89, 91, 107, 109, 113, 125,	
<i>Ad Temariàm</i> 41, 108, 158,		131, 132, 138, 140, 151,	
192, 194, 195, 201, 202, 203,		154, 155, 166, 167, 168, 227,	
210, 211, 212, 219		238.	
<i>Ad Temariàm (religione</i>		<i>Agàù Medèr</i>	24, 165
<i>degli —)</i>	199-200	<i>Agàù Zaguè (dinastia)</i>	30
<i>Ad Toàs</i>	225	<i>Agazèn</i>	166
<i>Ad Tzaurà</i> 157, 192, 212, 219,		<i>Agazè</i> 168, 171, 209, 210, 263	
220, 222		<i>Ag'aziàn (pl. di Ghe'er)</i>	9

<i>Agbert</i>	150	<i>Alùla (ras —)</i>	98, 109
<i>Aghmè</i>	132, 133, 266, 257	<i>Amadir</i>	114-119
<i>Agùf Lalai e Tahtai</i> ...	130	<i>Amàra</i>	22, 75, 139, 169
<i>Agüz</i>	254	<i>Amàra Saint</i>	27, 28
<i>Agordàt</i> 147, 186, 188, 189,		<i>Amarico</i>	28, 29, 281
212, 229, 281		<i>Amba Debrà</i>	268
<i>Ahmed ben Ibrahim</i>		<i>Amba Derhò</i> 105, 106, 107, 108	
<i>Gragn (detto Mohàm-</i>		<i>Amba Seneitù</i>	113
<i>med Gragn)</i>	45	<i>Ambatoquàn</i>	265
<i>Almed el-Negàsc</i>	150	<i>Ambe</i>	52
<i>Aksùm</i> 9, 11, 14, 16, 17, 20, 22,		<i>Ambessèt Ghelebà</i>	130
23, 25, 30, 31, 32, 35, 37, 41,		<i>Amàa Tziòn (Atziè)</i>	132, 166
45, 48, 89, 92, 166, 264		<i>Amelù</i>	239
<i>Aksumiti</i>	20	<i>Amer Ali</i>	220
<i>Aia-Ghira</i>	239	<i>Ametzù</i>	97
<i>Aibetà</i>	120	<i>Amideb</i>	236, 238
<i>Aighet</i>	212	<i>Amir Ben Cunnu</i> ..	226-227
<i>Ailà</i>	141, 146	<i>amor</i>	198
<i>Ailèt</i> 219, 220, 221, 223, 224		<i>Amotegir</i>	138
<i>Ainàl</i>	239	<i>Anaghìr</i>	141
<i>Ain Saba</i>	86	<i>Ancàla</i> ...	133, 253, 254, 260
<i>Airolasso</i>	252	<i>Andè Brahanù (Legge</i>	
<i>Aitars (Gli —)</i>	141	<i>di —)</i>	124
<i>Aitè</i>	144	<i>Anfionè</i>	120
<i>Alablè</i>	254	<i>angarèb</i>	201
<i>Aladès</i>	268	<i>Ansebà</i> 86, 121, 148, 168, 191,	
<i>Ale Doli</i>	252	194, 201, 203	
<i>Alessandro il Grande</i> ..	13	<i>Antifilo = Hanfilà</i>	13
<i>Alghedèn</i> ...	41, 158, 168, 239	<i>Arabi Mensadi</i>	173
<i>Alghedèn (Gli —)</i> ..	186-187	<i>Arabi nell'Eritrea</i>	280
<i>Alghenèt</i>	112	<i>Arai Taj</i>	133
<i>Ali Aga</i>	158	<i>Aratò</i>	133
<i>Alighedè</i>	265	<i>Arbatè Ba Alfàn</i>	137
<i>All Nurim</i>	188	<i>Arbarobà</i>	112
<i>Alitò</i>	252	<i>Archico</i> 31, 41, 168, 185, 186,	
<i>Allahioherè</i> '	230	216, 217, 218, 226, 239	
<i>Almadà</i>	191, 193, 206	<i>Archico (popolaz. di —)</i>	222-223

<i>Arèt</i>	130	<i>Atchemè Melgà</i> 139, 140, 141,	
<i>Arghesanà</i>	112	143, 144, 145, 146, 166,	
<i>Aruè</i>	7, 8, 107	227	
<i>Arresà</i>	146	<i>Atchemè Melgà (Gli—)</i> 138-141	
<i>Asfaddà</i>	191, 193, 196	<i>Ate-Scim</i>	88, 89, 93
<i>Asghedè</i> (v. anche <i>Bet</i>		<i>Atescim</i>	100, 102
<i>Asghedè</i>) 107, 108, 110, 178,		<i>Attama Manna</i>	244
192, 193, 195, 203		<i>Atziè Itbarech</i>	131
<i>Asghedè (genealogia di—)</i> 194		<i>Auàsc</i>	250, 261
<i>Asmara</i> 92, 109, 186, 280, 281		<i>Aula Manna</i>	244
<i>Asoseca</i>	254	<i>Aùssa</i> 46, 252, 254, 256, 270	
<i>Assa Ali</i>	252	<i>Avergallè</i>	106
<i>Assa Ahla</i>	265	<i>Azaiè</i>	114
<i>Assa Ali Gascia</i>	265	<i>Azamò</i>	273
<i>Assab</i> 147, 251, 254, 255		<i>Azaria</i>	16
<i>Assabacarè</i> 251, 254, 260		<i>Azièb</i>	14
<i>Assabàt Arè</i>	268	<i>Azmac Aberrà</i>	000
<i>Assacheri</i>	266	<i>Azuz</i>	177
<i>Assa Daud</i>	253	<i>Azzebò</i> 256, 257, 262, 263	
<i>Assàho</i>	252		
<i>Assa Hegghi</i>	253	<i>Baadu</i>	254
<i>Assaimarà</i> . 260, 262, 263, 270		<i>Baarùd Iddà</i>	267
<i>Assaimarà (gli —)</i> . 251-252		<i>Bab Giangherèn</i> 158, 164, 167,	
<i>Assa Iammarà</i> 249, 250, 266		210	
» » <i>Damohèita</i> 250		<i>Bàca</i>	255, 278, 281
<i>Assalissàn</i>	266, 268	<i>Bachit</i>	108
<i>Assaòrta</i> 41, 112, 118, 218,		<i>Bacla</i>	32, 34
221, 255, 256, 263, 266, 270,		<i>Baclin</i>	32, 35
275, 278		<i>Baddirèva</i>	252
<i>Assaòrta (funzione de-</i>		<i>Badoita Mela</i>	254, 260
<i>gli —)</i>	271-272	<i>Baedamariàm</i>	140
<i>Assaòrta (I cinque—)</i> 265-266		<i>Baggàra</i>	54, 188
<i>Assair</i>	266	<i>Bahàr-Negastì</i> 23, 30, 31, 48,	
<i>Astaboras</i>	237	74, 102, 105, 217, 218	
<i>Asùs</i>	219, 224	<i>Baharnegastì Durui o Do-</i>	
<i>Aibara</i>	11, 12	<i>ri</i>	189
<i>Atchemè</i>	140	<i>baitò</i>	67

<i>Balàu e Caldù</i>	37-40	<i>Bària e Cunàma (Succes-</i>	
<i>Balèn</i>	166	<i>sione fra —)</i>	241-243
<i>Baloà</i>	221	<i>Bària e Cunàma (Terri-</i>	
<i>Bamboldò</i>	103	<i>torio e origine dei —)</i>	236-239
<i>Bambucò</i>	119	<i>Batiè</i>	254
<i>Bani al-Hamùia</i>	26	<i>Bàza</i>	35
<i>bantù</i>	281	<i>Becafà (Atziè)</i>	132
<i>Baradoita</i>	267	<i>Bedlài</i>	133
<i>Barasa</i>	213	<i>Beèmmet (cantibà)</i>	175, 192
<i>Barassòli</i>	254	<i>Beghemedèr</i> . . 2, 24, 29, 60, 165	
<i>Baratich</i>	213	<i>Bègia</i> 11, 12, 23, 28, 30, 31,	
<i>Bàrca</i> 9, 12, 28, 31, 32, 33, 37,		32, 40, 54, 57, 90, 138, 168,	
38, 49, 54, 57, 158, 168, 191,		171, 172, 186, 187, 190, 191,	
221, 225, 226, 236, 239, 286		193, 202, 213, 221, 225, 226,	
<i>Barentù</i>	147	228, 229, 231, 233, 245, 263	
<i>Baresà</i>	224	<i>Begiuc o Beigiukk</i> 41, 108, 195	
<i>Bargallài</i>	178	<i>Beilùl</i> 251, 253, 255, 256	
<i>Barhitto</i>	260, 284	<i>Belacà</i>	125, 155
<i>Bària</i> 35, 57, 88, 155, 158,		<i>Belàd es-Sud</i>	253
178, 186, 203, 237, 238		<i>Belàui (lingua)</i> 12, 57, 189,	
<i>Bària e Cunàma</i> ... 236-247		213, 225, 229, 230	
<i>Bària e Cunàma (Diritto</i>		<i>Belèn Sabà</i>	166
<i>consuetudinario dei —)</i>	245-246	<i>Belèn Sagàd</i>	166
		<i>Belesà</i> 17, 23, 105, 106, 262,	
		273	
<i>Bària e Cunàma (Ele-</i>		<i>Belesà-Marèb (linea)</i> 74, 75, 86,	
<i>menti d'infiltrazione)</i> 239		102	
<i>Bària e Cunàma (Fami-</i>		<i>Bellesuà</i>	253, 254, 260
<i>glie e loro simboli)</i> . . 239-240		<i>Bellesuà di lingua sahdò</i> . . 270	
<i>Bària e Cunàma (Frazio-</i>		<i>Belòu</i> 37, 38, 39, 40, 47, 48,	
<i>ni e numero)</i>	247	54, 95, 97, 110, 111, 118,	
<i>Bària e Cunàma (Matri-</i>		120, 128, 131, 137, 138, 141,	
<i>monio dei —)</i> ... 243-244		142, 147, 150, 185, 186, 217,	
<i>Bària e Cunàma (Ordì-</i>		219, 222, 226, 227, 228,	
<i>namento sociale e fami-</i>		239	
<i>gliare)</i>	240-241	<i>Ben-am o Benyam</i> 89	
<i>Bària e Cunàma (Reli-</i>			
<i>gione dei —)</i>	244		

- Beni Amer* 41, 54, 122, 158, 184, 186, 208, 212, 218, 221, 223, 236, 239, 287
Beni Amer (Attività e entità dei —) 231-233
Beni Amer (I —) 225-235
Beni Amer (La donna presso i —) 231
Beni Amer (Origine dei —) 225-226
Beni Amer (suddivisioni dei —) 229-231
Beni Amer (usi e costumi dei —) 233-235
Beniamino 89
Berbera 281
Berenice 13
Bet Auadàb 232
Bet Ancàla 267
Bet Ascher 219
Bet Asghedè 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 206, 207, 208
Bet Càdi 270-271, 286
Bet Chalhja ... 270-271, 286
Bet Chèchia 219, 222
Bet Dania 267
Bet Dumbacò 267
Bet Faghìh 266, 271
Bet Gabrù 164
Betgiùk (v. anche *Betgiùc*) 192
Betgiùk (I —) 203-204
Bet Hassàn 218, 222
Bet Ishàk 46
Bet Israèl 60, 89
Bet Leìsc 266
Bet Malà .. 192, 212-213, 233
Bet Mecà 109, 110
Bet Osman 224
Bet Saegh 267
Bet Saìd Hammedù 267
Bet Saràdì 219
Bet Sceràf 222
Bet Sciauisè 219
Bet Scekh Dervisc 222
Bet Scekh Mahmùd 270-271' 286
Bet Taquè 210
Bet Tauàccal 271
Bettini Leonetto (capitano —) 124-125
Bidèl 231
Biet Ghebrìel 119
Bigatàì 155
Bigèl 231
Biiam Manna 244
Bilèn 166
Bilèni 57, 91, 124, 158, 159, 166, 167, 168, 204, 238
Bilèni (caratteristiche dei —) 165
Bilèni e Agàù (considerazioni generali) .. 165-167
Bilen Seghed 189
Bimnet 108, 110, 251
Biru 252, 253
Bitàma 239
Bizèn 112, 265
Blèmmii 11, 20, 30
Boas-gov. 153, 154
Bocusà 153
Bocustè 153
Bogos 27, 32, 34, 41, 91, 121, 176, 181, 182, 203, 218, 238

- Bogos (costituz. dei —)* 159-164
Bogos (I —) 153-159
Boqus 153
Borand 27
Bruna Rinaldo 134
Bugaiti 11
bultuk 188, 201
Burchèli 252
Bìri 5, 41, 169, 253, 254, 255, 256, 262, 278
Buroh 88, 93, 94, 100
Cabassà (o Chebessà) .. 9
Cabassà Ciudà 118
 " " (distretto di —) .. 120
Cabotà 133, 263, 267
Cachebdà 119
Càdi (v. anche *Bet Càdi*) 271
Cadnat (o Cadnet) 172
Caf Illà 222
Caièh 129
Calàù 37-40
Camaràn 255
Cantibà 105, 108
Cantibà Bachit 109
Cantibài. 92, 98, 173, 195, 207, 208
Carattere pop. abissine Attopiano 134
Carca 240
Carcodà 239
Carnescim 98, 108, 109, 110, 122, 178, 192, 203
Carnescim (il —) ... 105-109
Carnescim meridionale 105
 " *settentrionale* 106
Carora 212, 224
Casci 195
Càssala 54, 187, 190, 211, 225, 232
Catra 223
Cerulli 150 n.
Ceudà: v. *Ciudà*
Chalhja Abdullàhi 54
Chebessà (o Cabassà) .. 9
Chèchia (v. anche *Bet Chechia*) 219
Cheldu (v. anche *Calàù*) 37, 38, 39, 54
Chèren 38, 92, 147, 158, 159, 186, 281
Chetmeulè 120
Chidià Uotèl 133, 267
Chilùma 13
Cialùk 84, 91, 128, 129
Ciaresci 91, 93
cicca 82, 123, 124
Cinegeti 4
Ciudà 114, 117
Ciudà (i —) 116-120
Classe dirigente delle popolazioni del Sàhel 194-196
Clero copto 77-78
Coatit 87, 136
Coazièn 105, 106
Cobàrta 252
Codadù 113
Cohain 85, 139, 140, 141, 143, 146, 166
Cohàito 13, 14, 32
Colcolè Giahà 97
Coloe 264

<i>Consubi Firè</i>	265	<i>Dancali</i>	2, 42, 223
<i>conventi copti e loro priori</i>		<i>Dancali o Afar</i>	248-261
	284-285	<i>Dancali (Attività, lotte,</i>	
<i>Copti e cattolici</i>	76	<i>emigrazioni dei —)</i> ..	255
<i>Corau (castello di —) =</i>		<i>Dancali di lingua sahò</i>	269-271
<i>Cohàito</i>		<i>Dancali (diritto consuetu-</i>	
<i>Corbarià</i>	133	<i>dinario dei —)</i>	258
<i>Corbatì</i>	114	<i>Dancali (entità demogra-</i>	
<i>Cristianesimo e Stato a-</i>		<i>fica dei —)</i>	260-261
<i>bissino</i>	17 segg.	<i>Dancali (fisico, acconcia-</i>	
<i>Cristoforo di Gama</i>		<i>ture, abitazioni dei —)</i>	
<i>(Don —)</i>	45	<i>Dancali (religione dei —)</i>	257-258
<i>cuffia</i>	229		258-260
<i>Cunàma</i> 2, 4, 5, 30, 32, 57, 58,		<i>Dancali (superstiz. dei —)</i>	258-260
88, 107, 138, 186, 237			
<i>Cunnò Redà</i>	141	<i>Dancali (territorio dei —)</i>	248-251
<i>Cusc (terra di —)</i>	1	<i>Dandero</i>	261
<i>Cuscèt</i>	95	<i>Darò Caulòs</i>	95
<i>Cusciti</i>	2-3	<i>Dassamò</i>	268, 270
		<i>Data Alì</i>	254
<i>Dabbat</i>	224	<i>Data Daud</i>	253
<i>dada</i>	174, 184	<i>Data Hassàn</i>	252
<i>dagussà</i>	64	<i>Data Heggì</i>	253
<i>Dahimèla</i>	251, 252, 260	<i>Daùnt</i>	22
<i>Dahimèla Barcùli</i>	252	<i>Debàr</i>	271
<i>Dahimèla Iàidi</i>	252	<i>Debaroà</i> ... 102, 107, 114, 119	
<i>Dahimèla Iàidi Baddirèra</i>	253	<i>Debbàs</i>	142
<i>Dàhlac (Arcipelago del-</i>		<i>Debbùl (Degiàc)</i>	138
<i>le —)</i>	277-278	<i>Debrè: v. Debrà</i>	
<i>Dàhlac (isole)</i>	5, 7, 20, 26	<i>Debrà Damò</i>	48, 262
<i>Dàhlac Chebir</i>	279	<i>Debrà Libanòs</i>	22
<i>Damàs</i>	224, 265	<i>Debrà Mariàm</i>	268, 269
<i>Dambà</i>	114	<i>Debrà Melà</i>	268, 269
<i>Dambà Mice'</i>	139	<i>Debrà Sellassiè</i>	124
<i>Dammahò</i>	251	<i>Debrà Sinà (distretto di —)</i>	126
<i>Damohèita</i> 251, 252, 253, 254,			
255, 260			

<i>Debrè Tabor</i>	110	<i>Decchi Taès (i —)</i>	141
<i>Debrì Melà</i>	273	<i>Decchi Tehesetà</i>	130
<i>Debrù</i>	125, 126	<i>Decchi Tesjà</i> 73, 85, 139, 140,	
<i>Debùb</i>	141, 142	141, 146, 166, 189	
<i>Decà</i>	121	<i>Decchi Tzenài</i>	000
<i>Decà Andù</i>	121	<i>Decchi Zerài</i>	98
<i>Decà Danscim</i>	121, 123	<i>Decchi Zerisenndài</i>	000
<i>Decà Guzài (i —)</i>	130	<i>Decchi Zerè</i>	93, 122, 123
<i>Decà Maharè</i>	93	<i>Decchi Zuabezghì</i>	130
<i>Decandù (= Decà Andù</i>		<i>Decsèb</i>	106, 107
<i>e Decchi Andù)</i>		<i>Dejà</i>	119
<i>Decà Neammèn</i>	121	<i>Deferè</i>	106
<i>Decatescim</i> 94, 95, 96, 99,		<i>Degà</i>	201, 232
100, 101, 107, 108		<i>degà o digghè</i>	39
<i>Decatescim (il —)</i>	93-96	<i>Degà (La —)</i>	229
<i>Decà Uarè Sennezghì</i> ...	85	<i>Deggherà Libèè</i>	269
<i>Decà Zerài</i>	94, 97	<i>Degghien</i>	133
<i>Decchi</i>	121	<i>Degghien Uogherà</i>	133
<i>Decchi Ad Mocòm</i> ..	133, 266	<i>Degiàc</i>	104
<i>Decchi Agabà</i>	94	<i>Degiàc Merid</i>	98
<i>Decchi Andù (v. Decà</i>		<i>Degiàc Uondenchièl</i> ...	98
<i>Andù)</i>	122, 123	<i>Deguzài</i>	128, 129
<i>Decchi Dighnà</i>	129, 141	<i>Deguzài (i —)</i>	130
<i>Decchi Gabrà</i>	93	<i>Deirè (= Raheita)</i>	13
<i>Decchi Ghebrì</i> 132, 133, 136, 266		<i>Delgumma</i>	254, 278
<i>Decchi Gheremì</i>	112	<i>Dellemè</i>	251
<i>Decchi Iacòb</i>	17	<i>Del Naòd</i>	24, 27
<i>Decchi Menàb</i> ... 84, 94, 144		<i>Demba Cocà</i>	112
<i>Decchi Menàb (tav. ge-</i>		<i>Dembè Uoddi Guuf</i> ...	119
<i>neologica)</i>	87-88	<i>Dembeia</i> 18, 24, 25, 60, 61, 88,	
<i>Decchi Merià</i>	133	89, 165, 166	
<i>Decchi Petròs</i>	105, 107	<i>Dembelàs</i> .. 125, 141, 143, 236	
<i>Decchi Sciahài</i> . 41, 121, 123		<i>Dembezàn</i> 88, 92, 98, 108, 122,	
<i>Decchi Senà</i>	112	124, 154, 178	
<i>Decchi Taccalè</i>	94	<i>Dembezàn (il —)</i>	90-93
<i>Decchi Taès (v. anche</i>		<i>Dericièn</i>	130
<i>Aitaès)</i> 141	139,	<i>Derrà</i>	27

<i>Dersennèi</i>	121, 122, 123	<i>Egghelà Hamès</i>	132, 133, 136, 266
<i>Derulsçi</i>	54, 188, 245, 287	<i>Egghelà Hatsin</i>	131, 132, 133, 137, 140
<i>Dessèt</i>	253, 278, 279	<i>Egitto</i>	264 e <i>passim</i>
<i>dhikr</i>	223	<i>Egitto (relazioni maritti-</i>	<i>me con l'—)</i>
<i>Dichica</i>	251	<i>Elaberèt</i>	125, 221
<i>digghè o degà</i>	39	<i>Eladàl</i>	186
<i>Diglàl</i>	208, 212, 221, 287	<i>Elain</i>	201
<i>Diglàl (il —)</i>	229	<i>el-Alauà (Scerifa —)</i> ...	287
<i>Dìmo</i>	253	<i>Elefantomachi</i>	4
<i>Dindèr</i>	237	<i>Elit</i>	239
<i>Didt</i>	133, 220, 267	<i>Elman</i>	232
<i>Distretti abissini dell' An-</i>		<i>el-Mirghani o el-Mòr-</i>	
<i>sebà</i>	121-125	<i>gani</i>	209, 286
<i>Doba</i>	256, 263	<i>Embatcallà</i>	112
<i>Docono</i>	217	<i>Embeitò</i>	113
<i>Doda</i>	254	<i>Emberemì</i>	205, 208, 216, 224
<i>Dògali (Tedali)</i>	224	<i>Emigrazione meccana in</i>	
<i>Dohòl</i>	214, 278	<i>Abissinia</i>	43
<i>Dòleh</i>	251	<i>Emni Tzellim</i>	119
<i>Dominazione sud-arabica</i>	7-10	<i>Enmahà</i>	103
<i>Donagùb</i>	270	<i>Endà</i>	102, 142
<i>Dorfù</i>	112	<i>Endà Abumà Endriàs</i> ..	119
<i>Dubellò</i>	279	<i>Endà Af Ciomà</i>	120
<i>dum</i>	189	<i>Endabbà</i>	146
<i>dùma</i>	257	<i>Endà Càdri</i>	252
<i>Dùmma</i>	253, 260	<i>Endà Cantibà</i>	102
<i>dura</i>	64, 188, 201	<i>Endà Dascim</i>	130
<i>Durui</i>	189	<i>Endà Fegrài</i>	140
<i>Dzegà (= degà)</i>	97, 98	<i>Endà Fegrài (statuto</i>	
<i>Ebrahè (bet —)</i>	172, 173, 176, 177	<i>di —)</i>	136
<i>Ebtès</i>	194	<i>Endà Gebrecristòs</i>	94
<i>Edd</i>	251, 255, 256	<i>Endà Zammù</i>	142
<i>Edagà-Berài</i>	224	<i>Endèli</i>	262, 265
<i>Edagà-Dahnà</i>	119	<i>Endertà</i>	3, 256
<i>Eddà</i>	132, 133		
<i>Egghelà</i>	37		

<i>Engaghì Sennarè</i>	266	<i>fighìh</i>	228
<i>Enganà</i>	133, 136	<i>Filoteo, patriarca d'A-</i>	
<i>Ennadoccò</i>	267	<i>lessandria</i>	26
<i>Enticciò</i>	48	<i>Fioccardi</i>	197
<i>Enzàt</i>	9	<i>fighìh (o faqìh)</i>	228
<i>Eretro</i>	252	<i>Fagorotto</i>	224, 266
<i>Eritrei d'oggi (gli —)</i>	283-288	<i>Franchetti Raimondo</i> ...	248
<i>Erota</i>	171, 177, 178	<i>Fung'</i>	54, 55, 168, 227, 228, 239
<i>Ertale</i>	253	<i>Furda Manna</i>	224
<i>Ertò</i>	262, 263, 266	<i>Furs (= Persiani)</i>	20
<i>Esahà</i>	25	<i>jùta</i>	234
<i>Esatò</i>	25	<i>Gaasò</i>	268
<i>Escihacàn</i>	170	<i>Gabrè Tarchè</i>	124, 126, 153, 154, 155, 157, 160, 167
<i>Escihacàn (Bet)</i>	172, 173, 176, 177	<i>Gabrè Tarchè (albero ge-</i>	
<i>Etiopi</i>	3	<i>nealogico)</i>	156
<i>Eumene (bosco di —)</i> ..	13	<i>Gabrè Tarchè (bet)</i> ...	159, 164
<i>Ezanà (re)</i>	22, 87	<i>Gabujà</i>	240
<i>Ezaz</i>	108	<i>Gaggirèt</i>	95
<i>Facàt Haràch</i>	268	<i>Gairanò</i>	253
<i>Faghenà</i>	112	<i>Galla 2, 28, 50, 51, 53, 75, 171,</i>	
<i>Faghìh Amìr</i>	287	<i>256</i>	
<i>Faidàb</i>	208, 232	<i>Galla in Eritrea</i>	281
<i>Falascià</i>	18	<i>Gamàt</i>	128
<i>Falascià (i —)</i>	60-61	<i>Gamel tzahan</i>	197
<i>Fal Ghenda</i>	265	<i>Ganfùr</i>	224
<i>Falùh</i>	84, 91, 128	<i>Garabìt Enzà</i>	208
<i>Fantoita</i>	252	<i>Garabsò</i>	170
<i>Farasabba</i>	254	<i>Gàsc 9, 30, 33, 34, 189, 236, 239</i>	
<i>Fasilidas (negus)</i>	104, 48	<i>Gascinasclm</i>	91, 93
<i>Fecaros</i>	89	<i>Gaso</i>	41
<i>Fetàc</i>	189	<i>Gebib Ruk</i>	195, 203
<i>Fetha Maharè (Il —)</i> ..	175	<i>Gerusalemme</i>	15
<i>Fetha Mogàreh</i>	162, 164	<i>Ghebrecristòs</i>	88, 93, 102, 104, 111, 127, 140
<i>Fetha Nagasì</i>	80, 81		
<i>fezmì</i>	82, 83		

<i>Ghebre cristòs</i> (cantibà —) 103	<i>Giaula</i> 153
<i>Ghebre cristòs</i> (degiac —) 105,	<i>Gibùti</i> 281
110	<i>Gin</i> 107
<i>Ghèdem</i> 262	<i>Giovanni</i> (Negus) 110
<i>Ghedimto</i> 254, 260	<i>Gliezà</i> 112
<i>Ghedimto Hummed</i> 254	<i>Gòda</i> 252
<i>Ghè'ez</i> 9, 11, 12, 28, 30, 31, 41,	<i>Godalif</i> 95
54, 75, 155, 165, 168, 169,	<i>Godofelassi</i> 144, 146
171, 186, 187, 191, 193, 202,	<i>Goggiam</i> 2-24
210, 216, 223, 225, 226, 229,	<i>Golfo Persico</i> 249, 277
230, 231, 264, 277, 278,	<i>Gondar</i> 25-29, 102, 104, 132,
<i>Gheleb</i> 176, 177	239, 268
<i>Ghendebtà</i> 106	<i>Gondar</i> (regnanti di —) 50-53
<i>Gheraltà</i> 3, 37, 150	<i>Goròta</i> 251
<i>Gheràr</i> 13	<i>Grottòm</i> 108, 109
<i>Gheremì</i> 17	<i>Guaddà</i> 108, 192
<i>Gheremì Gudò</i> 119	<i>Guantebbà</i> 106, 107
<i>Ghergher</i> 88, 105, 106, 121,	<i>Guda Gudi</i> 98
122, 138, 194	<i>Gudò Voibà</i> 120
<i>Ghezà Coazièn</i> 107	<i>gudùf</i> 66
<i>Ghezà Deghè</i> 107	<i>Guedit</i> 25, 26
<i>Ghezà Deghezmatì</i> 104	<i>Guehcia</i> (o Guehecia) .. 141
<i>Ghezà Ham</i> 107	<i>Gugunta</i> 230
<i>Ghezà Lamzà</i> 114, 119	<i>Gullegnà</i> 52
<i>Ghezzi</i> 83	<i>Gultì</i> 48, 52, 68, 69, 73, 104,
<i>Ghiluet</i> (cantibai) 92	111, 126, 146
<i>Ghinda</i> 147, 220, 224, 262	<i>Gultì dei conventi</i> 77-78
<i>Gidafer Bàcri el-Mòrga-</i>	<i>Gummegàn</i> o <i>Ghimmè-</i>
<i>ni</i> 286, 287	<i>Ghian</i> 90, 154
<i>Giaalln</i> 54, 55, 227, 228, 236,	<i>Gunhòd</i> 221, 224
239	<i>Gumma</i> 239
<i>Giabarti</i> o <i>Giabèrti</i> 46, 95, 113,	<i>Gundèt</i> 141
120, 122, 142, 149, 275, 286	<i>Gundèt</i> (gente del —) 142-143
<i>Giabèrti</i> (etimologia del	<i>Gura</i> 98
nome —) 150	<i>Guritàt</i> 93
<i>Giabèrti</i> (i —) 149-152	<i>Gurungurà</i> 112
<i>Giahadln</i> 213, 278	<i>Guzài</i> 128-129

<i>Habàb</i> 33, 34, 41, 92, 108, 132,	<i>Haielò</i> 93
158, 178, 180, 186, 192, 194,	<i>Haigat</i> 171, 176
195, 201, 202, 203, 206, 210,	<i>Hailemelecòt</i> (degiac —) 99
211, 218, 219, 221, 223, 229,	<i>Hailès</i> 108, 192
233	<i>Haissamàle</i> 254, 260
<i>Habàb Bet Asghedè</i> ... 206	<i>Halailè</i> 113
<i>Habàb</i> (religione dei —)	<i>Halangà</i> 41, 168
199-200	<i>Halangà</i> (gli —) ... 189-190
<i>Hababài</i> 221	<i>halangà uorchì</i> 190
<i>Habài</i> 209	<i>Halèita</i> 254, 260
<i>Habasciàt</i> ... 8, 9, 11, 63, 118	<i>Hal-Hal</i> o <i>Halhal</i> ... 178, 211
<i>Habelà</i> 119	<i>Halhalè</i> 48, 119
<i>Habib</i> 194	<i>Hamasièn</i> 17, 27, 34, 37, 45,
<i>Habsullùs</i> 102, 103, 111, 127,	63, 73, 84, 85, 87, 89, 91, 96,
140	100, 102, 105, 106, 107, 108,
<i>Habsullùs</i> (degiac —) .. 104	109, 110, 117, 121, 148
<i>Hadadèm Ciaalò</i> ... 130, 133	<i>Hamasièn</i> (lo —) ... 86 segg.
<i>Hadamè</i> 109, 110	<i>Hamàt</i> 128
<i>Hadandòì</i> 195, 199	<i>Hamàt Essèn</i> 86
<i>Hadandòì</i> (gli —) 195 segg.	<i>Hamdòì</i> 195
<i>Hadandòì</i> (gli —) : loro	<i>Hammedì Gascia</i> 265
<i>oneri</i> 196, 197	<i>Hammuscitè Decà Guzài</i> 130
<i>Haddadlà</i> (confraternita) 278	<i>Hanaghìr</i> (gli —) ... 141-142
<i>Haddàs</i> 265	<i>Hanefti</i> ... 152, 283, 285, 286
<i>Haddegli</i> 129	<i>Hanfilà</i> 13
<i>Haddegli</i> (statuto di —) 136	<i>Hannesò</i> 133
<i>Hadendòà</i> 34, 213, 219, 221,	<i>Haràt</i> 214, 278
232	<i>Haramàt</i> 3, 37
<i>Hadennà</i> 253	<i>Har el-Mass</i> 251
<i>Hadermò</i> 253	<i>Harena</i> 251, 255
<i>Hadgù Ambesà</i> 92	<i>Harjè Grottò</i> , 141
<i>Hadramùt</i> 253, 287	<i>Hasài</i> 170
<i>Haffarà</i> 186, 191, 193, 196,	<i>Hascem el-Mòrgani</i> ... 287
230, 239	<i>Hàsò</i> 41, 170, 171, 195
<i>Haggar</i> 212	<i>Hàsò</i> (gli —) 264-265
<i>Haggi Abcùr</i> 270	<i>Hataz</i> (negus) 22-23
<i>Haicota</i> 230	<i>Hauàchil</i> 254, 255, 260

<i>Hanàchil</i> (<i>Baia di</i> —) .. 278	<i>Iehà</i> 9
<i>Hazzega</i> 87, 93, 94, 97, 98, 99, 101, 102, 107, 114, 140	<i>Iectàn</i> 248, 249
<i>Hebàl</i> 248, 249	<i>Ieggiù</i> 256, 263
<i>Hebìb</i> 108	<i>Iemàni</i> 251
<i>Heblei</i> 249, 250, 251	<i>Ièmen</i> 253, 271
<i>Hedàreb</i> 37	<i>Illàdabo</i> 254
<i>Hedàrem</i> 253, 260	<i>Immigrati sull'altipiano</i>
<i>Hedmò</i> 64, 65, 110	<i>eritreo</i> 131-132
<i>Hegiàz</i> 21, 287	<i>che</i> 5 sgg.
<i>Helèl</i> 192	<i>Indiani in Eritrea</i> 282
<i>Hellòla</i> 252	<i>Ingen</i> 269
<i>henna</i> 234, 257	<i>Inkisem</i> 177
<i>Hergùd</i> 119	<i>Innadecò</i> 136
<i>Herrèt</i> 139	<i>Intilè Scekh Arè</i> 270
<i>Hertò</i> 252	<i>Intilè Scekh Arè (Gli —)</i> 270
<i>Hezbai</i> 88, 93	<i>Iohannes (Negus)</i> 48, 135, 150
<i>Hicotà</i> 239	<i>Iohannes Medebber</i> 89
<i>Hilèl</i> 108	<i>Iosièf (= Giuseppe)</i> 17
<i>Hilofagi</i> 4	<i>Irob</i> 42, 131, 262
<i>Himberti</i> 119	<i>Irob (Gli —)</i> 273-274
<i>Himàr (re dello —)</i> .. 19	<i>Irà</i> 153
<i>Hodèida</i> 253, 255	<i>Islamismo (diffusione</i>
<i>Homram</i> 239	<i>dell'—)</i> 43-49
<i>Hummed Ibrahim</i> 287	<i>Ismàil</i> 269
<i>Iacòb</i> 88, 94	<i>Isole (entità della popol.</i>
<i>Iàidi</i> 252	<i>delle —)</i> 279
<i>Iasu I (negus —)</i> 104	<i>Isole (Gli abitanti del-</i>
<i>Ibrahìm Dünna</i> 253	<i>le —)</i> 277-279
<i>Ibrahìm (Scekh)</i> 270	<i>Issa</i> 249
<i>Ichtiofagi</i> 4	<i>Istambùl</i> 269
<i>Icuno Amlàk (re)</i> 45	<i>Iudà (= Giuda)</i> 17
<i>Iddà</i> 266-267	<i>Kaila</i> 60, 61
<i>Iddà Ferè</i> 267	<i>Kadria (confraternita)</i> 287
<i>Iddefer</i> 223, 267	<i>Karat</i> 230
<i>'id el-adhà</i> 196	<i>Kareb</i> 230

<i>Khatmìa (confraternita)</i> 286	<i>Loggò Sardà</i> 116, 133
<i>Keldu</i> 230	<i>Loggò Sardà (distretto</i>
<i>Laasighedè</i> 253	<i>di —)</i> 120
<i>Laba</i> 172, 221	<i>Loggò Sardà (statuto</i>
<i>Lab Halè</i> 269, 273	<i>di —)</i> 136
<i>Labia</i> 230	<i>Lohèya</i> 9
<i>Lacatacura</i> 239	<i>Mabra</i> 253
<i>Lamacelli</i> 155	<i>Macannilè</i> 254
<i>Lamacelli (i —)</i> 125	<i>Machedà (o Macheddà)</i> 15, 107
<i>Lamzà</i> 114-115, 116	<i>Machetài</i> 92
<i>Lamzài</i> 114	<i>Maflès</i> 194
<i>Lamzettài</i> 114	<i>Magarcà</i> 93
<i>Lasia</i> 2, 24, 27, 30, 91, 155, 165	<i>Magdala</i> 22
<i>Latzàt</i> 120	<i>Maharità Mariàm</i> 133
<i>Lebca</i> 191, 194, 201, 216, 222	<i>Mahazà</i> 86
<i>Lebèt</i> 232, 233	<i>Mahaziàn</i> 87
<i>Legge di Habsullàs e Ghe-</i>	<i>Mahmùd (Scekh)</i> 270
<i>breccristòs</i> 105	<i>Mai</i> 139, 140
<i>legge del taglione</i> 81	<i>Mai Adghì (statuto di —)</i> 136
<i>Leuì (= Levi)</i> 17	<i>Mai Auald</i> 156
<i>Libàn</i> 27, 138, 140, 147, 166	<i>Mai Ciuà</i> 120
<i>Lingua bilena (popoli</i>	<i>Mai Deresè</i> 122, 123
<i>di —)</i> 153-167	<i>Mai Ghif</i> 140
<i>Lingua degli Abissini del-</i>	<i>Mai Libùs</i> 139
<i>l'Eritrea</i> 75 sgg.	<i>Mai Muna</i> 262
<i>Linguaggi (formazione di</i>	<i>Mai Tacalà</i> 141
<i>nuovi —)</i> 28-29	<i>Mai Tzadà</i> 34, 141, 146
<i>Lingue dell'Eritrea</i> 283	<i>Malac Sagad</i> 101
<i>Log Nama</i> 244	<i>Maldì</i> 221
<i>Loggò</i> 113	<i>Malechiti</i> 152, 283, 285
<i>Loggò (i —)</i> 116-120	<i>Malùk</i> 84, 91, 128, 129
<i>Loggò Ciuà</i> 114, 116, 120, 133, 140, 144	<i>Mammò (degìac —)</i> ... 105
<i>Loggò Ciuà (distretto di —)</i> 119	<i>Maometto</i> 21, 43, 44, 149
	<i>Maquebù</i> 178
	<i>Marabietè</i> 22
	<i>Maraitù</i> 265

Marcuriòs (conv. di —) 189
Marèb 9, 17, 23, 51, 52, 75, 79, 84, 100, 104, 138, 145, 189, 273, 283
Marèb-Mellàsc 75, 98, 104, 144, 283
Maref 236
Marejài 170, 171, 177, 178, 179
Marghebla 13, 254
Marià 32, 33, 34, 41, 156, 170, 171, 172, 182, 184, 185, 186, 187, 218, 238, 239, 264
Marià (I —) 177-186
Marià Neri 177, 181, 186
Marià Rossi 177, 181
Marià Rossi e Marià Neri (I —) 179-181
Marià (nobili e vassalli) 182-185
Marià (ordinamento sociale dei —) 181-182
Marià (situazione dei —) 185-186
Mariù 177
Massdua 41, 147, 158, 186, 216, 217, 224, 262, 280, 281
Mattuh 177
Mazagà 236
Mecca 21
Medebài Tabòr 107
Mèder 251, 255, 256
Medhanet 196
Medri Felasi 141
Medri Uod Seberà 141
Medrizièn 105, 106
Medri Zail 105, 106
Me Embarà 270, 286
Mehelàb 177
Melgà 139, 140
Mellino 13
Mendàb 17, 84, 87, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 99, 107, 108, 118, 128, 129, 139, 192
Mendàb (genealogia di —) 88, 128
Menabè Zerài 94, 97, 99, 100, 108, 114
Menabè Zerài (Harzege) 96-99
Menelik I 15, 16, 18
Mensà 12, 33, 41, 93, 112, 121, 124, 170, 171, 176, 177, 181, 182, 203, 204, 218, 219, 238, 264
Mensà (condizioni dei —) 175-177
Mensà (genealogia dei —) 169
Mensà (I —) 169-177
Mensà (La società —) 172-174
Mensà (religioni dei —) 175-177
Mensadi 171, 172, 178
Menz 22
Merandò 114
Meragùz (o Maragùz) 34, 139, 140, 141, 143, 146
Merarà 112, 120
Mercuriòs 88, 93, 94, 100
Meressè 133
Merettà 84, 91, 114, 116
Merettà (i —) 130
Merettà Caièh 130
Merettà Sebenè 129, 130, 137
Meroe . 7, 11, 12, 14, 18, 21, 41

Meroni 87, 88, 90, 91, 92, 122, 128, 129
Meschintò 133
Mesdàd Ferès 120
Mesfèn 17
Mesfintò 105, 107
Meshallt 222
Meshàl Uod Acchelè ... 129
Messiàm 143
Metemma 110
Mezbìr 9, 37, 48
Metzè 130
Mical 177
Micaèl Suhùl (yas) 110, 141
Mièn Mehazà (o Mièn Mahazà) 87, 118
Mièn Mehazà (statuto di —) 136
Migiurtinia 251
Mihinàch 112
Milliè 254
Minà Ferè 268
Minijerè (= vulgo Mini-feri) 42, 268
Mocadà 128, 131
Mocaiù Colò 138
Moddaito 252
Mogareb 236, 238
Mogarcà 123
Mogolo 239
Mohabèr 240, 241
Mohàmmed Ahmed ibn Abdàllah 54
Mohàmmed Caiuia 265
Mohàmmed Gagn (= Ahmed ben Ibrahim el-Gagn) 26, 29, 46, 50, 257
Mohàmmed Osmàn el-Mòrgani 286
Molazendi 121, 123
Monaci abissini 77-79
Moncullo 223-224
Monte Mola 268
Mòrgani (famiglia) 286
Motsabbèt Abbài 209
Muna 253, 262
Munzinger 126, 175
Musa 88, 94, 100
Musa Elebagò 265
Musgudgh 120
Musulmani e loro confraternite 285-288
Nabarà 220-221
Nàbit 228
Nabtàb 229, 230, 233
Nabtàb (I —) 227-229
Nagalet halegh 197
Nagast 9
Nagast 9
Nagusà Nagàst 9
Nàib 186, 216, 221
Nàib (I —) 217-219
Nàib d'Archìco e d'Otùmlò 37, 38, 40, 47, 48, 49, 102, 110, 176, 200, 220
Napata (regno di —) .. 11
Narà 35
Narsele 21
Nasr el-Din (Ajlendà) 221
Nassal 251, 260
Nebet 228
Nefasit 112

<i>Negarit</i>	102	<i>Paesi autonomi del Seraè</i>	
<i>neggarà</i>	195		143-144
<i>Nehse</i> o <i>Nehése</i> (terra di —).....	I	<i>Paesi stabili del Samhar</i>	
<i>nehuk</i>	64		222-224
<i>Nilo Azzurro</i>	237	<i>Pastori (popoli —)</i> ..	II sgg.
<i>nisba</i>	228	<i>Patriarcato d' Alessandria</i>	76, 77
<i>Nora</i>	251	<i>Pendici orientali (popo-</i>	
<i>nobile-alto</i>	174	<i>lazioni delle —)</i>	III-III3
<i>nobile-basso</i>	174	<i>Persiani nello Ièmen</i> ...	20
		<i>Piccoli nobili</i>	182
		<i>Pian del Sale</i>	256
<i>Obèl</i>	139, 223	<i>Popolazioni di lingua sa-</i>	
<i>Obellet</i>	201	<i>hò</i>	262-276
<i>Ogadèn</i>	249	<i>Popolazioni primitive</i> ..	131
<i>Oggàl</i>	210	<i>Portoghesi</i>	45
<i>Omager</i>	147	<i>prezzo del sangue</i>	81-82
<i>Omar Assaùr</i>	266	<i>Priori di conventi</i>	77-78
<i>Omar Melazè</i>	210	<i>Ptolemaide</i>	13
<i>Omar Terrò</i>	170	<i>Ptolemais Epitheras</i> ...	32, 34
<i>Omartù</i>	265	<i>Punt (terra di —)</i>	I
<i>Omn el-Agiuz</i>	278		
<i>Onà Guddò</i>	95	<i>Quarà</i> 2, 18, 24, 27, 116, 165,	
<i>Onà Nalài</i>	93	166, 237	
<i>ophlr</i>	248, 249	<i>Qullay = Cohaito</i>	13
<i>Ordinamenti delle popola-</i>		<i>Quollò</i>	64
<i>zioni abissine dell'alti-</i>		<i>Quollà Seraè</i>	141
<i>piano</i>	134		
<i>Ordinamenti delle popo-</i>		<i>Rahad</i>	237
<i>lazioni cristiane del Se-</i>		<i>Rahèita</i>	252, 256
<i>raè</i>	144-146	<i>Ràia</i>	256, 257, 262, 263
<i>Oròmo</i>	28, 281	<i>Rakàtia</i> o <i>Ruqàyyah</i>	151, 286
<i>Osman</i>	286	<i>Ramegi</i>	230
<i>ospitalità (dovere d'—)</i> ..	197	<i>Ras</i>	51
<i>Otùmilo</i> 186, 216, 221, 223, 224		<i>Rasa</i>	251
		<i>Ras Nameita</i>	253
<i>Paesi autonomi dello Ha-</i>		<i>Ras Sciacs</i>	253
<i>masièn</i>	109-III	<i>Rasciàida</i>	192, 278, 280

<i>Rasciàida (i —)</i>	213-219	<i>Saba (regno di —)</i> 7, 8, 14, 41	
<i>Rauia</i>	88, 94	<i>Sabderàt</i> 41, 168, 186, 189, 239	
<i>Razze e lingue</i>	57, 283	<i>Sabderàt (I —)</i>	187-189
<i>Reggàz</i>	182	<i>Sabae (= Assab)</i>	13
<i>Regime giudiziario delle</i>		<i>Sabargùma</i>	220, 221
<i>popolazioni abissine</i>		<i>Sacola</i>	254
<i>eritree</i>	80 sgg.	<i>Saddòk (gran sacerdote)</i> ..	16
<i>Regina di Saba</i>	15	<i>Sahartàn</i>	9
<i>Rehì</i>	178	<i>Sahartì</i>	114, 115
<i>Religioni dell'Eritrea</i> ..	284	<i>Sahartì (gente del —)</i>	113
<i>Religioni degli Abissini</i>		<i>Sahàti</i>	265
<i>dell'Eritrea</i>	75 sgg.	<i>Sàhel</i> 9, 11, 28, 31, 32, 33, 37,	
<i>Resè-Haimandòt (degiac)</i> ..	105	38, 47, 49, 57, 157, 158, 168,	
<i>Re serpente (leggenda</i>		191, 203, 206, 208, 209, 212,	
<i>del —)</i>	7 sgg.	214, 221, 225, 226, 280, 286	
<i>restegnà</i>	68, 95, 135, 150	<i>Sàhel (attività e usi delle</i>	
<i>restì</i> 53, 68, 69, 112, 122, 144,		<i>pop. del —)</i>	200-202
150, 151		<i>Sàhel (Le pop. del —)</i>	191-215
<i>Reti</i>	177	<i>Sàhel (Origini e suddiv.</i>	
<i>Rezamarà</i>	269-270	<i>delle pop. del —)</i>	191-192
<i>Rhizofagi</i>	3	<i>sahò</i> 57, 128, 131, 132, 145,	
<i>Rial mascianghel</i>	197	168, 170, 171, 216, 219, 220,	
<i>Riggàz</i>	197	223, 257	
<i>Robèl (= Ruben)</i>	17	<i>Sahò (i —)</i>	41, 42, 46
<i>Robrà</i>	131, 136	<i>Sahò (attività, usi, costu-</i>	
<i>Roha</i>	30	<i>mi dei —)</i>	274-276
<i>Rom (leggenda dei —)</i>	32-36,	<i>Sahò (gruppi di pop. e</i>	
37, 40		<i>loro numero)</i>	272
<i>rora, rove</i>	32, 168, 191	<i>Sahò (popolazioni di lin-</i>	
<i>Rora Asghedè</i>	193, 194	<i>gua —)</i>	262-276
<i>Rora Baclà</i>	193	<i>Sahò (popolazione fuori</i>	
		<i>territorio)</i>	273
<i>Saad Dzegà</i>	94, 99	<i>Sàied</i>	227
<i>Saba (leggenda della re-</i>		<i>Saladarò</i>	120
<i>gina di —)</i>	15-16	<i>Salahsima</i>	253
<i>Saba (Porto di —)</i>	13	<i>Salama (amba —)</i>	98
<i>Saba (regina di —)</i>	86	<i>Salomonà</i>	112, 221

<i>Salomone</i>	15	<i>Sciabà</i>	195
<i>Samdà</i>	133	<i>Sciadhilla (confraternita)</i>	288
<i>Samhar</i> 12, 34, 41, 47, 57, 109, 112, 141, 157, 176, 210, 218, 221, 224, 226, 233, 262, 263, 264, 265, 271, 286		<i>Sciamì</i>	128, 131
<i>Samhar (Le pop. del —)</i>	216-224	<i>Scicchettì</i>	116, 119
<i>Samhar (lingue del —)</i>	216-217	<i>Scigiàb</i>	230
<i>Samhar (paesi stabili del —)</i>	222-224	<i>Sciaglèt</i>	188
<i>Samhar (tribù nomadi del —)</i>	219-222	<i>Scilcò</i>	239
<i>Samoti</i>	261, 262	<i>Scillelè</i>	109
<i>Sanaà</i>	271	<i>Scimè Mereè</i>	133
<i>Sanaà Ferè</i>	271	<i>Scimertèb</i>	91
<i>Saratt</i>	133	<i>Scimezanà</i> 27, 41, 84, 121, 128 129, 134	
<i>Sardà</i>	120	<i>Scimezanà (i —)</i>	130
<i>Sarddàl</i>	218	<i>Scimmet ghilza</i>	197
<i>Saul</i>	17	<i>Scià</i>	22, 24, 147
<i>Sceb</i>	221	<i>Scioattè Ansebà</i>	122, 123
<i>Scekh</i>	204, 223	<i>Scioattè Ansebà (terri- torio di —)</i>	121-125
<i>Scekh Alì</i>	211	<i>Scioattè Sahartì</i>	113
<i>Scekh el-Amin (o La- min)</i>	205, 206, 208	<i>Sciotèl</i>	38, 90, 212
<i>Scekh el-Masciàikh</i>	279	<i>Scirè</i>	34
<i>Scekh Hamèd</i>	205	<i>Sciucra</i>	186
<i>Scekh Ibrahim</i>	206	<i>Scium</i>	183, 184
<i>Scekhà (o Ad Scekhà)</i> 47, 254- 255, 260, 270, 286		<i>Scium Gimoniè</i>	97
<i>Scembehatt</i>	112	<i>Scium Gulu</i>	144 145
<i>Scemmer</i>	230	<i>Scium Meresèn</i>	91
<i>Sceràf</i>	47, 187, 188, 286	<i>Scium Reti</i>	177
<i>Scerif</i>	187	<i>Scium Uondà</i>	73
<i>Scerif Hussèin</i>	204, 205	<i>Scium (di) Zanà</i>	129
<i>Scia</i>	239	<i>Sciùma</i>	210
		<i>Sciùma Negùs Laldà</i> ...	93
		<i>Sciùma Negùs Tahtà</i>	92 93
		<i>sciomagallè</i> 92, 172, 173, 181, 182, 183, 229	
		<i>Sciurca Manna</i>	244
		<i>Seberdèn</i>	177

<i>Seb Mèdir</i>	203, 239	<i>Sona (= Barca)</i>	236
<i>Seca</i> 254	254	<i>Soquinà</i>	125, 155
<i>Seffà</i>	117, 118, 140, 147	<i>Spermatofagi</i>	4
<i>Seffà (distretto di —)</i> ..	119	<i>Stato etiopico (riordina- mento dello —)</i>	50-53
<i>Seiebà</i>	273	<i>Statuti delle popolazioni abissine dell'Altipiano</i>	136
<i>Selebà</i>	133	<i>Stella (p. Giovanni —)</i>	158-159
<i>Selestè Decchì Derà</i> ...	131	<i>Straniere e di colore (po- polazioni —)</i>	280-282
<i>Selestè Uoccartì</i>	113-114	<i>Struthofagi</i>	4
<i>Sella Embellacò</i>	112	<i>Suà</i>	253
<i>Selò</i>	138	<i>Sudkin (o Suàchin)</i> ..	212, 232
<i>Semasèm</i>	139	<i>Succùm</i>	120
<i>Sembèl</i>	117	<i>Sucuneitì</i>	164
<i>Semièn</i> 18, 24, 25, 45, 60, 165		<i>Sudàn</i>	189
<i>Semma</i>	240	<i>Sudanesi</i>	223, 281
<i>Semmanìa (confrat.)</i>	286, 288	<i>Sultàn Ghiorghis</i>	269
<i>Senafè</i>	271	<i>Susenios</i>	34, 89, 101, 102
<i>Seneitì</i>	37		
<i>Sennàr</i>	54, 228	<i>Tabek</i>	212
<i>Seraè</i> 27, 37, 45, 63, 73, 85, 100, 102, 110, 118, 138, 139, 147, 148, 166, 262		<i>Tabot</i>	175
<i>Serebà</i>	252	<i>Tacalà</i>	141, 146
<i>Serensèr</i>	109	<i>Tacatè</i>	239
<i>Sertzè Dinghil</i>	60, 61, 87	<i>Tacazzè</i> 17, 29, 30, 34, 75, 104	
<i>Setit</i>	236	<i>Tacchelè</i> 88, 94, 96, 100, 101	
<i>Sette Ansebà (i —): v.</i>		<i>Tacchelè Agabà</i> 94, 97, 100, 105, 108, 109, 110	
<i>Scioattè Ansebà</i>	000	<i>Tacchelè Agabà (Zazrega)</i>	99-105
<i>Siddama</i>	3	<i>Taclài</i>	90
<i>Silco</i>	21	<i>Tacrùri</i>	54, 281
<i>Simedm (= Simeone)</i> ..	17	<i>Taf</i>	64
<i>Sincàt Chinàb</i>	232	<i>Taghà</i>	229
<i>Sirdàr</i>	218	<i>Tagiùra</i> 248, 249, 250, 251, 252, 256	
<i>Sobaur</i>	112	<i>Taka</i> ...	41, 90, 168, 189, 190
<i>Sogodàs</i>	239		
<i>Sohatò</i>	252		
<i>Sòmali</i>	2, 255, 256		
<i>Sòmali in Eritrea</i>	281		

<i>Talà</i>	119	<i>Tessenèi</i>	147, 214
<i>Talùt halùb</i>	197	<i>Thio</i>	251
<i>Talit Hegh</i>	196	<i>Tigrài</i> 2, 37, 50, 51, 110, 111, 147, 166	
<i>Taltàl</i>	252, 262, 266	<i>Tigrài</i> o <i>tigrignà</i> (lingua)	
<i>Taquè</i> 153, 155, 157, 158, 159, 167		28, 29, 57, 75, 85, 93, 121, 122, 132, 133, 147, 151, 168 281	
<i>Taquè</i> (bet)	159, 164	<i>tigrè</i> 28, 29, 57, 93, 168, 171, 176, 186, 187, 188, 190, 202, 203, 204, 209, 216, 217, 220, 223, 225, 226, 228, 229, 230, 233, 245, 262, 264, 267, 277, 278	
<i>Taquè</i> (albero genealogi- co di —)	156	<i>tigrè</i> (i —) 155, 157, 160, 161, 162, 163, 173, 182, 183, 184, 185, 195, 197, 198, 199, 201, 206, 207, 209, 230	
<i>Tara</i>	240	<i>tigrè</i> (i —) e loro oneri 196, 197	
<i>tarìche</i> (= confraternite) 223		<i>Tigrè</i> (lingua)	41, 167
<i>tarìqa</i> (= confraternita) 223, 286		<i>Tigrè</i> (Le popolazioni di lingua —)	168-190
<i>Tavole della legge</i>	15	<i>Tigrè</i> <i>Macconi</i>	23, 31
<i>Tecchelé</i>	138, 129	<i>Tocàr</i>	13, 32, 212
<i>Techelezàn</i>	128, 129	<i>Tocondà</i>	14, 32
<i>Techesterhàn</i>	91	<i>Tofadè</i>	107
<i>Teclehaimanòt</i> (Abùna) 22		<i>Tolomei</i>	13
<i>Teclès</i>	194	<i>Tolomeo II Filadelfo</i> ..	13
<i>Tèdali</i> (= Dogali)	224	<i>Tolomeo III Evergete</i> ..	13
<i>Tedrèr</i> (il —)	131, 137	<i>Tolomeo Sotero</i>	13
<i>Tedros</i>	177	<i>Tribù di Beniamino</i> ...	84
<i>Tehescennà</i>	133	<i>Tribù di Giuda</i> 108, 114, 117, 139	
<i>Temagilà</i>	119	<i>Tribù di Giuseppe</i> ..	106, 109
<i>Tembièn</i>	92, 106	<i>Tribù di Levi</i>	106, 113
<i>Temezzà</i>	131, 140, 147	<i>Tribù di Ruben</i>	109
<i>Teodoro</i> (negus) 108, 135, 136			
<i>Teramni</i>	141		
<i>Teroa</i>	41, 170, 171		
<i>Teroa</i> (I —)	264-265		
<i>Teroa Bet Muscè</i>	265		
<i>Teroa Bet Saràh</i>	265		
<i>Teru</i>	252		
<i>Tesfà</i>	139		
<i>Tesfaghiorghis Nechè</i> ...	116		
<i>Tesfanchièl</i>	142		
<i>Tesfatzièn</i> 88, 89, 93, 94, 96, 97, 100, 101, 102			

<i>Tribù di Simeone</i>	113	<i>Ula Manna</i>	244
<i>Tribù nomadi del Samhar</i>		<i>Uoccarti</i>	113, 115
	219-222	<i>Uocchì</i>	106, 153, 154
<i>Trogloditi</i>	4	<i>Uocrò</i>	113
<i>tucùl</i>	65, 188, 239, 240	<i>Uod Accalè</i> (o <i>Uod Ac- chelè</i>)	192
<i>Tulcusà</i>	122	<i>Uod Acchelè</i> (i —) 129-130	
<i>Tzadà Amba</i>	95, 124, 125	<i>Uoggeràt</i> ..	256, 257, 262, 263
<i>Tzadà Cristiàn</i>	93, 94, 95	<i>Uogherà</i>	46, 60, 103, 165
<i>Tzadà Dzegà</i>	99	<i>Uoghericò</i>	166
<i>Tzahaslàm</i>	105, 107	<i>Uoinà</i>	112
<i>Tzedià</i>	27	<i>Uoinadegà</i>	60
<i>Tzelalè</i>	119	<i>Uoizerò Gubtzù</i>	108
<i>Tzelòt</i>	113	<i>Uolamo</i>	4
<i>Tzellari</i>	75	<i>Uolcatt</i> 75, 88, 100, 147, 236, 245	
<i>Tzellemùl</i>	75	<i>Uolde Durui</i>	178
<i>Tzellimà</i> 48, 117, 118, 140, 142, 147		<i>Uoldenchièl</i> (Ras —) ...	92
<i>Tzellimà</i> (distretto del- lo —)	119	<i>Uolèd scium</i> (= figli di capo)	181
<i>Tzenitò</i>	119	<i>Uoredemehrèt</i>	91, 92
<i>Tzerà</i>	114	<i>Uoresèb</i>	123
<i>Tzumbalàt</i>	197	<i>Uorra Babbo</i>	256, 263
		<i>Uot Halùb</i>	197
<i>Uachiro</i>	222	<i>Uot macan</i>	196
<i>Uagh</i>	2, 24, 27	<i>Uot tzahài</i>	196
<i>Ualtà Medhanùl</i>	124-125	<i>Uscetè gutùl</i> 52, 108, 134, 141	
<i>Uarà</i>	93		
<i>Uarè Sennezghì</i>	85, 139	<i>Vassalli e loro oneri</i> ...	196
<i>Uaria</i>	223	<i>Walter Plowden</i> (Conso- le)	158
<i>Uaria</i> (I —)	221-222		
<i>Uangabò</i>	262	<i>Zaga</i>	224
<i>Uasintet</i>	195	<i>Zaguè</i> 23, 26, 27, 37, 45, 89, 131, 139, 165, 206	
<i>Uatàr</i>	220	<i>Zaghìr</i>	107
<i>Uecché Dubbà</i>	94, 95	<i>Zaid Accoldm</i> ...	141, 236, 273
<i>Ueima</i>	252		
<i>Ueredè Mehrèt</i>	114, 131		

Zamàt o Ad Zamàt ...	123	Zebìd	26
Zanadeglè	129, 192	Zed	169, 170
Zanàfigia	32, 33, 34, 35	Zeghèb	113
Zanoi	91	Zèila	249, 251
Zara Iacob (negus)	117, 166	Zengherèm	92, 93
Zartonài	88, 93, 100	Zeraburuk	195
Zattà	106	Zerài	94, 96, 97, 101
Zaul	106, 119, 153, 154	Zerbièn	119
Zazzega 87, 92, 93, 94, 97,		Zeremossì	129
98, 99, 100, 101, 102, 104,		Zertonài	94
105, 108, 111, 140, 144 ..		Zerù (Bet)	178
Zebàn	130	Zièn	106, 108, 109
Zebàn Aghèb	113	Zinenù	213
Zebàn Seraù	136	Zommù	142
Zebaontì	130	Zùla 41, 219, 223, 248, 262,	
Zebèd	169	265, 266, 270, 278	

BIBLIOGRAFIA.

- ALLORI ALESSANDRO - *Rapporti inediti vari su popolazioni dell'Eritrea dal 1890 al 1920.*
- ANARRATONE CARLO - *In Abissinia.* Editore Voghera, Roma, 1914.
- ANTONELLI PIETRO - *Usi e costumi abissini.* Stab. Tip. Italiano, Roma, 1892.
- BOTTEGO VITTORIO - *Nella terra dei Danakil.* Boll. R. Società Geografica Italiana, maggio-giugno 1892.
- BRUCE JAMES - *Voyage en Nubie et en Abyssinie (1768-1790).* Parigi, 1790-92.
- BRUNA RINALDO - *Monografia sulle popolazioni dello Acchelè Guzài.* (Allegato alla relazione Martini, 1902-1907).
- BUONINI ICILIO - *I Beni Amer.* Tipografia Ministero Esteri, Roma 1890.
- CALCIATI e BRACCIANI - *Nel paese dei Cunama.* Edizioni Univas, Milano, 1927.
- CAPOMAZZA ILARIO - *La lingua degli Afar.* Vocabolario, Ed. Giorgetti, Macerata 1907.
- *La legge degli Atchemè Melgà.* Ed. Giorgetti, Macerata, 1912.
- *L'Assaorta-Saho.* Vocabolario, Napoli, 1914.
- CAPUCCI e CICOGNANI - *Lettere dall'Aussa.* Boll. Soc. Africana d'Italia, Uapoli, 1885.
- CONTI ROSSINI CARLO - *Sulla dinastia Zâguè.* L'Oriente, vol. II, Roma, 1895.
- *Tradizioni storiche dei Mensa.* Giornale Società Asiatica Italiana, vol. XIV, Firenze, 1901.
- *La leggenda Etiopica di Re Arwè.* Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, vol. XX, Palermo-Torino, 1901.
- *I Loggo e la legge dei Loggo Sarda.* Giornale Società Asiatica Italiana, vol. XVII, Firenze, 1904.
- *Note sugli Agau.* Estr. Giornale Soc. Asiatica It., volume XVII-XVIII, Firenze, 1905.
- *Sugli Habasât.* Rend. R. Accademia dei Lincei, Roma, 1906.
- *Studi su popolazioni dell'Etiopia.* Estr. Rivista degli Studi Orientali, Roma, 1910-15.

- CONTI ROSSINI CARLO - *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*. Tip. De Luigi, Roma, 1916.
- *Egitto ed Etiopia nei tempi antichi e nell'età di mezzo*. Rivista « Aegyptus », anno III, Milano, 1922.
- *Storia d'Etiopia*. Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo, 1928.
- *Ricordi di un soggiorno in Eritrea*. Tip. Missione Svedese, Asmara, 1903.
- *Schizzo etnico e storico delle popolazioni eritree*. Nel vol. « L'Eritrea economica », pp. 61-90, Istituto Geogr. De Agostini, Novara, 1913.
- CORA GUIDO - *Scritti vari su rivista « Cosmos »*, Torino 1882-1886.
- CORNI GUIDO - *Tra Gasc e Setit*. Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma, 1929.
- DAINELLI GIOTTO - *In Africa, Lettere dall'Eritrea*. Ist. Italiano Arti Grafiche, Bergamo, 1908.
- DAINELLI G., MARINELLI O., MORI A. - *Geografia della Colonia Eritrea*. Tip. Ricci, Firenze, 1907.
- DA LEONESSA (Padre MAURO) - *Linguistica Etiopica*. Atti primo Congresso Studi Coloniali, Firenze, 1931.
- DA OFFEIO (Padre FRANCESCO) - *Dall'Eritrea. Lettere sui costumi abissini*. Tip. Vera, Roma, 1904.
- DE AMEZAGA CARLO - *Assab*. Boll. R. Soc. Geografica Italiana, vol. V, Roma, 1880.
- DE ROSSI GIUSEPPE - *Relazione sulla residenza dello Scimenzana*. Allegato alla relazione Martini F. 1902-1907.
- DE STEFANO G. - *Il diritto penale nello Hamasièn ed il Fetha Nagast*. Ed. Bemporad, Firenze, 1897.
- DUCATI BRUNO - *Quadro delle lingue parlate nelle Colonie Italiane*. Atti I Congresso Studi Coloniali, Firenze, 1931.
- FIOCCARDI VITTORIO - *Relazione sul Commissariato Regionale di Cheren* (Allegato relazioni Martini 1902-1907) e altri rapporti inediti.
- FRANCHETTI RAIMONDO - *Nella Dancalia Etiopica*. Ed. Mondadori, Milano, 1930.
- GARRONE VITTORIO (Tenente) - *Su gli Atchemè Melgà*. Bollettino R. Soc. Geografica Italiana, 1904.
- GIARDINO GAETANO (Tenente) - *Rapporto inedito sulla Residenza del Dechi Tesfa*, 1893.
- GIUFFRIDA RUGGERI V. - *Nuovi studi sull'antropologia dell'Africa Orientale*. Tip. Mariano Ricci, Firenze, 1916.

- GIUFFRIDA RUGGERI V. - *Affinità antropologiche fra Etiopici e Arabi Meridionali*. Annuario Ist. Orientali, Napoli, 1919.
- GUIDI IGNAZIO - *L'Abissinia antica*. Nuova Antologia, vol. 63, 1896.
- *I popoli e le lingue d'Abissinia*. Nuova antologia, 1897.
- *Il « Fetha Nagast » o Legislazione dei Re*. Casa Editrice Italiana, Roma, 1897 e 1899.
- KOLMODIN J. - *Tradizioni di Zazzega e Hazzega*. Traduzione Italiana. Ed. Carlo De Luigi, Roma, 1912.
- LEVRONE (Ten. Colonnello) - *Rapporto inedito sulle isole Dählac*, 1899.
- LICATA G. B. - *Assab e i Danachili*. Fratelli Treves, Milano, 1885.
- MARAZZANI VISCONTI TERZI FILIPPO - *Appunti Monografici sulle popolazioni della Presidenza dei Sahel*. (Allegato alla relazione Martini, 1902-1907).
- MARTINI F. - *Nell'Affrica Italiana*. Fratelli Treves, Milano, 1891-1895.
- *Relazioni sulla Colonia Eritrea (1898-1899, 1900-1901, 1902-1907)*. Tip. Camera Deputati, Roma.
- MARTINI F. e altri - *L'Eritrea economica*. Ist. Geografico De Agostini, Novara, 1913.
- MIANI ANTONIO - *Monografie e rapporti inediti sugli Habab, Maria e Beni Amer* compilati nell'anno 1895.
- MOSCA RIATEL - *Rapporto inedito sugli Habab*, 1896.
- MULAZZANI A. - *Geografia della Colonia Eritrea*. Ed. Bemporad, Firenze, 1904.
- MUNZINGER W. - *Studi sull'Africa Orientale* (traduzione Italiana). Ed. Voghera, Roma, 1890.
- *Dei costumi e del diritto dei Bogos*. Tip. Ministero Esteri, Roma, 1891.
- NERAZZINI CESARE - *La conquista mussulmana dell'Etiopia nel secolo XVI*. Ed. Forzani, Roma, 1891.
- NESBITT M. - *La Dancalia Esplorata*. Ed. Bemporad, Firenze, 1930.
- ODORIZZI DANTE - *Il Commissariato Regionale di Massaua al 1° gennaio 1910*. Tip. Fioretti e Beltrami, Asmara, 1911.
- *La Dancalia Settentrionale*. Tip. De Angeli, Asmara, 1909.
- *Rapporti inediti sulle popolazioni del Sahel*, 1902.
- PAVONE ALESSANDRO - *Rapporto inedito sugli Habab*, 1894.
- PERINI RUFFILLO - *Di qua dal Mareb (Mareb Mellasc)*. Tip. Cooperativa, Firenze, 1905.

- PERINI RUFFILLO - *I Beni Amer*. Tip. Ministero Esteri, Roma, 1915.
- *Un'escursione nello Scioate Anseba*. Bollettino R. Soc. Geografica Italiana, settembre, 1894.
- *Gli idiomi parlati nella nostra Colonia*. Boll. R. Soc. Geografica Italiana, 1892.
- PERSICO (Tenente) - *Rapporti inediti sugli Habab e sui Beni Amer*.
- PIVA ABELE - *Origine, fisionomia e storia delle antiche genti dell'Eritrea*. Tip. Federico Celso, Roma, 1907.
- POLLERA LUDOVICO - *Monografia sul Commissariato Regionale del Barca* (Allegato alla relazione Martini 1902-1907) e rapporti vari sui Beni Amer e sulle confraternite Islamiche.
- POLLERA ALBERTO - *L'ordinamento della giustizia e procedura indigena in Etiopia e in Eritrea*. Tip. Nazionale G. Bertero e C., Roma, 1913.
- *I Baria e i Cunama*. R. Soc. Geografica, Italiana, Roma, 1914.
- *La donna in Etiopia*. Soc. Anonima Industrie Grafiche, Roma, 1922.
- *Lo Stato etiopico e la sua Chiesa*. Soc. Ed. D'Arte illustrata, Roma, 1926.
- RAVA MASSIMO - *L'Eritrea*. Roma, 1927.
- RODEN K. G. - *Le tribù dei Mensa*. Stoccolma, 1913.
- SALVADEI GIOVANNI - *Rapporti sulle popolazioni dei Commissariati Regionali di Massaua e Asmara* (Allegato relazione Martini, 1902-1907).
- SAPETO GIUSEPPE - *Assab e i suoi critici*. Stab. Pellas, Genova, 1879.
- *Viaggio e Missione Cattolica fra i Mensa, i Bogos, e gli Habab, con cenno geografico-storico sull'Abissinia*. Tip. Propaganda Fide, Roma, 1857.
- *Etiopia*. Ed. Voghera, Roma, 1890.
- SARUBBI F. - *Note sulle origini dei Beni Amer*. Rivista delle Colonie Italiane, dicembre 1934.
- SERGI G. - *Africa, Antropologia della stirpe camitica*. Ed. Fratelli Bocca, Torino, 1897.
- TEODORANI PAOLO - *Relazione sul Commissariato Regionale del Seraè* (Allegata relazione Martini 1902-1907) e rapporti inediti vari sul Seraè e Dechi Tesfa.
- TALAMONTI LUIGI - *Monografia sulla Residenza del Mareb* (Allegata alla relazione Martini 1902-1907) e rapporti inediti sulla Regione del Barca, 1902.

INDICE

Prefazione	pag.	I-II
------------------	------	------

PARTE PRIMA

ELEMENTI E VICENDE
RIGUARDANTI LE FORMAZIONI E LO SVILUPPO
DELLE DIVERSE POPOLAZIONI ERITREE

I.	Gli aborigeni	I-4
II.	— Le prime immigrazioni sud-arabiche	5-6
III.	— Il probabile significato della leggenda del re serpente. La dominazione sud-arabica	7-10
IV.	— Le immigrazioni dei popoli pastori del Nord. I Blemmii.....	11-12
V.	— Le relazioni marittime con l'Egitto	13-14
VI.	— La leggenda della regina di Saba nei confronti delle stirpi etiopiche	15-17
VII.	— Il cristianesimo e l'evoluzione dello Stato abissino	18-21
VIII.	— Condizioni dell'Abissinia fra il VI ed il IX secolo	22-23
IX.	— Gli Agàù	24-27
X.	— La formazione dei nuovi linguaggi: tigrignà, tigrè, amarico.....	28-29
XI.	— I Bègia	30-31
XII.	— La leggenda dei Rom	32-36
XIII.	— I Balàù e i Calàù.....	37-40
XIV.	— I Sahò	41-42

XV.	- Diffusione dell'Islamismo e sua influenza nella trasformazione delle popolazioni dell'Eritrea	pag. 43-49
XVI.	- I regnanti di Gondar e il riordinamento dello Stato etiopico. I Galla	50-53
XVII.	- I Fung' e i Giaalin'	54-55
XVIII.	- Gli Afàr o Dancali	56
XIX.	- Le razze e le lingue	57-59
XX.	- I Falascià	60-61

PARTE SECONDA

LE POPOLAZIONI ERITREE QUALI SONO OGGI

XXI	- Cenni generali sulle popolazioni abissine cristiane di lingua tigrignà	63-67
XXII.	- I « resti », i « guiti » e la loro formazione	68-69
XXIII.	- Organizzazione sociale	70-74
XXIV.	- Le lingue e le religioni degli Abissini dell'Eritrea	75-79
XXV.	- Caratteristiche principali del regime giudiziario delle popolazioni abissine dell'Eritrea	80-83
XXVI.	- Ripartizioni in provincie, distretti e stirpi	84-85
XXVII.	- Lo Hamasièn	86-115
	1. Etimologia del nome (pp. 86-87) -	
	2. Tavola genealogica dei Decchi Menàb (pp. 87-90) - 3. Il Dembezàn (pp. 90-93) - 4. Il Decatescim (pp. 93-96) -	
	5. Menabè Zerài. - Hazzega (pp. 96-99) - 6. Tacchelè Agabà. - Zazzega (pp. 99-105) - 7. Il Carnescim (pp. 105-109) - 8. Paesi autonomi (pp. 109-111). - 9. Popolazioni delle pendici orientali (pp. 111-	

	113) - 10. Saharti (p. 113) - 11. Selestè Uoccarti (pp. 113-114) - 12. I Lamzà (pp. 114-115).	
XXVIII.	- I « Loggò » ed i Ciuà dello Hamasièn, del Seraè e dello Acchelè Guzài	pag. 116-120
XXIX.	- Distretti abissini della valle dell'Ansebà	121-127
	1. Scioattè Ansebà (pp. 121-125) - 2. I Lamacelli (p. 125) - 3. Gli Adirbà (pp. 125-126) - 4. Debrà Sinà (pp. 126-127).	
XXX.	- Popolazioni abissine cristiane dello Acchelè Guzài e dello Scimezanà	128-137
	1. Origine e ripartizione (pp. 128-131) - 2. Popolazioni primitive (p. 131). - 3. Gl'immigrati (pp. 131-132) - 4. Decchi Gebri, Ad Mocòm, Egghelà Hamès (pp. 132-133) - 5. Degghièn e Degghièn Uogherà (p. 133) - 6. Loggò Sardà (p. 133) - 7. Enganà (p. 133) - 8. Carattere delle popolazioni. Loro ordinamenti (pp. 134-135) - 9. Statuti particolari (pp. 136-137).	
XXXI.	- Le popolazioni abissine cristiane del Seraè	138-148
	1. Gli Atchemè Melgà (pp. 138-141) - 2. Decchi Taès o Aitaès (p. 141) - 3. Gli Hanaghìr (pp. 141-142) - 4. La gente del Gundèt (pp. 142-143) - 5. Paesi autonomi del Seraè (pp. 143-144) - 6. Ordinamento delle popolazioni cristiane del Seraè (pp. 144-147) - 7. Abitanti di razza abissina sparsi in altre regioni dell'Eritrea (pp. 147-148)	
XXXII.	- I Giaberti	149-152

- XXXIII. - **Popoli di lingua bilena** pag. 153-167
1. I Bogos (pp. 153-159) - 2. Costituzione dei Bogos (pp. 159-164) - 3. Situazione demografica della gente di lingua bilena (p. 164) - 4. Caratteristiche bilene (p. 165) - 5. Considerazioni generali sui Bileni e gli Agàu (pp. 165-167)
- XXXIV. - **Le popolazioni di lingua tigrè**.... 168-190
I. **I Mensà** - 1. Origine e suddivisione (pp. 169-172) - 2. La società Mensà (pp. 172-175) - 3. Il « Fetha Mahari » (p. 175) - 4. Religione e condizioni dei Mensà (pp. 175-177).
II. **I Marià** - 1. Origine e suddivisione (pp. 177-178) - 2. I Marià Rossi e i Marià Neri (pp. 179-181) - 3. Ordinamento sociale dei Marià (pp. 181-182) - 4. Nobili e vassalli (pp. 182-185) - 5. Situazione dei Marià (pp. 185-186).
III. **Gli Alghedèn** (pp. 186-187)
IV. **I Sabderàt e gli Halangà** - 1. I Sabderàt (pp. 187-189) - 2. Gli Halangà (pp. 189-190)
- XXXV. - **Le popolazioni del Sahel**..... 191-215
1. Origine e suddivisioni (pp. 191-192)
2. Gli Habàb, gli Ad Temariàm, gli Ad Teclès: a) Origine dei vari gruppi (pp. 192-194); b) La classe dirigente (pp. 194-196); c) I vassalli e loro oneri (pp. 196-199); d) La religione (pp. 199-200); e) Attività e usi delle popolazioni (pp. 200-202); f) Popolazione e bestiame (pp. 202-203) - 3. I Betgiùk (pp. 203-204) - 4. Gli Ad Scekh (pp. 204-210) - 5. Ad Tzaurà (pp. 210-211) - 6. Ad Muàllim (pp. 211-212) - 7. Bet Malà (pp. 212-213) - 8. I Rasciàida (pp. 213-215).

- XXXVI. - **Le popolazioni del Samhar** ... pag. 216-224
1. Territorio e lingue (pp. 216-217) - 2. I « nàib » (pp. 217-219) - 3. Le tribù nomadi: Ad Ha (pp. 219-220); Ad Ascher (p. 220); Nabarà (pp. 220-221); Afenda (p. 221); Uaria (pp. 221-222); Meshalit (p. 222) - 4. I paesi stabili: Archico (pp. 222-223); Otumlo, Moncullo (pp. 223-224); Massaua (p. 224).
- XXXVII. - **I Beni Amer** 225-235
1. Origine (pp. 225-226) - 2. Amir ben Cunnu (pp. 226-227) - 3. I « nabtàb » (pp. 227-229) - 4. Il « diglâl » e la « degà » (p. 229) - 5. Suddivisioni (pp. 229-231) - 6. La donna (p. 231) - 7. Attività e entità dei Beni Amer (pp. 231-233) - 8. Usi e costumi (pp. 233-235).
- XXXVIII. - **I Baria e i Cunama** 236-247
1. Territorio e origine (pp. 236-239) - 2. Elementi di infiltrazione (p. 239) - 3. Famiglie e loro simboli (pp. 239-240) - 4. Ordinamento sociale e familiare (pp. 240-241) - 5. Successione (pp. 241-243) - 6. Matrimonio (pp. 243-244) - 7. Religione (pp. 244-245) - 8. Diritto consuetudinario (pp. 245-247).
- XXXIX. - **Gli Afàr o Dancali** 248-261
1. Territorio e abitanti (pp. 248-251) - 2. Gli Assaimarà (pp. 251-252) - 3. Gli Adoimarà (p. 252) - 4. Hedàrem o Hadermò (p. 253) - 5. Bellesuà (p. 253) - 6. Dunna (p. 253) - 7. Ancàla (pp. 253-254) - 8. Hauàchil (p. 254) - 9. Ghedimto (p. 254) - 10. Doda (p. 254) - 11. Barhitto (p. 254) - 12. Haissamàle (p. 254) - 13. Haleita (p. 254) - 14. Scekhà (pp. 254-255) - 15. Somali e Ad Saleh

(p. 255) - 16. Attività dei Dancali, lotte ed emigrazioni (p. 255) - 17. Fisico, acconciature e abitazioni dei Dancali (pp. 257-258) - 18. Religione, superstizioni, diritto consuetudinario (pp. 258-260) - 19. Entità demografica (pp. 260-261).

XLI. - Popolazioni di lingua Sahò ... pag. 262-276

I. Origine e territorio (pp. 262-263) - 2. I Doba, i Cabota, gli Agazi (pp. 263-264).
 I. *Tribù Sahò formate da elementi Ghè'ez e Tigre* - 1. I Teroa e gli Hàso (p. 264) - 2. I Teroa (p. 265) - 3. Gli Hàso (p. 265).

II. *Tipiche Tribù Sahò. Gli Assaorta.*
 - 1. Gruppo dei « Cinque Assaorta » (pp. 265-266) - 2. Iddà (pp. 266-267) - 3. Iddefèr (p. 267). - 4. Baradotta (p. 267) - 5. Assabàt Arè (p. 268) - 6. Miniferè (p. 268) - 7. Debrì Melà (pp. 268-269).

III. *Tribù dancale di lingua « Sahò »*
 - 1. Rezamarà (pp. 269-270) - 2. Belle-suà (p. 270).

IV. *Tribù « Sahò » fondate da elementi arabi* - 1. Intilè Scekh Arè (p. 270) - 2. Bet Chalifa, Bet Càdi, Bet Scekh Mahmùd (pp. 270-271) - 3. Bet Tanàccal - 4. Abdàlla Sanaà.

V. *Sguardo generale alle popolazioni di lingua « sahò »* - 1. Funzione degli Assaorta (pp. 271-272) - 2. Gruppi e loro numero (pp. 272-273) - 3. Gli Irob (273-274) - 4. Attività, usi e costumi (pp. 274-276).

XLI. - Gli abitanti delle isole 277-279

1. Arcipelago delle Dàhlac (p. 277) - 2. Dessèt e isole della Baia d'Hauàchil

(p. 278) - 3. Organizzazione - 4. Numero della popolazione (p. 279).

XLII. - Popolazioni straniere e di colore.. 280-282

1. Abissini del Tigrài e dell'Amhàra (p. 280) - 2. Arabi (pp. 280-281) - 3. Sudanesi e Tacruri (p. 281) - 4. Galla (p. 281) - Somali (p. 281) - 6. Indiani (p. 282).

XLIII. - Gli eritrei d'oggi 283-288

1. Razze e lingue dell'Eritrea (pp. 283-284) - 2. Religioni (p. 284) - 3. I conventi e i loro priori (pp. 284-285) - 4. Musulmani e loro confraternite religiose (pp. 285-288).

APPENDICE - Ripartizione amministrativa delle popolazioni e dati relativi del censimento del 1931 289-300

INDICE ANALITICO 301-326

BIBLIOGRAFIA 327-330

INDICE GENERALE 331-337